

Editoriale

Sentendo Occhetto che parla della via europea

JEAN RONY

«L'ottimismo è l'oppio degli imbecilli» (Milan Kundera). L'integrazione europea apre delle prospettive e, nello stesso tempo, pone dei gravi problemi all'insieme della sinistra. Abbiamo riflettuto abbastanza sul fatto che i progressi sociali hanno avuto fin qui, come unico quadro, gli Stati nazionali. Al fatto che le legislazioni sociali sono delle legislazioni nazionali, limitate e al tempo stesso protette dallo Stato nazionale?

Nel 1992 ciò che scomparirà saranno sia questi limiti, sia queste protezioni. La tendenza spontanea del mercato rischia di penalizzare i paesi che hanno legislazioni sociali più avanzate. Il capitale avrà la tendenza ad andare là dove sarà più grande la libertà di gestire a suo proprio vantaggio. Non a caso la signora Thatcher esprime oggi, con estrema coerenza, una concezione dell'Europa che costituirebbe «se dovesse trionfare» la grande rivincita del conservatorismo contro il Welfare State.

Questa analisi è giusta. Il terreno europeo è chiamato a diventare il terreno decisivo delle lotte sociali e politiche per un intero periodo storico. È su questo terreno che si giocherà o una spinta reazionaria o una decisiva avanzata per le forze di progresso. La relazione di Occhetto prende la giusta misura della posta in gioco. «La questione di fondo è allora quella del potere politico. Del potere democratico, è necessario un governo democratico del processo di integrazione».

Eccoci al cuore del problema. Per la sinistra la scelta europea è una scelta obbligata. L'Europa dei capitali si sta facendo sotto i nostri occhi. Il problema è di sapere se siamo in grado di dare un contributo di azione ad un processo di cui i basi obbiettive sono nello sviluppo delle forze produttive. Il rifiuto dell'Europa integrata, dell'Europa comunitaria, del rafforzamento delle istituzioni europee, sarebbe il rifiuto di agire, un ripiegamento glaciale su un atteggiamento di pura protesta. Impotente e derisorio.

Il Pci l'ha capito molto presto, più presto di molti altri partiti della sinistra europea, indipendentemente dalla loro tradizione di provenienza. L'ha capito meglio, per esempio, del Labour party britannico, il cui movimento sono ancora molto lontani su questo terreno, col rischio di lasciare le mani libere al nazionalismo Thatcheriano. Il Pci l'ha capito più in fretta anche di tutti gli altri partiti comunisti, la cui riflessione, nella quasi totalità dei casi, non esce dal quadro dello Stato nazionale.

La relazione di Occhetto, a mio parere, va più lontano di una semplice riaffermazione. Essa chiarisce con forza i rischi: la creazione dello spazio sociale europeo (un'espressione, se non mi sbaglia, lanciata da Mitterand nel 1981) è indispensabile: se non si vuole che le spinte a una concorrenza transnazionale in campo economico si traducano in una compressione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Pericolo più che reale e che non deve mai essere perso di vista nell'euforia europeistica. Ma pericolo al quale si può far fronte soltanto sul terreno della democrazia europea e dell'unità di tutte le forze di sinistra.

Occhetto ha insistito con ragione sul fatto che è in crisi tutta una cultura politica: la cultura politica progressista che si è sviluppata e diversificata nel quadro degli Stati nazionali, un quadro che ne ha permesso lo sviluppo ma che oggi rischia di soffocarla. I riferimenti al passato, il richiamo, o per maledirle o per esaltarle, delle origini, delle tradizioni, oggi sono degli ostacoli. La vecchia cultura è un ostacolo. È questa notazione di Occhetto m'è sembrata particolarmente pertinente: «Oggi sta male chi non è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo tocca».

Malattia: la parola è giusta. Ma può essere un buon uso della malattia. Ed è l'uso che consiste a decifrare il messaggio, a svilupparne tutti gli implicati significati. In politica, le malattie e le sofferenze appartengono ad un linguaggio. Sono incurabili soltanto coloro che non vengono toccati dal linguaggio, quelli che sono inaccessibili al pessimismo dell'intelligenza. C'era, nel discorso di Occhetto, l'eco di questo pessimismo o per lo meno di questa inquietudine. E mi sono ricordato della bella citazione romanzesca attribuita a Trotsky da Kundera ne *La placenterie*: «L'ottimismo è l'oppio degli imbecilli». Da Trotskij a Occhetto il Pci non si è mai dato alle beatitudini di questo tipo di oppio.

Al congresso quasi tutti gli interventi rilanciano la linea Occhetto
Dissenso di Cossutta, Macaluso e Borghini vedono rischi di settarismo

Il Pci all'attacco «Così può vincere la sinistra»

Un Pci all'attacco, intento a definire, sulla base della relazione di Occhetto, la proposta dell'alternativa, nella seconda giornata di congresso. Tra i principali interventi di ieri quelli di Bassolino, Mussi, Turco, Macaluso, Reichlin, Tortorella, Magri, Asor Rosa, Luigi Berlinguer, Pajetta. Qualche differenziazione e il dissenso di Cossutta. Adottato il voto palese per la elezione dei nuovi dirigenti.

GIANCARLO BOSETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È un dibattito serio e impegnato quello che vede protagonisti gli oltre mille delegati al diciottesimo congresso del Pci. Tra gli interventi di spicco quello di Alfredo Reichlin. L'alternativa, ha detto fra l'altro, diventa finalmente non una formula o una bandiera ma una politica. Le polemiche socialiste di queste ore sono state spiegate da Stefano Rodotà proprio in riferimento alla volontà del Pci di non «giocare più di rimessa». Molto applaudito Antonio

Bassolino, a proposito della campagna sui diritti negati nei luoghi di lavoro. Polemica di Mussi e Tortorella con i commenti infastiditi di Craxi. Alcune differenziazioni, sulla politica di alternativa, negli interventi di Macaluso e Borghini. Livio Turco ha sottolineato l'impronta della elaborazione del movimento delle donne nella relazione di Occhetto. Approvata la proposta di elezione con voto palese nominativo per la elezione dei nuovi dirigenti.



Achille Occhetto

Forlani risponde: «Senza la Dc non si governa»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Così com'è proposta, l'idea dell'alternativa mi pare non solo antieconomica ma poco praticabile. E poi aveva ragione Berlinguer: questo non è un paese che si può governare col 51%. Nella domenica delle Palme, sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo, tra fedeli che si scambiano ramoscelli d'ulivo, Arnaldo Forlani commenta la relazione di Achille Occhetto, parla dell'alternativa, replica al giudizio del segretario comunista sulla natura della Dc e sul senso del suo ritorno alla guida del partito. «La Dc non è la forza conservatrice che Occhetto dipinge. Di me si continua a dire: è l'uomo del

preambolo, lo voglio ricordare due cose. La prima è che in questi ultimi dieci anni non è che la Dc abbia fatto un'altra politica. La seconda è che il preambolo era una cosa onesta. Sì, onesta. Fece calare il sipario su quella specie di commedia che era la questione del rapporto col Pci. Poi, le aspre reazioni di Craxi alla relazione di Occhetto. Perché tanta durezza? «Un po' lo conosco» dice ed esprime un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Un terreno sul quale, aggiunge, il leader socialista continua ingiustamente a temere possibili «patti» tra Dc e Pci.

ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 8 I RESOCONTI ALLE PAGINE 11, 12, 19 e 20

Il voto in un clima di stato d'assedio. Molti morti negli scontri tra guerriglia ed esercito Salvador, si combatte davanti alle urne I militari uccidono tre giornalisti

Comunali francesi Vincono i socialisti

MARSILLI A PAGINA 9

Una giornata elettorale tragica e violenta quella del Salvador: oltre alle decine di vittime negli scontri tra guerriglia ed esercito v'è da registrare l'uccisione da parte dei militari di tre giornalisti: un fotografo dell'agenzia inglese «Reuters», un reporter salvadoregno, un operatore olandese che lavorava per l'americana «Cbs». Si è combattuto sin quasi davanti ai seggi elettorali anche della stessa capitale.

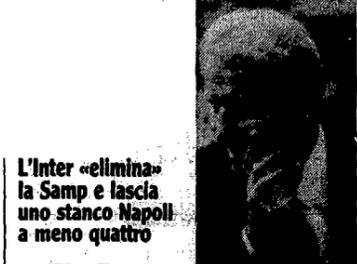
ALESSANDRA RICCIO

SAN SALVADOR. Doveva essere, secondo il presidente uscente Norberto Quirio, «la festa della democrazia». Si è rivelata una giornata tragica e violenta, la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana. Alle 7 locali sono stati aperti i 6300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi 22 municipi controllati dalla

guerriglia. L'affluenza è apparsa subito bassa: forse la più bassa della storia del paese. Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla capitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramon, nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito mentre la città e gran parte del paese rimanevano privi di energia elettrica.



Il fotografo della agenzia Reuters, Roberto Vayas, ucciso dai militari



L'Inter «elimina» la Samp e lascia uno stanco Napoli a meno quattro

L'Inter di Trapattoni (nella foto) passa anche a Genova contro la Samp (1-0). La marcia della squadra nerazzurra si fa sempre più irresistibile. Tanto più che il Napoli pareggia (1-1) a Roma contro la Lazio e non pare in buona salute. Per il resto, importante vittoria (1-0) della Fiorentina a Bergamo e nuova preoccupante sconfitta (1-0) della Roma a Pisa. La Juve regala (2-0) il Bologna mentre il Milan non ce la fa (1-1) con il Verona. In coda il Cesena batte (3-2) il Torino mentre Lecce-Como e Pescara-Ascoli finiscono (0-0).

NELLO SPORT

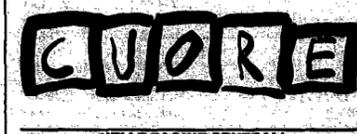
Totocalcio I tredici vincono 291 milioni

Inter, il primo decisamente impreveduto tra i «ben otto segni». Il montepremi è alto, ma non straordinario: 28.015.484.350 lire. Questa la colonna vincente: 2 1 1; XXX; X 1 2; XXXX.

«Comando» dell'Alf libera mille faglani

Un migliaio di faglani - solo in parte ripresi - fatti fuggire nella notte da un «comando» dell'Alf (Animal Liberation Front) probabilmente composto da tre persone. Il colpo di mano in un allevamento a Villotta di Chioma nella Dorsale Tagliamento dove il 3 novembre erano stati liberati duemila visoni da riproduzione. Il «comando» dell'organizzazione potrebbe risiedere nel Forderonense. La avvagina, nata e cresciuta in cattività, era destinata al commercio.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Il cardinale sfida gli spacciatori nella «loro» piazza

Ha sfidato gli spacciatori recandosi proprio nella piazza di Milano dove solitamente si ritrovano. Ma il coraggioso discorso fatto ieri dal cardinale Martini è andato oltre. La sua è stata una dura requisitoria contro tutta la criminale «macchina» nazionale e mondiale che sforna droga e semina morte. Alla manifestazione organizzata dalla Caritas ambrosiana era presente anche il sindaco Filitteri.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Parole durissime contro gli spacciatori, in piazza Vetra, loro ritrovo preferito. Ma, al tempo stesso, un coraggioso appello alle organizzazioni criminali che forniscono i mercanti internazionali di sostanze stupefacenti. Sotto una pioggia battente, di fronte a migliaia di persone, ieri pomeriggio, l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha sollecitato tutti i cittadini, le pubbliche istituzioni e la stessa Chiesa cattolica ad impegnarsi contro questo male. Il cardinale ha anche affermato che occorre instaurare una politica verso gli Stati produttori di sostanze narcotiche improntata a criteri di solidarietà alternativa che tolga ogni pretesto di legittimazione a questa mortifera attività. Nelle stesse ore a Milano la quarantatreesima vittima della droga dall'inizio dell'anno.

A PAGINA 8

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore dell'ex segretario della capitale messo sotto accusa
Dopo il no al comizio al parco Gorki sfilano in diecimila: «È lui il nostro candidato»

«Viva Eltsin»: in corteo fino al Soviet



La manifestazione di ieri a Mosca in favore di Boris Eltsin

È stata un'altra inattesa, straordinaria, giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin davanti a 15mila persone in un quartiere di periferia. Ieri, c'è stato praticamente un assedio, del tutto pacifico, dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Un raduno di massa per sostenere Eltsin, il candidato del popolo, messo sotto inchiesta dai «burocrati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Eltsin, Eltsin» e «Abbasso Ligotzov»: diecimila persone l'hanno gridato ieri nel cuore di Mosca. La folla di «opposizione» ha preso le mosse alle tredici quando agli organizzatori del comizio è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorki. Un divieto assurdo, inspiegabile e che ha provocato un avvenimento ben più grande e

clamoroso. Dapprima non sembrava neppure un corteo quello che, incerto e a zig zag, aveva imboccato il ponte Krimskij. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Ed è già

una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passeggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: ma dove state andando? «Andiamo al municipio a domandare che finisca la persecuzione di Eltsin». La polizia non interviene e continua a lasciar fare.

Un tentativo di raggiungere il Cremlino è subito scoraggiato e davanti al Palazzo del Soviet si grida: «Giti le mani da Eltsin». La manifestazione dura sino alle sei e mezzo della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorki riprende il traffico.

A PAGINA 10 CHIESA A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Quel rompiballe del Trap

Un rompiballe così vale un tesoro. Anzi, per l'esattezza, sette scudetti con quello che, dopo la vittoria di ieri a Genova, si accinge a conquistare seduto in panchina. Magari l'avessi avuto io un allenatore così. Mi avrebbe fatto un gran bene. Altro che il Vienna dei miei primi anni in rossonero che pretendeva di galvanizzare i giocatori insulanti. Di questa straordinaria stagione interessata per me il grande vincente è sicuramente il «Trap». Sono davvero felice: ora qualcuno si deciderà anche a riscrivere la lunga storia dell'era juventina. Per troppo tempo infatti l'ombra di Agnelli, da una parte, e quella di Boniperti, dall'altra, hanno oscurato molti dei meriti di Giovanni. La sua sfida (anche al passato bianconero) è risultata ancora una volta vincente. E non poteva essere altrimenti.

In Italia non conoscono alcun uomo-panchina come lui. Pignolo, meticoloso, fiscale, «teso» al punto giusto ha sempre, proprio per questo, la squadra in pugno. Sa conferire quella ferrea determinazione che gli sciocchi scambiano per «avarizia». La parola-chiave è: concentrazione. In fondo una rarità nel panorama della pedata nazionale. Il calcio di Trapattoni è fatto di «testa», più che di «cuore». Di ore e ore di noiosissimi particolari. A cominciare dalla... rimessa laterale. Già, perché a chi potrebbe sembrare decisivo lo studio della rimessa laterale? A nessuno ovviamente, salvo che a lui. Perché, secondo il «Trap», o si è concentrati sempre o non lo si è mai. E, visti i risultati, è questa una grande lezione sportiva. Trapattoni non vince perché è geniale, vince perché lo vuole. Il che, se possibile, dovrebbe entusiasmare e far riflettere anche di più.

Oui non è questione di zona o di gioco all'italiana. È nemmeno di tradizione alla Rocco. Concentrazione e determinazione, infatti, sono armi vincenti non solo nel calcio, ma in tutti gli sport. Per non parlare poi della vita quotidiana dove il lasciarsi andare è, al contrario, prassi comune e, naturalmente, perdente. In questo il «conservatore» Trapattoni è davvero moderno. La sua professionalità non è una maschera dell'ultima ora. È uno stile, una forza che è in grado di trasmettere, con molto rispetto ma con estrema coerenza, anche al gruppo che guida. Da qui la compattezza, l'efficienza, l'impenetrabilità (non il dilensivismo) di molte sue formazioni, il che non esclude, anzi, che qualche volta risulti un vero, insopportabile rompiscatole.



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il simbolo Eltsin

GIULIETTO CHIESA

Dal voto di domenica prossima - sempre che non vi siano tentativi di stravolgere le cifre - l'ampiezza della popolarità di Boris Eltsin. Ma bisogna essere ciechi e sordi per non sapere che milioni di elettori moscoviti voteranno per lui, per farlo eleggere deputato del Congresso, per averlo come rappresentante incommutabile nel nuovo parlamento sovietico, voluto da Gorbaciov. Di ciechi e sordi ce ne sono invece, anche nel comitato centrale del Pcus, se è vero che un bel gruppo di operai ha pensato che il modo migliore per affrontare il caso Eltsin fosse quello di metterlo «sotto inchiesta». Viene in mente quella famosa battuta di Krusciov quando, messo di fronte a lettere di critica del suo operato, rispose: «Li conosciamo bene, noi, questi metallurgici».

A quanto sappiamo l'iniziativa di mettere di nuovo sotto accusa Eltsin non è di Gorbaciov e del gruppo rinnovatore. È stato un colpo di mano i cui promotori sono gli stessi che hanno fatto circolare nei comitati di partito della capitale un documento anonimo di 11 pagine, calunnioso e provocatorio contro il «reprobato», che capitano anche nelle migliori famiglie. Ma quello che abalordisce non è la ottusa prepotenza di certi quadri di partito. È soprattutto il loro distacco dalla realtà del paese. Tanto pronunciato da impedire loro di prendere atto che la gente sta con Eltsin e, quanto più si cercherà di fermarlo con metodi classici dello stalinismo, tanto più la gente sarà confermata nella sua convinzione che Eltsin è un «giusto» e gli altri sono quelli di sempre, che vogliono tappargli la bocca perché temono la «verità».

Eltsin, a prescindere dalle sue qualità personali, dalla bontà del suo programma (non tanto diverso, a ben vedere, da quello di Gorbaciov, se non nella staticità) è al tempo stesso una bandiera, un simbolo, e il segno della profonda crisi d'identità del partito in cui milita, e di cui è dirigente. Troppi non hanno ancora capito che il meccanismo democratico, messo in moto del tutto consapevolmente da Mikhail Gorbaciov, richiede un mutamento radicale di rapporti politici nel paese. Sono gli stessi che hanno utilizzato le prudenze e i complicati meccanismi della legge elettorale per bloccare decine di candidati degni e onesti. Pensavano di poter fare la stessa cosa con Eltsin. E, invece, Eltsin non si può più toccare: il controllo popolare lo ha già messo in salvo, gli ha già conferito l'immunità politica e parlamentare, prima ancora della sanzione del voto.

La sua elezione - cosa potrà impedire? - è la fine di una fase della perestrojka: quella, per usare le parole di Gorbaciov, della rivoluzione «dal alto», promossa da un vertice illuminato che, essendo l'unico detentore dell'informazione sullo stato del paese, ha avuto il coraggio di prendere per i capelli un apparato riottoso e di costringerlo a prendere atto che occorreva cambiare, «perché altra via non c'è». Doveva venire il tempo - era nella logica inesorabile delle cose - in cui un'altra rivoluzione, «dal basso», avrebbe cominciato a muovere i suoi primi passi.

Ciò che accade oggi in Unione Sovietica non è più - lo scriviamo da tempo - questione che riguardi ristretti gruppi d'intellettuali progressisti. Neppure è cosa delle grandi città, mentre la profonda provincia resta immobile nelle antiche apatie. È movimento di masse, che prova anch'esso quanto cose si muovevano, si sono sempre mosse, nelle viscere della società sovietica: compresse, soffocate, impedito, offese dalla violenza del potere, dal paternalismo, dall'argomento secondo cui il popolo doveva «ancora imparare» la democrazia. E così lo si teneva sempre fermo al gradino zero, in attesa di tempi che si sperava non sarebbero mai venuti.

Invece sono venuti e urgono. Non vogliamo approssimare la situazione. Sarebbe prova di altrettanta cecità non ricordare che in Urss c'è anche Simgali, c'è l'arretratezza culturale e politica di altre regioni. Non c'è solo la Moscovia di Zinoviev, ormai pronta da qualche decennio ad una vita moderna, civile e democratica. Ci sono repubbliche che rivendicano, a buon diritto, una giustizia troppo a lungo rimandata e che rischiano, nel loro impeto, di mettere in pericolo la perestrojka tutta intera. Bisogna saperlo.

Dunque si deve capire Gorbaciov quanto tempo, per dare tempo e modo al partito di capire e mettersi al passo coi tempi. Ma i tempi urgono. Vale dunque quello che scriveva recentemente (Problemi di Economia, n. 2, 1989) Aleksandr Jakovlev: «Non saremo capaci di creare il nuovo, ci impauriremo di fronte a qualche difficoltà». Ancora, tenenze distruttive nella sfera economica e politico-morale potranno reggiungere, in certo senso, livelli non più correggibili. Allora potrà minacciarsi non soltanto un ritorno al passato, ai tempi della stagnazione delle coscienze, ma un conservatorismo aggressivo che celebrerà la sua vittoria. Questo occorre vedere. Questo debbono comprendere i comunisti di un grande partito.



Intervista con Nerio Nesi presidente della Bnl «Creiamo un grande polo finanziario statale contro il disegno di privatizzazione»

L'interno di una banca: a destra, Nerio Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro



Banca pubblica addio? «Lo Stato non ceda»

«È in atto un grande disegno di privatizzazione delle banche pubbliche del Nord, legate agli interessi dei gruppi industriali, che va contrastato salvaguardando e rilanciando un polo finanziario pubblico». Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro (la più grande banca italiana) Nerio Nesi

WALTER DONDI

ROMA. Dottor Nesi, è in atto un processo di forte ristrutturazione e riorganizzazione del sistema bancario italiano. Fusioni e concentrazioni tra vari istituti e poi privatizzazione delle banche dell'Iri: che ne dice?

Si tratta di un processo necessario e irreversibile di fronte all'apertura dei mercati europei. Nelle ultime settimane dalle parole si è passati a qualche fatto concreto. Nuovo Banco Ambrosiano e Banca Cattolica del Veneto Banco di S. Spirito e Cassa di Risparmio di Roma. Ci sono altri progetti in discussione: Iri con Banco di Roma, con l'aggiunta, forse, del Banco di Napoli. Poi si discute delle tre banche dell'Iri e infine anche della Bnl.

Cosa pensa dell'avvio della privatizzazione delle banche di interesse nazionale avviato dall'Iri e di Fracanzani che invece è per la Smerbia?

Sono un po' restio a parlare delle altre banche. Faccio solo una osservazione generale. C'è un grande disegno di privatizzazione che riguarda tutto il paese e oggi soprattutto le banche del Nord. In questo si ripete la storia del sistema bancario italiano dall'inizio del secolo quando nacque la Banca Nazionale del Lavoro. Una storia caratterizzata dal ruolo alternativo che hanno giocato le grandi banche milanesi, legate - attraverso Mediocredito - ai principali gruppi industriali e finanziari privati del Nord, e la Bnl. Di fronte al processo di privatizzazione che si attua, sia pur gradualmente, delle grandi banche di Milano e Torino...

E a Torino c'è la Fiat...

È evidente. Dicevo che, di fronte alla privatizzazione che inizia dal Nord, è necessario che nella capitale politica del Paese ci sia un grande polo finanziario pubblico. È questa la condizione perché lo Stato mantenga un ruolo di inter-

ventore nella finanza italiana. Io non sono uno stalinista, ma ritengo che a questo ruolo fondamentale non si possa rinunciare. Non è detto che questo polo debba essere necessariamente Bnl insieme a Iri e Inps, può essere l'Iri, ma qualcosa ci vuole. Questo è il disegno politico, in senso lato, che secondo me le autorità di governo e la Banca d'Italia dovrebbero perseguire.

E di Amato che accusa le banche pubbliche di non aver attivato in modo efficace la gestione del debito pubblico?

La Bnl non è toccata da queste accuse e Amato lo sa bene. In questi anni la Bnl ha fatto su questo fronte notevoli sacrifici, tanto che abbiamo in portafoglio titoli pubblici per 10 mila miliardi che oggi valgono meno a fronte di nuove emissioni e rendimenti più elevati.

Cosa pensa della proposta delle industrie nel capitale bancario e della recente normativa introdotta nell'Istituzioni?

Io sono favorevole all'ingresso delle industrie nelle banche ma contro la possibilità che ne abbiano il controllo. Né valgono le osservazioni della Confindustria che propongono diverse forme di limitazione del credito alle industrie che sono astratte perché nelle banche non entrano le piccole aziende ma i grandi gruppi, ai quali è praticamente impossibile applicare la regola. Sulla legge approvata al Senato sono fondamentalmente d'accordo.

Ma anche voi banchieri non siete esenti da colpe. Scarsa trasparenza nelle operazioni, risparmiatori penalizzati. Ogni volta che vengono alzati i tassi per la concessione dei crediti è una lotta per fare alzare anche la renu-

derazione dei depositi.

Sulla trasparenza c'è un progetto di legge, vedremo. E però giusto fare quello che il sistema bancario, con grande gravissimo ritardo, ha cominciato a fare: lo dico sempre all'Abi che se noi banchieri siamo così poco popolari tra la gente è anche perché abbiamo molti torti. È necessaria una grande propaganda per convincere il risparmiatore a investire meglio il proprio denaro e trattare sempre con la banca. E poi bisogna evitare che ci siano ancora centri del paese in cui c'è una sola banca, che agisce in condizioni di monopolio.

Dottor Nesi, lei presiede la più grande banca italiana, però avete non pochi problemi. Per risolverli sono state avanzate molte ipotesi: cosa c'è di concreto?

La Bnl ha necessità di aumentare il proprio capitale per adeguarlo alle esigenze di una banca che amministra 110 mila miliardi ed è il primo istituto di credito italiano (112 in Europa e il 35 nel mondo). Abbiamo bisogno di mille miliardi entro il '90 e di altri mille prima del '92.

Cifre ragguardevoli, come pensate di trovarle?

Il Tesoro dello Stato, che è l'azionista di maggioranza della Bnl con il 75%, ha previsto 350 miliardi nel progetto di legge Amato-Colombo sulla riforma delle banche pubbliche. In una cifra assolutamente insufficiente. C'era l'ipotesi di impegnare nella ricapitalizzazione Inps e Inps che sono azionisti sia di Bnl che di Credipol, del quale avremmo dovuto acquisire la maggioranza. Avremmo così potuto trasformare la Bnl in holding con due gruppi controllati: una spa per la parte bancaria e il Credipol per il credito speciale e il carabancario. Questo avrebbe permesso al nostro gruppo (che è già polifunzionale) di aumentare considerevolmente le sue capacità di competizione

comportamento, modi di essere in cui si vede come la mafia si è fatta tradizione e cultura. Basta vedere come parlano e tacciono questi uomini; come stabiliscono i loro rapporti familiari e sociali; come si attribuiscono le qualità dell'odio e dell'amore. Il giudice Falcone, interrogato da Paolo Grassi, per il rotocalco del «Corriere», dice che quei codici, anche oggi, hanno un certo corso e non bisogna mai sottovalutare la ricerca del consenso sociale da parte del potere mafioso.

Certo oggi l'ambiente è cambiato. Ricordate come, nei libri di Sciascia e nel film di Petri, vivevano i paesi della

a livello mondiale.

Se l'operazione Credipol non è possibile quale alternativa avete?

C'è un impegno formale del ministro del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia di considerare comunque prioritaria la ricapitalizzazione della Bnl, l'unica banca direttamente di proprietà dello Stato. Anche una soluzione diversa per il Credipol dovrebbe avere come base la ricapitalizzazione di Bnl. Cioè gli attuali possessori delle quote del Credipol - a chiunque vendano - dovrebbero utilizzare il ricavato per aumentare, nel caso di Inps e Inps, la loro quota in Bnl, e «entrare» nel caso della Cassa depositi e prestiti. Di questi impegni devo fidarmi.

Avete pensato a soluzioni diverse?

Sì, ma non alternative. Riguardano possibili partner stranieri e la possibilità di quotare in Borsa le nostre azioni di comando (quelle di risparmio lo sono già). Ma per fare questo occorre migliorare anche la nostra redditività.

A proposito di redditività, i conti della Bnl negli ultimi anni non sono stati tra i migliori e avete avviato una forte ristrutturazione interna che ha comportato anche forti riduzioni di personale. Con quali risultati?

Buoni, anche se a prezzo di duri sacrifici. Nell'88 l'utile di bilancio è aumentato del 80%, comprendendo le plusvalenze delle alienazioni immobiliari, del 24% in termini omogenei con l'87. Ma a proposito di redditività, bisogna sempre tenere conto che i nostri sei maggiori azionisti hanno sborsato 60 miliardi, cioè il capitale che lo Stato trovava quando sono entrato in Bnl, per controllare un gruppo che oggi vale almeno 5 mila miliardi.

Un'ultima domanda, di argomento non bancario. Si parla sempre più insistentemente di un suo ritorno al-

l'attività politica diretta, attraverso il rilancio della corrente lombardiana all'interno del Psi. Cosa c'è di vero?

Io mi sono iscritto al Psi trent'anni fa sotto le insegne di Riccardo Lombardi, sono sempre stato e sono tuttora lombardiano. Io credo che sia utile per il Psi e la sinistra discutere una serie di questioni comuni, anche teoriche. Il processo di ristrutturazione della sinistra in Italia non può fare riferimento solo a date evocative, né essere realizzato in un solo giorno. Da qui l'esigenza di una continua ricerca approfondita, anche teorica. Nel pensiero di Lombardi ci sono punti obsoleti ma rimaneva ancora quello che rimangono i due insegnamenti: il primo riguarda la sua previsione circa il fatto che non si può considerare senza limiti il progresso tecnico del mondo, il secondo è sulla felicità umana che non è determinata tanto da consumismo quanto da una società diversamente ricca, fatta anche di ideali e di cultura. Per questo ho creato il Circolo di discussione Riccardo Lombardi in Piemonte. Passare la domenica nelle sezioni e nei circoli socialisti a parlare di politica, anziché andare a giocare a golf come i miei colleghi banchieri, costituisce per me un grande arricchimento.

Smetterà dunque i panni del banchiere per vestire quelli del politico, magari per tornare nel Psi opinioni diverse da quelle di Craxi?

Fra due anni concluderò la mia esperienza alla Bnl e, dopo tanti anni passati nel sistema bancario, ai quali bisogna aggiungere quelli passati nell'industria, penso che questa parte così importante della mia vita civile e professionale potrà ritenersi conclusa. Non so ancora quello che farò (e che mi sarà consentito di fare) allora. Non escludo, però, di presentarmi candidato alle prossime elezioni politiche, in Piemonte.

Intervento Legge sulla violenza Speriamo che non sia una storia infinita

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

L'approvazione alla Camera dei deputati della legge sulla violenza sessuale non ha chiuso la vicenda: il dibattito, come si sa, è destinato a riproporsi al Senato, dove un nuovo braccio di ferro sulla legge rischia di significare l'ulteriore prolungamento.

Parlo dell'idea, della fiducia, che nessuna parte in causa sia davvero interessata a prolungare un ulteriore rimpallo fra le Camere di una così annosa questione; e dunque dalla convinzione che è interesse di tutti trovare una soluzione soddisfacente.

Per quanto riguarda la procedibilità d'ufficio fra estranei, riesce difficile seguire le posizioni, pure forti in area femminista e femminile, volte a difendere l'intimità, la privacy, il diritto al silenzio della donna offesa. Se un tale diritto c'è, è indubbiamente c'è, esso non si rispetta disbarmando lo Stato dall'obbligo di pronunciare il carattere di interesse generale, di difesa collettiva, legato ai diritti della persona, donna, alla sua inviolabilità; si rispetta creando le condizioni di un processo che non sia una ulteriore umiliazione della donna; e una cultura giuridica e ambientale che non ricada sulle vittime. Ma certo la creazione di un tale ambiente culturale non può avvenire entro un contesto che rischia di riconsegnare alla impunità, per paura o pudore delle vittime, una percentuale, quanto si voglia alta o no, di colpevoli di lasciare le donne sole a curare le proprie piaghe interiori, ma non per il diritto in pace con se stesse, perché la rinuncia alla giustizia cui hanno diritto non può che rafforzare il sentimento umiliante di un destino di sottosocietà. Del resto i recenti ritorni di fiamma per la querela di parte fra estranei paiono a me, pur logicamente solo all'interno di un pregiudizio - antistatista, le, coerente con certi filoni del pensiero femminista (e che però certo non condanno) ma mi appaiono inspiegabili da parte di partiti che hanno giocato la loro funzione storica sul valore delle istituzioni.

Più complessa certo la questione della procedibilità d'ufficio fra coniugi. Ciò che è qui in gioco è assai di più. In gioco qui è il superamento di quella precisa clausola di esclusione, strutturale nella formazione del diritto moderno, che sottraeva alla tutela pubblica il campo del privato familiare. Pensato dal cittadino sovrano, dal maschio adulto, come area intoccabile della sua propria sovranità, il privato, la famiglia, era destinato a restare a lungo una zona franca rispetto alla generale rivendicazione dei diritti individuali. La crescita del sistema di scambio, e l'accesso delle donne in esso, sotto il

profilo economico e sotto quello culturale, e alla piena cittadinanza (come del resto il riconoscimento della autonoma personalità del bambino) ha reso insostenibile questa ipotesi e non poteva non modificare radicalmente il rapporto stabilito fra tutela pubblica e diritti del singolo. E nella misura in cui la riconferma della querela di parte differenziale ripete la concezione classica di un privato sottratto alla tutela pubblica dei diritti, in questa misura essa rischia di essere contraddittoria con la nuova figura femminile.

Ma l'estensione del diritto penale, come forma di tutela dei diritti individuali, anche entro le relazioni familiari non solleva per questo meno problemi. È un fatto che un compito cui lo Stato moderno non può rinunciare, e cioè la tutela, ma più la promozione del singolo, in questo ambito si rivela sempre più disastrosa: c'è, e indubbiamente c'è, ancora soprattutto sulle forme classiche di una giustizia penale pensate per ben altre congiunture, inevitabilmente operanti su singoli episodi, anziché sulla contabilità e i bilanci complessi di una vita a due, non solo incapaci di quella funzione di prevenzione che pure dovrebbero avere, ma soprattutto destinate a congelare e rendere irrisolvibili le crisi, anziché risanarle.

In realtà sono lo stesso stupida che la Democrazia cristiana, che al tempo della elaborazione della riforma del diritto di famiglia aveva speso molte energie per sostenere l'istituzione del Tribunale della famiglia, e non credo abbia mai abbandonato la logica che la sostiene, non abbia ritenuto, almeno per quanto ne vede un osservatore esterno, di riprendere in questa occasione una simile proposta. Allora la proposta trova una netta opposizione: a sinistra; ma molta acqua è passata sotto i ponti. E molti degli impasse oggettivi che hanno segnato il dibattito di questa legge avrebbero avuto tutto da guadagnare, da meno polemiche ideologiche e da più proposte concrete volte a scavarne nelle ragioni delle difficoltà che la questione solleva. Resto dell'idea, inutilmente esposta anche in un articolo su «La Discussione» agli inizi dell'estate scorsa, che la costituzione di un simile organo, comunque lo si voglia chiamare, e ripensare oggi, potrebbe striminzire, e forse più, le sue funzioni. È su questo terreno che potrebbe sciogliersi il paradosso che si diceva all'inizio. Un accordo parallelo potrebbe salvare la legge come è, ma porre insieme in cantiere uno strumento ai confini fra il processo penale e l'intervento di sostegno e di cura, purché dotato di strutture adeguate.

l'Unità
Massimo D'Alena direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosselli vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memmola
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi.
Iscritta al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Concessionarie per la pubblicità
SIRSA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPR, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

La discussione sulla «Piovra» continua. «Il Corriere della Sera» ha dedicato il suo rotocalco di sabato scorso al commissario Cattani. La mia nota apparsa lunedì scorso, dedicata agli effetti che il film sulla mafia possono provocare sulla formazione della opinione pubblica ha suscitato una discussione non solo sui giornali, come era prevedibile. Mi ha sorpreso il fatto che tanti compagni hanno voluto parlare direttamente con me. Un giovane compagno veneziano mi ha trattenuto per venti minuti al telefono per manifestarmi dissenzi e consensi senza preoccuparsi della boiatta (che arriverà ai genitori). Il fatto che ci sia un interesse e una discussione lo considero un successo degli autori della Piovra e anche di chi in questi anni ha dato una battaglia sul fronte della lotta alla mafia. È diffusa la consapevolezza che c'è un nodo che stringe sempre di più non solo la Sicilia, ma il paese. La discussione sul film che tratta, da angolazioni diverse, temi che ci riconducono ad un giudizio sulla mafia e sui com-

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
La Piovra Tv e Michela Buscemi
comportamento, modi di essere in cui si vede come la mafia si è fatta tradizione e cultura. Basta vedere come parlano e tacciono questi uomini; come stabiliscono i loro rapporti familiari e sociali; come si attribuiscono le qualità dell'odio e dell'amore. Il giudice Falcone, interrogato da Paolo Grassi, per il rotocalco del «Corriere», dice che quei codici, anche oggi, hanno un certo corso e non bisogna mai sottovalutare la ricerca del consenso sociale da parte del potere mafioso. Certo oggi l'ambiente è cambiato. Ricordate come, nei libri di Sciascia e nel film di Petri, vivevano i paesi della Sicilia in una società ancora chiusa? Le case, le strade, con i selciati di pietra per fare inerpicare i muli, la bottega del farmacista, la stanza disordinata del coniadino, il palazzotto signorile in piazza, il municipio, la caserma dei carabinieri, le sezioni dei partiti e delle camere del lavoro, la canonica e il circolo dei civili. Tutto ha l'odore e il sapore di una mafia casalinga, bonaria e feroce, accettabile e accettata. Lo Stato appare lontano, spesso debole e ridicolo o violento e sopraffattore. Quei racconti, quei film conquistavano perché riuscivano a farti sentire dentro quella società che accetterà e giustificava o, peggio, vi vedeva in complicità e combatterla. E anche allora c'era un eroe solitario e sconosciuto. Oggi gli scenari sono completamente cambiati, in Sicilia, a Roma, a Milano. E la società che ci mostra non è più vicina ma ci sembra più lontana. Il suo eroe è più congeniale all'oggi ma ci appare meno credibile. In un film di movimento, sulla criminalità, è inevitabile che ci sia un eroe solitario. È il protagonista della lotta alla mafia vincente non può che essere un perdente. Tutto regge. So bene che il pessimismo di questi film esprime un impegno civile che costituisce anche uno scivolino. Ma il nodo non si toglie.

e forse non sciogliibile del film sulla mafia è un altro. La mafia non può essere sconfitta da poliziotti o magistrati onesti e coraggiosi se non cambia il contesto sociale, politico e culturale dentro cui operano. Nei momenti in cui si sono svolte grandi lotte sociali e politiche è cresciuta una scienza collettiva e la gente ha acquistato fiducia e coraggio. Se mancano i protagonisti del vivere sociale non si capisce nulla e la mafia ci appare invincibile e il pessimismo dell'intelligenza può trasformarsi in scetticismo e rassegnazione che generano omertà e paura. Nei giorni scorsi a Palermo, una donna coraggiosa, Michela Buscemi, che aveva ucciso i suoi fratelli, ha ritirato la sua costituzione di parte civile al maxiprocesso. È stata minacciata. In questi casi non ci sono protezioni credibili. La polizia non può proteggere i testimoni onesti se non sono protetti, anzitutto, dalla pubblica opinione, dalla gente del quartiere, dei caserigiani, dai parenti stessi. Se non si riconosce il clima, se non ci si con-

PCI 78

Tortorella: il grande tema è l'intreccio tra democrazia e idealità socialiste
Interventi critici di Macaluso e Borghini
La risposta di Mussi ai socialisti

L'interno del Palazzo dello sport ieri sera durante l'intervento di Gian Carlo Palletta. Nella foto a destra, una giovane delegata poco prima dell'inizio dei lavori



Cercando l'alternativa

Reichlin: «Questa Italia ne ha bisogno»
Il nuovo corso è la cultura dei diritti

Nella seconda giornata del congresso nazionale comunista il dibattito si concentra sulla proposta dell'alternativa, i suoi contenuti, le condizioni per realizzarla. Molti interventi analizzano e criticano le reazioni negative del Psi alla relazione di Occhetto. I discorsi di Reichlin, Tortorella, Rodotà, Bassolino, Mussi, Macaluso, Borghini e Asor Rosa

GIANCARLO ROSETTI

ROMA. Il nucleo della proposta politica di Occhetto, la linea politica con cui questa si presenta al suo 18. Congresso, la chiarezza dell'indicazione dell'alternativa e la volontà di ripresa dei comunisti italiani sono arrivati a segno. Non solo i delegati all'Palazzo dello sport ma anche all'opinione pubblica. Si può dire che ad eccezione delle interpretazioni socialiste, il modo come il partito è stato tradotto, questa volta, dalla stampa non si presta a equivoci o deformazioni. E la seconda giornata dell'assemblea trasmette indicazioni altrettanto chiare, che liquidano le ipotesi sui vecchi schemi di dibattito o di contrapposizione. Non sono mancate alcune differenziazioni, ma una serie di interventi, che hanno riscosso il massimo di attenzione e di consensi, hanno tracciato gli elementi chiave della nuova politica comunista in modo inequivocabile: al centro l'idea di un partito

che si batte davvero per l'alternativa, per una prospettiva unitaria della sinistra in modo che le polemiche anche aspre nei confronti del Psi non presentino il rischio di ambiguità; di una ricaduta nella vecchia politica consociativa; e da qui la spiegazione del nervosismo delle prime reazioni socialiste. Indicativo, in questo senso, l'intervento di Alfredo Reichlin, che ha cercato di ridurre ai suoi elementi essenziali, di "semplificare" il contenuto della novità e della forza dell'impianto di Occhetto: «L'alternativa diventa finalmente non una formula o una bandiera, ma una politica, perché prima ancora di mirarsi, come Occhetto ha fatto apertamente e con lealtà, con il Psi si misura con il problema principale della nazione oggi. Qualcosa che ricorda altre svolte: Salerno, quando i discorsi sulla monarchia furono sostituiti dalla indicazione del problema nazionale principale di allora, che era quello della liberazione dell'Italia. E il problema principale è oggi quello della riforma dello Stato e del sistema politico. Si tratta di affrontare il vero nodo che ostacola l'alternativa, che non sta né in un nostro settarismo né in una nostra incompiuta legittimità democratica e riformista, ma sta nel modo come questo paese è governato da decenni: da un partito Stato e sociale insieme - la Dc - in una logica di compromessi sociali e di spartizione del potere. Una degradazione della funzione di governo che ha spostato le grandi decisioni fuori dalle istituzioni rappresentative verso i grandi potentati. Si tratta di sciogliere questo nodo spofocante, di spezzare una spirale perversa, tra potenza privata e impotenza pubblica, che è alla radice del deficit pubblico. È questo il contenuto della proposta rivolta al Psi, il tema dei diritti, del potere, del funzionamento della democrazia. È il tema su cui Craxi deve misurarsi, andando al di là della "mezza verità" pronunciata da quel partito: la consapevolezza della crisi del sistema politico.

Molto netto nella definizione dell'alternativa, anche l'intervento di Stefano Rodotà, leader della Sinistra indipendente: il risentimento socialista si spiega proprio perché è chiaro che la proposta comunista è destinata a modificare il funzionamento del sistema politico e anche perché quella che si manifesta è una dichiarata volontà, da parte dei comunisti, di non giocare più di rimessa, scegliendo temi e priorità su cui misurare le altre forze politiche. Rodotà vede nella proposta di istituire il governo-ombra uno strumento che sarà di giovamento alla democrazia, nel ridurre nettezza alla distinzione tra maggioranza e opposizione.

Antonio Bassolino vede nella ripresa dell'alternativa di questi comunisti una ricchezza che si muoveva nelle nostre forze, a riproporre, almeno in parte, le cose e le soluzioni quando c'è un partito politicamente convinto e idealmente motivato e della politica dell'alternativa mette in luce, oltre all'elemento politico, la fine del sistema di potere della Dc - le scelte di fondo che essa investe - la concezione dello sviluppo e dello Stato, i traguardi sociali e civili che bisogna perseguire. Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse e alternative dello sviluppo. Sgomberato il campo da ogni equivoco ai fini dell'alternativa alla Dc, che dura da 42 anni, non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la spole, oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

e sprezzanti, perché non state al merito delle questioni? Quello tracciato da Bassolino è il ritratto, lungamente applaudito, di un Pci «più autonomo, più alternativo, più critico sui fatti e senza più alcun complesso di legittimazione». «Nessuno può dire di non averla capita - insiste su questo punto Fabio Mussi - l'idea politica che mettiamo in campo: l'opposizione per l'alternativa». Non sono più all'ortodossia le larghe coalizioni, governi di emergenza o di transizione: il Pci lavora coerentemente per determinare «in un fatto nuovo della situazione italiana, liberatorio del blocco, che ha fatto ammalare la nostra democrazia. La Dc all'opposizione». «Sbaglia dunque Craxi quando afferma che questo congresso si è speso nelle mani contro il Psi. Questo congresso ha battuto le mani a se stesso. È vero invece che la nostra politica sta mettendo i socialisti di fronte alle loro contraddizioni».

Si sono differenziate da questa lettura della politica dell'alternativa, Emanuele Macaluso e, soprattutto, Gianfranco Borghini, che ha insistito sull'obiettivo del superamento di un sistema di potere, quello della Dc, che dura da 42 anni: «non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la spole, oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

nell'impostazione e nel suo sviluppo». Per questo aspetto Macaluso aveva riservato sul documento congressuale. Ora la relazione di Occhetto «presenta un positivo superamento del documento». Quanto all'autonomia del Pci - dice Macaluso - una sua caduta si può manifestare «anche con settarismi, insofferenze e chiusure». Ha aggiunto però che «le scelte politiche del Pci operate in questi mesi e l'asse del discorso di ieri di Occhetto si muovono in una direzione che sottolinea l'autonomia del Pci e l'esigenza di una ricomposizione della sinistra in Italia e in Europa». Le reazioni di Craxi sono perciò incomprensibili e rischiano di dare una mano al disegno, dc, di rottura a sinistra».

Più netta la divergenza di Gianfranco Borghini: «L'ostacolo principale sta in noi, nella sinistra italiana, nei suoi ritardi complessivi, che non la fanno apparire alla maggioranza della popolazione come una alternativa credibile. Qui sta il nodo e scoglio di questa lettura della politica dell'alternativa. Emanuele Macaluso e, soprattutto, Gianfranco Borghini, che ha insistito sull'obiettivo del superamento di un sistema di potere, quello della Dc, che dura da 42 anni: «non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la spole, oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose



Baget Bozzo: «Il cambiamento c'è e si vede»

«Il cambiamento c'è e si vede, soprattutto nel linguaggio centrato sui diritti dell'uomo». Lo ha affermato Gianni Baget Bozzo (nella foto) parlando con alcuni giornalisti. E ha aggiunto: «Lo si avverte anche negli interventi dei delegati. Anche nella periferia del partito, ha aggiunto l'europarlamentare socialista rivolgendosi in spagnolo all'inviato del «Paese» al congresso. Baget Bozzo ha giudicato positivo l'azione fatto dal segretario del Pci alla questione dell'elezione diretta del capo dello Stato.

Strehler dalla prima del Faust: «Vi sono vicino»

di Giorgio Strehler ad Achille Occhetto per spiegare le ragioni della sua assenza al congresso. Un'assenza che «non mi fa sentire lontano dal vostro lavoro. Sono vicino al gruppo di temi che state svolgendo», dice l'altro Strehler.

Granelli: «Tempi non brevi per l'alternativa»

«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale», il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra. «Questa divergenza marcata - prosegue - fra la proposta di alternativa di Occhetto e quella di segno mitterrandiano, desiderata da Craxi, allunga i tempi dell'alternativa e non rende praticabile nel breve periodo un ricambio radicale degli equilibri politici». Granelli ritiene inoltre che la relazione di Occhetto sia «certamente rilevante perché esprime un'innegabile accelerazione del processo revisionista, che colloca il Pci sul terreno della sinistra europea più che su quello del tradizionale internazionalismo».

I messaggi di emigrati e dell'Anci

razzismo e di xenofobia, così scrive l'Associazione degli emigrati del Sud del mondo. Un cordiale saluto e l'impegno a costruire un nuovo programma autonomistico sono espressi nella lettera del senatore Riccardo Trigila, presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni. Messaggi anche da Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, e da Tullia Zevi, dell'Unione delle comunità israelitiche italiane.

La rivolta dei non fumatori: «Rispettateci»

Palaeur. La presidenza ha invitato i fumatori a non accendere sigarette, sigari e pipe in sala. Un applauso della sala ha salutato la richiesta di quel delegato e l'esortazione della presidenza.

Da Natta superintervistato una replica a Craxi

È Alessandro Natta il dirigente del Pci più ricercato per interviste e commenti dai giornali e dalle televisioni. Lo segue Giorgio Napolitano, Poi, Cossutta e Zangheri. Per Achille Occhetto si è formata una lunga lista d'attesa perché in questi giorni non è intenzionato a rilasciare interviste. Ieri proprio Natta ha replicato ai commenti di Craxi: «Mi sembra, il suo, quasi un giudizio scontato. Era difficile attendersi un apprezzamento sereno. Naturalmente mi auguro che presto verrà il tempo di un ragionamento più obiettivo, di una considerazione meno irritata sulla politica del Pci». A meno che Craxi, teme Natta, non abbia in mente un'altra politica da una linea comune a sinistra.

GABRIELLA MECUCCI

Cossutta: «Mi oppongo alla mutazione genetica»

Armando Cossutta riconosce che «alcune recenti iniziative» hanno ridotto «scetticismo e pessimismo» nel partito, ma non modifica il suo dissenso. Al «riformismo forte» di Occhetto contrappone una «riforma sistemica, antagonista e alternativa». Il Congresso lo ascolta in silenzio, applaude i richiami all'unità. Quando scende dalla tribuna Cossutta è circondato dai cronisti: cosa prova l'oppositore solitario?

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ma no che non mi piace fare il Signorino». Davanti alle telecamere Armando Cossutta ribadisce quello che sembra essere il suo argomento polemico prediletto: «In realtà - dice - avrei preferito che anche altri che non la pensano proprio come Occhetto avessero preso esplicitamente la parola». E con un altro giornalista fa anche una battuta: «Guardi, penso di essere politicamente più vicino al segretario di qualche compagno che ha deciso di non dirlo esplicitamente. Le domande, le richieste di interviste, si moltiplicano. Cossutta ha appena parlato, ed è comprensibile che il suo solitario dissenso «faccia notizia» in questa seconda giornata di dibattito. Senatore - chiede il collega di turno - non le fa paura quel gigante del 90 per cento contro cui si batte? «Cer-

verli troppo. Qualcuno ha scritto: strano destino per Armando Cossutta: da guardiano dell'ortodossia a partigiano del dissenso. Ed è proprio lui a rispondere, sentendo il bisogno di una precisazione autobiografica dalla tribuna. Lui che ora chiede di valorizzare le differenze, che si dice preoccupato dalle troppe «volazioni unanimitarie», riconosce di essere uno dei costruttori di un partito abituato diversamente, con «regole di comportamento» e «certe convinzioni nel costume che è difficile modificare».

Ma se la richiesta del «diritto al dissenso» e soprattutto il riconoscimento «a tutti i livelli» della minoranza è la conclusione di un intervento pronunciato dopo che il dibattito congressuale ha attribuito solo un 4% (più il 4% di astensioni) alle sue posizioni, Cossutta in premessa non ha rinunciato a riargomentare i motivi di una opposizione che l'andamento della discussione non sembra avere scalfito. Il nucleo centrale di questa opposizione riguarda il termine «riformismo» che, per quanto «forte», Cossutta ritiene di non poter accettare perché il riformismo è incapace di reali trasformazioni. È vero che oggi anche Gorbaciov si definisce «riformista», ma le riforme

«nell'ambito di un sistema che capitalistico non è per Cossutta sono tutt'altra cosa. La sua proposta, lasciando «da parte le battute», come dice lui stesso, è quella di una riforma sistemica, antagonista e alternativa agli attuali meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza e del potere. Ma in che cosa differisce, al di là della terminologia, dall'«alternativa» indicata dal documento della maggioranza?

Qui Cossutta passa alla critica ideologica, accusando il «nuovo corso» di aver abbandonato le radici classiste del marxismo e di essere subalterno culturalmente al liberalismo. Un documento «spromemmo», addirittura «griordino» sarebbe quello votato dal 90 per cento dei comunisti. E tuttavia nel suo intervento non può fare a meno di riconoscere la presa di alcune recenti iniziative del partito, come quella sui diritti negati alla Fiat. Il suo «ammonimento» allora è che non si tratti di un «lucro di paglia». «Non vorrei - dice strappando uno dei non frequenti applausi all'assemblea - che venisse un giorno nel quale si rimproverò al segretario del partito l'«audacia» di chiamare in causa la Fiat, come si rimproverò a Beringuer di essere andato ai cancelli di Mirafiori». E poco dopo, mentre è attorniato dai giornalisti, gli risponde dalla tribuna Antonio Bassolino: «A Cossutta dico che andremo avanti, e proprio perché alla Fiat non abbiamo fatto una stretta battaglia «di classe», ma una grande battaglia di libertà che riguarda tutti. Questa volta l'applauso del Palazzo è quasi un'ovazione».

Un po' emozionato, 33 anni dopo sale sul podio Antonio Giolitti

PAOLO BRANCA

ROMA. Antonio Giolitti ha sulla giacca il cartellino marrone, quello degli ospiti d'onore. Ma ci vuol poco a capire che il congresso lo considera uno di «casa», nonostante la lunga lontananza. Per la precisione 32 anni e 4 mesi. E lui stesso a «scoprire» la data, iniziando l'intervento, tra i primi, affettuosi applausi: 9 dicembre 1956. «Era l'ottavo congresso, si teneva a Roma non lontano da qui. E stato il mio ultimo intervento - ricorda Giolitti - ad un assise del Pci. Qualche mese più tardi, il 19 luglio 1957, scrissi la lettera al comitato federale di Cuneo per annunciare la mia uscita dal partito». Le parole conclusive del discorso che pronunciò allora le ha riportate sul foglio che ora legge ai delegati, non per civetteria, ma per umiltà: «Le nostre strade - era scritto - dovranno pur riunirsi un giorno, non lontano se sapremo lavorare per farlo sorgere, e il distacco di oggi prepara la più sostanziale unità di domani. E invece...». «Invece - continua Giolitti - il tempo per raggiungere quella meta è stato lungo, troppo lungo».

Le scelte, il linguaggio, le stesse immagini di questo congresso, danno a Giolitti la sensazione di ritrovarsi all'appuntamento un Pci davvero «altro» rispetto a quello che ha lasciato. Anche in lui molte cose sono cambiate, tranne forse che l'impazienza. «Chi è più giovane - spiega - può anche considerare il tempo come un fatto psicologico. Ma i compagni della mia generazione aspettano ormai dal lontano 1943. E poi c'è stato il '48 e il '56, che hanno acuito l'impazienza con quel vincolo insopportabile e paralizzante dell'Unione Sovietica, pietra di paragone e patria del socialismo. Dopo la lettera al comitato federale di Cuneo, un compagno, Moizo di Monesi, incontrandomi mi disse: «lo il capisco, la politica ce l'hai nel sangue, come tu nonno. Tu vuoi andare al governo». Aveva ragione. Volevo una sinistra che fosse capace di andare al governo. Un «desiderio», sottintende, che rimane anche oggi. E che la platea comprende e condiziona, a giudicare dal lungo applauso che accompagna questo passaggio.

Adesso che è tornato, anche se da ospite, il senatore Giolitti vuole dire la sua sui temi più attuali del confronto a sinistra. E non rinuncia ad andare, almeno su qualche questione, un po' controcorrente. Per esempio a proposito della sinistra europea, il riferimento ad un quadro sovranazionale - sottolinea - è ormai indispensabile, ma senza illusioni. La sinistra europea è ancora un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. E non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a buscare e a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora a livello nazionale, con caratteristiche diverse in ciascun paese della Comunità. Ma allora le polemiche di queste settimane sul mancato incontro tra socialisti europei e comunisti italiani a Bruxelles? E i timori e i fastidi da parte di Craxi per i sempre più diffusi riconoscimenti del ruolo del Pci nella sinistra europea? Tutte discussioni «inutili», frutto solo di una sopravvalutazione del problema? «Affermare che non esiste una casa della sinistra europea - chiarirà più tardi Giolitti giudicando con Giorgio Napolitano - non vuol dire che non ci si adoperi per costruirlo. È giusto che il Pci offra di fare la sua parte, senza dover subire alcun esame. Ma la strada è lunga, perché nello stesso Parlamento europeo recentemente troviamo una sinistra europea davvero compatta, anche su questioni di una certa rilevanza...».

L'intervento si conclude coi delegati in piedi ad applaudire. Giolitti torna al suo posto, un po' isolato, nei banchi alti, dietro il palco, stringendo molte mani. Stefano Rodotà, Lanfranco Turci, Renato Trevisi, Giorgio Napolitano vanno subito a complimentarsi. Paolo Bulfini lo raggiunge per comunicargli la commozione che gli suscita il suo ritorno. E Giolitti si sente emozionato: «Sì, certo. E poi questa accoglienza così fraterna e cordiale mi conferma una volta di più che le ombre del passato sono state dissipate...».



Cossutta pronuncia il suo intervento al 18. Congresso

PCI

Parla il segretario democristiano «L'alternativa è un'idea che non va Perché Craxi si è arrabbiato? Io che lo conosco dico che...»

Forlani: «Attento Occhetto Non si governa contro la Dc»

In una domenica delle Palme piena di sole, Forlani passeggia sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo. Giovani e vecchiette, ramoscelli d'ulivo, alcuni si avvicinano per stringergli la mano. Presidente, riparlamo di Occhetto e del Pci? «Facciamo pure...», dice. Ed eccolo raccontare, il «suo» congresso comunista. Con l'ira di Craxi, la «casa comune» e tutto quello che della relazione non ha gradito.

FEDERICO GEREMICA

ROMA. «L'avevo detto già ieri qualcosa di nuovo ma anche di antico. Parafrastraso Pascoli. Ma tra i giornalisti qualcuno non ha capito e ha scritto che citavo Carducci. Che cosa posso dire di più? Che mi è parsa una relazione (oggettivamente) di qualità. Si, è anche molto Berlingueriana. È onnicomprensiva, dentro c'è tutto: la foresta amazzonica, i destini del mondo, la pace, Gorbaciov, i partiti... Una relazione così, forse, la si potrebbe leggere anche al congresso, dc. Si, ha un'ispirazione cattolico-democratica; anche se manca l'afflato religioso...»

Passeggia lentamente. Forlani, percorrendo con appena un po' d'alfano la piccola salita che porta a casa sua. «Qualcosa di nuovo ma anche di antico», ha detto dopo aver sentito la relazione di Achille Occhetto ai delegati del Palaeur. Ma non ha spiegato molto. Presidente, vuole parlarci, ora? «Vede, l'antico è soprattutto questa storia, questo errore di designare una Democrazia cristiana come «vecchio» e di partire da lì per proporre un'alternativa che è poi semplicemente un concetto ad escludendum nei confronti della Dc. È la storia dell'«equivoco» che il nostro congresso avrebbe sciolto. L'idea di una Dc migliore, quella di De Mita, per esempio. E di un'altra peggiore, quella del sottoscritto. Ma non è che Occhetto può assegnare i ruoli come più gli piace: i ruoli se li scelgono i partiti, o li indicano gli elettori. Di me, per esempio, si continua a dire: è l'urto del preambolo. Ora, io voglio ricordare due cose. La prima è che in questi ultimi dieci anni non è che la Dc abbia fatto un'altra politica. La seconda è che il preambolo era una cosa onesta. Sì, onesta. Faceva calare il sipario su quella specie di commedia che era la questione del rapporto col Pci. E prendeva semplicemente atto di una cosa: che c'era molto che univa cinque partiti. E molto che li divideva dal Pci...»

Gli agenti della scorta sorvegliano discreti. Fa caldo, ma Forlani è ben stretto nel suo impermeabile beige. Cos'altro di «antico» ha visto nel rapporto di Occhetto e nel «nuovo corso»? «L'idea dell'alternativa. Così com'è proposta, mi pare non solo antica, ma anche poco praticabile. Occhetto dice: al centro i programmi. Ma se, tra i programmi dei partiti oggi non c'è più grande differenza. La verità è che lui a questo aggiunge una discriminazione ideologica: alternativa

contro la Dc. Ma per farlo bisognerebbe tenere assieme cose assai diverse. Comunisti e socialisti, e già non mi pare facilissimo. Poi il Pci, il Pdsi, i liberali, i Verdi, l'Anella... Non so; si potrebbe anche fare. Ma quanto durerrebbe? E poi, non è una ragione Berlinguer questo non è un paese che si può governare con il 51%...»



In prima fila, da sinistra: Mancino, Forlani e Bodrato seguono i lavori del Congresso

Da dietro il cancello di casa Forlani, i cani abbaiano festosi. Al leader dc, in fondo, non deve essere dispiaciuta la prima giornata del congresso comunista: soprattutto per quella che molti giornali hanno definito la ripresa della «guerra» tra Craxi e il Pci. Già, è sottile, Forlani, degli «aspri» commenti del segretario socialista? «Guardi, quando ci sono reazioni così, tanto dure, bisogna aver pazienza e cercare dov'è la ragione. Perché una

ragione, sa, c'è sempre. Craxi è arrivato al Palaeur e ha avuto gli applausi, mentre al congresso democristiano lo avevano fischiato. Beh, la cosa deve averli fatti certamente piacere. Poi nella relazione Occhetto ha detto: mai con la Dc. Il nostro futuro è col Pci. Anche questo, a Craxi, non può che esser piaciuto. Poi Occhetto ha spiegato come e perché il Pci è un partito che si sente dentro la grande famiglia delle socialdemocrazie europee. Ed anche su questo non è che Craxi possa avere motivi di insofferenza...»

Forlani, però, potrebbe esser preso per i toni, come dire, molto franchi. Oppure lo ha irritato l'invito a uscire dalla casa comune con lei, on Forlani... «No, non credo sia stato questo. E poi, anche questa idea della casa comune con la Dc è un'altra strana storia. Togliatti, personalmente, lo conoscevo poco: ma la sua politica, la sua attenzione verso il mondo cattolico, i suoi giudizi sulla natura della Democrazia cristiana, che cosa erano se non le premesse per una possibile casa comune con la Dc? E Berlinguer? Berlinguer la casa comune con la Dc l'ha fatta. Fece bene, naturalmente, perché allora la solidarietà nazionale aveva un senso: anche se poi il Pci ne uscì, preoccupato per aver perso qualche voto...»



Il settore riservato agli ospiti stranieri

zioni. È mezzogiorno: il sole riscalda i viali e i giardini dell'Eur, ma Forlani resta nel suo impermeabile senza scomporsi. Presidente, vogliamo tornare all'ira di Craxi? «Sì. Cos'è che nella relazione di Occhetto può averlo fatto arrabbiare più di tutto? Io Craxi un po' lo conosco. Esprimo un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Vede, lì ci sono due cose che, secondo me, proprio irritano. Una è il fatto che su questo punto c'è vicinanza di vedute tra il Pci ed una parte della Dc. Ad una riforma come quella proposta da Occhetto pensa anche De Mita, si sa: pure se ora, da presidente del Consiglio, dice correttamente che non fa parte degli accordi di governo e che quindi non se ne parla. L'altra è la natura della riforma che Occhetto propone. Costringere i partiti a scegliere le alleanze prima del voto significa togliere al Pci molto del suo potere, restringere gli spazi di manovra. Parlare di una riforma così al Pci, è come sventolare un drappo rosso di fronte a un soldato. Ma lo capisco, Craxi. E credo che in Italia non si debba andare a riforme elettorali che mortifichino le aspirazioni di questo o quel partito. D'altra parte, nel mio intervento al congresso l'ho detto:

La Dc non favorirà riforme che penalizzino i suoi partner di governo... Chissà se Forlani se ne è accorto: ma del Pci e della relazione di Occhetto ha detto e continua a dire solo «l'antico». Presidente, scusi: il nuovo dov'è? In verità - ed a differenza di altri dirigenti dc - Forlani di nuovo non ne vede affatto. Dice: «Il nuovo... Il nuovo è tutto quello che è cambiato nel mondo, in Europa, all'Est, in Italia. Ecco, di questo Occhetto tiene conto. L'ho detto: uno sforzo, sincero di revisione». Oltre non va. E confessa, anzi, un'altra delusione. Questa volta, quasi personale. «Sì, la mediocrità dell'analisi sulla Dc: non siamo quel partito conservatore che Occhetto ha designato. Mi sorprende che il segretario comunista non lo capisca, che ignori le cose che anche io ho detto al congresso appena un mese fa. Ho spiegato che i rapporti tra i partiti, oggi, sono molto cambiati rispetto a due o tre anni fa. Ho detto che il terreno e la ragione di ogni alleanza oggi è solo il programma. Mi parevano affermazioni importanti. E invece... Invece si è disegnato un mondo in bianco e nero. E nel nero, naturalmente, c'è prima di tutto la Dc di Forlani...». A Occhetto, se vorrà, la replica.

Il presidente Acli Bianchi «Diritti dei cittadini ecologia e pace: si, state cambiando davvero»

ROMA. Questo Pci è più nuovo o più vecchio? Alla domanda dell'agenzia Ansa, Giovanni Bianchi risponde: «Senz'altro il Pci è cambiato, per una serie di inevitabili ragioni». Ma qual è la novità più significativa di questo congresso? Il presidente nazionale delle Acli dice: «Il passaggio da una tematica fondamentale operaista, molto legata alla fabbrica, ad una tematica molto più attenta alla società civile. E soprattutto la conversione ai diritti di cittadinanza: documentata ad esempio anche dalla lettura della battaglia alla Fiat nella quale si è detto che i diritti dei cittadini non possono fermarsi alla soglia della fabbrica. Un'altra trasformazione è lo scatto di dignità per riaffermare la non subalternità al Pci di Craxi, insieme all'abbandono di vec-

chi testi sacri e l'apertura ad una cultura socialdemocratica europea, attenta alla qualità della vita, all'ecologia, alla pace... Sulla questione del rapporto tra cattolici e comunisti Bianchi ha aggiunto: «La politica della mano tesa è finita. Il Pci vuole incontrare i cattolici nella società civile: ma quali sono le proposte comuniste circa alcuni valori vicini alla sensibilità dei cattolici sui temi della vita, della scuola? Occhetto ha fatto il verso ad alcuni toni aggressivi sul Concordato. Mi pare anche che Occhetto non chiuda con l'area civile del cattolicesimo democratico e neppure con alcuni settori della Dc. Sul tema dell'ecologia, droga, qualità della vita, aborto, i cattolici potranno misurare quanto questo Pci sia cambiato.

Formica: «Al Pci chiedo ma dove porta la vostra autonomia?»

Rino Formica è rimasto colpito dal passaggio della relazione di Occhetto dove si parla di autonomia del Pci. Che intende Occhetto con questa frase, si chiede il ministro del Lavoro? Se fosse una riproposizione della egemonia del Pci sulla sinistra aprirebbe una nuova fase di forte conflittualità con il Psi, dice Formica. Ecco perché il segretario del Pci deve chiarire che cosa ha voluto dire.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Sarà anche che il segretario del Psi si sia offeso per la relazione di Achille Occhetto, ma Rino Formica ieri era al Palaeur, seduto un po' in disparte nella tribuna degli ospiti. Commentando il discorso di apertura del congresso del Pci, il ministro del Lavoro aveva affermato: «Semplici a parte, sulla valutazione dei nuovi problemi Pci e Psi oggi sono certamente più vicini». Un giudizio meno arrabbiato di quello di Craxi e di altri dirigenti socialisti. Signor ministro, conferma questa dichiarazione riportata dalla stampa? «Sì, confermo», dice. Dunque non è così pessimista sui rapporti fra i due partiti

La sinistra italiana? «Beh, risponde, mi pare che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che nelle analisi e nelle valutazioni dei problemi mondiali vi siano oggi delle convergenze. Così come mi pare diffusa la disaccettazione del passato: tutte le fedi, le ideologie, gli schemi sono in discussione. In sostanza, c'è consapevolezza che, se guardiamo al futuro, ciò che abbiamo alle spalle non ci sorregge più...»

Lei dice che Pci e Psi possono trovare un terreno comune nella riflessione critica del loro passato? Per la verità questa rottura di continuità di cui parlo interes-

sa un po' tutti: conservatori e progressisti. Basta pensare al problema dell'allarme ecologico. Naturalmente, quando queste acquisizioni generali si collocano poi sul terreno concreto, si calano nella società, è inevitabile che le forze che hanno visioni diverse, in parole semplici i moderati e i progressisti, divergono e si contrappongono.

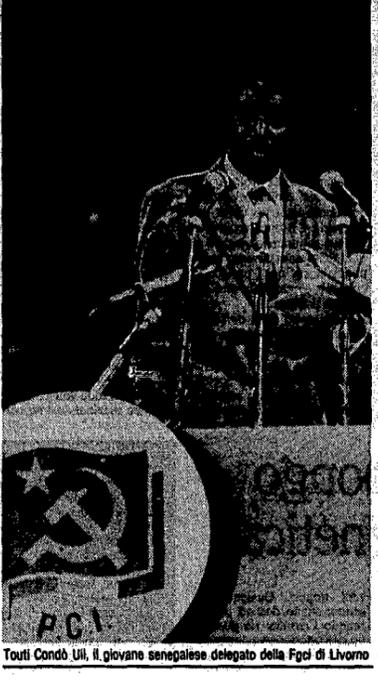
Si, ma restano a comunisti e socialisti, come vede il problema? Ci arrivo, ci arrivo. In questi anni le posizioni nella sinistra italiana si sono ravvicinate, in particolare sul terreno della disaccettazione del passato e della liberazione da schemi e vincoli, mentre si allarga la convergenza su molti problemi. Ma se guardo a una possibile convergenza finale sulle soluzioni da dare, allora penso che il cammino sarà lungo e tormentato. Perché in questo caso conteranno molto non solo le analisi o la razionalità delle soluzioni, ma le storie di ognuno, la competizione, l'insediamento sociale.

La relazione di Occhetto è così piena di sollecitazioni antisocialiste, come ha detto Craxi? Leggendo i resoconti di stampa - ieri non c'ero - c'è una cosa che mi ha colpito nel discorso del segretario del Pci. Il porre l'accento sull'autonomia del Pci. Al di là delle necessarie enfilazioni per ragioni di orgoglio, mi ha colpito che rivolgendosi al Pci Occhetto abbia detto: voi avete difeso con passione la vostra autonomia, noi faremo altrettanto.

E perché è rimasto colpito proprio da questa frase? Perché, secondo me, è la chiave di volta del ragionamento di Occhetto. E poi perché il fatto che il Pci debba lottare per la propria autonomia è un fatto nuovo nel panorama politico italiano.

Spieghi meglio. Il Pci in questi quarant'anni non solo è stato autonomo, ma ha inteso la sua autonomia come un'orgogliosa superiorità. Tanto è vero che il Pci

quando iniziò la propria battaglia per l'autonomia ha dovuto liberarsi da una doppia subalternità sia dalla Dc sia dal Pci. Ora, quello che non comprendo - e che Occhetto non ha spiegato - è la ragione di questa esigenza di autonomia del Pci. Vuole essere, nel momento in cui si fanno i conti con la crisi del comunismo mondiale, una autonomia dalle decisioni e dalle elaborazioni di altri? Cioè dei socialisti? Oppure, c'è un problema di lotta politica, all'interno del gruppo dirigente del Pci? Ma in questo caso il problema è: guarderebbe solo ed esclusivamente questo partito. Oppure questa autonomia vuole essere la ricerca di una nuova diversità, intesa come riproposizione dell'egemonia del Pci sulla sinistra? Mi pare evidente che se fosse questo si aprirebbero i inevitabili nuovi e forti conflitti con il Pci. Ecco, Occhetto deve spiegare questo concetto. Ma io spero che Pci e Psi possano restare invece sul più produttivo terreno della competizione.



Touiti Condé. Il giovane senegalese delegato della Fgci di Livorno

Una lettera di De Martino «Da vecchio militante dico: socialisti e comunisti cerchino le vie dell'unità»

ROMA. «Il vostro congresso è del più alto interesse, essendo impegnato a confermare la vostra opera ardua e difficile di rinnovamento, come di nostro passato le risposte ai compiti che i mutamenti di epoca ci pongono; anche se di quel passato rivendichiamo il grande patrimonio ideale». Neppure ci si può rifiutare di riconoscere apertamente i punti deboli e gli errori del socialismo in generale nelle sue varie ramificazioni. Oggi i partiti più coscienti della crisi e della necessità di assicurare una guida sociale delle innovazioni, riconoscono l'errore di avere creduto alle possibilità inesauribili del mercato che si regola da se stesso e fanno i conti con i problemi del potere. Solo un socialismo rinnovato profondamente - afferma l'altro De Martino - può allargare una lotta ardua contro il risorto individualismo, ma non si potrà avere la me-

glio se i partiti della sinistra non riescono a superare i loro contrasti, le loro divisioni, eredità di altre epoche. Se si guarda al passato, quanti errori, quali abissi incolmabili. Ma se si guarda al futuro la ragione fa risorgere la speranza. Una responsabilità storica incombe sui dirigenti dei partiti: o essi riescono ad iniziare un processo d'unità - e possono influire nel mutamento in corso e assicurare che il progresso si estenda... O continuano nelle divisioni presenti ed allora il socialismo diviene ingiustizia e rischi crescenti per la natura sacrali. L'inevitabile epilogo è forse anche lo smantellamento della democrazia politica». De Martino perciò si augura ardentemente che oggi il vostro congresso, poi quello socialista vogliamo avviare un serio processo di superamento delle divisioni antiche e recenti, non, per ritrovare, come si estende... O continuano nelle divisioni presenti ed allora il socialismo diviene ingiustizia e rischi crescenti per la natura sacrali. L'inevitabile epilogo è forse anche lo smantellamento della democrazia politica». De Martino perciò si augura ardentemente che oggi il vostro congresso, poi quello socialista vogliamo avviare un serio processo di superamento delle divisioni antiche e recenti, non, per ritrovare, come si estende... O continuano nelle divisioni presenti ed allora il socialismo diviene ingiustizia e rischi crescenti per la natura sacrali. L'inevitabile epilogo è forse anche lo smantellamento della democrazia politica».

«Caro Craxi non ti arrabbiare, dacci retta...»

ROMA. Ma perché Craxi si incazza? Risponde Tiziana Mazzetti, delegata di Livorno: «Io dico lo perché: perché si è trovato di fronte un Pci che non gli piace, diverso da come se l'aspettava». E come gli sarebbe piaciuto invece? «Forse arroccato, subalterno, a rimorchio. Invece - sorpresa - trova un partito che incalza il Psi, ne contesta la politica, lo sfida sul terreno del riformismo, avanza idee e progetti. Questo partito serve ai comunisti, certo. Ma non serve forse anche a Craxi? Non è anche lui ad averne bisogno?»

Come, come? Che razza di preoccupazione è mai questa per una platea pronta a spolarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste? Adriana Laudani spinge il discorso un po' più avanti: «Oggi Craxi si incazza, domani ce ne sarà grato. Occhetto ha detto al Psi: attenzione verso una unità più alta. Voglio dire in sostanza che più si fa netta e distinguibile la specifica identità comunista, più si accendono i motivi della competizione. La differenza vera sta tra chi pensa ad una sinistra compatata sul minimo, e chi invece pensa ad un insieme di soggetti forti, che si aggregano sui punti alti della politica e del progetto. Del resto, è un'esperienza che stiamo facendo anche come don-

I più grandi giornali italiani - manco si fossero passati parola - titolano che «Occhetto sfida Craxi», parlano di «risco comunista», di Pci «rifondato», «rincurato», «vivo», e riportano giudizi dai quali tutto traspare tranne che delusione per assenza di novità. Sull'Avanti! nereggiava invece un titolo severo - «Delu-

denza», sotto il quale Craxi bolla la relazione come «piena di cose vecchie e conosciute e molto povera di cose nuove». Ma come, più si fanno nette le scelte del Pci - alternativa, riformismo, autonomia, Europa - più comunisti e socialisti appaiono distanti? Come giudicano i delegati questa singolarissima circostanza?

EUGENIO MANCA

soltanto voracità ma non tensione verso il cambiamento. Si lascino anettere pezzi del Pdsi, se vogliono. La nostra strada è quella indicata da Occhetto: grande apertura ma grande autonomia. E richiesta di coerenza a noi e agli altri... Rivolta al Psi che cosa significa una tale richiesta? Per esempio che deve scegliere tra l'«alternanza» e l'«alternativa», le quali non sono affatto la stessa cosa; e che non può continuamente enunciare il riformismo e contemporaneamente far da sgabello alla Dc. Sul fisco ci siamo incontrati, bene; vediamo: sulla manovra econo-

mica, debbono essere ancora i poveracci a pagare? E per l'ambiente, quali scelte? Quale strategia per il lavoro alle nuove generazioni? Misuriamoci qui, e non solo su Togliatti o in dispute ideologiche e astratte... Echeggiano dagli altoparlanti le parole di Cossutta: le condizioni per la casa comune - sta dicendo - non esistono né per l'oggi né per il 1992. È d'accordo Vincenzo Sgavo, operaio Indesit e delegato di Caserta? Risposta: «Con questa linea del Psi non ci sono. Ma ci saranno se noi faremo maturare nella società, lo sono operaio, nella mia fabbrica ci sono 2.500 cassintegrati, c'è aperto un problema di riindustrializzazione. La base del Psi - lo abbiamo visto - sta insieme agli altri nelle lotte per il lavoro e lo sviluppo, anche se i parlamentari del Psi a Caserta dicono una cosa e a Roma un'altra. Dobbiamo costringere il Psi alla coerenza. Ma anche noi dobbiamo essere coerenti, incalzanti, e tenere la classe operaia al centro del nostro impegno quale elemento cardine della trasformazione. Abbiamo un'altra idea di alternativa rispetto al Psi? Ebbene, non possiamo che farla vincere costruendo una politica concreta, alla base, prima ancora che al vertice... Ora dagli altoparlanti risuonano le parole di

Antonio Giolitti sul rapporto fra politica ed etica. Dice ai comunisti: non dissipate la vostra diversità, coltivatela invece, perché di essa l'Italia ha bisogno. Ma non è proprio quella diversità che qualcuno ha voluto considerare minorità, remora e comunque impedimento ai danni del Pci? Certo - concorda Salvo Baiso, delegato di Siracusa - che dobbiamo conservare quei caratteri di moralità, onestà, spirito di servizio. Purché non siano assunti come alibi alla chiusura e all'autoisolamento. Devono invece essere veicolo per trasformare... Ma quali frutti può dare - chiedo a Rinaldo Scheda, delegato di Roma e indimenticato capo sindacale - questo triglidimento socialista? «Certo non buoni. Occhetto ha usato un tono pacato, ragionevole, ma ha invitato il Psi a riflettere sulla situazione e su di sé; ha offerto idee e proposte. Craxi invece voleva soltanto autocritiche, nuove autocritiche. Ma c'è da domandarsi se se la sia presa di più per l'assenza di autocritica o per la proposta di nuovo corso che è venuta fuori con ricchezza e decisione. Ma perché quanto più emerge l'esigenza unitaria, tanto più lui mostra di adontarsene?»

PCI

Alla prova con le novità comuniste

Analisti, commentatori, dirigenti politici hanno dovuto velocemente aggiornare i loro criteri di giudizio sul Pci...

ENZO MOGGI

Abbiamo detto che si deve piuttosto parlare di intreccio di novità. Non v'è dubbio che nel conferimento di analisi e di priorità all'idea di alternativa è contenuto un volume d'innovazione culturale e ideale che di per sé è connotato diversamente dal Pci di oggi...

Questo elemento della caratterizzazione sociale del nuovo Pci è stato colto anche da Barbiellini Amidei, direttore del "Tempo", al quale pare di assistere alla sgraziata fatica di trasformare un partito di vecchie classi e di vecchie divisioni sociali in una forza politica capace di rappresentare interessi compositi...

Da un questionario identikit del delegato

ROMA Sessantasette domande in un lungo dettagliato questionario di distribuito ai 1.042 delegati al congresso per ricostruire l'identikit del militante comunista...

Parole e fatti del nuovo corso La ripresa degli ultimi mesi nel racconto dei delegati Un clima di tolleranza e serietà

E l'applauso più lungo tocca alla battaglia sulla Fiat

Non è solo teona, il «nuovo corso» del Pci. Vive nei fatti, è dentro gli interventi di Antonio Bassolino (i dritti violati), di Livia Turco (la costruzione della forza delle donne)...

BRUNO UGOLINI

ROMA Qualcuno vuol capire quanto questo partito stia cambiando. Egli ha infatti parlato un suo documento nei congressi contrapposto a quello della maggioranza...

La campagna sui diritti negati L'intervento di Antonio Bassolino e il campanello di Nilde Iotti Lo «scatto di audacia» delle donne

La battaglia appare quasi come un viatico a Livia Turco, reduce dalla massacrante prova parlamentare sulla legge contro la violenza sessuale...

La battaglia appare quasi come un viatico a Livia Turco, reduce dalla massacrante prova parlamentare sulla legge contro la violenza sessuale. Ora qui esprime tutta la soddia sfazione per l'impronta che le stesse donne hanno saputo dare alla relazione di Occhetto...



Il giovane Cuperlo e il vecchio «ragazzo rosso»

«Senza dimenticare la nostra storia e la nostra esperienza, lasciatemi finire con le parole abituali di Giorgio Amendola e adesso, compagni, al lavoro e alla lotta!» Gian Carlo Pajetta termina il suo intervento...

SILVIO TREVIBANI

ROMA Mezz'ora di intervallo per ascoltare prima il giovane e poi l'antico dirigente, il vecchio compagno Avevamo chiesto a Cuperlo, prima che parlasse, mentre con la mano sinistra scriveva il suo intervento...



Livia Turco alla tribuna del Congresso

Livia Turco, detta la caparbia

Il Pci si prepara a mettere nel nuovo statuto una norma che prevede lo stesso numero di uomini e donne negli organismi dirigenti e nelle istituzioni...

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA Severa in abito grigio, Livia Turco parla alla platea del Palaeur con tranquillità e sicurezza. Senza toni vendicativi che parlano di paradosso o di Chissà, forse un giorno di questa donna si dirà che si iscrisse giovanissima alla segreteria del Pci...

comune della sinistra. Siamo in una messa nella cappella, insieme con Baget Bozzo. Tre anni fa a trentun anni appena compiuti Livia Turco fu catapultata dalla federazione di Torino alla segreteria del Pci...

La donna di questa battaglia politica è stata la prima responsabile femminile a godere di largo credito presso i militanti femministi. Per cantà, sono stati amari e disamorati ma un fatto resta il recit proco riconoscimento. Così si conuociano a fare i conti del pensiero della differenza...

I veterani: nuovo Pci? Non si può star fermi

ROMA Come guardano al «nuovo corso» i veterani del Pci? È interrogativo che ha spinto l'Agenzia Italia ad ascoltare alcuni dei cinquantamila militanti di più antica data presenti al congresso...

In diretta martedì su Telemontecarlo.

Advertisement for TMC (Telemontecarlo) with the headline 'A come gelosia.' and the TMC logo.

PCI

Intervista al rappresentante della Spd
«Ho apprezzato le aperture di Occhetto
Nonostante le polemiche sono ottimista
sul futuro della sinistra in Europa»

Pci e Psi? Karsten Voigt dice:
«Sono condannati al dialogo»

Le reazioni di Craxi alla relazione di Occhetto? Anche in Germania i partiti polemizzano molto di più prima delle elezioni. Ma sono convinto che a lungo termine le ragioni dell'unità della sinistra prevalgano... Karsten Voigt, rappresentante della Spd, parla del nuovo corso del Pci. «Questo partito - dice - è parte integrante della sinistra europea. Il nome? «Un problema secondario, è la sostanza che conta».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Karsten Voigt sorride. Parla volentieri ma l'ultima cosa che vuole, è capire, e che le sue parole «creino problemi». A chi? Naturalmente a Pci e Psi, indifferentemente. Insomma a lui, cioè al socialdemocratico tedesco, di cui è il responsabile per l'estero e che rappresenta autorevolmente al congresso comunista, interessa che i contrasti tra i due partiti si dissolvano e non si alimentino. E lo dice subito. «Nonostante tutto sono ottimista. Le prospettive a lungo termine per Craxi e Occhetto sono più orientate verso una collaborazione ed un avvicinamento che non verso un distacco».

E allora, cosa pensa Voigt del nuovo corso del Pci e dei rapporti nella sinistra europea? «Ho apprezzato le aperture di Occhetto e del resto dice non c'è dubbio sull'orientamento europeista del Pci. Penso che questo partito sia parte integrante della sinistra europea. Nell'ultimo anno il Pci ha avuto una serie di incontri bilaterali con partiti socialisti e socialdemocratici e questo ha portato a una formalizzazione dei rapporti. E invece ancora aperto il problema di istituzionalizzare i rapporti del Pci con questi partiti e con le loro organizzazioni internazionali».

Voigt, accenna, evidentemente alle polemiche delle ultime settimane. «Cosa», dice, «non è saggi parlare di istituzionalizzazione di questi rapporti prima delle elezioni europee? È ovvio che quando ci si trova in competizione elettorale, com'è il caso del Psi e del Pci in Italia, vi possono essere controversie e polemiche. Accade anche da noi in Germania. Ma d'altra parte tutti sanno che dei partiti che polemizzano fortemente tra di loro, dopo le elezioni possono



Karsten Voigt, rappresentante della Spd

Pci. Sarà un anno, forse due. A lungo termine, in ogni caso, l'istituzionalizzazione dei rapporti e una nuova cooperazione sono destinate a consolidarsi, non ad arrestarsi. Anche se nessuno di noi può predire a cosa si arriverà. Voigt tiene a sottolineare un punto: «Si può parlare di obiettivi, di programmi, del ruolo delle donne, dell'ambiente, ma in ogni caso la sinistra democratica e il socialismo democratico non possono cambiare la società se non cambiando se stessi, facendo saltare confini artificiali e aprendosi a esperienze che vengono da altre parti, in Occidente e all'Est. L'importante è ridefinire le proprie identità con l'apertura, il confronto con le cose, le esperienze, le novità. Da questo punto di vista dobbiamo considerare gli

elementi di pluralismo e diversità come fattori non di divisione ma di unità. Guardiamo all'Est - dice Voigt. Il blocco orientale è tale per ragioni di sicurezza, ma le differenze tra la Romania e l'Ungheria sono molto maggiori che tra Francia e Inghilterra. Noi dei paesi europei occidentali abbiamo in comune il valore di democrazia e libertà ma se i partiti comunisti dell'Est cambieranno, avremo molte cose in comune con loro. Del resto spero proprio che si vada da un Europa dell'antagonismo a un'Europa del pluralismo».

Voigt si allunga. Mi preme di essere stato esauriente - dice - e di non aver creato problemi. Ma è vero, come si dice, che Karsten Voigt è considerato da qualche parte «troppo amico dei comunisti italiani? Voigt sorride e uscendo racconta un episodio: «Due anni fa Craxi scrisse una lettera a Willy Brandt per protestare contro di me (evidentemente per i rapporti col Pci ndr). Cosa rispose Brandt? Nulla. Poco tempo dopo la Spd decise però che lo si presentava al congresso del Psi. Quando andai, mi presentai a Craxi e dissi semplicemente: «Ecomi». Come dire: rispettiamo l'autonomia di tutti.

Delegati esteri vogliono una associazione

ROMA. Una settantina di esteri si sono riuniti ieri pomeriggio, su invito di alcuni delegati piemontesi. E stata avanzata l'ipotesi di creare una sorta di «associazione degli esteri», una forma di «ordinamento nazionale» che stabilisca un rapporto stabile con il Pci. Non tutti, però, si sono detti d'accordo, e la riunione si è sciolta senza assumere alcuna decisione operativa. Gli esteri torneranno a riunirsi per proseguire la discussione. E stata avanzata anche la proposta di convocare un convegno nazionale con la partecipazione degli indipendenti di sinistra e dei dirigenti comunisti. Sembra però più probabile, almeno a breve termine, un'assemblea che riunisca i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e gli indipendenti eletti nelle assemblee elettive locali.

Il cinese Song Ping: «Un partito che esplora con audacia»

ROMA. «Questo congresso è permeato di un'atmosfera di democrazia, unità e vivacità. Lo ha detto Song Ping, dell'ufficio politico del Partito comunista cinese. La relazione di Occhetto ha affrontato - dice Song Ping - «con spirito riformatore la sfida posta dalla situazione nuova». Una relazione «accogliuta positivamente dai delegati e dagli altri partecipanti al congresso». E «ci dimostra che il Pci si sforza di partire dalla realtà, esplora con audacia, si rinnova, in modo continuo, facendo appello a tutte le forze di pace, democrazia e progresso, disponibili ad unirsi per spingere avanti il rinnovamento democratico, difendere gli interessi dei lavoratori, promuovere la causa della pace mondiale e dello sviluppo e fondare un nuovo ordine politico internazionale».

Statuto nuovo, centralismo democratico addio

È la fine del centralismo democratico. Il nuovo Statuto su cui si sta lavorando in commissione va in questa direzione e prefigura un partito in cui è più accentuata la circolazione delle idee e nel quale entra la figura dell'elettore. «È un modello che si ispira a quello dello Stato democratico di diritto», dice Fassino. Ma sulla questione dei documenti congressuali contrapposti è ancora tutto aperto.

PIETRO SPATARO

ROMA. È nuovo di zecca. Non un aggiustamento di quello vecchio, ma uno Statuto diverso, riscritto daccapo, che vuole essere la traduzione organizzativa del «nuovo corso». La commissione sta lavorando da sabato sera. Su alcuni punti la discussione non fila via liscia. Su tre questioni si vota: per decidere che nei congressi i dirigenti non delegati hanno diritto di parola e non di voto (l'altra ipotesi, bocciata, prevedeva pieni poteri), per stabilire che il congresso regionale elegga la direzione regionale (e non il comitato) e per fissare nuovi criteri di bilancio e di bilancio organizzativo. Centralismo addio. Il diritto al dissenso è ormai acquisito. Il punto più spinoso è un altro. C'è un articolo che, per garantire la libera espressione delle opinioni, permette all'iscritto di utilizzare locali e strumenti del partito. E vieta (introducendo un ostacolo alla formazione delle correnti) di «dotar-

si di locali, organi di informazione e altri strumenti finanziari con mezzi estranei al partito». Dario Cossutta, chiede che il divieto di dotarsi di locali o strumenti sia fissato non in astratto ma in rapporto «a una finalità, altrimenti si potrebbe bloccare tante attività legittime del partito. Una obiezione accolta da Natta che presiede la commissione. La battaglia dei documenti. Se i documenti congressuali sono più di uno che cosa succede? Lo Statuto deve o no regolamentare questo caso? Gli interrogativi offrono lo spunto al giovane Cossutta per chiedere la «pari dignità dei documenti» e il rapporto diretto tra voto sul documento e percentuali di presenza negli organismi dirigenti. Maria Rodano è contraria: introdurre una normativa può costituire una «sollecitazione» a presentare documenti diversi. Fassino sostiene che va esplicitato il di-

ritto di poter presentare documenti diversi, ma che deve essere il Comitato centrale a stabilire le regole per garantire la «pari informazione». Barbera è più preoccupato di favorire la presentazione di documenti «dal basso» e propone una clausola di sbarramento per quelli presentati in Cc. Violante dice che non è giusto garantire pari dignità a documenti che non hanno pari rappresentanza perché si altera il principio della democrazia. E Natta sostiene che non si possono prendere le regole di un partito che ha le correnti. Sarà il «comitato di redazione» a sbrogliare la matassa. Voto segreto o voto palese? Nella bozza sono previste tre opzioni: voto segreto come norma con possibilità di chiedere quello palese, voto palese per l'elezione degli organi di rappresentanza, voto segreto per quella degli esecutivi,

ogni organismo decide come regolare. Alla fine dopo un lungo dibattito passa una lunga opzione proposta da Fassino. E cioè: voto palese per l'elezione degli organi di rappresentanza (Comitato centrale, federali ecc) con la possibilità del voto segreto se lo chiede un decimo dei delegati, voto segreto per l'elezione degli organi esecutivi (Direzione, segretario ecc) con possibilità di voto palese se lo chiedono i quattro quinti (o i nove decimi). Il potere dell'Unione. Nell'organizzazione del partito entra un nuovo livello: l'Unione comunale e zonale, che sta tra la sezione e la federazione e ha compiti di effettiva direzione. Un'idea che non piace a tutti. Birardi dice che bisogna «semplificare». Argada propone di dargli solo compiti di coordinamento. Malagoli difende la proposta a spada tratta. Calzolaio chiede «mag-

Sul Concordato il confronto più spinoso

La prima, breve riunione della commissione politica (presidente Reichlin, relatore Petruccioli) ha deciso di sottoporre ai delegati un breve testo che chiede l'approvazione del documento congressuale e, probabilmente, della relazione di Occhetto. Il punto più controverso, com'è noto, riguarda il Concordato: 16 federazioni ne hanno chiesto il «superamento». La commissione ne ha discusso ieri sera.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una breve mozione conclusiva, non più di tre o quattro cartelle, che chiede l'approvazione del documento congressuale e, probabilmente, della relazione di Achille Occhetto. In coda, alcuni elementi di attualità politica: un breve «aggiornamento» del documento dedicato in particolare alla proposta dell'alternativa. Si concluderà così, salvo sorprese, la prima parte del congresso (la seconda è dedicata all'esame del nuovo statuto). E quanto ha deciso la commissione politica (ne fanno parte 144 de-

legati), che l'altra sera ha tenuto la sua prima riunione. I congressi di federazione hanno inviato a Roma una mole impressionante di documenti: 397 emendamenti, 455 mozioni, 334 ordini del giorno, 83 «raccomandazioni». Gli argomenti più frequenti riguardano il Concordato, le riforme istituzionali, i diritti, la formazione, il servizio militare, la pace e il disarmo, i rapporti Nord-Sud, l'alternativa e i rapporti politici, la questione cattolica, la democrazia economica, la questione giovanile, l'ambiente, il lavoro, il Mezzogiorno, il sindacato, il salario minimo garantito (a questo proposito la Fgci ha presentato una nuova sfera della sua mozione), la dis-

renza sessuale, la legge 194. Molti testi, naturalmente, sono simili nella sostanza e, spesso, nella forma: il lavoro della commissione consiste dunque, come ha suggerito Claudio Petruccioli (che sarà il relatore in assemblea), nel selezionare il materiale scegliendolo, per ogni argomento, un «testo guida». La commissione insomma presenterà in congresso un solo emendamento per ogni tema trattato, esprimerà il proprio parere favorevole o contrario, e inviterà i delegati a votare. Gian Mario Cazzaniga (direttore di Marxismo oggi) ha chiesto che, qualora l'argomento trattato richiedesse, la commissione presenti in assemblea due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza: in pratica, due «testi guida» che sostengono tesi diverse. La procedura suggerita da Petruccioli prevede poi che la commissione esamini tutti i documenti e non soltanto gli emendamenti in senso stretto: «Sarebbe superficiale e sbagliato - sostiene Petruccioli - «mettere agli atti le mozioni e le raccomandazioni e discutere soltanto gli emendamenti: spesso infatti uno stesso testo, o comunque un testo che riguarda uno stesso argomento, è stato approvato in forme diverse».

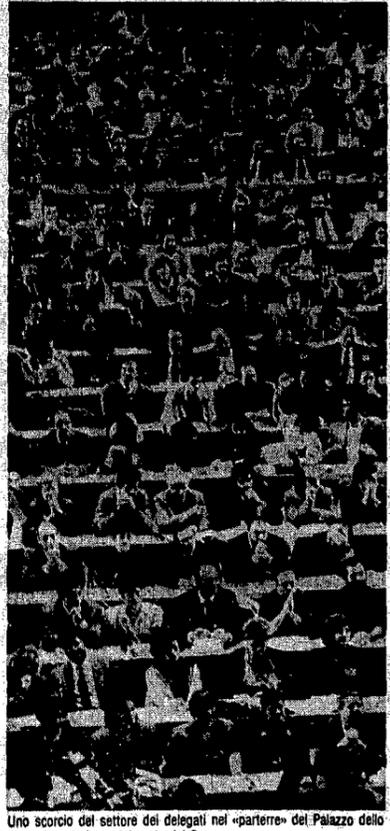
Le proposte che riguardano il partito, tuttavia, non saranno discusse dalla commissione politica, ma sono state trasmesse alla commissione che si occupa del nuovo statuto (in tutto sono 118). Per gli emendamenti riguardanti l'Europa, invece, la procedura sarà diversa: alla commissione Europa si chiederà un parere, ma la «sostanza» sull'argomento resta alla commissione politica. È stato in particolare Pietro Ingrao a sostenere questa tesi, mentre per altri delegati (tra cui Giuseppe Boffa) alla commissione Europa andavano trasmessi senz'altro tutte le mozioni e gli emendamenti europei.

Ma il punto più spinoso riguarda il Concordato, e ieri sera la commissione ha dedicato buona parte della sua seconda seduta plenaria proprio a questo tema. Sedici federazioni hanno approvato documenti che ne chiedono, in una forma o nell'altra, il su-

peramento. Ma Occhetto, nella relazione, pur riconoscendo che il Concordato «non è una questione di principio, ma una forma storicamente determinata», ha invitato il congresso a evitare «unilaterali», poiché ogni discorso sul Concordato può svilupparsi solo attraverso un dialogo tra credenti e non credenti. In pratica, Occhetto aveva avvertito di evitare un voto congressuale esplicito sull'alternativa Concordato al Concordato no. E questo ha ripetuto Petruccioli aprendo la prima riunione della commissione politica. Ma non è detto che la proposta sia accolta: Cesar e Luporini e i delegati di Torino, per esempio, si dicono intenzionati a chiedere il voto dei delegati.

il CONGRESSO N° 2 (LA VENDETTA) - Alitalia

A collection of political cartoons titled 'il CONGRESSO N° 2 (LA VENDETTA) - Alitalia'. The cartoons depict various scenes from the congress, including a bell being rung, a man being hit, and various political figures in conversation. Captions include: 'SOPRANNOMINATA "CAMPANELLO"', 'L'INTERVENTO PIU' ATTESO E' STATO QUELLO DI COSSUTTA...', 'MENTRE PARLAVA COSSUTTA PETRUCCIOLI E OCCHETTO DISCUTEVANO FITTO FITTO TRA LORO...', 'NEL SETTORE DELLA STAMPA C'ERA BAGET BOZZO...', 'POI E' STATA LA VOCE DI LIVIA TURCO', 'LA DONNA CON CUI TUTTE LE COMPAGNE DEL PCI SI IDENTIFICANO...', 'ANCHE LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO SI CONCLUDE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO...', 'E' STATO MOLTO DIVERTE PERCHÉ DOPO OGNI INTERVENTO I DELEGATI APPLAUDIVANO E LEI, FELICE, SUONAVA IL CAMPANELLO, E PIU' APPLAUDIVANO PIU' SUONAVA IL CAMPANELLO, INSONNIA, UNA CONFUSIONE...', 'POI HA PARLATO FABIO NUSSI, GIOVANE PROMESSA DEL CLUB DELLA VELA CHE AN HA DETTE DI TUTTI I COLORI...', 'MI RACCOMANDO DAL UNA BELLA BATTUTA FU DI LUI CHE E' UNO. AMICO...', 'AL CONGRESSO E' STATA NOTATA L'ASSENZA DI INTINI...', 'L'UNO CHE OMBRE AL NOME, VORREI CAMBIARE ANCHE LA SEDE DEL PCI', 'E COSA PRETENDETE, ICRINI HA CHIESTO FIORE DI CHI OGGI C'ERA STARCO: HO?', 'SARHO RIVISTI... SE LA RIFORMA E' UN BELLA RIFORMA... SAREMO?', 'UNA FINIS IL SERVIZIO D'ORDINE LE HA TORNATO IL CAMPANELLO CHE TORNATA LA CALZA AL PALAUR...'



Uno scorcio del settore dei delegati nel «parterre» del Palazzo dello sport durante lo svolgimento del Congresso

Il servizio fotografico dal 18 Congresso è a cura di Mario Fabbi, Alberto Vano, e Rodrigo Pais, Claudio Pezzotta, Piero Ravagli

Palermo, il Psi dice no
Si terrà il 28 marzo
l'incontro per allargare
la giunta Orlando-Rizzo

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il braccio di ferro continua. Sempre più duro. I socialisti si ostinano a dire no al loro ingresso nella giunta di Palermo e in casa democristiana replicano che si andrà avanti con o senza il loro apporto. In proposito il segretario provinciale della Dc, Rino La Placa, è stato chiarissimo: «Se i socialisti dovessero continuare a rifiutare i nostri inviti, vuol dire che procederemo all'allargamento della maggioranza con le forze disponibili. Il momento è delicato. Il giorno della svolta è stato fissato per martedì 28 marzo, quarantotto ore dopo Pasqua. In quella data, a Palazzo delle Aquile, si terrà una riunione tra i componenti della giunta per l'incarico allargato al Psi e al Psdi. I socialisti hanno però già fatto sapere che non si presenteranno all'appuntamento. Il motivo lo spiega il segretario cittadino Stefano Greco: «Si tratta di una proposta provocatoria e strumentale - dice l'opponente socialista - che dimostra ancora una volta la volontà degli uomini del cosiddetto teorista che malgrado Palermo di non volere essere disturbati in questa loro azione dannosa». E aggiunge il segretario provinciale del Psi Danilo Orobello: «È credibile che al secondo partito di Palermo di aggiungersi ad un tavolo già preformato? Le truppe palermitane di Craxi continuano, insomma, a lanciare segnali di guerra. Sembrano non dare troppa importanza all'incontro che dovrebbe svolgersi in settimana a Roma, la delegazione democristiana e quella socialista per discutere il caso Palermo. Nella Dc palermitana c'è attesa per il summit romano che, in un senso o nell'altro, dovrebbe sbloccare la situazione al Comune di Pa-

Non ci sono tracce di Adriana e Barbara, le due giovani disperse dopo il crollo della torre

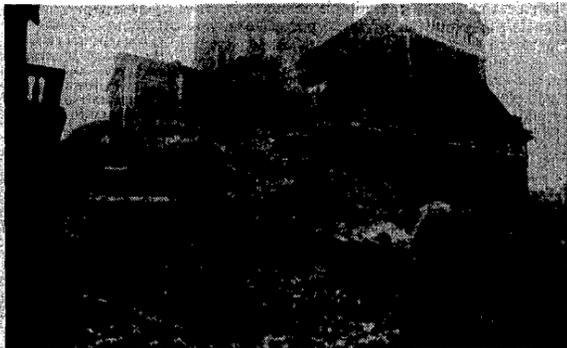
Preoccupazione per il Duomo gravemente lesionato «Prematura qualsiasi ipotesi sulle cause del disastro»

Oggi a Pavia lutto cittadino
Per le ragazze non si spera più

Oggi a Pavia è lutto cittadino per le vittime del crollo di venerdì mattina. Le macerie della Torre civica hanno restituito ieri sera, intorno alle 22, un altro corpo, quello dell'albergatore Giulio Fontana. Svanite le speranze di salvare altre vite i lavori ieri sono proseguiti a rilento sotto gli sguardi dei familiari delle vittime. Alle 15 cerimonia funebre. I tecnici: «Prematura qualunque ipotesi sulle cause del disastro».

DAL NOSTRO INVIATO LUCA FAZZO

PAVIA. Sono passati due giorni e mezzo. Alle 22 di ieri sera le macerie della Torre hanno restituito il corpo di una seconda vittima, quello dell'albergatore Giulio Fontana. A quell'ora, stremati dal dolore e dalla tensione, senza più lacrime per piangere, sotto i portici dell'Archivescovado erano rimasti solo i parenti delle vittime in attesa che dal lavoro delle ruspe e dei badili arrivasse un segnale che troncasse l'attesa senza fine. Proccacciata allo stipite di una porticina una donna anziana che da ventiquattrore non parla più con nessuno: è la moglie di Giulio Fontana, 76 anni, l'uomo rimasto ucciso tra le macerie del negozio di calzature. Ieri per riportarlo alla luce una squadra di vigili del fuoco ha dovuto a lungo farsi largo con i picconi e a un certo punto è stato necessario fermarsi davanti ad un cumulo di pietre. Solo diverse ore dopo sono tornate a lavorare le ruspe. Nell'ingresso della Curia, a poca distanza l'una dall'altra, ci sono due coppie di genitori distrutti. Sono i familiari di Adriana Uggetti e Barbara



Una delle squadre di soccorso costretta a sospendere le ricerche per il pericolo di nuovi crolli di quello che resta del duomo di Pavia.

di coordinamento, che fin dai primi momenti dopo la tragedia erano riusciti a prendere in pugno la situazione, appaiono ormai provatissimi ed inevitabilmente sono cominciati a passare contrasti e conflitti di competenze sul prosieguo dei lavori. A fare discutere è soprattutto la stabilità del fabbricato all'angolo con via Bossolano, quello sventrato dal crollo della Torre: ieri è stata nominata una sottocommissione per verificarne le condizioni, alla fine si è deciso di puntellarlo con un'impalcatura di tubi in modo da proseguire gli scavi per tentare di arrivare almeno fino al corpo di Giulio Fontana. Un'altra commissione è stata creata per studiare i danni

prodotti sul Duomo, che l'altro giorno alcune voci avevano definito assai gravi. «In realtà non crediamo che la struttura principale sia in pericolo - ha detto dopo il sopralluogo in cattedrale Nigel Priestley, il docente californiano di ingegneria sismica che fa parte del gruppo di lavoro - mentre ci sono danni evidenti sia alla prima cappella, il cui tetto è stato sfondato, sia alla seconda. Le condizioni di entrambe andranno verificate con più attenzione». Il controllo avverrà attraverso una serie di estensimetri applicati all'interno e all'esterno della navata sinistra del Duomo. La ridda di ipotesi sulle cause del disastro, intanto, si è quasi completamente placata. Priestley ieri ha tenuto a chiarire che i dati attualmente disponibili non sono affatto sufficienti a formulare un'ipotesi attendibile sul crollo della Torre, né ad escludere alcuna. Concetto ribadito da Giampaolo Calvi, docente dell'Università di Pavia, anch'egli membro della commissione. Il ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, ha provveduto a smettere l'invio di una commissione d'inchiesta da parte del suo dicastero (che non ne avrebbe né i poteri né gli strumenti tecnici) e ha annunciato che svolgerà le opportune sollecitazioni: affinché l'indagine venga assunta dal suo collega dei Beni culturali, la professoressa Vincenza Bono Parrino.

Ha compiuto 105 anni il nonno di Roma



«Non ho fatto la guerra perché ero già troppo vecchio». Così ha detto Custode Pietropaoli (nella foto), nato a Rocca di Mezzo (L'Aquila) il 19 marzo 1884, che ieri a Roma nella casa di riposo del Comune di via Rocco Santoliquido, alla Giustiniana, sulla via Cassia, ha compiuto 105 anni. A festeggiare il nonno di Roma c'erano soltanto autorità comunali e il personale della casa perché «vedevo mio figlio e i miei tanti nipoti che vivono in Abruzzo - ha detto Pietropaoli - per me sarebbe stato troppo coinvolgente». Uccidissimo, in grado di dialogare perfettamente, curvo a causa di un'artrosi, Pietropaoli ha ricevuto dall'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma, Antonio Mazzocchi, una targa ricordo. «Dopo il Papa è il sindaco - ha detto un assistente sociale che segue quotidianamente Pietropaoli - c'è lei, il nonno di quattro milioni di romani. Nella casa di riposo Custode Pietropaoli vive da 15 anni, l'unico figlio rimasto gli viene a trovarlo regolarmente ogni settimana».

Da Cinisello Balsamo a Roma la lettera arriva dopo 8 mesi

«Cara Unità, la Kodak messa a disposizione dei fuochi fotografati e di quelli di tutti gli altri giornali due centri di assistenza alle Olimpiadi di Seul. Spedita l'8 agosto scorso da Cinisello Balsamo, la lettera è arrivata tre giorni fa in redazione a Roma. Le Olimpiadi di Seul, svoltesi a settembre, sono un vago ricordo. L'inefficienza delle Poste italiane, un problema che non smette mai di stupire».

Nel Palermitano Scoperto un cadavere in un pozzo

I resti del cadavere di un uomo, ucciso presumibilmente due anni fa, sono stati scoperti dai carabinieri all'interno di un pozzo nelle campagne di Casteldaccia, un paese a 15 chilometri da Palermo. Un riconoscimento della vittima da parte dei familiari è impossibile: gli investigatori sperano di giungere all'identificazione attraverso gli abiti che sono stati trovati nel pozzo: un paio di pantaloni, una camicia, una cintura e un mocassino. L'uomo sarebbe stato ucciso con il metodo mafioso dell'«incapprettamento», legato cioè mani e piedi con una fune attorno al collo che provoca la morte per autostrangolamento. Una squadra di sommozzatori dei vigili del fuoco riprenderà le ricerche scandagliando il pozzo dove è stato trovato il cadavere.

Denunciato a 58 anni per fuga d'amore con quindicenne

Finirà in tribunale la storia d'amore tra Santo Battaglia, vedovo di 58 anni padre di tre figli, e R.S., una ragazzina di 15 anni che ha abbandonato i genitori per andare a vivere con il suo maturo pigmalione. I due innamorati, che abitano a Ganci un paese della Madonia a 130 chilometri da Palermo, sono decisi a sposarsi ma i genitori della ragazzina si sono opposti denunciando l'allontanamento da casa della figlia. Per i carabinieri non è stato difficile rintracciare la ragazza visto che tutti a Ganci ormai «sapevano». I militari hanno denunciato a piede libero Santo Battaglia per sottrazione consensuale di minore, inviando un rapporto alla procura e al Tribunale per i minori di Palermo. I due, incuranti delle chiacchierate perseguitazioni, hanno messo nella mano per le strade del paese dieci si a coronare il loro sogno d'amore davanti all'altare.

Due scosse di terremoto nell'area del Vesuvio

La terra ha tremato ieri sera, a sud di Napoli, nella zona del Vesuvio, densamente popolata. Il movimento sismico non ha provocato danni, ma è stato avvertito dalla gente che, a quell'ora, si trovava in grande maggioranza nelle proprie abitazioni. L'Osservatorio vesuviano ha comunicato che la prima scossa, di magnitudo 2,3, è stata registrata alle 20.20. Soltanto due minuti dopo gli strumenti dell'Osservatorio hanno scritto il grafico di una seconda scossa, più forte: 3,2 di magnitudo. È stata questa seconda scossa che molta gente ha avvertito, entro l'area del cratere vesuviano. Decine di telefonate sono giunte ai centralini dei vigili del fuoco, dei carabinieri, della polizia. Nessun danno a cose e persone, secondo i primi accertamenti.

Sparatoria a Catania: pregiudicato morto agente ferito

Riciclato con la sua uspo da una galleria della polizia, ha cercato di fuggire, ne è nata una sparatoria, un proiettile gli è stato fatale. Così è morto ieri Pietro Gismondo, un pregiudicato di 29 anni. Sul terreno è rimasto anche un ager, e ridotto in gravissime condizioni da un colpo alla gola. Il suo nome non era ancora noto, ieri sera, mentre i sanitari dell'ospedale Garibaldi lo sottoponevano a un difficile intervento chirurgico. L'insanguinamento e la sparatoria sono avvenuti in via Simili, una strada nel centro di Catania. Pietro Gismondo aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio.

GIUSEPPE VITTONI

Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alle consuete rubriche «previdenza» e «leggi e contratti». Ci scusiamo con i lettori.

Viaggiavano in pullman: sono già stati dimessi dall'ospedale

Gite scolastiche a rischio
Feriti a Parigi 24 studenti romani

È stato un incidente spettacolare, che ha paralizzato la periferia sud di Parigi per tutta la notte di sabato. Due pullman sui quali viaggiavano 89 studenti romani si sono scontrati violentemente, 24 ragazzi sono rimasti feriti leggermente. Medicati, hanno lasciato gli ospedali dopo poche ore. E ieri pomeriggio, per dimenticare lo spavento, sono andati a visitare la reggia di Versailles.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una gita scolastica che doveva trasformarsi in una tragedia è che per fortuna si è risolta «solo» con 24 ragazzi conosciuti e spaventati che hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici dopo essere rimasti coinvolti in un incidente stradale alla periferia di Parigi. Un incidente causato (come quello dalle conseguenze più gravi che avvenne a Valera alcuni mesi or sono) come quello avvenuto nell'83 nella galleria del Melarancio in cui morirono 13 ragazzi da un guasto all'impianto dei freni di uno dei due pullman dove viaggiavano i ragazzi. Protagonisti dell'avventura gli 89 studenti del liceo scientifico San Francesco d'Assisi di Roma che giovedì scorso avevano raggiunto Parigi per una visita di una settimana. Sabato sera verso le 22.30, i ragazzi, insieme con i loro professori, tornavano nell'albergo dove avevano trovato alloggio, il «Le Pavillon bleu» di Trappes, vicino Versailles,

dopo essere stati a Parigi dove era stata programmata nel pomeriggio una visita guidata nel quartiere di Montmartre. Viaggiavano in due pullman diversi, che camminavano uno dietro l'altro. Ad un tratto, all'uscita della galleria Saint Cloud, alla periferia della città, l'incidente: il bus che viaggiava dietro ha tamponato violentemente l'altro. I freni della vettura avevano ceduto del tutto. È stato un urto tremendo. I vetri, dei due pullman sono andati in frantumi, le lamiere si sono aggrovigliate e gli studenti sono stati praticamente calaputati in avanti, cadendo uno sopra l'altro. Sono stati attimi di terrore. Nei primi istanti si è temuto che fosse accaduto qualcosa di estremamente grave. Gli studenti, in preda allo shock, urlavano e piangevano. Alcuni di loro, graffiati dalle schegge di vetro, sanguinavano. Ci sono voluti alcuni interminabili minuti per capire che all'appello non mancava nessuno e che tutti i ragazzi che si erano fatti male, erano solo feriti leggermente. Alla galleria Saint Cloud, in pochi minuti, sono arrivati i soccorsi: autobotte dei vigili del fuoco, ambulanze, addirittura squadre di rianimazione. Tutta la zona, intanto, è rimasta paralizzato fino a notte fonda: in un ingorgo determinato dal fatto che i due pullman hanno bloccato a lungo la strada prima di essere rimossi. 24 studenti sono stati portati in alcuni ospedali parigini. L'hanno dimessi dopo alcune ore. Solo uno di loro è stato trattenuto in osservazione. Una misura precauzionale. «Abbiamo potuto sentire nostra figlia solo questa mattina - raccontano i genitori di Cristina Portale - ci ha raccontato che il pullman che la seguiva, ad un tratto, è piombato a tutta velocità contro di loro. Per l'urto, da dentro il pullman, hanno fatto un volo di alcuni metri. Cristina se l'è cavata con una contusione ad un ginocchio. Anche gli altri studenti hanno riportato solo contusioni, alcuni graffi, qualche piccolo taglio e molto spavento. «I ragazzi hanno reagito molto bene - spiega una professoressa - si sono dimostrati responsabili e coraggiosi. Anche i soccorsi sono stati eccellenti, siamo stati trattati con ogni riguardo. E adesso vogliamo solo dimenticare la brutta avventura e prima di rientrare in Italia, mercoledì prossimo, abbiamo intenzione di continuare il programma di visite. Ieri pomeriggio, infatti, gli studenti del «San Francesco d'Assisi» hanno lasciato l'albergo e tutti insieme, sono andati a visitare la reggia di Versailles. Ma questa volta hanno preferito fare una passeggiata, magari sidiare un po' ma andare a piedi.

Gita In Ungheria si guasta il pullman

REGGIO CALABRIA. Partiti in pullman, rientravano in treno. Ma almeno il guasto non ha rovinato la gita dei 55 studenti del liceo scientifico «Nuova Europa» di Reggio Calabria, che accompagnati da tre insegnanti hanno visitato Austria e Ungheria. Proprio sulla via del ritorno il guasto. Il pullman sul quale viaggiavano si è bloccato: rottura dell'asse. Gli studenti sono così rimasti a Szekesfehervar. In attesa della riparazione. Non si sono quindi presentati all'albergo di Grado che li attendeva. Il mancato arrivo ha messo in agitazione il preside, don Antonio Calarco e le famiglie dei ragazzi. Sono iniziali i contatti prima con la nostra ambasciata in Austria, poi con quella in Ungheria. All'inizio si era anche sparsa la voce che la comitiva fosse stata bloccata dalla polizia ungherese per irregolarità ai visti. Ma poi, l'ambasciatore italiano a Budapest, Joseph Nitti, e il professor Pinabona, che accompagna il gruppo, hanno chiarito la situazione. Nessun giallo, ma solo l'autobus fuori uso. Si è rotto l'asse e per ripararlo occorrono tre o quattro giorni. Ieri notte gli studenti hanno così pernottato ancora nella cittadina ungherese a circa 50 chilometri da Budapest. Il preside ha deciso di far rientrare la comitiva in treno e stamattina partiranno per Mestre, da dove poi proseguiranno per Reggio Calabria.

Oniferi Per la faida un morto e 5 arresti

NUORO. Un altro tragico atto della faida di Oniferi. Cinque persone ieri sono finite in manette nel piccolo centro vicino a Nuoro: due omonimi gruppi familiari si affrontano dal maggio 1982. Sospettite di essere implicate nell'assassinio del ventiquattrenne Giovanni Brau, ucciso l'altra sera a colpi di fucile, sono tutte imparentate tra loro: Mario, Matteo e Anna Brau (24, 33 e 19 anni) sono fratelli; Daniele Piras e Anna Tiziana Brau sono, rispettivamente, fidanzati con Anna e Mario. Le due ragazze sono accusate di reticenza, gli altri tre di concorso in omicidio e tentativo di omicidio. Durante le perquisizioni delle loro abitazioni gli investigatori hanno sequestrato tre fucili, uno dei quali sarebbe quello usato dal killer. L'omicidio è avvenuto poco dopo le 22 dell'altro ieri in un bar di Oniferi: la vittima è stata presa di mira da un individuo col viso coperto e armato di un fucile automatico. Giovanni Brau è morto sul colpo, suo cugino Costantino Brau, 31 anni, è stato ferito a una coscia. Incolumi un altro cugino e un loro amico. La faida di Oniferi ha fatto così la sua quattordicesima vittima. Il precedente delitto risale alla notte del 17 gennaio scorso, quando venne ucciso Pier Paolo, fratello di Mario, Matteo e Anna Brau, arrestati ieri.

Il cugino, duca d'Aosta, e il monarchico Fert polemizzano con l'erede dei Savoia il quale da Parigi precisa: «Riconosco la Repubblica ma non rinuncio al trono»

«Vittorio Emanuele ha sbagliato»

ROMA. Scritta a macchina, in carattere corsivo, su carta intestata con lo stemma di Casa Savoia, dopo la firma, in «inchiesta» nera, è datata: «Dalla mia obbligata residenza in Olanda, il 19 marzo 1989». Così si presenta la missiva che Vittorio Emanuele di Savoia ha inviato al presidente della Repubblica Cossiga, dichiarandosi pronto, a «riconoscere questa incontrovertibile realtà che è la Repubblica italiana». Già ieri abbiamo chiarito al nostro giornale i motivi per i quali giudichiamo inopportuna e grave tale lettera. Ma tanto più inopinata, e per molti versi stupefacente, appare il testo, integrale reso noto dalle agenzie. «Sono mosso dice infatti il rampollo dell'ex Casa regnante - dall'unico

impulso di servire anch'io, come hanno fatto tutti i miei avi, alla cui augusta memoria mi inchino, l'Italia, la nostra madre comune - italiani ed italiani - in uno spirito di ritrovata e realizzata conciliazione nazionale. «Ritorica patriottarda a parte, peraltro trita e fuori luogo, fa indubbiamente senso sentirci - noi italiani e italiani - fatti oggetto di appello da parte di un personaggio che non ha alcun titolo per apparire investito da qualsivoglia missione. E ancora di più fa senso sentirci fare lezioni di storia che stravolgono i fatti, nell'intento impossibile di ritrarre per i Savoia ruoli, gloria e meriti non riscontrabili da nessuna parte. Anzi. È una storia già scritta, questa del

Savoia, collocata nel posto che gli compete, e molto ben presente a tutti noi - italiani e italiani - che ne abbiamo decretato, una volta per sempre, la fine non precisamente eroica. La lettera è stata comunque duramente commentata dal Movimento monarchico Fert, il cui presidente Sergio Boschiero, l'ha praticamente giudicata alla stregua di un «incidente», ascrivibile ai cattivi consigli dei «principi». «Mi chiedo cosa vogliono questi messeri con tale infelice documento. L'esilio, per quanto ingiusto - dice Boschiero con un sussulto di dignità monarchica offesa - è un privilegio ed una legittimazione, né può diventare oggetto di baratto per ottenere l'abrogazione». E proprio in nome della di-

tendente al trono: la Repubblica è una realtà che esiste da 43 anni, ma esisto anch'io. Quanto alla norma della Costituzione che impone al Savoia il veto d'ingresso e soggiorno in Italia, la risposta dell'ex principe è stata disinvoltamente irresponsabile: «Basterebbe non applicarla». Dietro il labile pretesto di ottenere per il figlio diciassettenne - «principi di Venezia» - la facoltà di studiare in qualche università italiana, c'è dunque una surrettizia manovra di scavalcare sotto banco la Costituzione e di dare un colpo di spugna al passato, in nome, naturalmente, della comune patria. Lo ammette Alleanza monarchica», chiamando in causa peraltro sconosciuti «valori della monarchia».

In diretta martedì su Telemontecarlo.

A come carezza.





Da Racconigi alla Camera per Serena

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO «Quel che chiediamo è giustizia per una piccola innocente». Neppure nella giornata festiva si è concesso il «comitato di solidarietà» sorto spontaneamente a Racconigi in difesa di Serena Cruz, la bimba filippina di tre anni tolta da una sentenza alla famiglia Giubergia che l'aveva illegalmente riconosciuta come figlia naturale. Riuscito in Comune, il comitato ha discusso e messo a punto tutti i particolari dell'iniziativa su cui si conta molto per riportare Serena tra le pareti amiche della casa dove ha vissuto per quindici mesi e dove l'attendono i genitori Rosanna e Francesco Giubergia, e il fratello Nazario, anche lui filippino e, per sua fortuna, adottato secondo le regole. Stasera una delegazione di raccoglitori, una trentina, partirà in aereo alla volta di Roma dove, martedì mattina, sulla piazza di Montecitorio, avrà inizio la raccolta di firme in calce alla petizione che sarà poi recapitata al ministero di Grazia e Giustizia. Spiega Antonio Milanese, collega di lavoro in lettura di Francesco Giubergia e instancabile animatore del comitato: «Chiediamo un decreto che modifichi parzialmente la sentenza del Tribunale dei minori di Torino creando le condizioni per riportare Serena nel suo ambiente e sottrarla al rischio di un irrimediabile trauma psichico. Non è solo lei a soffrire senza colpa anche Nazario, che era legittimo alla sorellina da quando non la vede più piangere in continuazione e si disperare. La richiesta di un

Manifestazione a Milano
Con Martini e il sindaco
migliaia di persone
in corteo contro la droga

Ieri la 43ª vittima
Dura requisitoria
in piazza Vetra, «tempio»
dei narcotrafficienti

Il cardinale agli spacciatori «Mercanti di morte, basta»

La chiesa milanese è scesa in piazza contro la droga. Ha simbolicamente occupato piazza Vetra, teatro stonato dello spaccio di eroina, guidata dal cardinale Martini che ha preso posto sul palco accanto al sindaco Pillitteri e al presidente della giunta regionale Giovenzana, al termine di una 48 ore, tutta nel segno della lotta alla droga, promossa dalla Cuna. Sono 43 i morti per droga dell'89 a Milano.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sono arrivati in piazza Vetra, il più attivo mercato di eroina milanese e per qualche ora l'hanno liberata dal consueto spaccio di droga. Sono scesi in piazza mentre le cronache registravano il quarantesimo morto per eroina dall'inizio dell'anno a Milano. Graziano Torti, impiegato L. avevano trovato senza vita poco prima delle 14 dei vicini di casa con accanto la solita siringa usata.

di fronte a un problema apparentemente insormontabile, che non risparmia nessuno si deve bloccare la droga alla fonte perché quando il meccanismo è avviato si innescano interessi troppo grandi perché possa essere fermata. Bisogna sconfiggere le «confinanze finanziarie, stanare chi sta al vertice della piramide dello spaccio, promuovere una coscienza civile che non consenta compromessi con l'impero costruito dalla droga».

Ad applaudirlo c'erano ragazzi delle comunità terapeutiche, gente come Primo, 32 anni, gli ultimi quattro passati in comunità. «In questa piazza ci venivo nel '78 e non avrei mai pensato di tornarci così. Erano gli anni in cui avevano chiuso anche le fontane della piazza per convincerci ad andarcene ma non è servito a niente. Sì, queste cose forse possono servire a qualcosa di

più almeno a svegliare l'opinione pubblica, a cambiare la testa di quelli che dipingono il tossicodipendente come un diavolo».

E intanto dal palco il direttore della Caritas, don Angelo Bazzan, spiegava che erano venuti in quella piazza per dire del no e del sì per dire no alla morte all'indifferenza, alla compassione. E per dire sì alla solidarietà, all'impegno per una vita fondata sulla dignità. E anche per dire no alla droga e sì al cacao come si leggeva sul manifesto che annunciava la manifestazione, affisso alle sue spalle.

Per dirlo con discorsi e testi moniziani ma pure con le canzoni che ormai sono l'abituale colonna sonora degli incontri dei cattolici Bob Dylan a volontà, il De André degli anni migliori e tutta la sene dei cantautori made in Italy. Ha canchiato anche il «Pily» (per i non milanesi il

Intesa porti
Da domani
la parola
ai lavoratori

ROMA. Accordo Prandini-sindacati la parola ora ai lavoratori. Domani la Filil Cgil avvierà la consultazione dei lavoratori con un primo incontro romano. Come si sa, la Filil è stato l'unico sindacato che ha definito quella di venerdì scorso una sigla tecnica in attesa, appunto, della consultazione. Ferma invece la Cisl per noi la firma è definitiva. La Ultrasport sottolinea che quella firma vale, ma mercoledì conterà i suoi lavoratori.

ROMA. È scomparso improvvisamente sabato a Roma il compagno Giorgio Grillo, che per tanti anni è stato giornalista dell'«Unità», come cronista, capo della cronaca cittadina, inviato speciale. Aveva 59 anni. Un malore mortale lo ha colto di ritorno dal Palazzo dello Sport dove aveva seguito la prima giornata dei lavori congressuali.

Dopo la consultazione Prandini si è impegnato ad emanare una circolare che modificherà, sulla base dell'intesa, i suoi decreti sulle modifiche del lavoro. Ma i genovesi chiedono una trattativa per il loro porto «i decreti devono essere sospesi dal Cap. (Consorzio autonomo del porto) che, senza direttive precise, potrebbe in teoria andare avanti nell'applicazione della legge». L'altro ieri dure critiche erano state espresse dal segretario generale della Filil Cgil, il socialista Mancini, alla manifestazione genovese organizzata dalla Cgil locale. Oggi riunione della Cgil nazionale con quella genovese. Lucio Libertini, responsabile dei trasporti del Pci, per Genova occorre una specifica trattativa.

Giorgio Grillo sarà sempre ricordato da coloro che lo hanno avuto compagno di lavoro, e anche maestro, come un giornalista fra i più sensibili e attenti, per il suo rigore, il suo stile di scrittura, la capacità originale e profonda di guardare gli avvenimenti politici e sociali in una realtà contrastante come quella romana. In questi ultimi anni era stato punto di riferimento, sicuro e prezioso, a «Paese Sera», come redattore capo e segretario di redazione.

Lascia la moglie Minni, i figli Milena, Federico e Fabio ai quali va il commosso e fraterno cordoglio dell'«Unità», e della Federazione romana del Pci i funerali, in forma civile, si svolgeranno domani martedì alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, aperta dalle ore 9.

Ancora un'azione dell'Alf (fronte di liberazione degli animali) «Comando» libera a Pordenone mille fagiani d'allevamento

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

PORDENONE. I «terroristi degli animali» hanno colpito ancora. Dopo i visoni è stata la volta dei fagiani, il teatro dell'operazione sempre la Destra Tagliamento dove l'altra notte un «comando» dell'Alf (Animal Liberation Front) ha imposto la libertà ad un migliaio circa di volatili, nati e cresciuti in cattività. Il colpo di mano è stato messo a segno ai danni di un allevamento di proprietà di Luigi Marzola e situato in località Villotta di Chions quasi al confine con il Veneto. Del fatto se ne sono resi conto gli addetti all'allevamento solo ieri mattina quando hanno trovato le reti

fangose delle orme di stivaloni per cui si ritiene che il «comando» avrebbe dovuto essere composto da tre persone. Prima di andarsene gli esportatori dell'Alf, come al solito, hanno tracciato su un muro la sigla dell'organizzazione usando una bomboletta spray. Del caso si occupa il pretore Raffaele Tosi che dirige anche l'istruttoria per la operazione visoni (da queste parti circa duemila bestiole furono fatte fuggire la notte del 3 novembre scorso). Con il sequestro della videocassetta di una trasmissione di «lo confesso» (curata da Enza Sampo per Raitre) il pretore era risalito

a J.L., una ragazza triestina di 28 anni denunciata a piede libero con il giovane concittadino V.M. di 26 anni ed altre dieci persone per danneggiamenti, furto ed associazione a delinquere. La denuncia aveva fatto credere ad una possibile soluzione del caso Alf, con addirittura i giovani triestini quali eventuali leader europei del «fronte».

Il fatto dell'altra notte riappare invece il discorso perché appare improbabile che i denunciati e gli amici dei fagiani possano essere le stesse persone. Gli inquirenti ritengono di trovarsi - sempre che si tratti effettivamente di un gruppo dell'Alf - di fronte a

Violentata si uccide
Stuprata da un connazionale
giovane somala
si lancia dalla finestra

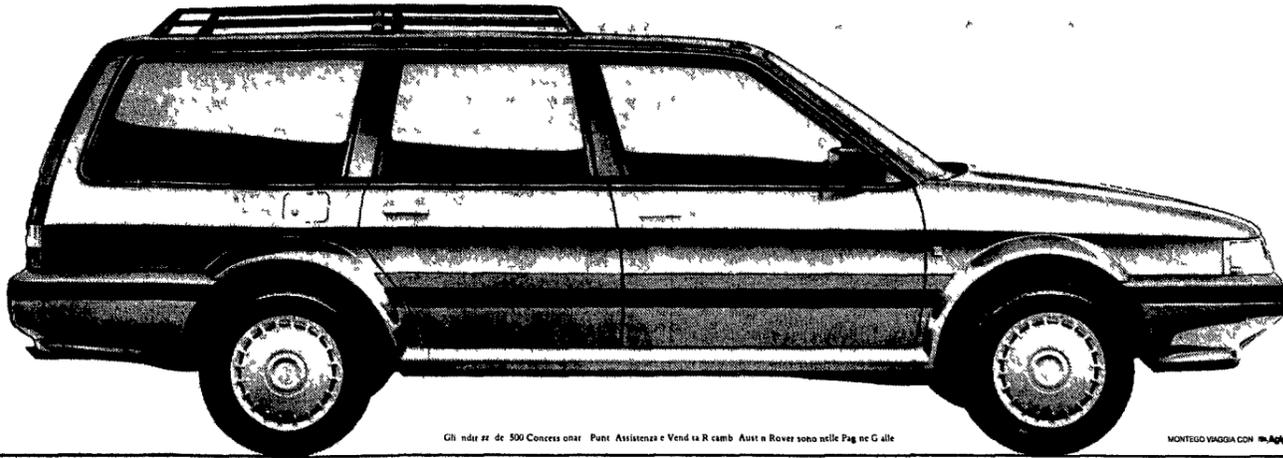
NAPOLI. Una giovane somala, Ruka Mohammed, di 20 anni - in Italia da alcuni mesi come domestica - si è suicidata dopo essere stata violentata da un suo connazionale. Quest'ultimo - Abdi Hussein Abdullah, di 38 anni, da tre anni in Italia, sposato con due figlie e convivente con un'altra donna somala - è stato successivamente arrestato dai carabinieri. È accusato di istigazione al suicidio, violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico.

Il fatto è accaduto a Licola (Napoli) dove si trova una folla colonia di immigrati somali, in gran parte impegnati in lavori saltuari. La violenza -

secondo quanto hanno accertato i carabinieri - è avvenuta qualche settimana fa, in una zona di campagna, tra Licola e Vancoreto. La giovane si è suicidata lanciandosi da una finestra al secondo piano di un palazzo di Licola dove era stato organizzato - da parte di alcuni connazionali cui aveva raccontato il fatto - un meeting con il suo violentatore. Il quale, ha affermato che non avrebbe mai potuto sposarla.

All'ennesimo diniego da parte di quest'ultimo (che aveva anche celato la sua situazione coniugale), la giovane si è lanciata nel vuoto. Soccorso e trasportata in ospedale è morta poco dopo.

Signorile,
uso vacanze
e rappresentanza,
super rifinita,
sette posti,
vista panoramica,
tutti i comfort.
Mai abitata.



Gli indirizzi di 500 Concessori Fiat Assistenza e Vendita R. camb. Austri e Rover sono nelle Pagine Gialle

MONTEGO VIAGGIA CON Apple

Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio. Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minori consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autolivellanti e freni a disco anteriori autovibranti. Confortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinatori, chiusura centralizzata, tergilavavetro.

Nuova Montego Station Wagon. 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.

MONTEGO
BY AUDIEN ROVER

NUOVA MONTEGO.
OGGI ANCHE
TURBODIESEL
INIEZIONE
DIRETTA.

La giornata per le presidenziali ha registrato decine di vittime. Tre giornalisti uccisi da raffiche di mitra sparate dai militari

Molto bassa l'affluenza alle urne mentre per tutto il giorno guerriglia ed esercito si sono dati battaglia anche nella capitale

Salvador, la guerra vicino ai seggi

La giornata elettorale più violenta e tragica, per un paese già da oltre otto anni abituato a convivere con la guerra. Gli scontri armati fra la guerriglia e l'esercito salvadoregno hanno provocato ieri decine di vittime. Il bilancio non è ancora noto. Abbattuti da raffiche di mitra sparate dai militari anche tre giornalisti un fotografo dell'agenzia inglese «Reuters», un reporter salvadoregno, un tecnico dell'americana «Cbs»

ALESSANDRA RIGGIO

SAN SALVADOR. Si è combattuto sin quasi davanti ai seggi elettorali. Soprattutto in quelle zone del paese dove la presenza della guerriglia è più forte. Ma anche nella stessa capitale si sono sentite esplosioni e raffiche di mitra. E questa la cornice che ha fatto da sfondo alla giornata elettorale di ieri. Doveva essere, come aveva proclamato più volte il presidente uscente Napoleón Duarte, la festa della democrazia e si è rivelata invece come la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana.

Alle 7 locali (le 14 in Italia) sono stati aperti i 6.300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi 22 municipi controllati dalla guerriglia. I salvadoregni, da anni ormai, sono abituati ad andare a votare in un clima di



Gli abitanti di San Salvador viaggiano sui camion militari scortati da autoblindo dopo il blocco dei servizi pubblici per le minacce di sabotaggi da parte dei ribelli di sinistra

guerra civile. Ma ieri mattina l'affluenza alle urne è apparsa davvero molto bassa. Non ci sono dati ufficiali e quindi la percentuale dei votanti si sa più o meno oggi. I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) - che avevano proposto uno slittamento di sei mesi delle elezioni presidenziali in cambio della pace - hanno imposto negli ultimi giorni la quasi totale paralisi dei trasporti.

Ma quanti salvadoregni hanno accolto l'invito della guerriglia a boicottare il voto? Difficile dirlo. Secondo molti osservatori è possibile che ieri si sia registrata la più bassa affluenza della storia del paese. E questo potrebbe favorire enormemente il candidato di Arena, Alfredo Cristiani (15 anni di esilio, è stato capo della vittoria già al primo turno). Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla ca-

pitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramón nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito che ha sferrato la controffensiva servendosi anche di tre elicotteri che hanno lanciato una trentina di missili e mitragliato a tappeto una zona abitata da contadini. E

per ore nel centro della capitale si sono sentite le esplosioni del tremendo combattimento. Tutto questo mentre la città anche ieri è rimasta priva di energia elettrica, per i numerosi attentati ai tralicci dell'alta tensione. Le vie di San Salvador per buona parte della mattinata sono rimaste deserte. Poi lentamente la gente ha incominciato ad uscire di casa per andare a votare, mentre intorno ai seggi erano schierati decine e decine di militari fortemente armati.

Ma è lontano della capitale che i combattimenti sono stati più duri. Notizie di scontri sono state diffuse da un villaggio di circa 100 abitanti, sempre per mano dei militari. Maurizio Pineda, tecnico del suono di «Canale 12», una tv privata salvadoregna. Insieme ad alcuni colleghi si era recato all'aeroporto della zona per spedire un filmato per il notiziario «El día» (il più seguito del paese). A nulla è servito appoggiarsi al furgone sul quale viaggiavano di scorta i giornalisti. Sono stati gli uomini del battaglione José Manuel Arce.

Il terzo giornalista è stato ucciso a San Francisco Javier, 125 chilometri a sud della capitale. Comell Lawrov, olandese, collaboratore della stazione televisiva americana «Cbs», è rimasto colpito mentre stava riprendendo con la telecamera un violento combattimento fra la guerriglia e l'esercito. Olandese è stato colpito da un proiettile al polmone. È morto poco dopo il ricovero all'ospedale.

Si è votato nel terrore per eleggere il successore di Duarte. Ma è certo che al di là del risultato queste elezioni difficilmente metteranno la parola fine alla guerra. E già fra i due maggiori partiti, Arena e la Dc, volano parole pesanti, accuse reciproche di brogli. Qualcuno sostiene che ci sarebbe un documento segreto sottoscritto dalla Dc, da quattro generali e dagli Stati Uniti per «mentare» il voto in favore del partito di Napoleón Duarte. Sarà vero?

Manifestazione ad Atene. La destra in piazza contro Papandreu. È già campagna elettorale

ATENE. Una manifestazione di protesta contro il governo socialista di Andreas Papandreu è stata organizzata ieri sera da «Nueva Democracia» (un partito di destra che ha ottenuto oltre il 40 per cento dei voti alle ultime elezioni politiche generali) nella centralissima piazza Sindagma, di fronte al Parlamento. Il capo di «Nueva Democracia», Costantino Mitsotakis, ha pronunciato un discorso, nella piazza totalmente gremita, durante il quale ha esortato il popolo greco a riscattarsi dando il suo voto al suo partito e, di conseguenza, permettendo la formazione di un governo capace di far uscire il paese dalla crisi morale, politica ed economica nella quale è precipitato dal 1981, anno della conquista del potere da parte del «Pasok», il movimento socialista panellenico di Andreas Papandreu.

Mitsotakis si è soffermato in particolare sullo scandalo della banca di Creta e il cui ex presidente, Chirgogio Koskotas, si è reso responsabile di ammanchi per circa 300 miliardi di lire, buona parte dei quali versati ad esponenti del «Pasok» probabilmente anche allo stesso primo ministro.

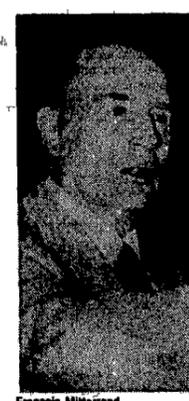
Lo scandalo della banca di Creta ha indotto, nei giorni scorsi Papandreu - che così

Sconfitta la destra, il Pcf perde Amiens l'ultimo capoluogo che aveva. Francia, vincono i socialisti. Mauroy: paga la politica di Mitterrand

Un Michel Rocard raggiante ha potuto ieri sera annunciare la netta vittoria socialista alle municipalità. Il Ps conquista almeno una ventina di centri importanti, come Strasburgo e Orleans. I comunisti arretrano e perdono Amiens, l'ultimo capoluogo che gli restava. L'astensionismo ha perduto terreno: circa il 75 per cento degli elettori si è recato alle urne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Domenica scorsa, nel magma del primo turno, c'erano già le premesse ma ieri la vittoria socialista è apparsa ancor più netta del previsto. Passano di mano almeno una ventina di città importanti, tra le quali Strasburgo, con l'elezione a sindaco di Catherine Trautmann-Mouhouze, Beziers, Dunkerque (dove è stato eletto il ministro Delebarre), Quimper, Brest, Aux-en-Provence, Avignone, Salon, Orleans, Blois (Jack Lang sindaco con il 59,9 per cento dei voti). Senza parlare delle conferme a cominciare da Pierre Mauroy a Lille, Chevènement (ministro della Difesa) a Belfort e in quasi tutte le altre città già governate dai socialisti.



François Mitterrand

già perso Le Mans al primo turno, dopo aver espulso dal partito il sindaco «ros» di voler ricandidarsi alla testa di una lista che comprendeva alcuni socialisti, il risultato del provvedimento disciplinare è stato che Robert Jarraud è stato rieletto primo cit-

tadino già domenica scorsa con il 65 per cento dei voti. Il Partito socialista ha approfittato anche di un certo recupero dei voti ecologisti, benché questi ultimi avessero rifiutato, nel corso della settimana, qualsiasi accordo con il Ps in vista del secondo turno.

Di questo relativo dirottamento è lo specchio Mouhousse, la città di Antoine Waechter, il leader dei verdi d'oltralpe, già candidato alle presidenziali dell'anno scorso, che si è mantenuto in lizza ieri passando dal 12,7 per cento di domenica scorsa ad un 10 per cento scorso. Stesso piccolo ma decisivo travaso a Strasburgo e negli altri centri marcati dalla forte e inedita presenza degli ecologisti.

Complessivamente esce premiata più la «maggioranza presidenziale» che l'«Union de la Gauche». I ha detto esplicitamente, in un primo commento, lo stesso Pierre Mauroy il segretario nazionale del Ps, rivelando i meriti della «politica di apertura» al centro che portò già

Rafsanjani candidato alle elezioni presidenziali



L'hojatoleslam Akbar Hashemi Rafsanjani (nella foto) è stato scelto come candidato alle prossime elezioni presidenziali dalla «associazione dei religiosi combattenti», uno dei principali gruppi politici iraniani. L'annuncio della scelta di Rafsanjani, che è presidente del Parlamento, è stato fatto dal suo vice il vicepresidente Mehdi Karubi, che è anche segretario della «associazione dei religiosi combattenti». In un'intervista al quotidiano «Kashan», Karubi ha detto che dopo alcune esitazioni iniziali Rafsanjani ha accettato la candidatura. Le elezioni presidenziali si svolgeranno in un periodo compreso tra il 23 luglio e il 23 agosto prossimi. Il presidente in carica, Ali Khamenei, è al suo secondo mandato e la Costituzione vieta una sua eventuale ricandidatura.

Dalle urne verdetto negativo per Takeshita

Nuovo verdetto negativo per il partito liberaldemocratico del primo ministro giapponese Noboru Takeshita, in gravi difficoltà per lo scandalo azionario «Recruit», in due elezioni amministrative per i governatori delle province di Chiba e Miyagi. A Chiba, nelle vicinanze di Tokio il governatore uscente Takeshi Numata, appoggiato da liberaldemocratici, socialdemocratici e Komito, ha sconfitto a fatica, con un margine molto inferiore al previsto il candidato comunista Shoji Isha, mentre a Miyagi ha stravinto il socialista Shuntaro Homma. Sono due fatti senza precedenti nella storia politica giapponese. A Miyagi il governatore era sempre stato liberaldemocratico e il risultato di Chiba era impensabile fino a poche settimane fa.

Polonia, manifestazione giovanile a Danzica

Cinquecento giovani hanno manifestato ieri per mezz'ora nel centro di Danzica al termine di una messa celebrata nella basilica Mariana e successivamente si sono dispersi senza che dovesse intervenire la polizia presente, con ingenti forze. I manifestanti innalzavano striscioni con la scritta «fabbriche agli operai, strade per tutti». In gran parte militanti dell'organizzazione radicale «Solidarnosc combattente» e del «Movimento società alternativa» scendevano anche slogan ostili al potere chiedendo fra l'altro le dimissioni di Jaruzelski.

Riforme sandiniste, favorevoli gli anglicani

I primati della Chiesa anglicana, incluso il primate Nobel per la pace il vescovo sudaficano Desmond Tutu (nella foto), riuniti in conferenza in Nicaragua, hanno rivolto agli Stati Uniti l'esortazione a rimpatriare i ribelli «contras» che combattono contro il governo sandinista di Managua partendo da basi situate in territorio del vicino Honduras. Nell'appello rivolto al governo degli Stati Uniti, i vescovi della Chiesa anglicana e della Chiesa episcopale chiedono che i fondi riservati agli aiuti per i contras vengano impiegati per rimpatriare i ribelli oppure per trovare altre soluzioni alternative ai di fuori dell'Honduras e del Nicaragua. I vescovi hanno avuto parole di plauso per le misure adottate recentemente dal governo di Managua «perché contribuiscono a raggiungere la riconciliazione e la pace».

La Cina è irritata per il documento Cee sul Tibet

La Cina ha respinto l'invito rivolto dal Parlamento europeo per una fine della legge marziale in Tibet e la proposta europea di mediare una soluzione dei problemi del Tibet. Nella sua edizione di ieri, il «Quotidiano del popolo» di Pechino, organo ufficiale del Pcc, ha pubblicato un documento ufficiale in cui si dice: «Esprimiamo profonda indignazione e rammarico. Il popolo tibetano è membro della grande famiglia cinese e qualsiasi tentativo di internazionalizzare la questione tibetana è fermamente contrastato dal governo cinese e non avrà mai successo».

Cade auto nella Senna, cinque annegati

La bravata di una decina di giovani di Melun, sulla riva della Senna a 70 chilometri a sud di Parigi, si è conclusa con cinque morti annegati. Secondo la polizia, i dieci ragazzi si sono gettati all'interno di una vettura Fiat di piccola cilindrata e quando l'auto è finita nel fiume l'autista e quattro occupanti si sono riusciti a districarsi, ma per gli altri non c'è stato niente da fare.

VIRGINIA LORI



Italiani in Jacuzia a 50 sotto zero

Siberia: termometro a oltre 50 gradi sotto zero in queste condizioni si sta svolgendo il «trekking di sopravvivenza» della spedizione italo-sovietica attraverso la sterminata Jacuzia (grande 11 volte l'Italia) con mezzi non meccanici (slitte trainate da renne) e alimenti tradizionali e naturali. Nella foto, Roberto Lorenzani e Nicola Cerfoglio durante una sosta.

Annullata la processione della domenica delle palme a Gerusalemme. In Palestina un altro giorno di sangue. Uccisi tre giovani e un bambino

GIANCARLO LANIOTTI

Strage senza fine nei territori occupati altri quattro giovani palestinesi uccisi ieri (dopo i tre di sabato) fra cui un bambino di 11 anni, numerosi i feriti diverse località poste sotto coprifuoco soprattutto nella striscia di Gaza. Una chiara risposta in termini altamente drammatici, a quanti parlavano nelle settimane scorse di una «intifada» in fase calante, di una presunta stanchezza della popolazione palestinese. E anche la conferma che i tentativi di avviare un dialogo con personalità palestinesi dei territori per eludere il negoziato con l'Olp si scontrano - oltre che con il netto rifiuto degli interessati - con la determinazione della gente a non cedere.

La prima delle vittime di ieri è stata uccisa a Gaza: si tratta

di un giovane di 26 anni che, inseguito dai «berretti verdi» della polizia di frontiera dopo una sassaiola si è roviato contro i militari ferendone tre (due in modo serio) con un coltello ed è stato subito dopo falciato da una raffica di mitra. In tutta la striscia di Gaza era in corso uno sciopero generale di protesta per la triplice uccisione dell'altro ieri, i manifestanti hanno invaso le strade dei centri urbani e dei campi profughi affrontando i militari ed hanno bloccato le strade di accesso con sbarramenti di pneumatici in fiamme. I soldati hanno ripetutamente sparato, e in serata un ragazzo di 15 anni è stato ucciso nel capoluogo mentre tirava una bottiglia («vuota») contro i militari. Un gruppo di soldati - secondo fonti palestinesi - ha fatto iniezione nel

l'ospedale «Al Ahal» di Gaza città arrestando diverse persone. Secondo il giornale israeliano «Hadashot» i feriti della giornata di sabato in tutta la striscia di Gaza sarebbero stati ben 237 il che dà un'idea del livello di tensione che si è raggiunto nelle ultime 48 ore.

Le altre due vittime della giornata di ieri sono cadute in Cisgiordania: si tratta di un bambino di 11 anni Samir Aroui ucciso nel villaggio di Silat el Hanthiya e di un ragazzo di 18 anni colpito alla testa da un proiettile in un villaggio nei pressi di Jenin. Con questi quattro uccisi il bilancio delle vittime della repressione dall'inizio della «intifada» sale a 403 morti secondo il conto «ufficiale» ma supera ormai i 500 secondo il calcolo «reale» fornito dalle fonti palestinesi. Numerosi anche i feriti, sia a Gaza che in Cisgiordania, fonti palestinesi ne hanno stimato in serata il numero in almeno una settantina.

Nel clima di rivolta e al tempo stesso di lutto per l'allungata lista delle vittime è stata annullata per mattina a Gerusalemme la solenne processione «esterna» per la domenica delle palme una delle più spettacolari manifestazioni di Pasqua in Terrasanta. La processione si svolge normalmente dal Monte degli Ulivi alla Città Vecchia, vale a dire proprio in quella Gerusalemme est che gli israeliani hanno unilateralmente annesso ma la cui popolazione partecipa in modo massiccio alla «intifada». Nel pomeriggio solo due o trecento persone si sono accodate al tradizionale pellegrinaggio dei francescani, che si è svolto in assoluto silenzio in segno di preghiera per le vittime della violenza e per l'avvento della pace in Palestina.

Il jumbo della Pan Am. Un settimanale inglese: «È un terrorista libico l'autore dell'attentato»

LONDRA. Secondo il settimanale «Sunday Express», il responsabile dell'attentato al jumbo della Pan Am esploso in Scozia il 21 dicembre con 270 morti è un libico esperto in esplosivi conosciuto come «il professore». Citando un funzionario dei servizi di sicurezza britannici che ha chiesto l'anonimato il settimanale afferma che «il professore» è arrivato a Bonn il 13 dicembre, con un volo dalla Grecia, e ha incontrato nel suo albergo uno dei passeggeri del volo della Pan Am da Francoforte a New York, lo studente libanese Khalid Jaafar al quale avrebbe consegnato il radiografo contenente la bomba. Il padre dello studente che abita a Detroit (Usa) ha sempre negato il coinvolgimento del figlio. Secondo il «Sunday Express» il «professore» è arrivato nella Rfg sotto il falso nome di Patel e avrebbe incontrato a Heidelberg un di-

Generale ucciso da «infiltrati» a Jalalabad?

La mano dei mujaheddin colpisce fino nel quartier generale dell'esercito governativo a Jalalabad. Soldati segretamente affiliati alla resistenza uccidono il generale Barakzia Tota Khel, comandante del Central Corps, il nucleo centrale delle forze armate di Najibullah a Jalalabad. Ma intanto l'attacco portato sabato all'aeroporto è stato respinto. Le sorti della battaglia permangono incerte.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ PESHAWAR. I 150 mujaheddin che sabato avevano attaccato l'aeroporto di Jalalabad riuscendo a penetrare oltre le recinzioni hanno dovuto tornare sui loro passi. A bloccarli sono stati i bombardamenti aerei, l'artiglieria e soprattutto le mine. Le micidiali invisibili trappole sotterranee di cui è inzuppato il territorio di questo povero devastato Afghanistan. Gli organismi internazionali calcolano siano 13 milioni le mine piantate dalle truppe kabuliste per proteggere le aree sotto controllo oppure per ostacolare l'avanzata nemica nelle zone da cui si ritirano. Quanto siano quelle piazzate dai soldati di Najibullah intorno a Jalalabad non si sa, ma i guerriglieri hanno sperimentato sulle loro pelle e appeso con la loro vita quali siano le aree a maggiore concentrazione: i lati del fiume Kunar che scorre a nord-est della città sotto le colline di Behsud, i dintorni e l'interno dell'aeroporto. Sabato un numero imprecisato di mujaheddin sono rimasti uccisi o mutilati mentre tentavano di avanzare verso il terminal centrale. I soldati della 501 e 522 unità del Khad, la polizia segreta, sono stati inizialmente costretti ad arretrare. La subitanea apparizione dei guerriglieri, arrivati su jeep e camion lanciati a tutta velocità lungo la strada che dalla frontiera pakistana porta a Jalalabad, li ha colti di sorpresa. Per alcune ore gli attaccanti hanno occupato una parte delle piste di atterraggio. Ma ogni qualvolta tentavano di avanzare, dal suolo con fragore venivano investiti da zampilli di fuoco e tra le loro file si aprivano ampi varchi. La ritirata è stata inevitabile.

Sembra ora prevalere l'opinione che l'aeroporto sia imprendibile con un attacco portato unicamente da sud, cioè da Samarkhel. I comandanti della guerriglia tentano ad assicurarsi il pieno controllo delle alture di Behsud a nord-est. Da lì bersaglierebbero l'aeroporto con le artiglierie sarebbe relativamente facile, mentre da Samarkhel l'impresa è complicata da un vasto bosco che separa il villaggio dall'aeroporto. Ed è così a Behsud che stanno sviluppandosi i combattimenti più intensi delle ultime ore. I governativi sanno che perdere queste colline (di cui controllano ormai solo una piccola parte) li esporrebbe al cannonggiamento, al rischio di dover ab-

bandonare l'aeroporto, insomma alla sconfitta. Mentre la pressione dei mujaheddin continua a esercitarsi incessante dall'esterno, un clamoroso attentato scuote il cuore stesso dei comandi militari di Jalalabad, il quartier generale del Central Corps, cioè il nucleo più consistente delle truppe poste a difesa della città. Se le informazioni diffuse dall'ingegner Mahmud (il principale tra i capi della guerriglia nella zona di Jalalabad) sono esatte, soldati segretamente affiliati alla resistenza hanno assassinato il loro comandante supremo, maggiore generale Barakzia Tota Khel. Il comandante guerrigliero non ha rivelato altri particolari, come sia stato ammazzato l'ufficiale e cosa sia poi accaduto ai suoi uccisori. L'episodio, se confermato, rivelerebbe l'esistenza di una situazione allarmante: la minaccia del tradimento in agguato tra le file dell'esercito governativo. Non solo la tentazione di mollare tutto, disertare e mettersi in salvo gettandosi tra le braccia dei fratelli musulmani della guerriglia, ma addirittura una organizzazione ramificata attività di infiltrazione.

La battaglia di Jalalabad entra oggi nella sua terza settimana, una battaglia sanguinosissima. Il conteggio dei morti tra i mujaheddin è sicuramente più elevato di quanto non lascino credere le fonti della resistenza, che ammettono solo 150 morti e 584 feriti. Anche se probabilmente sono esagerate le cifre del regime: 4 mila guerriglieri uccisi. Le autorità di Kabul ieri hanno presentato le prove viventi delle accuse rivolte a Jalalabad circa la presenza di infiltrati pakistani operanti a fianco dei ribelli intorno a Jalalabad: un ufficiale e un graduato catturati in azione e portati prigionieri nella capitale. Il Pakistan ha definito l'esibizione dei due prigionieri di fronte alla stampa internazionale un semplice show, ma la partecipazione di soldati e ufficiali pakistani ai combattimenti è praticamente cosa certa.

Intanto Washington si appresta a recidere ogni residuo rapporto diplomatico con Kabul lo dicono funzionari dell'amministrazione Usa aggiungendo che presto gli Stati Uniti nomineranno un loro rappresentante ufficiale presso il governo provvisorio dei mujaheddin.

Accusati di «atti criminali» Altri sette dirigenti delle miniere del Kosovo finiscono in carcere

■ BELGRADO. Altri arresti nel Kosovo, dove prosegue l'agitazione dei minatori contro le modifiche alla costituzione serba che, si asserisce, diminuirebbero l'autonomia della regione abitata premunitamente dal gruppo etnico albanese. Il ministero degli Interni a Pristina, capitale della provincia, ha disposto l'arresto - a quanto si apprende a Belgrado da fonti ufficiali - di altri sette dirigenti delle miniere di Trepa, presso Titova Mitrovica, centro delle agitazioni dei minatori.

Accusati di «atti criminali» controrivoluzionari e di minaccia al sistema sociale, tra gli arrestati figurano un direttore tecnico della miniera ed il presidente della locale organizzazione sindacale.

I pozzi di Trepa vennero occupati per otto giorni dai minatori dell'etnia albanese alla fine di febbraio. L'occupazione cessò in seguito alle dimissioni di tre dirigenti comunisti locali (che si sostennero imposti dalla Serbia) ma nessuno seguì ebbro le dimissioni e il lavoro non è mai ripreso nell'importante centro minerario. In tutta la provincia del Kosovo sono in atto importanti misure di sicurezza decise dalla presidenza federale jugoslava, incluso il di-

spiego di unità delle forze armate dotate di mezzi blindati.

Tra gli arrestati all'inizio di marzo figurano anche altri due direttori del centro minerario di Trepa. Ed in carcere è finito Azem Viasi, ex dirigente comunista del Kosovo e federale estromesso il mese scorso da tutte le cariche ed anche lui accusato di aver organizzato i moti controrivoluzionari dell'etnia albanese.

Nel Kosovo circa il novanta per cento della popolazione di poco meno di due milioni di abitanti è di nazionalità albanese. Dal 1981, quando scoppiarono i primi moti degli albanesi a Pristina e nelle altre città della regione, dalla Serbia gli albanesi vengono accusati di «controrivoluzione, scioglimento ed indipendentismo» e di voler staccare il Kosovo da Belgrado per annetterlo all'Albania.

La settimana prossima l'assemblea della regione autonoma dovrà affrontare il dibattito sulla riforma costituzionale della Serbia. Per l'occasione si prevede una recrudescenza delle agitazioni. Secondo i servizi di sicurezza sarebbero state programmate anche manifestazioni di piazza di donne e bambini, nel presupposto che polizia ed esercito non oserrebbero entrare in azione contro di essi.

Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla famosa Piazza Rossa nel cuore della capitale

Oltre quattro ore di assedio pacifico davanti al Soviet «Giù le mani dal nostro candidato, no all'apparato»

«Viva Eltsin, abbasso Ligaciov» Diecimila in corteo a Mosca

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore di Eltsin. Un corteo di migliaia di persone sfilò nella capitale a sostegno dell'ex esponente del Politburo messo sotto accusa dal plenum del Comitato centrale. Un raduno di massa sotto il «Mossoviet». Grida di «Abbasso Ligaciov», «Eltsin è il candidato del popolo. Votatelo se volete farla finita con le ingiustizie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Sotto la statua a cavallo del principe Jurij Dolgorukij, mitico fondatore di Mosca, ormai sono migliaia. La via Gorkij è stata bloccata dalla milizia e un fitto cordone «difende» il rosso palazzo del «Mossoviet», il municipio di Mosca. Erano partiti in tremila dal parco Gorkij distante cinque chilometri. Adesso, alle tre del pomeriggio in una splendida domenica di sole, sono quasi diecimila e hanno ancora fiato, dopo il lungo corteo, per ritirare «Eltsin, Eltsin e «Abbasso Ligaciov».

È stata un'altra inattesa, straordinaria giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin, già membro del Politburo e candidato a deputato, davanti a 15 mila persone in un quartiere di periferia. C'è stato, praticamente, un pacifico assedio dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Una manifestazione senza precedenti che le autorità non hanno ostacolato. Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla «Piazza Rossa» per sostenere «Eltsin, il candidato del popolo», messo sotto inchiesta

dai «burocrati del Comitato centrale».

La sfilata «d'opposizione» nel cuore di Mosca ha preso le mosse alle tredici quando agli organizzatori del comizio in favore di Eltsin è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorkij. Un divieto assurdo, inespugnabile e che, per uno di quei curiosi scherzi del destino, ha provocato un avvenimento ben più grande e clamoroso. Dapprima non sembrava un corteo quello che, incerto e a zig-zag, aveva imboccato il ponte Krimskij. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Fatto di giovani, famiglie, anziani. E già una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passaggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: ma dove state andando? «Andiamo al municipio a domandare che finisca



Boris Eltsin durante la manifestazione di venerdì

la persecuzione di Eltsin».

La via Gorkij viene imboccata da piazza Puskin. La polizia non è mai intervenuta e continua a lasciar fare. Anzi alcuni miliziani sono quasi premurosi: «Compagni, fate attenzione, non state in mezzo alla strada». Ma ormai il traffico sulla via più famosa di Mosca è paralizzato, prontamente deviato. Poco prima, passando davanti alla sede della «Tass», l'agenzia sovietica, si sente gridare: «Vergogna, vergogna...». Ci sono alcuni momenti di tensione: quando la testa del corteo giunge dinanzi al palazzo del Soviet. Si chiede un momento, per poter svolgere un comizio. Ma la richiesta viene respinta. E così che alcune decine di persone pensano di poter riprendere la marcia con ilobetti

vo di raggiungere il Cremlino. Il tentativo viene subito scoraggiato. Via Gorkij è chiusa da una barriera di pullman della milizia.

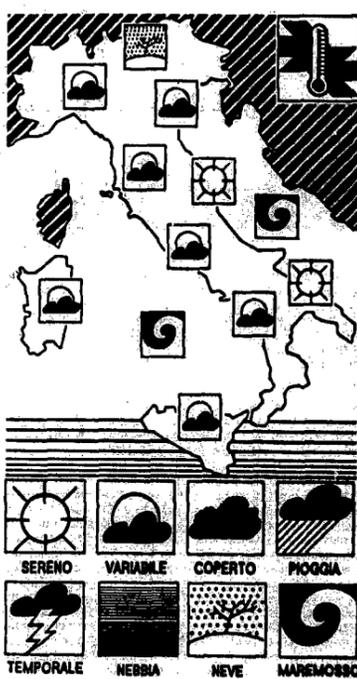
Dalla folla si chiede di essere ricevuti da Lev Zaikov, l'esponente del Politburo che ha sostituito Eltsin quale capo del partito a Mosca. Dal balcone spuntano ritratti di Eltsin, si alzano i cartelli con le sue immagini. Altri invitano: «Se siete stanchi delle ingiustizie, votate per lui». L'avversario di Eltsin, nella circoscrizione moscovita, è il direttore dello stabilimento automobilistico «Zil», Evghenij Brakov. Dicono: «Brakov è l'uomo dell'apparato, Eltsin è il candidato del popolo». Una donna prende il megafono: «Quando Breznev era al potere con tutte le sue medaglie pesan-

no gli contestava la violazione dell'etica del partito. Nel mio quartiere per danneggiare Eltsin strappano i suoi manifesti». Si grida ancora: «Giù le mani da Eltsin».

La manifestazione dura sino alle sei e mezza della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorkij riprende il traffico. La gente, con il distintivo di Boris Nikolaevic all'occhiello, va a prendere il metrò per tornare a casa. Ma gli appuntamenti di Eltsin non sono finiti. Domani l'ex capo del partito andrà a parlare agli operai della fabbrica «Zil», quella del direttore Brakov. Una sfilata nella tana del suo avversario.

Il clima elettorale ieri è stato arricchito anche dalla pubblicazione sulla «Pravda» dei risultati del voto al Comitato centrale per l'elezione dei cento deputati del Pcus. La conferma ufficiale di 12 voti contrari a Gorbaciov, di ben 78 a Ligaciov e di 59 a Jakovlev. Non c'è membro del Politburo che abbia ricevuto l'unanimità dei suffragi. Il responsabile dell'ideologia Medvedev ha avuto 22 voti contro, Zaikov ne ha avuto 25. L'ex capo del «Kgb» Cebrikov 13. I grandi elettori del plenum hanno dato solo 10 voti contro Nikolaj Rixkiov, il presidente del Consiglio dei ministri. E il meno contestato, Spicka, infine, il risultato di Anatolij Cmeliev, l'aiutante di Gorbaciov. A differenza del segretario gli hanno votato contro, nel segreto dell'urna, appena quattro persone.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un vortice depressionario localizzato sul Mediterraneo occidentale si sposta lentamente verso la nostra penisola. La perturbazione che vi è insorta è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea e portandosi verso le nostre regioni comincerà a provocare annuvolamenti e precipitazioni a partire dalle isole maggiori e successivamente dalla fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; fenomeni si estenderanno gradatamente verso le regioni tirreniche e successivamente verso le regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda la fascia adriatica e ionica il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: generalmente mossi i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni nord-occidentali, su quelle della fascia tirrenica e sulle isole maggior cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa, localmente anche di forte intensità. Sulla fascia adriatica e ionica inizialmente condizioni di variabilità ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità con successive precipitazioni.

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: si nuvolosità e le precipitazioni dovrebbero interessare le quasi totalità delle regioni italiane. Tra le giornate di martedì e quelle di mercoledì si avrà un temporaneo miglioramento del tempo ed iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalle regioni della fascia tirrenica.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.658

La direzione dell'Istituto organizza dal 3 al 15 aprile un

CORSO NAZIONALE PER DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

PROGRAMMA

- La democrazia come finalità e le finalità della democrazia
- Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee
- L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
- Democrazia economica
- Riforme del sistema politico e delle istituzioni
- Riforma del partito.

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare la partecipazione delle compagne e dei compagni. Per maggiori informazioni la segreteria dell'Istituto è a vostra disposizione. Tel. 0522/23.323 23.658.

La direzione, la redazione, l'amministrazione dell'Unità esprimono ai familiari il loro commosso cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO GRILLO
sensibile e attento giornalista comunista per tanti anni.
Roma 20 marzo 1989

Dianora, Lucio, Matteo Tonelli e Elisa e Carlo Ricchi ricordano con affetto di sempre

GIORGIO GRILLO
Roma 20 marzo 1989

In ricordo della compagna

VILIA BULGARELLI VIGONE
già direttore di biblioteca, deceduta il 20 marzo 1926.
Roma, 20 marzo 1989

Il comitato direttivo della sezione Anpi di Bassano annuncia con dolore la scomparsa del compagno

BIAGIO POZZI
partigiano combattente, presidente onorario e fondatore della sezione, emblematica figura di combattente antifascista ed esemplare democratico. I funerali si svolgono oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Mazzini 10.
Bassano (VI), 20 marzo 1989

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

L'ESPRESSO VI REGALA UNA PAUSA DI POESIA.

POETI D'ITALIA / 4 PASOLINI E I MODERNI NOVECENTO

Un'edizione speciale del TASCABILI BOMPIANI

POETI D'ITALIA. ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA IN 4 VOLUMI.

Continua la grande iniziativa de L'Espresso. In regalo "Poeti d'Italia", le opere dei grandi poeti italiani, dal Duecento al Novecento. Questa settimana con L'Espresso troverete il quarto volume, "Pasolini e i moderni", un Tascabile Bompiani di 160 pagine in edizione speciale per i lettori de L'Espresso. Completate l'antologia della poesia italiana, con il quarto e ultimo volume di "Poeti d'Italia" de L'Espresso.

4/ "PASOLINI E I MODERNI". QUESTA SETTIMANA IN REGALO CON L'Espresso

ALBERTO FASCIOLA

Vorrei esprimere - ha detto Alberto Fasciola, segretario della federazione di Alessandria - la mia convinta adesione alla relazione di Occhetto, che è stata veramente importante sia sotto il profilo delle scelte ideali e dei valori fondanti del nuovo corso, sia nella parte riguardante la definizione dell'alternativa, sia nello stesso linguaggio, specchio di uno spirito nuovo, orgoglioso e combattivo. Il congresso di oggi dimostra che sul nuovo corso il Pci sta già camminando.

Vorrei compiere riflessioni più approfondite ma ho scelto di trattare un tema preciso che si chiama Acna di Cengio. L'Acna si colloca alle spregiate di un corso d'acqua sulla base di spinte compiute alla fine dell'800. Da oltre 70 anni avvelena la Bormida distruggendo una risorsa vitale come l'acqua del fiume, pregiudicando qualsiasi altra produzione. Un problema che interessa 150.000 abitanti. Per più di due anni rispetto alla vicenda abbiamo mantenuto una posizione di forte responsabilità, nella convinzione di una compatibilità tra la fabbrica e il territorio. Ma l'assenza di fatti sostanzialmente nuovi e di risposte concrete spinge oggi ad una precisa richiesta di chiusura. In questo senso si è pronunciato il congresso della federazione di Alessandria che ha proposto un piano per la bonifica del sito e la salvaguardia dell'occupazione e del salario dei dipendenti. Attraverso un emendamento e un ordine del giorno chiediamo che la proposta di chiusura venga fatta propria dal congresso nazionale. Se non si assume in fretta questo orientamento saranno i lavoratori stessi dell'Acna a rischiare di più: permanendo un conflitto tra il versante ligure e quello piemontese e un'incertezza dovuta alla oggettiva insostenibilità della situazione.

Ma la vicenda dell'Acna induce a riflessioni più generali. La prima riguarda la costruzione di uno schieramento sociale dislocato sul fronte della ristrutturazione ecologica dell'economia, sul quale il mondo del lavoro deve essere in prima linea. Non è attendendo la portata della composizione tra produzione e ambiente che si difende meglio l'occupazione bensì, esaltando la capacità di impegno e di creatività che il mondo del lavoro può mettere in campo. Solo se il verso è il verso, come ha detto Occhetto, si uniscono è possibile risolvere il problema. Il secondo punto di riflessione riguarda la democrazia: informazione, trasparenza, coesione sono le cose che chiede la gente. Noi sosteniamo il movimento di popolo della valle Bormida che vuole partecipare al risanamento e alla rinascita. Vorrei infine accennare al ruolo di governo del partito nel rapporto in cui viene lanciata la proposta del governo ombra. L'auspicio è che questo governo ombra si costituisca sopra una robusta rete di saperi e conoscenze. Le decisioni sulle fabbriche ad alto rischio non possono, ad esempio, più essere delegate al gioco delle parti in causa. Ci vuole una forte e precisa impostazione nazionale.

PAOLA SIMONELLI

La presenza del Pci sulla scena politica di questi mesi - ha detto Paola Simonelli, delegata di Genova - è stata netta, inequivocabile nelle indicazioni, non ha indugiato sulle ragioni della nostra sconfitta né ha optato per un adeguamento acritico della sua proposta alle trasformazioni della nostra epoca. Ha invece avuto ad una battaglia per l'alternativa che si pone l'obiettivo di un cambiamento dell'insieme dei poteri, nell'economia nello Stato; nella società e si dà perciò un unico grande e complesso obiettivo: quello dell'impulso massimo della democrazia. In questo senso il conflitto per eccellenza è tra un potere che si interessa di pochi e la richiesta forte di un sistema democratico che veda lo Stato impegnato ad agire per il benessere dei cittadini e della regole nell'interesse generale della società.

In questo quadro - ha continuato Paola Simonelli - credo si debba ragionare su quale può essere il terreno di riunificazione di molti e diversi soggetti sociali per evitare una rappresentanza in cui vada oltre i interessi e che non può essere il nostro modello di rappresentanza. Credo allora che dalla centralità della democrazia e dalle riforme istituzionali questo terreno di riunificazione possa essere individuato nei diritti di cittadinanza, un terreno che chiama in causa la ridefinizione del nostro essere partito, non solo delle vertori e dei lavoratori ma anche partito dei diritti. Un terreno che ci fa fare i conti con una parte ampia ed attiva della società non che cessantemente moderata ma che ai valori e alla politica della sinistra guarda con diffidenza; ad esempio il mondo cattolico e del volontariato forme diverse che collochiamo tradizionalmente al centro ma che una politica che fa i conti con i processi reali come quella del Pci oggi, può conquistare.

Ma pare che un contributo forte e determinante alla costruzione dell'alternativa alla Dc, alla ridefinizione di un sistema sociale che pone al centro la democrazia possano darlo le donne attraverso l'affermazione di una politica della differenza. Il documento congressuale parla del godimento dei diritti di cittadinanza come condizione indispensabile per una democrazia compiuta. Quindi si propone una nuova forte politica dei diritti che diventa protagonista della nostra azione anche nel campo dei servizi, che risponde alla richiesta di un effettivo Stato sociale partendo non solo dal soddisfacimento dei bisogni ma dall'affermazione dei diritti soggettivi. Oltre ai diritti che il documento elenca - ha proseguito Paola Simonelli - ne voglio aggiungere e sottolineare alcuni altri: il diritto all'infanzia il diritto alla sessualità e alla propria identità il diritto alla fruibilità piena dei tempi degli spazi il diritto al controllo.

Il Pci può proporre oggi una politica dei diritti, ma anche dei valori. Due forti valori vanno messi alla base della nostra politica sociale: la solidarietà e la valorizzazione delle differenze. Il documento congressuale tratta poi del rapporto fra pubblico e privato e quindi anche nella costruzione e nella gestione di una rete di servizi e parla di un più alto concetto di statualità. Va detto innanzitutto che non sempre Stato gestore è uguale a Stato

forte. Uno Stato è forte se è capace di riconoscere e garantire i diritti di ogni cittadino attraverso l'indicazione delle finalità e dei criteri di interesse generale e l'individuazione di meccanismi di regolazione. Le esperienze che le donne comuniste hanno fatto soprattutto a partire dalla carta delle donne hanno dimostrato che nelle loro proposte esiste una forte capacità di attrazione di interessi e di disponibilità a farsi coinvolgere in un progetto comune di alternativa che porti il segno dei due sessi. Se il Pci vuole assumere veramente nel suo progetto per l'alternativa la differenza - ha concluso Paola Simonelli - deve porsi alcuni principi. Il rispetto del nostro percorso di donne comuniste, attuare azioni positive e politiche dei tempi verso le donne, superare definitivamente il concetto di commissione femminile mediatrice di culture estranee a quella di parte dei gruppi dirigenti del Pci.

NIRO CLODOMIRO

Le proposte del nostro documento congressuale, le iniziative prese di recente su leva, droga, fisco, diritti alla Fiat, spot in Tv, Mezzogiorno - ha detto Niro Clodomiro, delegato di Campobasso - hanno fatto tornare con forza il nostro partito tra i principali soggetti della vita politica. Sembra ormai lontano quel dibattito straziante, ferocemente autocritico, sfiduciato, che seguì il voto negativo dell'87.

Per nostra fortuna in Molise anche allora non abbiamo registrato arretramenti elettorali ed organizzativi. Abbiamo fatto uno sforzo per aprire il partito alla società. Abbiamo fatto esperienze positive coi Centri di iniziativa politica, sull'ambiente sulla sanità, sui diritti sociali, e ora sulle donne. Convinti della necessità di aprire il partito alla società abbiamo proposto uno scambio, mettendo a disposizione strutture, ruolo politico ed esperienze del partito in cambio di competenze e culture provenienti dalla società.

In generale occorre dare spazio ai diritti e alle libertà personali, ai bisogni non materiali dell'uomo superando una visione stalinista e produttivista. Porre al centro il problema della liberazione dell'uomo economico ma non solo. Un'opzione che trova nel Mezzogiorno più che altrove un terreno di verifica. Lottare per la liberazione del Mezzogiorno dai poteri criminali, mafiosi, camorristici liberarlo da una classe politico burocratica che vive sul ricatto, significa liberare l'individuo ridar forza alla società civile.

Penso il problema dei diritti, della libertà e della democrazia si rompe il consociativismo che in alcune situazioni ha attenuato il nostro ruolo di opposizione fino ad annullarlo. Da qui la forte necessità di una riforma politica, d'un nuovo assetto statale, d'una ridefinizione del ruolo stesso del Pci e della sinistra intera nella costruzione dell'alternativa. Il problema dello Stato diventa così fondamentale e decisivo per il rilancio del Mezzogiorno, per la sua democratizzazione, per la sua liberazione. In questi anni abbiamo assistito impotenti allo svuotamento delle istituzioni: Comuni, Province, Regioni. Si va instaurando un rapporto di delega a forze eorionistiche egerne alle assemblee, che progettano, realizzano, utilizzano risorse devastando il territorio e lucrando enormi profitti. La realtà molisana è dunque un esempio di quello che Occhetto definisce "statalismo faccendiero e distorto".

Contro questo regime, che soffoca l'economia come una cappa di piombo, che viola la dignità di giovani, donne imprenditori onesti costretti a mendicare i loro diritti, bisogna dare battaglia. Praticare una politica anticonsociativa non è facile, occorre uno scossone, un momento di rottura che dia al partito e ai cittadini il segnale che facciamo sul serio. Uno scossone simile può venire, questa è la mia proposta, dall'uscita unilaterale dei nostri compagni da tutti gli organismi dove evidente è la commistione tra politica e amministrazione. Se avremo convinzione e coraggio la gente ci capirà.

ANNA MARIA KALC

Gli sloveni d'Italia - ha detto Anna Maria Kalc, delegata di Trieste dopo aver salutato brevemente il congresso nella sua lingua - riconoscono al Pci un ruolo insostituibile di sostegno ai loro fondamentali diritti di eguaglianza. Ribadire il nostro impegno per un'Europa multiculturale ed interculturale significa sottolineare con forza la centralità del diritto di cittadinanza, il valore del diritto alla diversità. In un'Europa omogeneizzata dal pericolo atomico e dalla minaccia ecologica l'esaltazione delle diversità nazionali è la risposta necessaria all'omologazione museificante. Non è però l'Europa dei nazionalismi che vogliamo, ma l'Europa dei popoli e le minoranze nazionali che un tempo erano considerate un pericolo destabilizzante sono finestre spalancate verso il cortile del vicino soprattutto ora all'avvicinarsi del fatidico 1993.

Come si presenta l'Italia a questo appuntamento? Male purtroppo. L'atteggiamento del governo nei confronti della minoranza slovena è scandaloso: a 40 anni dalla Costituzione gli impegni vengono sistematicamente disattesi. La minoranza slovena in Italia non ha una differenza di quella tedesca o francese: una tutela giuridica conforme alla Costituzione. Negli ultimi anni il sistema di potere dc ha messo in discussione anche quei pochi diritti che sono il risultato di una decennale lotta democratica, nonostante il Papa abbia dichiarato nel 1989 l'anno delle minoranze. Altrettanto sordidi sembrano i partiti di democrazia laica e gravi i cedimenti del Psi alle forze dello sciovinismo di frontiera concretizzati nell'intolleranza della lista del Melone. Noi invece crediamo che quest'anno dedicato ai uniti euro pea e al bicentenario della Rivoluzione francese possa vedere approvate due leggi fondamentali: la legge quadro sulle lingue e le culture minoritarie e la legge di tutela della minoranza slovena in Italia. Ciò sarà possibile se ci sarà unità coi compagni socialisti che devono però respingere ogni tentazione di sfruttamento elettorale delle spinte nazionali e xenofobe.

Crediamo in una legge di tutela capace di promuovere una cultura della convivenza an-

Il dibattito sulla relazione di Occhetto



netica alla prassi deleteria della separazione etnica sperimentata altrove e da noi fermamente respinta noi operiamo per l'integrazione attiva delle comunità etniche nel territorio che assieme abitano e nel quale assieme cerchiamo di affermare comuni interessi di sviluppo. Proponiamo in questo senso al congresso di approvare un emendamento specifico. Lo ripetiamo: l'Europa sarà multietnica e interculturale o non sarà. Facciamo in modo che l'Italia possa entrare nel consesso dei popoli europei senza la macchia stonca di non aver voluto tutelare una minoranza debole che ha scelto la via della lotta democratica per la convivenza civile.

Il Pci saprà fare fede a questo compito di co-

GIOVANNI LOLLI

In questi ultimi anni - ha detto Giovanni Lollo, segretario regionale dell'Abruzzo - ho spesso assunto una posizione critica nei confronti della linea del partito. Mi è sembrato poco serio l'atteggiamento di quei compagni che si disperano nei due mesi successivi alle elezioni e poi si rassegnano fino alla successiva consultazione. La nostra crisi non si è vista solo nei cali elettorali ma in numerosi altri segni. Proprio per questo ho accolto con soddisfazione quasi con liberazione la svolta di questi ultimi mesi. L'insieme delle iniziative ha modificato lo stato d'animo del partito facendoci superare il complesso di subalternità nel quale le troppe esitazioni ci avevano fatto cadere.

Esitazioni che non dipendevano solo dalla direzione nazionale ma da un atteggiamento diffuso in tutto il corpo del partito. Ora il dinamismo di Occhetto ha rimosso questo stato d'animo. Un altro risultato di queste iniziative è stata la verifica che per il Pci c'è in Italia e in Europa uno spazio politico. Il problema è ora come occuparlo. Su due questioni nel partito a mio avviso ci sono posizioni

diverse sulle quali è giusto che ci si confronti. La prima è relativa al modo con cui affrontare la modernità. Secondo una tendenza la chiave essenziale è il moderatismo l'attenuazione della critica, l'idea per la quale il problema della sinistra è occupare il centro.

Questo, secondo me, è un errore di prospettiva grave quando la sinistra va al centro finisce per assomigliare alle forze moderate e perde. Colletti ci suggerisce di cambiare nome: aderire all'internazionale socialista e condurre un'opposizione più moderata. Secondo me questo terzo consiglio è il più assurdo. La vera chiave della modernità non è una maggiore moderazione ma una maggiore radicalità: cioè una maggiore chiarezza di posizioni. Ci sono alcuni temi nuovi che possiamo affrontare solo se li confrontiamo come conflitti sociali e culturali. Sull'ambiente ad esempio bisogna aggredire interessi concreti in nome di altri interessi concreti in uno scontro anche aspro.

La seconda questione sulla quale ci sono posizioni diverse è quella relativa al rapporto col Psi. Espriamo pieno accordo con il taglio della relazione: credo anch'io che la ricerca dell'unità debba avvenire sul piano della competizione. Se questo rapporto viene ridotto ad una serie di mosse diplomatiche continueremo ad oscillare tra illusioni unitarie e brutte delusioni. Tra l'altro scendendo a livello pratico spesso i problemi diventano più difficili.

L'esempio di Pescara mi pare significativo: un anno fa l'intera giunta comunale è stata condannata per delle assunzioni trucate e tutti gli assessori di Dc, Pn e Psi automaticamente sospesi dai pubblici uffici. Nel processo di appello un anno dopo le condanne sono state ridotte a sei mesi cadendo così la preclusione giuridica a ricoprire le cariche a quel punto si è formata una nuova giunta nella quale Dc e Pn hanno escluso tutti i condannati mentre il Psi non solo ha riproposto i propri assessori condannati ma ha iscritto nel proprio partito un ex assessore repubblicano condannato e poi l'ex sindaco dc anch'esso condannato e vero simbolo dello scandalo.

In queste condizioni è evidentemente difficile costruire un rapporto unitario e trova piena conferma il ragionamento di Occhetto va

le a dire la costruzione di una nuova sinistra passa attraverso il rinnovamento del partito. Noi lo stiamo facendo tocca anche al Psi compiere la sua parte.

PATRIZIA CALASSO

Siamo impegnati - ha esordito Patrizia Calasso delegata di Lecce - a ridefinire in modo attuale la nostra identità. È una ricerca difficile quella in atto, per molti versi inedita, stiamo introducendo le necessarie discontinuità nella nostra elaborazione e nella nostra iniziativa. Per noi, il pericolo maggiore sarebbe oggi quello di rimanere nel territorio sicuro della cultura politica tradizionale credendo così di operare la migliore difesa dell'autonomia politica e culturale del Pci. Invece, la stessa rottura che ha segnato l'idea della politica in questi anni ci sollecita a navigare in mare aperto. La cultura politica moderata ha vinto in questi anni e egemonica perché ha saputo coniugare tradizione e modernità. Noi non siamo apparsi, invece, forza capace di governare trasformazioni grandi e veloci.

Ora, il documento congressuale e la relazione di Occhetto costituiscono un'ampia base di riferimento su di essi il confronto e la decisione diventano ineludibili. Le iniziative degli ultimi mesi indicano che è possibile coniugare l'iniziativa politica e la concretezza e stabilire un rapporto più concreto tra strategia e tattica. Rifondare le ragioni di una sinistra moderna, a partire dalla critica dell'esistente, è il nostro compito.

La presenza più forte e visibile delle donne è stretta oggi in una forbice tra la possibilità di affermare il proprio valore e la potenza dell'omologazione. Solo un progetto forte può impedire che il conflitto tra i sessi arretri su posizioni moderate.

La sfida che oggi lanciamo ha più fondamento di ieri perché vi sono segnali che indicano come ormai si stia consumando per il Psi la possibilità di fare ricorso alla politica fondata sull'uso spregiudicato della rendita di posizione. L'esito del congresso dc d'altronde, impone al Pci di accelerare i tempi della riflessione e delle scelte. Ciò si avverte di più nel Mezzogiorno, dove la centralità dc non è stata minimamente scalfita dal consociativismo conflittuale del Psi. Certo, il Sud non è più quello di un tempo. Qui c'è un nodo per noi che riguarda il modo in cui si sta organizzando lo Stato nel rapporto con il Mezzogiorno, modificando la collocazione di interi strati sociali e del loro rapporto con la politica. Dobbiamo ripartire dal rapporto tra società e Stato. Uno Stato tutt'altro che assente perché è declinato concretamente questo rapporto è stata la mediazione politica della Dc che ha riclassificato il vecchio blocco sociale. L'obiettivo prioritario delle politiche per il Mezzogiorno continua ad essere quello di costruire il consenso sociale e politico anziché promuovere investimenti per una valorizzazione moderna delle risorse locali. Oggi siamo in presenza di una domanda più complessa e diversificata di Stato sociale che viene dalla riserva enorme di potenzialità lavoratrici sempre meno disponibili ad accettare le condizioni di marginalità e delle scelte. Aver attivato una relazione con queste donne è stato il nostro modo per fare i conti con il modo in cui è avvenuta la modernizzazione nel Mezzogiorno. Indagare questa realtà, dove convivono differenze e disuguaglianze, ci ha fatto interrogare su come interagiscono questi due piani, come distingerli senza ricadere in una definizione economico-sociale della differenza sessuale, ma senza rinunciare al principio fondativo del Pci: la lotta alla pratica della relazione fra donne e a tessere una rete di luoghi politici e sociali in cui farla agire.

Perseguito il nuovo corso con determinazione, con il senso di una grande incompiuta storia ed esistenziale, ha detto ancora la compagna Calasso, non saremo consociativi né di opposizione, né dal governo. Non lo saremo in alleanza politiche alternative né in governi di programma; istituzionali come quelli difficili, minacciati proprio perché non consociativi, di Palermo e di Catania. In queste città si gioca una partita importantissima che ripropone in qualche modo la Sicilia come laboratorio politico ricco di fermenti, un che nella società civile, che da qualche tempo hanno volti e voci di donna.

L'elaborazione e la pratica politica delle donne trovano infatti risposte inopinate nella Mendoncia dove il modello alienante violento in alto risulta estraneo e lacero rispetto alla differenza femminile quanto questa più acuti stit consapevolezza di sé. La donna nel Mendoncia può essere soggetto storico rivoluzionario che a partire dall'affermazione della propria diversità recupera in positivo tutte le differenze per un nuovo sviluppo a misura dei diversi percorsi. Fra i fermenti cui dare forza e voce è il movimento dei giovani disoccupati che ha portato anche nel dibattito nel nostro partito e calava la proposta del salario minimo garantito da legare alla effettiva disponibilità di lavoro, liberandolo dalla discrezionalità clientelare del potere. Una linea che viene dalle donne e si mostra feconda nel Mezzogiorno e quella della soggettività solida che coniuga il forte senso menzionale delle individualità con la cultura della solidarietà.

GIUSEPPE GAVIOLI

La scelta della conversione (meglio innovazione) ecologica dell'economia - ha esordito Giuseppe Gavioli, delegato di Modena - sicuramente rappresenta l'opzione programmatica più innovativa, più difficile, di maggiore discontinuità rispetto alla tradizione della cultura del movimento operaio socialdemocratico e comunista. L'opzione programmatica della ristrutturazione dello sviluppo a larga scala comporta di ragionare e scegliere per ecosistemi. Il nostro continente è sicuramente un complesso ecosistema segnato come nessuno tra parte della terra dalla civiltà umana dalle sue contraddizioni. A questa scala di riferimento e di ricomposizione può operare una sinistra di governo e di alternativa, davvero protagonista di una Europa aperta alle necessità del destino comune, della interdipendenza, accelerata dalla straordinaria sfida di Gorbaciov. Questa Europa può diventare rapidamente una sponda di grande forza di trasformazione pacifica di disarmo di rinovazione e liberazione di tante energie compressi per la transizione alla democrazia e ormai diversi paesi dell'Est europeo.

Allora, in un congresso così nettamente segnato in termini radicali dalla relazione di Occhetto sulla scelta ambientalista diventa utile ragionare sul punto di verifica e di scelta più rilevante, credo del nostro paese la questione della tutela e del risanamento del bacino padano e di quello complementare dell'Adriatico. Oggi per la paziente e tenace iniziativa delle regioni padane e della Emilia Romagna innanzitutto va riconosciuto, e di una parte larga delle organizzazioni sindacali, tutela ed il risanamento padano e dell'Adriatico sono assunti come problema e obiettivo a scala europea. almeno come volontà esplicita di intenti da parte del Parlamento di Strasburgo. Ma qui, veniamo al punto politico centrale. La scelta da fare qui e altrove è netta tra opzioni radicalmente alternative nella direzione di marcia nella priorità del ripensamento e della destinazione delle risorse nelle forme istituzionali di governo. O si continua a rincorrere gli effetti più clamorosi e drammatici dei guasti ambientali, tutti vissuti nella forma dell'emergenza con oneri finanziari pubblici sempre più pesanti e con azioni sempre meno efficaci oppure certo gradualmente - non possiamo non dirci riformisti - modificando radicalmente il punto di osservazione dagli interventi sugli effetti alle fonti del degrado e dell'inquinamento ambientale: con una serie

di azioni che intervengono nei processi produttivi agroalimentari industriali dei servizi.

Non è facile ma questo è il livello della sfida che abbiamo assunto. Per questo abbiamo fatto bene ad avanzare proposte di riforma le gestive del comparto agroalimentare in senso ecologico. Bene ha fatto la regione Emilia Romagna, con altre regioni padane, a pretendere ed ottenere che il nostro progetto di risanamento dell'agricoltura diventi parte costitutiva del piano e delle azioni di risanamento del bacino padano. Nello stesso tempo, e proprio a causa delle incapacità e resistenze del governo a cambiare rotta di politica agroalimentare per rendere davvero sane le produzioni dei beni di consumo, facciamo proprio bene - io sono d'accordo - dopo la caccia ad essere tra i promotori del referendum sull'abolizione dei pesticidi nelle sostanze alimentari e nelle bevande quando chi governa non riesce a scegliere, a decidere, allora è giusto che entrino in campo direttamente i cittadini.

JOSÉ CALABRÒ

Coerenza e determinazione sono i due termini tornati con insistenza nella relazione di Occhetto, ha detto la compagna José Calabrò Nuovo Pci, nuovo corso hanno alle spalle una ricca elaborazione che reclama di diventare fatto politico, che per attuarsi richiede voglia di futuro. Nel Mendoncia c'è bisogno di futuro e il nuovo stonco può essere una grande occasione. Qui la dimensione europea, proprio perché ampia, sovrano nazionale, è meglio valorizzata, le etnie, le origini, i miti culturali, le differenti vocazioni, rispetto a ciò che è avvenuto nella unificazione nazionale in cui il Sud è stato colonizzato, omologato, ridotto a luogo di consumo pensato altrove. Perché questa grande occasione venga colta sarà essenziale la lotta politica individualista per una moderna compiuta democrazia per una riforma dello Stato. Questa lotta si gioca in primo luogo nel Meridione, dove cuore del sistema è quello staliniano faccendiero, discriminatorio clientelare, negatore di diritti, aperto con i venite con i poteri criminali e mafiosi. Avviare in positivo verso l'Europa ci aiuta a superare una pratica politica consociativa che non è solo risultato di un nostro abbassamento di guardia degli ultimi anni ma storia di un secolo di cultura politica nazionale che da De Pretis a Giolitti giunge a noi. Occorre per il nuovo corso la stessa determinazione che il partito mise nelle grandi battaglie per la terra quando riuscì a saldare blocchi sociali della città e del campagna e a conquistare una egemonia culturale, che oggi dobbiamo riconquistare sul fronte di nuove battaglie agendo nelle profonde contraddizioni che si aprono fra i sessi sempre più articolata e soggettiva dei diritti e la mortificazione economica, culturale, ambientale, umana che il sistema quotidianamente compie.

Perseguito il nuovo corso con determinazione, con il senso di una grande incompiuta storia ed esistenziale, ha detto ancora la compagna Calabrò, non saremo consociativi né di opposizione, né dal governo. Non lo saremo in alleanza politiche alternative né in governi di programma; istituzionali come quelli difficili, minacciati proprio perché non consociativi, di Palermo e di Catania. In queste città si gioca una partita importantissima che ripropone in qualche modo la Sicilia come laboratorio politico ricco di fermenti, un che nella società civile, che da qualche tempo hanno volti e voci di donna.

L'elaborazione e la pratica politica delle donne trovano infatti risposte inopinate nella Mendoncia dove il modello alienante violento in alto risulta estraneo e lacero rispetto alla differenza femminile quanto questa più acuti stit consapevolezza di sé. La donna nel Mendoncia può essere soggetto storico rivoluzionario che a partire dall'affermazione della propria diversità recupera in positivo tutte le differenze per un nuovo sviluppo a misura dei diversi percorsi. Fra i fermenti cui dare forza e voce è il movimento dei giovani disoccupati che ha portato anche nel dibattito nel nostro partito e calava la proposta del salario minimo garantito da legare alla effettiva disponibilità di lavoro, liberandolo dalla discrezionalità clientelare del potere. Una linea che viene dalle donne e si mostra feconda nel Mezzogiorno e quella della soggettività solida che coniuga il forte senso menzionale delle individualità con la cultura della solidarietà.

LANFRANCO TURCI

Lasciatemi fare - ha detto Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative - una confessione personale: è il primo congresso da dieci anni a questa parte in cui mi sento a tutti gli effetti, dentro la ricerca in corso, in cui mi sento fino in fondo coinvolto nella difficile affascinante costruzione di un nuovo impianto politico e concettuale. Di ciò devo dare atto al compagno Occhetto, al coraggio, all'intelligenza ed alla duttilità con cui ha saputo impostare il discorso sul nuovo Pci.

Con questo congresso, aprendo coraggiosamente un confronto diretto con la miglior cultura liberaldemocratica assumendo la democrazia ed i diritti di cittadinanza come elementi costitutivi del socialismo arricchendo la nostra cultura politica dei valori personali e sociali, portati alla ribalta dalla consapevolezza della differenza sessuale ponendo i vincoli della salvaguardia dell'ambiente e della natura a fondamento della concezione dello sviluppo, noi possiamo essere consapevoli di andare oltre non solo i vecchi confini comunisti ma anche oltre un certo conservatorismo della stessa socialdemocrazia e del laburismo.

In questo orizzonte politico e culturale il movimento cooperativo si trova pienamente a suo agio. È opinione unitaria dei dirigenti della Lega (non solo dei comunisti) che la cooperazione avrà un futuro, potrà affermarsi come moderno soggetto politico sociale nella area del riformismo solo se saprà fare della sua originale esperienza imprenditoriale un fatto re di collegamento e di promozione di più vari processi di partecipazione economica e sociale. Di qui il nostro rapporto privilegiato di un lato con la vasta area dell'imprenditorialità

diffusa, al fine di favorire processi di moderazione e di autonomia del lavoro dipendente e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nella ricerca di nuove spemntazioni sul terreno delle relazioni industriali, della democrazia economica e dell'acquisizione di poteri e responsabilità dei lavoratori nella produzione materiale e nella stessa erogazione dei servizi pubblici.

A questo proposito il tema del reddito minimo garantito proposto dai compagni della Fgci in relazione ai giovani disoccupati meridionali può essere pensato anche con altre varianti, sia come liberazione dalle forme di ricatto e clientelismo proprie dello Stato assistenziale democristiano, sia come offerta di una rete di sicurezza ai lavoratori dipendenti, in funzione di loro progetti autonomi di mobilità e di imprenditorialità.

Solo proponendoci coraggiosi obiettivi riformatori possiamo affrontare anche il tema del risanamento dello Stato. Nessuno può illudersi di chiamarci a chiudere le falle lasciate dai governi dc e di prendersene, nel ruolo improponibile di restauratori austeri ed asettici. Con la borghesia migliore possiamo però dialogare e collaborare a partire da un progetto che coniughi risanamento e riforme. C'è parso questo il senso del recente messaggio dell'ingegner De Benedetti, che si è chiesto verso quali obiettivi collettivi, quali valori prioritari e quali regole debba muoversi il nostro paese. In queste parole sta la critica più aspra all'attuale politica di pentapartito, ma sta anche una sfida positiva a noi, e possiamo coglierla positivamente, ricordando una felice immagine di Michele Salvati: «L'alternativa per essere vincente deve saper parlare al popolo socialista ed al popolo di Scallari». Credo che con questo congresso stiamo davvero compiendo un importante tratto di cammino sulla via giusta.

ERSILIA SALVATO

Nel dibattito pregressuale abbiamo messo in campo una attenta ricerca, a partire dalla vita quotidiana della gente, che ci ha fatto interrogare in modo serio sulla modernità e i processi di modernizzazione che a mio avviso - ha detto la senatrice Ersilia Salvato - hanno determinato tante asfisse, espropriazione di saperi e di poteri, individualismi e nuove solitudini. Quindi una nuova lettura della società che si è intrecciata con una nuova cultura di noi stessi, in una ricerca di identità che sappiamo non essere né antiche certezze, né subalternità, né accettazione acritica della realtà, ma una rinnovata capacità di dare senso alla politica.

Non è stata una ricerca facile anche perché al termine abbiamo dovuto compiere la scelta netta di alcune idee forza: la differenza sessuale come tratto costitutivo dell'identità e del progetto, la democrazia, la non violenza, la riconversione economica. Sono scelte che non sono compatibili con tutte le tendenze prevalenti del movimento. Ebbene, i processi passati non sono stati messi fuori dal nostro orizzonte. Invece, senza porre contestualmente al centro, come asse dello sviluppo, la qualità degli interventi e dei flussi finanziari, la capacità di governo democratico dei nuovi processi economici, il rispetto ed il coinvolgimento pieno delle energie migliori riscontrabili nei peculiari valori di cui è ricco il Mezzogiorno. Per il governo della Regione sapevamo di avere avuto nel 1984 un vasto consenso popolare per voltare pagina ed in ciò ci siamo impegnati. Abbiamo capito subito che a poco sarebbe valso il segnale effimero delle modificazioni di facciata. Perciò abbiamo preteso sin dal primo giorno che fossero chiari e realmente innovativi i propositi e le condotte del governo. Poco valeva che cambiassero i suonanti, abbiamo voluto che cambiasse la musica.

Con questo spirito abbiamo lavorato, abbiamo sostenuto scontri frontalmente con gli avversari ed abbiamo però conseguito obiettivi importanti di rinnovamento: nella riforma della Regione, riscattando l'istituzione autonómica dalla subalternità e dal ruolo tradizionale di grande sensale degli interessi forti e privilegiati, lavorando per una Regione aperta alla società, dove quello che di più vale non è la cassa, ma è la politica ed il progetto riformatore. Abbiamo conseguito risultati di grande portata nella difesa dell'ambiente naturale, approvando leggi ed attuando politiche coraggiose che hanno comportato una nuova consapevolezza di massa ed un nuovo ordine sociale nell'uso e nel rispetto necessario del territorio, conseguendo il risultato storico del blocco della disruzione in atto dell'ambiente costiero dell'isola.

E infine possiamo manifestare soddisfazione per avere conseguito in questi anni il risultato che più ci sta a cuore nella lotta per il lavoro e per l'occupazione. Abbiamo lasciato alle spalle per la prima volta il primato più doloroso che angustava la nostra esistenza: il tasso di disoccupazione è stato abbattuto in questi anni di alcuni punti. L'occupazione reagiva, soprattutto giovanile e femminile, aumenta oggi progressivamente più di quanto non aumenti sul mercato l'offerta di lavoro, abbiamo invertito una tendenza negativa che pesava come una condanna ingiusta sulle nostre spalle e sulla fiducia della gente e sulla credibilità delle istituzioni. Il risultato più rilevante si ritrova perciò oggi nella crescita degli occupati ma anche e soprattutto nella grande mobilitazione di energie vitali, di ritrovata fiducia in sé, di progettualità e di voglia di fare cose utili che si è dispiegata principalmente nei giovani. Così in concreto si costruisce nuova economia, nuova democrazia, nuova e più alta socialità.

DACIA VALENT

Io voglio parlare di razzismo - ha esordito Dacia Valent, agente di polizia a Palermo - un problema per troppo tempo ignorato, forse per indifferenza, forse per pigrizia, ma il più delle volte per pudore, un pudore un po' ipocrita. Di razzismo non si parla volentieri. Anzi non se ne parla mai perché ci si vergogna. E se ci si pone mente il pensiero vola sempre lontano, ad altri paesi, fuori dalle nostre case. Sentiamo parlare del Sudafrica, della politica di apartheid. E in Italia pensiamo a casi isolati senza un matrice effettiva. Eppure quando i casi isolati si ripetono qualcosa di diverso e di più preoccupante dovrà pur esserci! Potrei citare l'esempio di Marsala, dove i lavoratori si dividono per colore - i bianchi da una parte i neri dall'altra - per raccogliere gli stessi grappoli di una vite. Potrei citare l'esempio del ragazzo iraniano fuggito dal suo paese e che noi abbiamo rispettato leggi a farsi uccidere. Ma si tratta appunto di esempi, della punta di un iceberg che cela un problema ben maggiore.

Credo sia giusto riflettere su tutto questo, che peraltro non vuole essere una condanna indifferenziata, prima che il fenomeno raggiunga proporzioni tali da diventare inguaribile. E mi chiedo perché esiste un caso Valent? Sarebbe semplicistico parlarne della mia particolare condizione: donna, nera, cittadina italiana, agente di P.s. Insomma uno scoppo. No, lo preferisco pensare che tutte quelle pagine di giornale non siano state riempite solo per sprecare inchiostro ma che si sia scelto il mio

caso - anche se fatti ben più gravi sono accaduti e accadranno se non saremo in grado di evitarli - per denunciare all'opinione pubblica a mo' di ammonimento. Il tema diventa ancora più attuale oggi in un'Europa proiettata al '92, un'Europa che ha messo e metterà ancor più in movimento masse enormi di emigranti. In quest'Europa dove affiorano conflitti economici ed etnici giganteschi il razzismo si presenta con un volto del tutto atipico. Il razzismo oggi non è più solo la discriminazione del nero. Assillamo quotidianamente a esempi di razzismo nei confronti di soggetti che non rientrano nei canoni consueti della normalità. Quindi si discriminano i gay, le donne, i minorati, i portatori di handicap, i tossicodipendenti, i malati, i detenuti. In Italia, dove non c'è una memoria storica razzista il razzismo assume la connotazione della lotta del debole contro il più debole dalla donna due volte violentata, prima fiscalmente e poi al processo, al gay licenziato o non assunto, al minore maltrattato. Io che vivo a Palermo ho negli occhi la triste realtà del quartiere Zen.

Se tutto questo è vero, è grandissimo il valore di iniziative come quella presa dal gruppo senatoriale del Pci che ha presentato una proposta di legge sull'integrazione delle comunità europee, o come quella presa dall'Arci che ha favorito la creazione di un coordinamento degli stranieri al suo interno. A questo proposito voglio concludere esprimendo la mia solidarietà a quel membro del consiglio nazionale dell'Arci, senegalese, il quale dovrà lasciare l'Italia su ultimazione dell'autorità di polizia. E voglio ringraziare questo congresso che oggi non ha invitato me ma ha invitato più problemi e questo gli ha profondamente onore.

LUIGI COGODI

Il partito comunista della Sardegna - ha detto Luigi Cogodi, assessore regionale e delegato di Cagliari - è portatore di un'esperienza originale di lotta e di governo, o se volete di lotta politica perseguita anche attraverso gli strumenti del governo autonomistico. Un'esperienza che parla chiaro e che respira alterna a pieni polmoni che ha fatto bene alla Sardegna e che perciò non può che fare bene, nella attualità e nella prospettiva, anche al nostro Partito. Abbiamo potuto operare e produrre cose nuove in questi anni e possiamo arrivare alla scadenza naturale della legislatura, nel prossimo giugno, presentando ai cittadini un conto in attivo di cose fatte e di difficoltà fronteggiate, di speranze ravvivate e di ragioni e rafforzata fiducia nella possibilità di creare in valori civili, in protagonismo sociale e istituzionale, in capacità di riscatto e di autogoverno del popolo sardo.

Di fronte al permanere dello sviluppo dualistico del paese e alla crescita del divario nel rapporto tra Nord e Sud, possiamo oggi valutare quanto danno abbiano causato i gruppi dirigenti meridionali, principalmente raggruppati attorno alla Dc, quando hanno coltore, o anche solo accettato, la logica subalterna della rivendicazione quantitativa di risorse finanziarie senza porre contestualmente al centro, come asse dello sviluppo, la qualità degli interventi e dei flussi finanziari, la capacità di governo democratico dei nuovi processi economici, il rispetto ed il coinvolgimento pieno delle energie migliori riscontrabili nei peculiari valori di cui è ricco il Mezzogiorno. Per il governo della Regione sapevamo di avere avuto nel 1984 un vasto consenso popolare per voltare pagina ed in ciò ci siamo impegnati. Abbiamo capito subito che a poco sarebbe valso il segnale effimero delle modificazioni di facciata. Perciò abbiamo preteso sin dal primo giorno che fossero chiari e realmente innovativi i propositi e le condotte del governo. Poco valeva che cambiassero i suonanti, abbiamo voluto che cambiasse la musica.

Con questo spirito abbiamo lavorato, abbiamo sostenuto scontri frontalmente con gli avversari ed abbiamo però conseguito obiettivi importanti di rinnovamento: nella riforma della Regione, riscattando l'istituzione autonómica dalla subalternità e dal ruolo tradizionale di grande sensale degli interessi forti e privilegiati, lavorando per una Regione aperta alla società, dove quello che di più vale non è la cassa, ma è la politica ed il progetto riformatore. Abbiamo conseguito risultati di grande portata nella difesa dell'ambiente naturale, approvando leggi ed attuando politiche coraggiose che hanno comportato una nuova consapevolezza di massa ed un nuovo ordine sociale nell'uso e nel rispetto necessario del territorio, conseguendo il risultato storico del blocco della disruzione in atto dell'ambiente costiero dell'isola.

E infine possiamo manifestare soddisfazione per avere conseguito in questi anni il risultato che più ci sta a cuore nella lotta per il lavoro e per l'occupazione. Abbiamo lasciato alle spalle per la prima volta il primato più doloroso che angustava la nostra esistenza: il tasso di disoccupazione è stato abbattuto in questi anni di alcuni punti. L'occupazione reagiva, soprattutto giovanile e femminile, aumenta oggi progressivamente più di quanto non aumenti sul mercato l'offerta di lavoro, abbiamo invertito una tendenza negativa che pesava come una condanna ingiusta sulle nostre spalle e sulla fiducia della gente e sulla credibilità delle istituzioni. Il risultato più rilevante si ritrova perciò oggi nella crescita degli occupati ma anche e soprattutto nella grande mobilitazione di energie vitali, di ritrovata fiducia in sé, di progettualità e di voglia di fare cose utili che si è dispiegata principalmente nei giovani. Così in concreto si costruisce nuova economia, nuova democrazia, nuova e più alta socialità.

SERGIO GARAVINI

Il nuovo corso della nostra politica - ha detto Sergio Garavini, delegato di Ravenna - deve essere tradotto in concretezza di analisi e di iniziativa. Il riferimento decisivo sono gli esiti

del grande processo di ristrutturazione economica e sociale degli anni Ottanta che ha raggiunto uno stadio di maturità una nuova fase. Bisogna prendere atto di questo cambiamento della situazione che ci impone di innovare la linea degli anni passati che è stata essenzialmente difensiva rispetto all'aggressività delle politiche neoliberali.

Tre esempi concreti. La necessità, intanto, quando una parte della nuova generazione va entrando al lavoro, di combattere le condizioni discriminanti di queste ragazze e giovani, in primo luogo con un'iniziativa per superare quella legalizzazione di tale discriminazione che sono i contratti di formazione e lavoro. In secondo luogo poiché malgrado l'espansione si aggrava nel Mezzogiorno una disoccupazione di massa, necessità di realizzare anche in Italia un'integrazione di reddito per coloro che sono costretti all'inoccupazione, accompagnata da più vaste iniziative per il lavoro, così come indica la Fgci. Infine, nell'espansione produttiva e con il permanere della disoccupazione, si impone la riduzione generalizzata degli orari di lavoro e particolarmente il loro vero e proprio abbattimento quando bisogna estendere i turni per allargare l'utilizzazione degli impianti.

Questi esempi sono richiamati per porre una questione più generale che è stata da noi sottovalutata. Nel processo di ristrutturazione è avanzata una nuova discriminazione sociale che riguarda la maggioranza della popolazione, collocandola in una nuova condizione di subordinazione. Le politiche economiche in atto tendono a portare ulteriormente avanti questo processo. Per rispondere occorre evidentemente precisare i contenuti di una politica economica alternativa giustamente ricordati in termini di democrazia economica. Ma non basta. Perché non è ancora adeguatamente risolto un problema decisivo quello della rappresentanza e della mobilitazione delle classi subalterne, che a tale condizione, non solo economica ma politica e culturale, sono state soppite dal successo delle politiche neoliberali. Nella soluzione del problema della rappresentanza e della mobilitazione delle classi subalterne vi è la forza indispensabile per realizzare un'alternativa di politica economica e sociale.

D'altra parte la discriminazione sociale è anche la condizione per restringere i diritti e svuotare di contenuti democratici le istituzioni. Dunque la lotta per una politica economica alternativa e per la democrazia economica non è altra cosa dall'affermazione dei diritti che ha dominato il dibattito congressuale.

La questione si pone a tutta la sinistra, quando gli esiti del processo di ristrutturazione spazzano la sinistra che sta al governo, perché non corrispondono alle sue promesse, limitano la mediazione sociale, e rendono più difficile il compromesso tra le classi. In questo senso è vero che nel passato la nostra denuncia e iniziativa è potuta rimanere isolata, ma oggi vi è una nuova maturità dell'alternativa e una nuova prospettiva per una unità. A costruire su un programma riformatore, con una lotta coerente che il partito conduca in piena autonomia.

LUIGIANO ORTIS

Ha fatto bene il compagno Occhetto - ha detto Luciano Ortis, delegato di Pordenone - a riproporre con grande forza la questione del lavoro, della condizione della classe operaia italiana e di una nuova funzione generale del mondo del lavoro per una politica riformatrice.

Anche alla Zanussi di Pordenone le condizioni dei lavoratori in questi anni sono peggiorate. I processi di ristrutturazione hanno portato all'espulsione di migliaia di lavoratori ed a condizioni di maggiore sfruttamento in fabbrica. Il bilancio della Zanussi è tornato fortemente in attivo grazie all'olio di gomito di lavoratori e lavoratrici.

Un clima pesante si è instaurato in fabbrica e c'è talvolta persino paura di andare in fabbrica. L'ingresso in azienda delle nuove tecnologie è stato sostanzialmente solo al servizio della logorietà del profitto. Se questa è la modernizzazione voluta dal pentapartito, se questa è la centralità dell'impresa tanto proclamata, è bene progettare un futuro molto diverso.

Deve essere chiaro che gli obiettivi di produttività ed efficienza non possono essere disgiunti dai diritti dei lavoratori, dal loro peso nei processi di modernizzazione. E ciò va visto anche in termini legislativi, tanto più in un'azienda multinazionale.

È tempo che le lavoratrici ed i lavoratori si propongano come forza generale e soggetto centrale di questa Repubblica. Da qui parte il nuovo corso del Pci. Al centro della nostra idea di alternativa assieme alle grandi questioni epocali dell'ambiente e della differenza sessuale deve esserci di nuovo la questione della liberazione del lavoro da un modo di produrre che aliena gli individui.

«Dobbiamo pensare a fabbriche che non solo non inquinano, ma che abbiano ambienti di lavoro dignitosi. O i lavoratori assumono i problemi dell'ambiente come elemento costitutivo delle loro battaglie, dimostrando di essere classe generale, o non vi è speranza di cambiare gli stessi processi di produzione. Ciò comporta anche una nuova stagione di contrattazione più avanzata. Anche alla Zanussi abbiamo conosciuto accordi non sempre positivi. E qui viene in discussione il ruolo e la funzione dello stesso sindacato.

I rilievi e le analisi dei documenti congressuali sul sindacato sono ampiamente condivisi dai lavoratori. Il sindacato ha bisogno di riacquiescere una più marcata capacità critica ed una maggiore autonomia. La crisi di rappresentanza del sindacato il suo distacco dai lavoratori, troppo spesso è motivato dalla mancanza di autonomia progettuale nei confronti dell'impresa, o di chi governa. Il sindacato non può essere un soggetto istituzionalizzato.

Nelle fabbriche occorre anche il partito. Bisogna estendere la presenza organizzata dei comunisti. La sezione di fabbrica ha dimostrato in questi anni di essere un'istanza di propulsione per le lotte.

Grazie alla decisa iniziativa sui diritti e i poteri dei lavoratori, emblematicamente iniziata alla Fiat vi è stata una ripresa di fiducia dei lavoratori. Costi pure porre il problema della riduzione dell'orario di lavoro, del salario, per mettere di far respirare un clima nuovo in fabbrica. Il nuovo corso comincia anche da qui dalla forza e dalle idee della classe operaia che non è in estinzione né in esaurimento politico.

GIULIANA MANICA

Il problema che abbiamo davanti - ha detto Giuliana Manica, delegata di Novara - è la necessità di definizione di identità in senso forte, e di capacità di rinnovamento rispetto all'oggi di espressione di un'autonomia e critica soggettività politica da parte del Pci. In questa direzione vanno valori e scelte importanti che proponiamo. Anzitutto quella di innovare l'idea di socialismo liberandola dalla ideologia dell'ineluttabilità della storia e naturalizzando l'originaria istanza di liberazione di tutte le donne e di tutti gli uomini. A questa concezione in particolare ci sofferma l'assunzione della differenza sessuale come valore, come prima diceva Occhetto ieri, da cui rileggere il mondo.

Scegliere oggi la democrazia come via del socialismo, come democrazia di soggetti e di contenuti, non è una scelta debole, se la rapportiamo ad un conflitto determinante quello della redistribuzione avvenuta dall'alto e dal basso della struttura dei poteri.

La scelta oggi per realizzare un più alto livello di sviluppo economico e sociale che non sia solo più benessere quantitativo, più consumi, più merci, ma sviluppo qualitativamente nuovo, è tra riformismo forte o assunzione della modernità così com'è. Si pone qui la questione della nostra scelta e proposta di alternativa e di opposizione per l'alternativa uscendo da una posizione difensiva. Questa proposta mi pare oggi centrale nel nostro dibattito perché si possa uscire dal congresso con indicazioni chiare nelle istituzioni e nella società.

Perché questa proposta mi convince innanzitutto perché assume con forza una disconnessione, la fine della democrazia consociativa e da qui ci misuriamo con alcuni punti della nostra tradizione. Oggi l'attacco a noi non è per come facciamo più o meno bene l'opposizione o la nostra nproprietà della condotta ed escludendo. La politica del pentapartito e la strategia del padronato tendono a dimostrare un fatto: l'inutilità del Pci nella sua funzione di forza alternativa, l'inutilità della stessa funzione di opposizione per rendere stabile la scelta moderata.

La seconda ragione per cui questa proposta mi convince è che superiamo una visione dell'alternativa anchilosata e di schieramento tra le sole forze politiche scisse i soggetti sociali, e tra forze politiche così come sono e date per immutabili.

Una terza ragione di convinzione è che questa proposta viene pensata non come un punto lontano e non credibile ma come una proposta politica sociale e di governo che ci costruisce nel vivo di un'opposizione per l'alternativa nel campo aperto della società dall'alto e dal basso. Ma per realizzare questo non basta solo l'iniziativa nazionale come abbiamo fatto in questi mesi, ma siamo chiamati in campo come protagonisti a vari livelli nelle sezioni e nelle federazioni. Costruire una concezione e una pratica della politica come progetto, costruzione di vertenze, rapporti con soggetti sociali sul tema dei diritti individuali e collettivi e della redistribuzione dei poteri nelle nostre città è il compito che abbiamo davanti nel congresso e oltre il congresso. Costruire insomma l'alternativa nella quotidianità.

CLAUDIO VELARDI

Compito del congresso è sviluppare e potenziare il nuovo corso del Pci dopo il convinto accordo che nei congressi si è espresso con le iniziative di questi mesi, ha detto Claudio Velardi segretario regionale della Basilicata. Questo non in omaggio ad un attivismo senza principi, che segue una rotta senza bussola, ma approfondendo quel mutamento di analisi che abbiamo avviato e dobbiamo pienamente compiere. Un partito come il nostro, incardinato nella storia d'Italia, non può che fondere la propria strategia su queste basi facendo incontrare la propria proposta politica con l'interesse generale del paese.

L'alternativa non aveva questi caratteri negli anni scorsi. Al contrario, non avendo fondamenta solide nell'analisi e dignità strategica, la nostra prospettiva politica era costantemente affidata ad altro all'attesa sarkafica di movimenti rigeneratori o, più pacatamente, a qualche segnale di disponibilità del gruppo dirigente del Psi (o di quello democristiano). In ogni variante l'alternativa appariva come un'ipotesi insospettabile, al tempo stesso irrealistica e di corto respiro. Rimontava come risposta alla crisi del sistema politico ed all'esaurimento della sua fase consociativa, oggi l'alternativa trova linfa nuova e non a caso si fa spazio nel dibattito politico e culturale più di quanto consentano le attuali condizioni politiche ed i rapporti di forza.

Il mutamento strategico che è alla base del nuovo Pci impone un'attrezzatura culturale ed organizzativa coerente e conseguente. Anzitutto un cambiamento della nostra cultura politica che, dopo aver sostenuto e promosso la crescita della società fino agli anni '70, l'ha poi inglobata in una visione ancora organicistica e finalistica della dinamica sociale. Su questi limiti, sui residui di statalismo sul conservatorismo del disegno istituzionale, sulla pesantezza organizzativa del partito ha fatto leva il Psi di Craxi presentandosi così come la parte moderna della sinistra. Oggi il ritorno pesante della centralità di una Dc moderata e conservatrice ha messo allo scoperto la difficoltà del

disegno di Craxi.

Ma i problemi strategici dei partiti non hanno cancellato forse domande aspirazioni di quella sinistra dispersa e diffusa che chiede un'alternativa allo stato di cose esistenti. Si tratta di nanodare l'indicare fiducia e speranza tornare a parlare con interi pezzi di società qui vi è per noi un compito fondamentale, difficile e dall'approdo non scontato. È realizzabile sviluppando in tutte le sue implicazioni il discorso sulla riforma del sistema politico italiano in particolare nel Mezzogiorno. Non mi convince una certa ana di sufficienza che si avverte intorno alla nostra svolta anticonsociativa sul Mezzogiorno. Dobbiamo sapere che tendenze all'abbandono della politica al isolamento e piccoli accomodamenti consociativi sono ancora i due modi in cui il partito del Mezzogiorno parla a se stesso, aumentando stanchezza e frustrazione.

Inverare il ragionamento fatto ad Avellino è la via per superare questa condizione di difficoltà. Ciò è particolarmente vero in una regione come la Basilicata, nella quale la gestione del potere della Dc dorotea ha mortificato le forze vive della regione. Infine sul partito il lavoro di rifondazione è di lunga lena ma va accelerato. Noi dobbiamo inserire organicamente la riforma del partito nel più ampio progetto di riforma del sistema politico italiano. Da affrontare con un nuovo gruppo dirigente, messo alla prova senza indugi, con serenità e convinzione.

ROCCO GAETANI

Il congresso deve rappresentare - ha detto Rocco Gaetani, delegato di Crotona - quell'occasione per riaprire un grande dibattito sul ruolo politico, sociale e culturale del mondo del lavoro. Oggi, purtroppo, bisogna constatare la marginalità e la subalternità delle classi lavoratrici rispetto ai processi politici economici e sociali della società italiana. Dobbiamo cambiare partendo dalla centralità del lavoratore creando con essi il fulcro del fronte riformatore. È tutto il mondo del lavoro che deve assumere un ruolo di referente politico, partendo dal nucleo storico della classe operaia. Una classe operaia nuova, capace di riappropriarsi del suo essere classe dirigente generale e quindi capace di sapere coniugare tradizioni e nuovi valori quali solidarietà, pace, ambiente.

Rendere compatibili ambiente ed industria è l'obiettivo che ci siamo posti a Crotona. Quando nell'alto Adriatico si è manifestato il fenomeno dell'eutrofizzazione a Crotona abbiamo operato una scelta di campo lavorando ad una riconversione parziale della Montedison che allora produceva il fosforo inquinante. È stato duro ma oggi i nuovi impianti sono quasi in produzione.

Io condivido la relazione del compagno Occhetto e vorrei sottolineare come all'interno della questione meridionale esista una emergenza calabrese. La disoccupazione ed il dilagare della mafia sono fattori frenanti per lo sviluppo economico e sociale della giunta regionale di sinistra. Il problema è valorizzare il partito e di tutta la democrazia calabrese. Si tratta di una giunta attaccata dalla Dc in modo funbondo proprio perché sta iniziando ad intaccare le vecchie costruzioni ed impalcature clientelari e parassitarie, le stesse che hanno prodotto la pericolosità della crisi calabrese. Appare sempre più chiaro come per la Calabria stiano a confronto due idee dello sviluppo.

La scelta di localizzare, proprio a Crotona, un polo produttivo della regione, la base per i superacciaibombardieri F-16 stralati dalla Spagna, dice lunga sul modo in cui il governo continua a guardare a questa parte del Mezzogiorno. Anche per questo chiediamo a tutto il congresso un forte pronunciamento, un no secco agli F-16 in Calabria ed in Italia. Servirà anche a dare più forza, oltre che al robusto movimento pacifista che è nato, ad una iniziativa parlamentare che deve rilanciare la possibilità e la concretezza di una trattativa internazionale, per non guardare a Vienna in modo passivo, ma facendo assolvere al nostro paese un ruolo attivo ed autonomo. In grado di dialogare e di rispondere alle proposte di disarmo di Gorbaciov. Per noi, a Crotona ed in Calabria, è la sfida per affermare una nuova idea dello sviluppo per poter guardare al futuro con la fiducia e la speranza di una nuova civiltà ed un nuovo orizzonte di pace e solidarietà.

VANNINO CHITI

Non siamo più sulla difensiva ma in una fase di ripresa ed anche se questo non significa un automatico e sensibile recupero elettorale, vuol dire che abbiamo le carte in regola per un risultato positivo, ha esordito Vannino Chiti. L'impegno a misurarsi con i problemi concreti non il rinnovamento delle ideologie del socialismo, la relazione di Occhetto contribuiscono a rafforzare una unità politica che dobbiamo sentire come una forza del partito. Il XVIII congresso compie per la prima volta, in modo completo e persuasivo, la scelta dell'alternativa collocandola nella crisi del sistema politico.

Compiere questa scelta in riferimento a precisi contenuti programmatici non significa pensare ancora a governi con la Dc, significa dare un fondamento all'affermarsi di nuovi rapporti a sinistra col Psi in primo luogo, ma non solo con esso. La sinistra è oggi più ampia e pluralista e vanno sollecitate a costruire percorsi e progetti comuni personalità e organizzazioni dell'area cristiana, movimenti della pace donne ecologisti. Significa però anche non diplomaticizzare le divergenze e dare slancio e combattività alla nostra opposizione al governo di pentapartito. Non possiamo non incalzare il Psi che ancora non trae il bilancio di un quarto di secolo di collaborazione con la Dc, che ancora non compie la scelta dell'al-

ternativa.

È va incalzata la Dc il cui congresso ha operato una sorta di saldatura tra componenti moderato-conservatrici ed espressioni dell'integralismo cattolico ispirate da Ci con la mediazione di Andreotti, mentre la sinistra esce duramente sconfitta. Tutto ciò rende più difficile il rinnovamento dell'esperienza cattolico-democratica. Lo avvertiamo anche in Toscana dove si attenuano nei comportamenti politici le differenze interne alla Dc e dove, in assenza di una proposta programmatica generale, si assiste al tentativo di ridurre la politica alla ricerca di convergenze municipalistiche. È in gioco il carattere della Dc per i prossimi anni e la stessa natura del confronto e dell'antagonismo programmatico dal momento che, come ha sottolineato Occhetto, l'alternativa può avere tra schieramenti progressisti e conservatori, ma anche fra due diverse impostazioni riformiste. Chiti ha quindi sottolineato la necessità di assumere una iniziativa più forte per la riforma delle istituzioni che abbia un punto cardine nelle Regioni, andando oltre la legge istitutiva del '70, ed intrecciandosi con la riforma del Parlamento e il superamento del bipolarismo.

L'esperienza riformista forte significa che oggi le forze della sinistra non si dividono, come negli anni '20, rispetto ad una alternativa fra riforma e rivoluzione ma sul contenuto di una strategia riformatrice. È arduo sostenere che il pentapartito si muove per un impulso riformatore, basta pensare all'attacco di Donat Cattin alla 194 o alla lettera alle famiglie all'Aids. È indispensabile allora aprire una nuova fase a sinistra, negli stessi rapporti con i socialisti. Il Pci, per il ruolo che ha nella sinistra, deve continuare ad impegnarsi per un obiettivo di ricomposizione unitaria. Ha ragione Occhetto il rifiuto all'incontro di Bruxelles non risponde a nostre chiusure ma teme le nostre aperture. Non credo che dobbiamo abbandonare la prospettiva di una casa comune, chiara e però necessaria, perché la casa dobbiamo costruirla tutti assieme pensando e realizzandola all'altezza delle sfide di questo nostro tempo. Dalle realtà locali e regionali è possibile recare un contributo alla costruzione di questa fase nuova a sinistra indicando un quadro di rapporti programmatici, elevando il confronto e le iniziative programmatiche, rilanciando l'iniziativa di regioni e autonomie locali, impegnandosi ad estendere la collaborazione ad un'area più ampia della sinistra. Chiti ha concluso proponendo una sfida in primo luogo al Psi, di andare alle elezioni del '90 chiedendo ai cittadini un consenso su precise proposte programmatiche di alleanza, di uomini per gestire dal momento che le tendenze di posizione sono negative non solo all'alternativa ma per la stessa vita democratica.

L'ultima considerazione ha riguardato il partito che esplicitamente deve lasciarsi alle spalle il centralismo democratico, ribadendo però il rifiuto di correnti organizzate con l'ambizione di esprimersi con maggioranze e minoranze non costituite utilizzando così tutte le intelligenze.

PAOLA CANDELORI

Per molte aziende abruzzesi - ha detto Paola Candelori, delegata di Teramo - la cassa integrazione è un'occasione di autofinanziamento indiretto per realizzare processi di ristrutturazione che pagano soprattutto i lavoratori. E mentre fanno questo, avviano un loro processo di decentramento attraverso aziende terziste. Porto qui la voce di chi vive sulla propria pelle i problemi, le limitazioni, le disorganizzazioni e spesso i soprusi, di chi vive le difficoltà di lavorare da donna in strutture industriali artigianali e sociali che non fanno né niente per facilitarli le cose. La nostra commissione femminile sta preparando su questo argomento un libro bianco che verrà presentato il prossimo 8 aprile in una iniziativa regionale in Abruzzo.

Lo abbiamo fatto sul lancio della carta delle donne che ci ha permesso di stabilire contatti con altre lavoratrici prima a noi sconosciute. In qualche caso gli stessi datori di lavoro (piccole imprese) sono ricattati dalle grandi aziende che minacciano di mandare le commesse nei paesi del Terzo mondo. Una situazione pesante - ha aggiunto Paola Candelori - che fino a oggi non ha trovato soluzione. «Je, invece, dovrebbe trovare una, prima che il famoso miracolo accade in Italy si agogni rinnovamento. Dal libro bianco che abbiamo preparato emerge che le donne lavoratrici sono afflitte da tanti problemi di ordine politico-culturale. I diritti dei lavoratori non vengono violati solo dalla Fiat, ma in tutte le aziende piccole o grandi che siano. E voglio sottolineare che le donne sono quelle che pagano di più perché alle 40 ore settimanali in fabbrica se ne devono aggiungere altrettante di lavoro casalingo. Allora è necessario uno Stato sociale che garantisca servizi qualificati, efficienti, con orari flessibili, per ridistribuire il lavoro domestico. Ed è fondamentale andare alla riduzione dell'orario di lavoro a trenta ore settimanali, così come abbiamo proposto nella conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Il sindacato ha la sua proposta di ridurre l'orario a 35 ore settimanali, ma si contraddice quando nel nuovo contratto del tessile abbiamo previsto la flessibilità che non significa riduzione di orario, ma si concretizza in uno straordinario obbligatorio. Così per lunghi periodi dell'anno invece di 40 ore lavoriamo 48 ore settimanali. La flessibilità di questo settore è decisiva, ma ci possono essere anche altre forme per applicarla. Vogliamo che il partito non si fermi alla Fiat. Lo vogliamo a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori della piccola e media impresa per combattere ambienti di lavoro nocivi e stressanti, perché diritti e dignità dei lavoratori abbiano piena cittadinanza dentro le fabbriche.

A questo proposito - ha concluso Paola Candelori - vorrei sottolineare l'importanza e l'impegno forte ed urgente di tutto il partito per l'approvazione della nostra proposta di legge sui diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa.

CIVORRE

SPECIALE
CONGRESSO

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 10 - 20 marzo 1989

Osssequiente allo spirito e alla lettera del nuovo corso, questo numero di Civore si offre come giornale di servizio per i compagni impegnati nel duro lavoro del congresso. Sei pagine di giochi, intrattenimenti, documenti e notizie utili.



Dunque il Pci non è morto e neppure moribondo, come molti annunciarono. Un suono di campane, se non di trombe, potrà accompagnare il suo congresso pasquale. Le sue condizioni di salute sono, o almeno appaiono, sensibilmente migliorate. Non è un giovinetto robusto e maturo, come si diceva ma, neppure un settantenne esausto. Circa di rigenerarsi, con generosità che altri partiti non conoscono, e una quantità di gente gli affida ancora grandi speranze.

Tanto più che gli astri, ossia le circostanze, gli sono in questo momento favorevoli. Le trombe altrui non squillano. Il quadro governativo è alquanto miserabile. Lo smacco del craxismo e del demitismo cade alla rinfusa. Il segretario socialista ha l'illusione e le moxenze di un palombaro; il presidente del consiglio induce alla malinconia. Anche nell'ordine sociale, le cose che non vanno sono così

LE CAMPANE DEL PCI

Lutgi Pintor

tante e così vistose che torna a circolare il dubbio sulle magnifiche sorti e progressive del paese, del continente, del mondo e del secolo.

Che perciò, come dice lo slogan nenniano del congresso, sia l'ora dell'alternativa, questo no. Forse questo rintocco è solo un'indulgenza del congresso verso se stesso, suggerita dalla scadenza delle elezioni europee. A meno di non confondere, rischio temibilissimo, il solatizio con l'equinozio, ossia un'alternativa non dico di sistema ma certo di sostanza con qualche combinazione ministeriale, una vera opposizione per una vera alternativa non è un percorso

breve che possa concludersi prima di cominciare. Ma che oggi il Pci possa sperabilmente imboccare questo percorso con più determinazione e più ottimismo (e per inciso in un contesto internazionale più propizio), questo sì. È il nostro augurio, comunque.

Senonché, noi ci aspettiamo e vorremmo capire qualcosa o anche molto di più. Esattamente vent'anni fa, partendo dalla tribuna di un remoto congresso comunista, avevamo idee giuste o sbagliate ma chiare, su quel che il Pci faceva e su quel che avremmo preferito facesse. Oggi ci troveremmo invece in un imbaraz-

zante dilemma: tra il desiderio di non mettere nessun bastone tra le ruote del partito che riprendono a girare; e l'esigenza di interrogarsi e capire bene dove portino quelle ruote, ossia dove si andrà a parare.

Nessuno ci toglie dalla testa, per dirla semplicemente, che viviamo in una società e in un regime profondamente malati, dove i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e le cose sono il contrario delle forme di civiltà che qualsiasi sinistra si propone. Modificare, riformare, intaccare, in modo forte ma anche debole, i meccanismi che generano quella malattia e quei rapporti è un compito irrimediabilmente rivoluzionario, più difficile dell'assalto a un Palazzo d'inverno. Quel che non ci appare chiaro, su cui ci interroghiamo, è se il nuovo Pci si assegna ancora questo vecchio compito.

Le questioni di diversa grandezza che il Pci pone al centro della sua ricerca e della sua rigenerazione -

questione femminile, questione ecologica, diritti di libertà e cittadinanza, perfino risanamento finanziario, assai meno la condizione operaia - non sono piccole cose. Ma se non sono piccole cose, né un vago scenario, sono destinate a mettere in forse non domani ma nel presente l'orizzonte capitalistico quasi 8, lo sviluppo che conosciamo e che amiamo confondere con la modernità e la civiltà. Non è necessario proclamarlo, basta saperlo. E su questo anche ci interroghiamo, se lo sappiamo e se lo sa il Pci.

Anche questo giornale, come il Pci, si chiama comunista. Anche tra di noi diamo a questa parola accezioni diverse. Ci piacerebbe però che conservasse comunque, per noi, per il Pci, per milioni di uomini, un senso comune.

Questo editoriale è apparso sul Manifesto del 19 marzo. Non avertendo saputo dire meglio. Siamo dunque pensati anche, indovino? con un'ironia, e questa forma di espressioni preziosa. La prima è a un amico. Soprattutto ha compassi.

VIVA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per eventuali reclami rivolgersi a Gavino Argius, presso lo stand dell'artigianato sardo, ore pasti. Astenersi per diletto e Asor Rosa.

DI GRAMSCI, TOGLIATTI, LONGO, BERLINGUER, NATTA, OCCHETTO, REICHLIN, TORTORELLA, FASSINO, D'ALEMA, LIVIA TURCO, PELLICANI, MUSSI, VELTRONI, BUFALINI, ZANGHERI, INGRAO, PECCHIOLI, MACALUSO, NAPOLITANO, CERVETTI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, PAJETTA, IMBENI, FOLENA, TURCI, PETRUCCIOLI E DEI GEMELLI BORGHINI

IL PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 8.15 - Entra dall'ingresso riservato ai vigili del fuoco Giampaolo Pansa.
- Ore 8.30 - Apertura dei cancelli. Pansa detta il primo articolo alla Repubblica.
- Ore 9 - Il compagno Natta dichiara aperti i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.02 - Il compagno Natta dichiara chiusi i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.03 - Viene spiegato al compagno Natta che ha letto per errore entrambi i foglietti preparati dall'organizzazione.
- Ore 9.10 - Pansa detta il secondo articolo alla Repubblica.
- Ore 9.15 - Lettura dei messaggi di saluto dei partiti fratelli. Panico al bar per l'improvvisa ressa.
- Ore 9.45 - Inizia la relazione di Occhetto.
- Ore 10 - Pansa interrompe due volte Occhetto perché parla troppo velocemente e non si riesce a prendere appunti.
- Ore 11 - Ingresso della delegazione socialista. Craxi schiaffeggia due delegati sorpresi a fumare.
- Ore 12 - Ingresso della delegazione socialdemocratica. Due delegati schiaffeggiano Nicolazzi sorpreso a frugare nel guardaroba.
- Ore 13 - Pausa pranzo. Continua la relazione di Occhetto. Pansa, nell'aula deserta, si porta alle spalle di Occhetto per prendere più facilmente gli appunti.
- Ore 14.30 - Rientrano i delegati. Continua la relazione di Occhetto, che essendo un po' stanco prega Pansa di andare avanti lui a leggere.
- Ore 15 - Sorpresa per i convinti applausi che accolgono l'ingresso della delegazione radicale. Si accerta che l'applauso proveniva dalla delegazione stessa. Prosegue la relazione di Pansa. Occhetto prende appunti. Pansa lo prega, durante una breve sosta, di telefonare l'articolo alla Repubblica.
- Ore 16 - Natta dichiara aperti i lavori del congresso, poi si scusa per l'errore e li dichiara chiusi, quindi si adira con i responsabili dell'organizzazione che non sono stati chiari sui tempi e i modi del suo intervento.
- Ore 20 - La relazione di Pansa è quasi conclusa. Il congresso elegge per acclamazione Giampaolo Pansa nuovo segretario del Pci.
- Ore 24 - Nel Palaeur deserto, Giampaolo Pansa prega una donna delle pulizie di avvertire la Repubblica che sta per dettare alcune correzioni al suo pezzo.

(Michele Serra)



IL CRUCIVERBA DEL CONGRESSISTA

Gino e Michele

VERTICALI

ORIZZONTALI

- 1 Dice a Dimitri che ne ha fatto 5 litri
- 2 La corrente di Lucio Magri
- 3 Touring Club Italiano
- 4 Fa il pieno alla squadra del cuore
- 5 Iniziali di Gramsci
- 6 Fa coppia col tap
- 7 La Oleari che veste Chicco Testa
- 8 Il piatto preferito di Dolores Ibarruri
- 9 I seguaci di Formigoni di Portoferraio
- 10 Se è indirizzato al Psdi contiene tangenti
- 11 Cavaliere
- 12 Quello di Craxi è più grosso di tutti
- 13 Nicholas Bucharin
- 14 Si chiama come la Kuliscioff ma canta meglio
- 15 Il nome d'arte di Eugenio Pacelli
- 16 Lo sono *Portfolio* e *Replay*
- 17 Iniziali della Montagnana fondatrice dell'Udi
- 18 L'appello dei congressisti del Pci a Bettino Craxi
- 19 Regione sudorientale dell'Arabia
- 20 L'iva ai tempi di Luigi Longo
- 21 Il nome di Chi Minh
- 22 Ha per direttore un «cogione»
- 23 Voleva interrompere il Congresso con gli spot
- 24 La fronte di Napolitano lo è più della sua mente
- 25 Rosenda, Pintor, Natoli e Caprara furono protagonisti di quello del '68
- 26 La cintura del Kimono
- 27 La sigla della città di cui è vicesindaco Corbani
- 28 Poi Pot senza consonanti
- 29 Congiunzione
- 30 Titoli di Stato
- 31 Progressista americano
- 32 Iniziali del nome di battaglia di Palmiro Togliatti
- 33 Sta tra l'intestino cieco e il retto, come il Mai
- 34 Ex direttore dell'*Unità*, padre del Mago Zurlì



- 1 Disse: «Prior qui hat exauritum mandatum est de novum simplex fraters»
- 2 Quello «gay» è presieduto da Franco Grillini
- 3 Il soprannome della Bono Parrino
- 4 Le iniziali di Aniasi
- 5 I socialisti li fumano solo a Malindi
- 6 La città dei baci
- 7 Istituto del Turismo
- 8 Il can si fa menare per lei
- 9 Le iniziali del più furbo del Ferrara
- 10 Con Vladimir è il nome di Lenin
- 11 La lettera dell'alfabeto iscritta alla Massoneria
- 12 Associazione Ex Partigiani
- 13 Lo sono i peones
- 14 Conobbe Pillitteri durante una partita «scapoli-cognati»
- 15 Lo uscita Cossiga
- 16 Donat Cattin se n'è presi più di chiunque altro
- 17 Bologna
- 18 Il partito che va stretto al Presidente del Senato
- 19 Il Manfredi che costituì l'Accademia Militare di Modena
- 20 Extra Terrestre
- 21 La targa di Piero Fassino
- 22 Le tesi di Martelli hanno grande successo a quello del golf
- 23 Si respira a Palazzo Chigi da quando c'è De Mita
- 24 Il Glòve di Papandreu
- 25 L'aggettivo possessivo abolito dai socialisti italiani
- 26 Lo si esclama ascoltando Papa Wojtyła
- 27 Pippo e Dio le hanno in comune
- 28 Il mio di Viridis
- 29 Europa Disunita
- 30 Ego sum, tu...
- 31 L'agenda che usa Michele Serra
- 32 Cascar
- 33 Se ci fosse quello dei pirati Jovanotti ne avrebbe vinti 5
- 34 Il «così sia» di Amendola
- 35 La coda della marmitta
- 36 Andar
- 37 Articolo
- 38 La targa di Zanighi
- 39 Asti

(La soluzione in ultima)

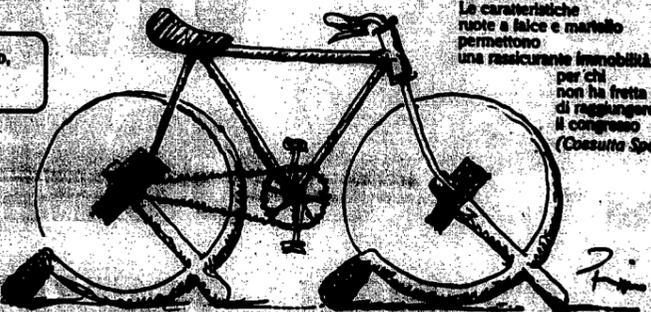
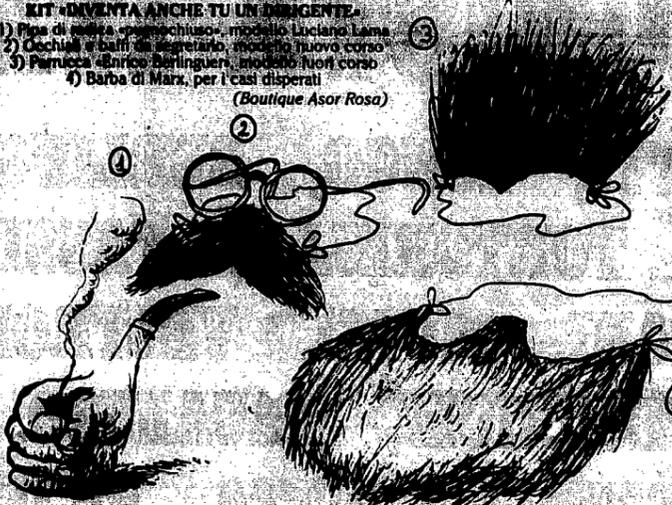
SOUVENIRS

Tutti i modelli sono in vendita, a prezzo maggiorato, presso lo stand «La priorità dell'impresa». Chiedere dei gemelli Borghini o del vice Corbani!

KIT «INVENTA ANCHE TU UN INDIRIGENTE»
 1) Pipe di riserva «grasso chiuso», modello Luciano Lama
 2) Occhiali e baffi da segretario, modello nuovo corso
 3) Perrucca «Borrico Borghini», modello nuovo corso
 4) Barba di Marx, per i casi disperati
 (Boutique Asor Rosa)



SEDIA «INGRAIO»
 La struttura leggera e resistente, poggiata su un simpatico manico a anello, è adatta per chi ama un personale arredamento.
 (Sedia Ara metallo)



BICICLETTA DA GUADO
 Le caratteristiche ruote a falce e manubrio permettono una rassicurante immobilità per chi non ha fretta di raggiungere il congresso.
 (Cosetta Sport)



MOCASSINO «OLD FASHION»
 Per chi vuole fare strada ma senza rinnegare il passato, un simpatico e morbido mocassino a forma di pugno chiuso.
 (Cuperlo Adventure's Shoes)

DOVE' LA DIFFERENZA?

Tra le due vignette ci sono dodici particolari differenti. Quale conta di più?



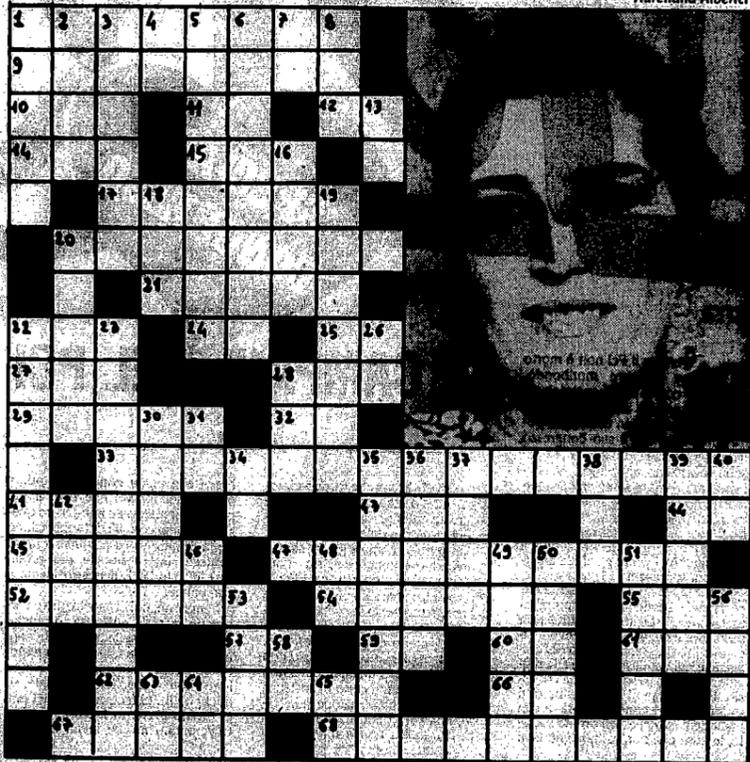
REBUS CON RIMA

COMPAGNI, AL N. C.
 NOI CHE SI TANTO BELLI
 NON P. AMO FINIRE
 IN VIA DEL C.
 A PULI LE
 DI.

IL CRUCIVERBA DEL CONGRESSISTA

Gino e Michele

Aureliano Alberici



VERTICALI

- 1 Disse: «Prior qui hat exauritum mandatum est de novum simplex fraters»
- 2 Quello «gay» è presieduto da Franco Cattini
- 3 Il soprannome della Bono Parrino
- 4 Le iniziali di Aniasi
- 5 I socialisti li fumano solo a Malindi
- 6 La città dei baci
- 7 Istituto del Turismo
- 8 Il can si fa menare per lei
- 9 Le iniziali del più furbo del Ferrara
- 10 Con Vladimir è il nome di Lenin
- 11 La lettera dell'alfabeto iscritta alla Massoneria
- 12 Associazione Ex Partigiani
- 13 Lo sono i peones
- 14 Conobbe Pillitteri durante una partita «scapotti-cognate»
- 15 Lo uscita Cossiga
- 16 Donat Cattin se n'è presi più di chiunque altro
- 17 Bologna
- 18 Il partito che va stretto al Presidente del Senato
- 19 Il Manfredi che costituì l'Accademia Militare di Modena
- 20 Extra Terrestre
- 21 La targa di Piero Fassino
- 22 Le tesi di Martelli hanno grande successo a quello del golf
- 23 Si respira a Palazzo Chigi da quando c'è De Mita
- 24 Il Giove di Papandreou
- 25 L'aggettivo possessivo abolito dai socialisti italiani
- 26 Lo si esclama ascoltando Papa Wojtyla
- 27 Pippo e Dio le hanno in comune
- 28 Il mio di Viridis
- 29 Europa Disunita
- 30 Ego sum, tu...
- 31 L'agenda che usa Michele Serra
- 32 Cascar
- 33 Se ci fosse quello dei pirla Jovanotti ne avrebbe vinti 5
- 34 Il «così sia» di Amendola
- 35 La coda della marmitta
- 36 Andar
- 37 Articolò
- 38 La targa di Zangheri
- 39 Asti

(La soluzione in ultimo)

ORIZZONTALI

- 1 Dice a Dimini che ne ha fatto 5 litri
- 2 La corrente di Lucio Magri
- 3 Touring Club Italiano
- 4 Fa il pieno alla squadra del cuore
- 5 Iniziali di Gramsci
- 6 Fa coppia col top
- 7 La Oleani che veste Chicco Testa
- 8 Il piatto preferito di Dolores Ibarruri
- 9 I seguaci di Formigoni di Portoferraio
- 10 Se è indirizzato al Padi contiene tangenti
- 11 Cavaliere
- 12 Quello di Craxi è più grosso di tutti
- 13 Nicholas Bucherin
- 14 Si chiama come la Kuliscioff ma canta meglio
- 15 Il nome d'arte di Eugenio Pirelli
- 16 Lo sono Portfolio e Replay
- 17 Iniziali della Montagnana fondatrice dell'Udi
- 18 L'appello dei congressisti del Pci a Bettino Craxi
- 19 Regione sudorientale dell'Arabia
- 20 L'iva ai tempi di Luigi Longo
- 21 Il nome di Chi Minh
- 22 Ha per direttore un «coglione»
- 23 Voleva interrompere il Congresso con gli spot
- 24 La fronte di Napolitano lo è più della sua mente
- 25 Rossanda, Pintor, Natoli e Caprara furono protagonisti di quello del '68
- 26 La cintura del Kimono
- 27 La sigla della città di cui è vicesindaco Corbani
- 28 Poi Pot senza consonanti
- 29 Congiunzione
- 30 Titoli di Stato
- 31 Progressista americano
- 32 Iniziali del nome di battaglia di Palmiro Togliatti
- 33 Sta tra l'intestino cieco e il retto, come il Mai
- 34 Ex direttore dell'Unità, padre del Mago Zurlì

SOUVENIRS

Tutti i modelli sono in vendita, a prezzo maggiorato, presso lo stand «La priorità dell'impresa». Chiedere dei gemelli Borghini o del vice Corbani

BICICLETTA DA GUADO

Le caratteristiche ruote a falce e marteillo permettono una rassicurante immobilità per chi non ha fretta di raggiungere il congresso (Cassutta Sport)

KIT «DIVENTA ANCHE TU UN DIRIGENTE»

- 1) Pipa di cuoio, «piano-chiusor», modello Luciano Lama
- 2) Occhiali «baffi» da segretario, modello nuovo corso
- 3) Parrucca «knirio» Berlinguer, modello fuori corso
- 4) Barba di Marx, per i casi disperati (Boutique Asor Rosa)

SEDIA «INGRAO»
La struttura, leggera e resistente, poggia su un simpatico mazzocchio a martello che garantisce un prezioso souvenir (studio Ara Instabile)

MOCASSINO «OLD FASHION»

Per chi vuole fare strada ma senza rinnegare il passato, un simpatico e morbido mocassino a forma di pugno chiuso (Cuperio Adventure's Shoes)

DOVE' LA DIFFERENZA?

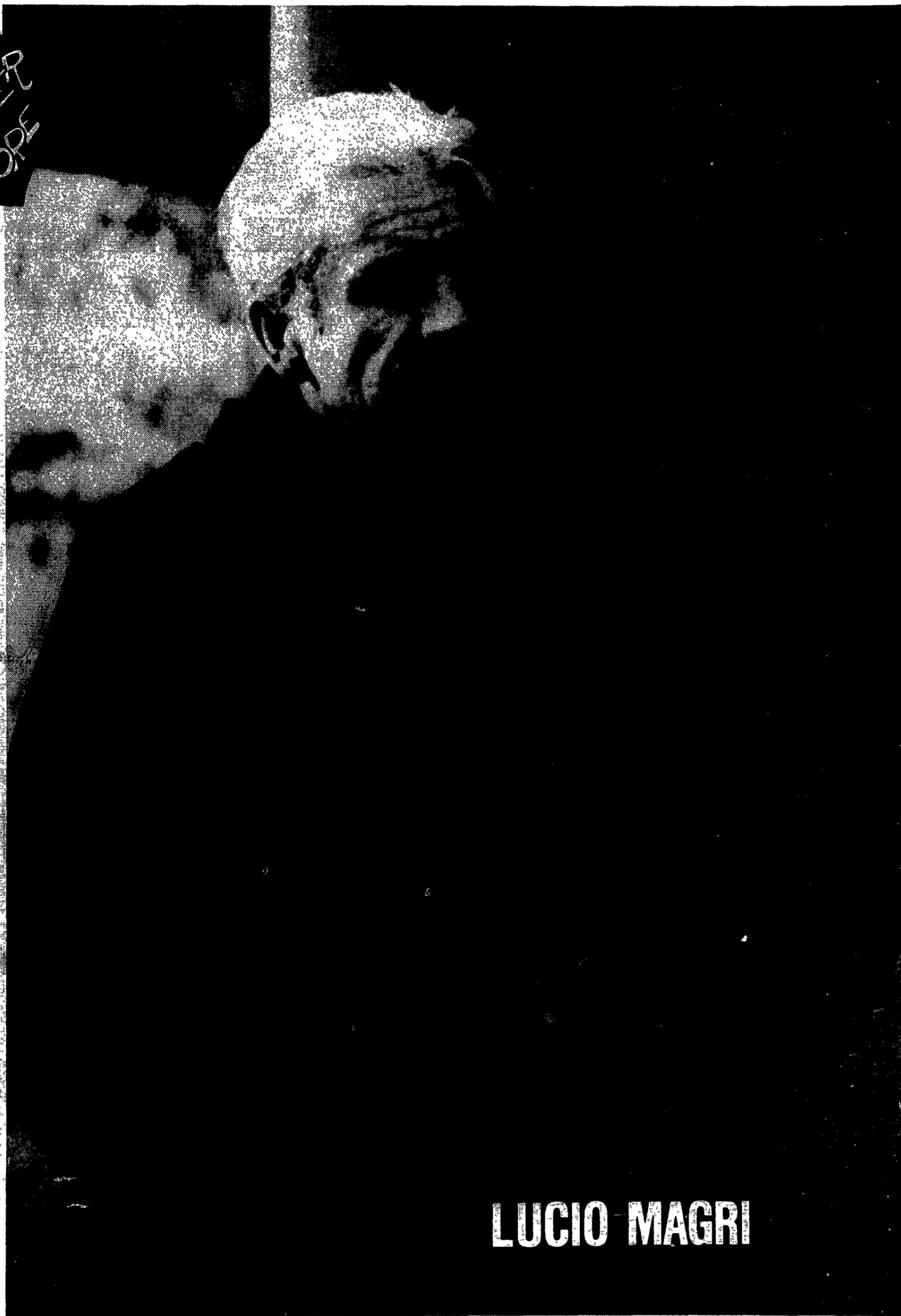
Tra le due vignette ci sono dodici particolari differenti. Quale conta di più?



REBUS CON RIMA

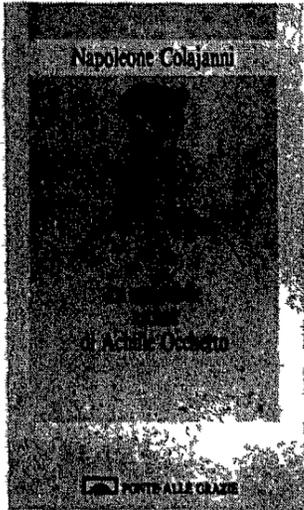
COMPAGUI, AL N. C.
 NOI CHE SI TANTO BELLI
 NON P. AMO FINIRE
 IN VIA DEL C.
 A PULI LE
 DI

POSTER
di
CUORE



LUCIO MAGRI

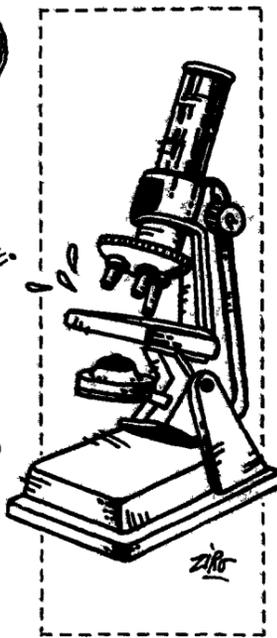
IL DOCUMENTO



In un giornale autenticamente democratico e pluralista i problemi di spazio non possono diventare alibi per malcelate censure politiche. Pubblichiamo pertanto integralmente il volume di Napoleone Colajanni - il più importante dei 270 delegati «esterni» al congresso comunista - *La resistibile ascesa di Achille Occhetto*: il significativo contributo congressuale richiama di passare inosservato, vuoi per l'indifferenza con cui è stato accolto dai grandi mezzi d'informazione, vuoi per la modesta dimensione della casa editrice che l'ha pubblicato. Nella certezza di aver reso un gradito servizio a tutti i compagni, la redazione di *Cuore Speciale* congresso augura buona lettura.

[Grid of text columns, mostly illegible due to high contrast and scan quality.]

[Grid of text columns, mostly illegible due to high contrast and scan quality.]



GUIDA AI RISTORANTI

Dopo una giornata di congresso vissuta intensamente non è giusto accontentarsi di un panino e una birretta. La ricca, leggera e variegata gastronomia laziale può dare alla vostra cena, soli o in compagnia, l'impronta di una serata indimenticabile per lo stomaco e il palato. Il cibo è conoscenza, è esperienza! Ecco alcune trattorie, semplici e pulite, dove potrete gustare il meglio del meglio.

Da «Sbrodolo er nano trucidò», sulla Nomentana (km 25), ambiente rustico. Piatti tipici: pajata di capretto in crochette salate nel lardo di scrofa, «coda di vacca alla moriamazzata». Innaffiate con un bicchiere di Tuscolano.

Da «Ci sei o ci fai?», nell'elegante quartiere dei Panoli. Specialità della casa, pajata al cinnamomo e zenzero con spolverata di coriandolo, balle di toro in crosta con salsa profumata di maggiorana e coda alla vaccinara.

Da «Li mortacci tua», dietro al Pantheon. Attenti, il locale è piccolo e occorre prenotare. Il gentilissimo caposala Duilio Bale-

stracci, già massaggiatore nella «Pugilistica Romana», si farà in quattro per aiutarvi. Da ordinare assolutamente: pajata all'umido di fagioli, cotenna e nero di seppia, coda di rospo-bove alla Lazio. Vino Agretto di Rieti.

Da «Milvio l'infame», a un tiro di schioppo da Rebibbia. Primo piatto fisso «pajata Rugantino alle quattro stagioni» (peperoncino, peperone verde, peperone rosso, peperone giallo). Secondo piatto fisso, specialità: «corda del boia» (dietro il nome simpaticamente pittoresco si nasconde una fragrante coda alla vaccinara, lungamente stagionata nel Frascati). L'oste, Mannaroli Tullio, non mancherà di offrirvi a fine pasto un bicchierino di Inferno giallorosso, il digestivo della casa.

Da «Le clarisse zozze», vicino al Mattatoio. Prenotazione obbligatoria. Specialità: «er Paradiso e la Monnezza», candide nuvole di pajata con sugo di porco castrato, «Magna e fotti», code di toro, bue e vacca intrecciate e stufate con le puntarelle. Vino Gocchia di Papa.

Buon Appetito! (Andrea Aloi)

OCCHETTO

PARTI DALL'AMAZZONIA PER ARRIVARE IL PALESTINA E SUDAFRICA



INVANO I GIORNALISTI IN SALA STAMPA SULLA CARTA GEOGRAFICA CERCANO DI SEGUIRE LA RELAZIONE



BATTUTO IL RECORD DI PHILEAS FOGG...

VINCENZO

ALLA RICERCA DELL'AMAZZONIA

UN GRUPPO DECISO DI DELEGATI, EMOZIONATO DALLA RELAZIONE SI DECISE A PARTIRE



TIPI DI

Renzo Butazzi

SALA STAMPA

DEL CONGRESSO VERO E PROPRIO NON GIENE FREGA NIENTE A NESSUNO..



MENTRE OCCHETTO E I DELEGATI PALPITAVANO PER IL NUOVO

IN SALA STAMPA VECCHI RANKORI E VECCHI MERLETTI..

RENDIMI LA MACCHINA DA SCRIVERE VECCHIO STRONZO



MA UNO, UNO SOLO CHE S'INCATTA ALLA ELTSIN CHE DICE LE COSE FUORI DAI DENTI UNO SOLO C'E'?

CHE CENTRA NICA SIAMO IL PCUS NOI



CONSIGLI ALLE DELEGATE

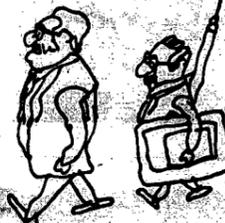
Susy Blady

LE GRANDI IDEE CHE SPATIO OCCUPANO?

PINTOR HA UN BLOCCHETTO D'APPUNTI PICCOLO - PICCOLO



SCALFARI HA SEMPRE DIETRO UN SEGREARIO CON VALIGIA



CON DENTRO TELEX TELEFAX TELETYPE TOC-TOC E SCIAFF



'COMUNISTA' EGO TE BATTIZO



MAURIZIO FERLANA TRA LA FOLLA, LA GENTE LO GUARDA E PENSA AL FIGLIO



IO VORREI... NON VORREI... MA SE VUOI..



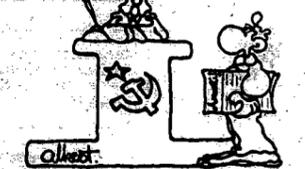
GIORGIO BOCCA & ALBERTO RONCHEX

Congresso di svolta. La svolta può essere la prima, la seconda, la terza, eccetera. Può essere a destra o a sinistra. Se alterna a destra e sinistra, con la quarta svolta si torna al punto di partenza. Con troppe svolte si hanno giramenti, vertigini, crisi di smarrimento.

Di rifondazione. Deve essere stato preceduto da uno o più congressi di demolizione. Tra un congresso di demolizione e uno di rifondazione, ci possono essere dei congressi per impastare la calce (Congressi di riflessione). Talvolta è difficile distinguere fra questi tre tipi. Per quanto riguarda il congresso di demolizione si preferisce chiamarlo:

Della discontinuità. Facendo parecchi congressi della discontinuità può nascere qualche problema angoscioso. Per esempio, se il terzo è discontinuo rispetto al secondo che era discontinuo rispetto al primo, allora il terzo è davvero discontinuo o è continuo rispetto al primo? Frequente il caso di congressisti che nel dubbio si uccidono.

CARE DELEGATE... COMINCIAMO MALE; NEANCHE UN "MIA CULPA"



Di rinnovamento. Realizzabile con l'intervento essenziale della chirurgia maxillo-facciale. Il nuovo tipo di mento ottenibile è il mento sfuggente (a muso di pesce), quello prognato (scucchia), quello alla Kirk Douglas (con fossetta centrale).

Carnale. Congresso molto interessante ma non trattabile in questo catalogo. Ci limiteremo a dire che, per i congressisti, il vantaggio principale è di non dover scrivere né ascoltare lunghe relazioni.

Care Delegate, ricordatevi che il Congresso è un'occasione per trovare la linea, per trovarsi e per trovare da «fare bene». Quest'anno poi le delegate saranno il 41% e anche se si può sostenere che quando si era in meno si stava meglio; nel senso che si avevano teoricamente più uomini a propria disposizione, essere in tante è comunque una bella forza. L'importante è non esagerare e non superare la soglia del 51%. Un delegato per ogni delegata mi sembra la soluzione, sessualmente parlando; migliore. Se per caso poi il Congresso dovesse trasformarsi in una festina da ballo, non ci saranno problemi con i «lenti».

Se poi non vi andasse di interessare «storie» con i soliti compagni, ricordatevi che al Congresso ci sono un sacco di osservatori esterni che probabilmente osservano proprio voi. Per catturare la loro attenzione si può sempre promettere loro qualche scoop eccezionale o qualche informazione riservata. Un consiglio: prendete l'albergo vicino al Congresso. Potrete così tornare spesso a rinfrescarvi e a cambiarsi d'abito, evitando la stitichezza (o disfatti-

smo) tipica congressuale. Ho troppa stima di voi, come donne, per dovervi anche ricordare di prendere una camera singola. Non esagerate con l'attivismo, il Congresso si capisce meglio leggendo i giornali che seguendolo dal vivo. Potete quindi riposarvi senza sensi di colpa, presentandovi solo quando vi va con l'aria distesa ed informata: insomma il Congresso può essere una grande gita scolastica e quindi lasciate da parte ogni scrupolo moralistico, ricordatevi che anche la lotta prima di diventare una preside austera è stata una devianza. Ricordatevi insomma che il partito è anche AMORE e il Congresso può essere GALEOTTO, pensate ad Occhetto e all'Alberici. Infine, mi raccomando, fate uno sforzo di fantasia per quello che riguarda l'abbigliamento: lasciate a casa i gonnelloni post-folk, lasciate i jeans unisex post-figli. Non pensate però che la soluzione sia il tailleur serio e duro post-Lilli Gruber: non è più di moda fare le intellettuali severe, ormai possiamo permetterci di fare anche un po' le «occhette», è più sexy ed è anche in linea.

Parcheggi

Per favore, rispondi alla mia domanda: perché il Pci si ostina a difendere il Concordato, o meglio perché si è messo insieme ad Andreotti e altri farisei? Non sa che è pericoloso?

JADRANA della sinistra patetica e anticoncordataria (Narni)
Cara Jadrana, non ti cruciare. Per un Pasolini che va a trovare in Vaticano Casaroli (e per me la comunione benissimo) c'è un Lupatini che contesta il Concordato e che resuscita il Concordato. A mio avviso la sinistra anticoncordataria non è affatto patetica, anzi, già che si deve costruire una casa comune della sinistra, tanto vale costruirsi accanto a un garage comune dell'agnosticismo dove parcheggiare la tradizione laica e anticlericale popolare, borghese, marxista e liberale che può fare ancora molta strada. Quando leggerai queste righe avrai comunque già avuto ben altra risposta: visto che il problema è stato sollevato in una trentina di congressi Achille Occhetto dovrà pure dire la sua.

Aggressori

C'è qualcosa che non va. Non tanto, solo una frasettina. Ed è quella «tradizionale gara di scioglilingua» con cui si chiude il documento Fare chiarezza, ottimo esempio della ben conosciuta mimasi di Michele Serra, pubblicato in prima pagina sul numero 8. Confesso che invece di spantiarmi dalle risate davanti all'immagine di nugoli di vetero-femministe intente a esercitarsi in filastrocche trentine, arcivescovilli nell'intento di diventare sempre meglio scioglilingua, a causa di quegli scioglilingua io mi sono sentita riaprire ferite dolorose. Le donne pensano incomprensibile? Certamente, visto che non si è facile pensare se stesse se non si è. Vi chiedo solo di fare una smentita su quegli scioglilingua.

Anche le donne ne ridono, per quel meccanismo psicologico che gli esperti chiamano identificazione con l'aggressore. Avrei voluto scriverti una bella lettera spiritosa. Ma già si sa che tra le tante cose che alle donne mancano c'è anche il senso dell'umorismo.

MARIA PAOLA Milano



Cara Maria Paola, ogni categoria ha il proprio linguaggio con relative degenerazioni. I politici parlano politichese, i progressisti parlano progressese, i bastardi parlano barese. C'è da rallegrarsi che esista anche il femminile: è una riprova che esiste il femminile. Forse il problema sta nella tua frase «non è facile pensare se stesse se non si è». Ma noi donne «siamo» e «ci siamo»!

Quindi possiamo concederci il lusso di prenderci e farci prendere in giro? Per quello che riguarda poi l'autonomia noi donne siamo uguali agli uomini: c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha.

Susy. P.S.: Chiedo scusa, non ero più io. Il telefono di Nide tutti era sempre occupato e Lujo Turco era fuori stanza, così ho chiesto a Susy e lei, chiaramente, ne ha approfittato.

Comunisti o no

Credono davvero questi cosiddetti «miglioristi» che il Pci sia una delle foglie di carciofo da servire sul piatto di Craxi in cambio di un piatto di ammutolite lenticchie. Spretiamo di no, altrimenti i Togliatti, Longo, Berlinguer, si rivolterebbero nelle loro tombe.

CARLO (Fino Momasco, Como)

Una proposta: oltre alla rubrica «Che cos'è il comunismo» perché non fare un'altra su: «In cosa siamo diversi dai socialisti? Mi sembra fisiologicamente necessario.

PIETRO Al congresso del Pci/ sto con le

orecchie tese/ gli occhi vispi/ Guardo e ascolto/ forse rimarremo/ comunisti.

Poi la relazione/ parla dell'Unione/ con i socialisti/ e si rivolge/ anche ai capitalisti.

Forse ho capito male/ ma la nostra bandiera/ con la falce e martello/ dice che è vecchia/ e da cambiare.

Poi affermano/ senza pudore/ che la classe operaia/ è morta e sepolta/ sul campo di Marte.

Se essere vecchi/ vuoi dire basta/ allo sfruttamento/ e si alza giustizia/ mi sento vecchio/ di cent'anni.

ALDO LOMBARDI (La Spezia)

Premesso che l'idea di una rubrica «In cosa siamo diversi dai socialisti» mi sembra stupenda, ribadisco di non essere un comunista osservante bensì uno che osserva i comunisti. Ma da grande vorrei fare il geometra del cantiere che ho avuto in appalto la costruzione della casa comune della sinistra, o almeno il condominio dove ognuno ha le chiavi di casa sua (secondo il progetto dell'ing. Pajetta). Sono convinto che sia un edificio importante, urbanisticamente utile e artisticamente pregevole che

potrà alloggiare un sacco di «stralciati ideologici». Io me l'immagino (casa o condominio che sia) come quelle grandi unità abitative autosufficienti postmoderne dotate di tutti i servizi, uno di quei «villaggi globali» progettati dagli architetti di grido. I bambini giocheranno nel garage, gli adolescenti si congederanno lungo le scale, le mamme si ritroveranno a far la spesa alla Coop, i nonni a giocare a carte al Circolo Aici e i padri faranno riunioni condominiali e al corrente. Gli orfani di Lenin e i figli illegittimi del '68 saranno adottati felicemente, i morti si poseranno in pace in un bel cimitero e ai grandi della storia saranno innalzati monumenti perché non siano dimenticati. Forse il progetto non è perfetto (o forse è tanto perfetto da far schifo), ma noi che avremo cinquant'anni nel 2000 dobbiamo pur costruirci qualcosa di nostro!

Ci sono solo poche righe per ringraziare Pier Maria da Ferrara, Catena da Reggio Calabria, il signor Galli da Furo e Orladini da Ancona, per citare solo le quattro lettere che avevo tenuto da parte per tentare una risposta che, per questa settimana, non riesco a farci stare.

SUCCEDE IN ITALIA a cura di Davide Parenti

AGRIENTO - Un furto è stato commesso a Caracalla in un deserto. I ladri, di proprietà di Salvatore Buscetta. Dal magazzino sono state rubate 15 porte blindate ed un furgone (Tramite May).
ALBA - Continua la polemica sul brodo di Caracalla. Per evitare che questi tornino ad Ancona è stato costruito un muro. Tra i muratori c'erano anche gli onorevoli Tormasi (Pci) e Ruminacci (Msi) (Franco Pizzani).
ARONA - Il Consiglio comunale le opposizioni di sinistra seccano. Non perché non abbiano nulla da dire, ma per evidenziare che è proprio la maggioranza che non ha nulla da dire. È stato l'ultimo consiglio che aveva il potere, i nuovi sono i nuovi. Il sindaco è stato eletto (M. Pizzani).
ARREZZO - In questi giorni anche i comuni dell'Arrezo pur in assenza del gaudio popolare, ma in appesantimento del discorso del governo, si sono mossi. È stata la riforma di aumenti di tariffe e l'istituzione della nuova tassa d'incendio. La Dc, in ossequio all'ultima legge di Forlani (sparsi di voti e di governo) a Roma ha approvato la legge e nei comuni dove non è maggioranza come ad Arrezzo vota contro. (Giuseppe Arrezo).
ARONA - All'ultima tappa della corsa ciclistica Tirreno-Adriatico sulle auto ammassate, oltre ai giudici di gara, hanno preso posto anche alcuni studenti universitari del concorso bandito dal comune per privare le scuole di ciclismo. Come dire una scuola in viale, su due ruote che almeno un traguardo l'ha raggiunto. (Antonio Mendocci).
ATTA - Leo di nuovo al potere. Il titolare di una radio seignioria, multato dai vigili urbani, si vendica insultando dai microfoni della sua emittente. (Gian Michele Accornero).
AVELLINO - Il Pci di Tulo, un piccolo comune ipino monocolore comunista, ha lanciato un appello per la ricostruzione della chiesa. Il parroco, il sacerdote, il parroco che ha attaccato i comunisti accusandoli di parlare strumentalmente ai cattolici per fini elettorali. (Gab).
BARI - Non pervenuto.
BELLUNO - Non pervenuto.
BENEVENTO - Nuovissima manifestazione per la chiusura del centro storico. (Giuseppe Savarini).
BERGAMO - Le iniziative di protesta, manifestazioni ed un «assemblea» al Consiglio comunale sono stati organizzati dalla popolazione di Cenate sopra nella provincia bergamasca per bloccare il piano regolatore che prevede la destinazione di 90 mila metri quadri di verde alla realizzazione di una megadiocesi. Il Comune, chiuso finora in un dignitoso riserbo a favore della diocesi, ha finalmente concesso un'assemblea ai cittadini. (Giulia Candela).
BOLOGNA - Non pervenuto.
BOZZANO - Novità in Alto Adige? Finirà la politica di separazione etnica di marca Svp-Dc? La destinazione dei leader degli ultras Alona Benedetter lo farebbe sperare. È al spera anche che la sua uscita di scena sia di monito a qualche lupo travestito da agnello che c'è ancora nella Svp. (Gianfranco Fata).
BRESCIA - Non pervenuto.
BRINDISI - Cercasi corrispondente.
CAGLIARI - Non pervenuto.
CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente.
CAMPORASSO - Figlio di un assessore comunale democristiano è iscritto per il terzo anno consecutivo alla Fgci. Il padre ricorre al silenzio stampa. (Oscar Cardani).
CASERTA - Le colonne del Pardonone sono crollate sulla testa della Sneidera. La Coppa delle Coppe vola a Madrid. Marcelletti pensa ora d'aggiustare il titolo italiano. (Silvia Testatore).
CATANIA - L'obitorio è pieno di morti ammazzati (5 omicidi in 5 giorni) e intanto migliaia di visitatori affollano la mostra di Jean Housheer, autore di deliziosi acquarelli che ritraggono la Catania settecentesca. (Pussia Siciliano).
CATANZARO - Non pervenuto.
CHITTI - Cercasi corrispondente.
COSENZA - Non pervenuto.
COSENZA - Non pervenuto.
CREMONA - Non pervenuto.
CUNEO - Dalle analisi di laboratorio risulta che le bistecche ricavate dagli oltre 700 bovini sequestrati dalla polizia nel Saluzzese, contengono la stessa sostanza presente nelle pillole anticoncezionali. La cura non si è ancora pronunciata su que-

sto nuovo sistema di regolamentazione delle nascite. (Piero Daddone).
ENNA - Cercasi corrispondente.
FERRARA - Soluzione micro-mega per i trasporti: mega aree di sosta per i veicoli privati e mini-bus di prossima adozione per decongestionare il traffico urbano. Gli utenti confidano anche nell'introduzione di biglietti orari e nella creazione di parcheggi scambiatori. (Sergio Gessi).
FIRENZE - Cercasi corrispondente.
FORLÌ - Si è aperto in corte d'assise il processo per l'attentato al fare delle isole Tremiti. Imputato: un elegante signore in Principe di Galles. Il suo amico è assistito con la bomba lessando parecchi orfani che abitano insieme alla bella. (Lucio).
FROSINONE - In questi giorni anche i comuni dell'Arrezo pur in assenza del gaudio popolare, ma in appesantimento del discorso del governo, si sono mossi. È stata la riforma di aumenti di tariffe e l'istituzione della nuova tassa d'incendio. La Dc, in ossequio all'ultima legge di Forlani (sparsi di voti e di governo) a Roma ha approvato la legge e nei comuni dove non è maggioranza come ad Arrezzo vota contro. (Giuseppe Arrezo).
GORIZIA - L'assessore Franco Mazzano, vicesindaco del locale Pci, certe cose le ha nel sangue. A proposito del Nauticamp (megamosta della nautica) ha infatti dichiarato: «È una manifestazione che abbiamo rubato a Saint Tropez». (Ferruccio).
GROSSETO - L'amministrazione comunale sta studiando un organico progetto di superamento delle barriere architettoniche per far meglio vivere la città ai portatori di handicap. (Paolo Zucchi).

MASSA CARRARA - Scoperto in locali della Casolare di Cotonnara (parte del più famoso manicomio della Arrezo) un filone di marito nero. (Luzi).
MATERA - Non pervenuto.
MESSINA - Cercasi corrispondente.
MILANO - Ennesimo caso di bambino «proceduto» a Milano. Questa volta però non si tratta di pedofilia, ma di Poltergeist. (Giuseppe Bondi).
MODENA - I socialisti indipendenti trattano con le chiavi di casa il marmo del Duomo per i famosi esposti dal teatro da macchiasse all'Europa. Mercoledì uno dei signorotti è stato colto sul fatto da un agente in origine ed ha dichiarato: «Il marmo del Duomo è il marmo di mia zia, anche se il padre vario bene lo stesso». (Flavia Fratello).
NAPOLI - Cercasi corrispondente.
NOVARA - Il Comune ha comprato dalla Cillichem di Milano una macchina che disinquinava l'acqua potabilizzando, ma inquinava l'ambiente per l'elevato consumo d'energia. (Marco Rodda).
NOSTO - Non pervenuto.
ORISTANO - È impossibile godere fino in fondo l'osto se non si ha una quantità di lavoro da fare. Scrive Jerome K. Jerome, è il ragioniere Mario Ross (51 anni) è perfettamente d'accordo: per questo ha minacciato il comune di Cabras, presso cui «lavora», di rivolgersi all'autorità giudiziaria se entro 6 giorni non gli dà qualcosa da fare. Dall'88 i turisti di Torre riceve regolarmente lo stipendio, avendo come unico incarico quello di ritirare lo stipendio. (F.M. Desvicio).
PADOVA - Non pervenuto.
PALERMO - Non pervenuto.



IMPERIA - Cercasi corrispondente.
ISERNA - È allo studio un piano per combattere i parassiti delle api che hanno colpito metà degli alveari della provincia. (Amirag Iannone).
L'AQUILA - Braccanigo. Nel Parco Naturale d'Abruzzo, a 2 mesi dallo scoppio di un cervo, è stata rinvenuta la carogna di una lupa appartenente. (An. B.).
LA SPEZIA - I boss democristiani e socialisti mettono il cappello sui successi dello Spezia Calcio che arranca in vetta alla serie B. La tribuna d'onore è regolarmente affollata da onorevoli e portaborse. Il massimo della libidine si raggiunge quando Ugo Intini irradia il suo sex-appeal tra gli spalti del vecchio Picco. (Pier Luigi Diogio).
LATINA - Non pervenuto.
LECCE - Non pervenuto.
LEGNANO - Non pervenuto.
LUCCA - Non pervenuto.
MACERATA - Nube ovaginale sulla città. Nel 491° anniversario di Savonarola e nell'87° di Santa Maria Goretti (avvocata vergine e martire di Franca Rama) la polizia giudiziaria alla perpetua ricerca di ipotetici congressi carnali ha irrotto in vari locali notturni della provincia chiudendo nei locali. (Luciano Magnalfo).
MANTOVA - Non pervenuto.

PARMA - I matti di Vignettino hanno invaso il luna park per un intero pomeriggio. Si sono divertiti da matti. (Paolo Binocini).
PESCARA - Contraddicendo ogni pianificazione urbanistica la nuova facoltà di ingegneria (metri cubi 30 mila) verrà costruita sopra il più grande parco cittadino. Anche l'università ha i suoi bravi terreni da far fruttare bene. (Luigi Fissotto).
PESARO - La città si sbizzarrisce sull'utilizzo dell'ex carcere di Rocca Costanzo. Tra le altre si distingue la proposta di fare un eros-center. (Acob).
PESCARA - Nevio Piscione già sindaco Dc della città è già condannato per un concorso non regolare ha chiesto l'iscrizione al Psi. (Paola Costa).
PIACENZA - Non pervenuto.
PIENA - Non pervenuto.
PISTOIA - Non pervenuto.
PORDENONE - Non pervenuto.
POTENZA - Non pervenuto.
RAGUSA - Cercasi corrispondente.
RAVENNA - Davanti al luogo in cui si sorgeva il nuovo Palazzo dello sport, sponsorizzato da Raul Gardini (Palaraul), è spuntato un cartello immenso con una scritta «Ferruzzi per Ravenna». Qualcuno, pensando a quello che Gardini ha fatto all'A-

ANCHE LA CORRISPONDENTE PUSSIA DA CATANIA ASCOLTA

«RADIO LONDRA»

Festa di compleanno a sorpresa per Carantonio Cavazzocca organizzata dal suo grande amico Marcantonio Spinola nel suo antico casale di Bracciano. Ben cento invitati tra i quali i cugini Calvi di Bergolo: Carlo con Chantal Personé e Andra con il fidanzato-produttore Matteo Levi. (Il Tempo).

Anche il papa si schiera per una maggiore sicurezza stradale. (Claudio Genu, La Repubblica).

Angelo Tarazzi, 48 anni, nativo di Ascoli Piceno, è l'erede della casa di moda Guy Laroche. (La Notte).

Nella Cappella Redemptoris Mater il Predicatore della Casa Pontificia. P. Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap. ha tenuto la terza predica di Quaresima. (L'Espresso).

La cagna dei miei vicini, un eccezionale incrocio fra uno Schnauzer e un martello pneumatico, si quietava e mi lascia alcuni istanti di pace utili alla riflessione. (Tullio Regge, inserto Tutto-scienze della Stampa).

brezza delle due ruote. (Epoqa). Ho ritrovato in un'antica bottega, un almanacco di eleganza e di birignani intitolato Donna Italiana 1943. (Alberto Arbasino, Il Venerdì di Repubblica).

Flacco assunse al circo «Togni», ospite della nostra città fino a domenica prossima. Ieri a mezzogiorno è nato un cammello. (Il Resto del Carlino).

E CHI SE NE FREGA

Giorgio Armani alla fine della sfilata ha abbracciato mamma Maria, mentre i nipoti del Misoni sono salti in passerella a festeggiare i nonni. (Panorama). Sto masticando una caramella di miele, come faccio spesso. (Giuliano Amaro, L'Espresso).

Jennifer Leigh ha fatto causa al suo parucchiere Louis Liani chiedendo un risarcimento di 4 milioni di dollari: decolorando i capelli neri dell'attrice a biondo platino, secondo l'accusa il ha fatto prima diventare rosa e poi cadere. (La Stampa).

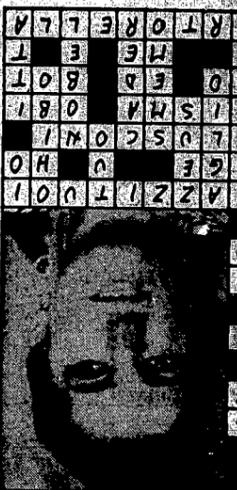
Da Carmen Laocrea a Giuliana De Sio, dalla figlia di Baudouin a quella di Amedeo d'Aosta, le donne stanno scoprendo l'ab-

zia. P. Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap. ha tenuto la terza predica di Quaresima. (L'Espresso).

La cagna dei miei vicini, un eccezionale incrocio fra uno Schnauzer e un martello pneumatico, si quietava e mi lascia alcuni istanti di pace utili alla riflessione. (Tullio Regge, inserto Tutto-scienze della Stampa).

brezza delle due ruote. (Epoqa). Ho ritrovato in un'antica bottega, un almanacco di eleganza e di birignani intitolato Donna Italiana 1943. (Alberto Arbasino, Il Venerdì di Repubblica).

Flacco assunse al circo «Togni», ospite della nostra città fino a domenica prossima. Ieri a mezzogiorno è nato un cammello. (Il Resto del Carlino).



Domenica che viene è Pasqua. E nei giornali non si lavora. Vuoi dire che Quore lunedì prossimo non esce. A tutti i lettori e alle sue famiglie buona Pasqua. Sportivamente rinnovando. (Aldo Biscardi)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 10
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Novakovic, Bò, Piergiorgio Paterni.
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Altan, Sergio Baraldi, Susy, Bledy, Renzo Butazzi, Pat Carra, Diagne, Caviglia, Elekappa, Gianni Facchinotti, Gino e Michele, Peparelli, Davide Parenti, Perini, Luigi Pintor, Pussia Siciliano, Patrizio Roversti, Scaila, Vincino, Zrotelli.
Progetto grafico: Romano Ruggieri.
Lettere e denaro vanno inviati a Cuore, presso l'Unità viale Futuro Testi 75, 20182 Milano, telefono (02) 64.401.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Supplemento al numero 12 del 20 marzo 1989 de l'Unità

PIETRO FOLENA

L'utilità della politica di massa e la sua evidenza - ha detto Pietro Folena, segretario regionale siciliano e delegato di Terni - sono entrate in crisi. La fatica del lavoro politico del nostro militante paragonata all'immenso potere altrui (pensiamo alla telefonata al direttore di testata che condiziona o cambia le idee di migliaia di persone) è sembrata entrare in corto circuito e autorizzare la domanda: «Serve questa mia, tua, nostra fatica?».

In questo decennio cos'è successo? Mentre l'opposizione di sinistra sviluppava fino alle estreme conseguenze la propria strategia democratica, le forze di governo sceglievano la strada giacobina favorendo nuovi poteri extra o sovranazionali. Nuove leadership, nuove élites, nuovi ceti dirigenti si sono insediati riducendo le forme di controllo del popolo e degli individui. L'occupazione delle poltrone è divenuto l'obiettivo i programmi, cioè la gente, un puro pretesto. Dove sovranità al cittadino, alla donna all'uomo, alla famiglia, alla comunità che esce da questo congresso ed è una risposta che nel Mezzogiorno e in Sicilia è un grande disincanto. La democrazia dei soggetti è infatti antagonista alla gestione autoritaria e promotrice di creatività, associazionismo volontariato, è capace di incidere sul terreno dell'economia, della società e del Stato di spezzare quei gangli istituzionali nei quali le segreterie dei partiti dominano o schiacciano i bisogni degli utenti o dei malati o degli iscritti al collocamento. E questa linea che mette a nudo nel Mezzogiorno il patto garantito dalla Dc e per molti versi dal Pci, la grande impresa e il capitale del Nord da una parte e la classe proletaria di governo dall'altra, è in realtà un patto di collaborazione, una cooperazione, un associazionismo economico che occorre anche nell'economia e nella società un loro codice di comportamento per bilanciare le attività economiche di tipo mafioso e per combattere la corruzione di politici e amministratori.

Questa nostra linea è una linea di isolamento? Davvero no e non solo perché è una linea dell'unità della gente ma perché su una linea di alternativa di unità delle forze di progresso su una linea di unità trasversale si aprono spazi e terreni più avanzati. E a Palermo è successo proprio questo: la perseveranza dei comunisti su una tale linea ha prima offerto una sponda a forze sane e a persone oneste presenti in altri partiti e movimenti poi ha permesso la prima fase della giunta Oriando-Rizzo in cui il Pci ha avuto l'intelligenza ma anche l'integrità morale di anteporre gli interessi della città e della gente a quelli di partito o elettorali e ora porta all'appuntamento risolutivo perché si costruisce una seconda giunta antifascista e per i diritti dei cittadini di cui faccia parte il Pci. Certo le reazioni socialiste di ieri denunciano nervosismo e preoccupazioni elettorali. Ma il problema è quello di costruire - anche per noi sperimentate - una sinistra nuova in cui ci sia pienamente posto per il cattolicesimo democratico e in cui il Pci sia coinvolto nella sua autonomia a una politica di interventi per la gente sulle cose. Non si tratta di affermare un egemonia dei comunisti ma di far affermarsi l'idea stessa che un egemonia della sinistra non solo è possibile ma è necessaria.

Se facendo politica dobbiamo saper essere accorti studiare le mosse altrui, affinare i nostri e la comprensione non credo davvero che possiamo permetterci il lusso della disillusione del «mestiere» o peggio del cinismo il partito - ognuno di noi - deve saper parlare ai bisogni e ai sentimenti profondi della gente dei lavoratori delle donne. Il problema è tutto politico quanto il partito è e può divenire un corpo vitale capace di sentire di indignarsi di dare valore al comportamento del singolo e alla coerenza tra il dire e il fare. Parlo di una concezione della politica come servizio, come veicolo per i problemi individuali e collettivi specie della gente più povera ed emarginata come collettore di cultura e di speranza per i disoccupati i tossicodipendenti i minoranti costretti a prostituirsi. Non credo che un giovane comunista che a un certo momento passa al partito debba sentire meno la condiscipolanza della sofferenza del popolo palestinese. Non credo - come ci disse Berlinguer nell'82 - che sia destino che a vent'anni si sia rivoluzionari e a quaranta conservatori. La riforma del partito mi sembra anche qui, in qualcosa che non è solo detto o scritto e che comunque la mettiamo continua a chiamarsi solidarietà. Il partito come associazione di individui e come federazione di solidarietà. Dobbiamo far que

sto - come ha detto Occhetto - non solo per il partito, ma prima di tutto per la gente, per il Mezzogiorno, per l'Italia per una causa più grande e universale.

ARMANDO COSSUTTA

La nostra proposta di alternativa - ha detto Armando Cossutta, delegato di Pavia - si misura oggi nella nostra capacità di non omologarci, e contemporaneamente di aggregare forze sociali, di incidere sulla collocazione delle forze politiche, costruendo un nuovo blocco, capace di sostenere programmaticamente e culturalmente un progetto del cambiamento.

Non si tratta di estraniarsi dai rapporti politici o di rinunciare a misurarsi con soluzioni di governo, la nostra proposta di alternativa potrà, però essere credibile soltanto se saprà presentarsi in maniera strategicamente antagonista. Alcune delle recenti iniziative del partito vanno in questo senso? Me lo auguro. O rischio di essere un breve fuoco di paglia? A ben vedere, l'iniziativa che il Pci ha preso in questi mesi al centro della sua strategia è la proposizione della cosiddetta «casa comune». Essa si è tradotta in un «boom» di proporzioni molto serie. Il compagno Bettino Craxi è notoriamente di carattere irriducibile. Ma credo che sarebbe ingenuità politica attribuire la recente decisione del Psi ad umori caratteriali. Non dovrebbe infatti essere ignoto a nessuno che un processo di integrazione del Pci nell'Internazionale socialista passa inevitabilmente attraverso un avallo da parte del Pci. C'è davvero qualcuno il quale ritenga possibile che spetti al Pci di indicare all'Internazionale socialista le condizioni per esservi ammesso? Immagino che gli siamo tutti convinti che una simile presunzione è priva di logica. E spero altresì che nessuno sia disposto ad accettare le clausole che il Psi ci vorrebbe dettare per accoglierci a corte.

Ed allora perché mai ci siamo messi in un corridoio tanto stretto? Si dice il Pci non ha fatto domanda di adesione all'Internazionale socialista, né al gruppo parlamentare europeo, dei socialisti. Ci credo. La verità però è che domanda o non domanda, è questo il tema di cui si parla e se ne scrive, da mesi e mesi. La verità è che quando Claudio Martelli dichiarò poche settimane fa che l'unificazione Pci-Psi sarebbe stata bene compiuta nel centenario socialista il 1992, il segretario del nostro Partito rispondeva: «1992? Anche prima?». Al di là delle ulteriori precisazioni, questa era di fatto l'immagine di massa che veniva data circa le nostre intenzioni che la casa comune s'ha da fare. Ed invece le condizioni per la casa comune non esistono né per l'oggi né per il 1992.

Un conto infatti è costruire i rapporti unitari con le forze della sinistra europea ed italiana. Altro conto è pensare all'integrazione. L'unità è necessaria ed è possibile. L'integrazione no. Si dice l'integrazione dovrebbe verificarsi su basi nuove, tant'è che né comunista né socialista sarebbe il nome del futuro partito della sinistra. Ma, a parte il fatto che a noi il nome si lascia a parte, il fatto che a noi il nome si lascia a parte è un fatto che non è questione di nomi. È questione di contenuti. Soltanto degli illusi possono pensare che l'unificazione sia determinabile in questa fase su delle basi politiche proprie di una sinistra di classe alternativa, antagonista qual è quella alla quale i comunisti dovrebbero tendere. Oggi l'unificazione potrebbe essere praticabile soltanto su basi arretrate che non vanno oltre il riformismo tradizionale. E sarebbe già molto. C'è nelle nostre file chi è disposto a cadere nella natura storica passata presente futuro del Partito comunista per un'operazione tanto riduttiva? Spero di no. Ma è di questo che si tratta non di altro. Questa e solo questa sarebbe la base realisticamente possibile per un processo di unificazione. Ma per ciò stesso assolutamente inaccettabile.

Ora si fa marcia indietro. Ne prendo atto. Ma troppe concessioni erano già state fatte. Se è stato possibile formulare scenari futuri di casa comune non è più perché è cambiato il Psi. Prima di tutto nella sua concezione il riformismo è penetrato nelle nostre file ed oggi domina il partito. Si dice il nostro è riformismo forte! Ma l'aggettivo non annulla il sostantivo. È riformismo il compagno Occhetto dopo i recenti importanti colloqui di Mosca. Ha detto che il Pci del «nuovo corso» ed il Pcus della «perestrojka» sono oggi ambedue riformisti. Se per riformismo - come si sa - si intende agire per riforme nell'ambito del proprio sistema allora non c'è dubbio sono ambedue riformisti ma con la differenza di non poco conto che qui si agisce per riformare nell'ambito del sistema capitalistico e che il Gorbaciov agisce per riforme nell'ambito di un sistema che capitalistico non è.

Illusorio oltre che arretrato e riduttivo sarebbe riproporre oggi un progetto riformistico. Quello che si chiede ai comunisti e alla sinistra è invece la capacità di individuare preci

sare e costruire una proposta di riforma sistematica antagonista ed alternativa agli attuali meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza e del potere.

Alcuni assumono implicitamente che le «opzioni» possano essere separabili dai rapporti di forza storicamente, socialmente, economicamente consolidati, come se equilibri sociali e posizioni di potere possano di fatto essere distinti. Vi è qui, nel migliore dei casi, un'alta dose di astrattezza e di utopia. In realtà su questi temi si confrontano le stesse socialdemocrazie le quali hanno direttamente sperimentato l'inefficienza delle politiche di semplice «orientamento» dei processi economici quando esse non dispongono di adeguate leve di controllo e di effettiva direzione.

Ci troviamo di fronte in realtà ad una impostazione subalterna alla vecchia cultura dominante. Un «nuovo corso» è necessario, ma non è questa la direzione da prendere. Questo tipo di «nuovo corso» porterebbe ad una mutazione genetica del Pci, riconducendolo indietro, non spingendolo avanti.

In questa chiave deve essere affrontata la questione oggi più dirimente quella ecologica. La stessa modernissima crisi ecologica è oggi l'espressione più clamorosa della contraddizione antica tra disponibilità delle risorse ed uso privato e distorcuto di esse.

Tutto ci induce oggi ad una seria riflessione critica. Non autoflagellazione. Quando tra l'altro si fa supporre che nella nostra storia, «in cui sia più niente di valido, si compie un atto suicida, pensati di non farne una politica. Non crea nemmeno il pathos della tragedia, finisce per essere commedia. Dalla crisi potremo uscire se il liberismo da quella visione subalterna che fu ieri in noi per il controllo della produzione italiana, che rischia di essere oggi il contenuto di quella sottile, «però».

«Dobbiamo registrare che l'analisi e le proposte contenute nel documento di minoranza hanno ottenuto il consenso esplicito solo di una parte di compagni, limitata ma non trascurabile, malgrado regole congressuali fortissimamente preclusive: 26% nelle sezioni nelle quali è stato messo ai voti, 8% nell'insieme dei congressi di Federazione».

Il documento è stato accusato di essere vecchio ed arretrato. Può darsi che ci siano analisi e giudizi non adeguatamente riferiti rispetto all'impegnoso modificarsi degli avvenimenti. Ma allora è anche vero che non sono affatto convincenti gli argomenti che ho trovato a sostegno del documento di maggioranza. Gli unici seri riferimenti analitici ed il solo schema teorico cui si riferiscono non sono meno vecchi. Per la verità sono addirittura «giovani».

Si è detto che il mio documento si collocherebbe in senso contrario all'unità del Partito. E questa è la critica che più mi appesantisce, e che fermamente respingo. Noi tutti vogliamo l'unità, ma l'unità non c'è. Il documento proposto dal segretario è stato votato al 90%. Ma entro questa grandissima maggioranza non vi è unità. Di quel testo si danno interpretazioni diverse. E perché i compagni che avevano riservato le loro sottoposte modestamente al vantaggio delle assemblee congressuali di base? L'unità è necessaria ma non potrà esserci senza chiarezza.

Esprimere e sostenere il dissenso non è una cosa facile. È duro anche con il nuovo corso levatisi in piedi dire no. Per rinnovare il partito occorre andare anche contro corrente: essere coraggiosi nel difendere i principi nuovi di democrazia interna che si vogliono affermare. A cominciare dal diritto al dissenso.

Alla decisione nuova e positiva di ammettere la presenza di un documento alternativo non hanno fatto seguito regole coerenti. Vi sono state chiusure e limitazioni che hanno in gran parte annullato il valore delle scelte positive.

Le posizioni che ho sostenuto sono sicuramente in minoranza. Minoranza però non vuol dire esclusione. Il partito è unito se viene rispettata la competenza a tutti i livelli di maggioranza e di minoranza. L'assenza di minoranza è sempre una forzatura centralistica e burocratica da cui non possono derivare buoni frutti. Certe votazioni unanimesi non vanno incoraggiati. Non c'è reale unità politica se le minoranze non hanno diritti riconosciuti e spazi adeguati.

Ho il dovere di dire che sento che i margini si restringono sempre di più. C'è ancora spazio dopo questo congresso per chi oppone lealmente alla mutazione genetica del partito, vuole continuare ad essere comunista? È un interrogativo al quale prima che la minoranza deve essere la maggioranza a dare una risposta convincente non solo con le parole ma con i fatti.

SIMONA DALLA CHIESA

Proprio nel Mezzogiorno - ha detto Simona Dalla Chiesa, delegato esterno consigliere comunale a Catanzaro - più che altrove sono caduti i veli di un modo di fare politica che si

è dimostrato inadeguato, incompetente, oltre che estremamente deleterio, un'azione politica che, a dispetto di ogni evidenza, ha voluto da un lato mantenere inalterato questo sistema sociale consolidato negli anni, e contemporaneamente ha cercato di tamponare con interventi aggiuntivi e accondiscendenti le tante legittime pressioni di cambiamento che emergono da una società meridionale sicuramente in crisi ma altrettanto sicuramente più matura e responsabilizzata di un tempo. Nel Mezzogiorno, utilizzando la politica dell'emergenza e della straordinarietà, e negando capacità programmatica e progettuale all'azione politica, si determina quel paradosso per il quale non c'è una politica che governa ed indirizza l'evoluzione del sociale, ma una politica che avanza, spesso con enormi slasature di tempi e di cultura, dietro i processi che stanno caratterizzando il nostro sviluppo, quando addirittura non ne ha consentito il controllo alle forze micidiali della mafia.

Non si sottolinea mai abbastanza il ruolo nefando che uno statalismo corrotto ed inefficiente ha avuto nel Mezzogiorno, e non è certo casuale che la mafia gestisca qui il suo potere. Spesso si tende ad accreditare un'immagine distorta dei rapporti tra mafia ed economia povera. Sono due problemi diversi, la mafia non è il corollario della disoccupazione, al limite la stimola, anzi ne è spesso la causa (basta pensare alle imprese che chiudono a quelle del Nord che non fanno investimenti nel Sud). La mafia non prolifera nella povertà (caso mai in essa trova la sua manovalanza), ma ha interesse a mantenere una condizione di estremo degrado statale perché nella subcultura può trovare legittimazione al suo predominio. La mafia trova il suo livello nel malgoverno. Non è vero che il Pci da noi sia assente e presente con tutto il suo apparato burocratico, e c'è anzi il problema del perstatalismo. Il fatto è che lo Stato assume spesso il volto e la volontà di persona che invece di mediare tra istituzioni e cittadini mediano solo i loro interessi, è uno Stato che non ha a questo punto credibilità agli occhi dei cittadini, è uno Stato che per quello che vale può essere smantellato. Così la mafia ne prende il posto. Ecco perché la mafia teme quegli uomini dello Stato che svolgono con coraggio e con impegno il loro lavoro, più che il risultato delle loro indagini o dei loro giudizi, fa paura la crescita civile di una società che ricopre tramite l'impegno di questi uomini coraggiosi lo Stato come referente.

Questione morale, uguaglianza, diritti di cittadinanza, sensibilità ecologica, c'è stato un momento in cui questi grandi problemi sembravano avvertire però il loro smalto in un contesto di attacchi concentrati al Pci, il partito veniva bollato come anacronistico, utopico addirittura applicato ai processi di modernizzazione. Personalmente ho trovato queste critiche amaramente gratificanti, perché segnavano il solco della differenza tra un'ideologia di potere sul cittadino ed un'ideologia di servizio al cittadino. Ho temuto comunque che questi attacchi potessero provocare un nostro atteggiamento più flessibile. E con grande gioia, invece, che nel documento programmatico e nella politica concreta ho trovato le tante forti di una tensione etica ed ideale; ho trovato orgoglio e capacità costruttiva, e gli ideali per i quali in tanti abbiamo deciso di scendere in campo assieme al Pci.

ANTONIO GIOLITTI

È con una certa emozione - ha esordito Antonio Giolitti, ospite del congresso e senatore della Sinistra indipendente - che prendo la parola. L'ultima volta che ho parlato dalla in parola di un congresso del Pci risale al 9 dicembre del 1956. Per un'unità non per cretineria mi permisi di citare le espressioni con cui chiudevo la lettera che inviò al Comitato federale di Cuneo il 19 luglio del 1957. «Le nostre strade dovranno pur riunirsi un giorno - non lontano se sapremo lavorare per farlo esortare - e il distacco di oggi prepara la più sostanziale ed efficiente unità di domani».

Giorno non lontano così scrivevo allora. Sbagliavo. Il tempo per raggiungere quella meta è stato lungo troppo lungo. E durante questo tempo sono diventato impaziente. Vorrei spiegarvi questa mia impazienza che dura e anzi si accentua. I compagni della mia generazione aspettano dal 1943. E poi il 48 e il 56. Si il 56 ha acuito l'impazienza per un vincolo insopportabile e paralizzante il vincolo di un'Unione Sovietica «pietra di paragone» e patria del socialismo. Dopo quel luglio 57 un compagno, Moïso di Monesiglio mi disse: «lo capisco. La politica tu ce l'hai nel sangue come tuo nonno». Tu vuoi andare al governo. Aveva ragione. Volevo una sinistra che fosse capace di andare al governo.

L'esperienza e per così dire il trionfo del centro-sinistra sono stati per il Psi più stimolanti e sofferenti di quanto non avvenga oggi nel pentapartito dove lo scaldamento dei alternati va riformista ad alternanza nell'assegnazione

dei posti chiave del governo rischia di far sparire le ragioni dell'alternativa e i propositi riformisti. Un'alternativa programmatica e di governo è ovviamente tutt'altra cosa dalla rotazione di forze diverse alla guida della stessa coalizione. Non faccio un processo alle intenzioni. Assumo che le intenzioni riformiste proclamate dal Psi siano sincere. Costato soltanto che esse stentano a tradursi in effettive riforme e a delineare così un'alternativa rispetto ad un modo di governo democristiano che dura da oltre 40 anni. Non c'è di che essere impazienti? Io guardo con impazienza al Pci perché si metta in condizione di essere e di apparire, forze determinanti di un'alternativa di governo. Un partito di sinistra esiste per questo se no, per stimolare suggerire protestare suscitare promuovere dibattere ci sono i movimenti, le associazioni. Magari anche accademie di filosofi di politologi e di filosofi della storia. La capacità di operare e farsi riconoscere come alternativa democratica di governo è requisito essenziale. Ma esso ancora non si manifesta con piena coerenza, con efficacia con perseveranza. Ecco la mia non placata impazienza.

Il governo-ombra può essere utile allo scopo. Ma per lavorare, non per dare spettacolo. Un altro requisito mi pare essenziale, soprattutto per raccogliere le energie disperse e inutilizzate nella vasta e variegata area di sinistra, la tanto discussa «diversità del Pci». Non basta, ma coltivata, cari compagni, questa diversità non quella a due dimensioni (l'indigeno e la comica con il nastro di tradursi in «doppiezza») ma la diversità nel mondo di concepire e praticare la politica, la «politica come professione», come servizio, non come perversa combinazione di potere e ricchezza. La diversità, insomma, di cui ha dato esempio memorabile Enrico Berlinguer.

Il riferimento alla sinistra europea fornisce il quadro sommariale ormai indispensabile. Ma senza illusioni la sinistra europea è ancora una espressione geografica, non è un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. Non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora, realisticamente, a livello nazionale con caratteristiche diverse in ciascuno dei paesi della Comunità. Quella che si chiama lotta politica, tra destra e sinistra, si svolge ancora tutta al livello nazionale. Ma senza illusioni la sinistra europea è ancora una espressione geografica, non è un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. Non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora, realisticamente, a livello nazionale con caratteristiche diverse in ciascuno dei paesi della Comunità.

Il famoso appuntamento del 1992 sta assumendo, per avvenire dell'Europa, un'importanza di dimensione imprevista perché l'unità dell'Europa, il suo ruolo la sua cultura, la sua civiltà e le sue grandi conquiste moderne (lo Stato di diritto e lo Stato sociale) diventano ormai un riferimento necessario, un incoraggiamento per quei paesi dell'Est e soprattutto della Mitteleuropa alla ricerca di una loro identità perduta.

È necessario aiutarli e incoraggiarli a ritrovare l'identità europea per prevenire il rischio che una ritrovata identità nazionale e l'insorgere di particolarismi etnici nazionalistici possano riannientare tensioni conflittuali proprie di altre epoche. Anche a questo proposito, i ritmi con i quali procede l'unità europea e soprattutto l'Unione politica suscitano impazienza. In questo continente i cambiamenti stanno davvero diventando precipitosi e il Pci si trova, di fatto ad occupare una posizione chiave unica in Europa, che impone ad esso - quasi come necessità storica - di assumere un ruolo di portavoce. E le altre forze di sinistra faranno bene a riconoscere al Pci questo ruolo nell'interesse della democrazia in Europa.

Mi auguro - e ho fiducia - che le conclusioni e le deliberazioni di questo congresso saranno all'altezza di tale compito.

WALTER TOCCI

Stavolta una scelta l'abbiamo fatta davvero - ha detto Walter Tocci, delegato di Roma - Appena Occhetto ha finito di leggere la sua relazione abbiamo avuto la sensazione di aver passato il guado. Si apre davanti a noi un terreno inesperto sentiamo la responsabilità di aver compiuto una scelta determinata. A Firenze non fu proprio così. Allora il rischio era minore la decisione più indefinita. Stavolta la discussione non è stata solo verbale. Il documento congressuale ha trovato veneta e chiarimento nell'iniziativa politica di questi mesi. Il nuovo corso ora non è più solo una ricerca ma un programma politico. Sono però da bandire facili entusiasmi. La nostra politica non è ancora penetrata negli strati profondi dell'opinione pubblica anche se ha tutte le capacità per farlo. I tempi stringono soprattutto quelli elettorali. Tutte le nostre energie vanno

spese nei prossimi mesi per radicare socialmente il nuovo corso. Qui ci giochiamo la partita vera.

La parola chiara, a mio avviso, che ci ha fatto fare questo salto in avanti è l'autonomia politica e culturale del Pci. Autonomia significa assumersi una doppia responsabilità, dare una nostra interpretazione del cambiamento e poi dichiarare cosa vogliamo metterci di nostro, di peculiare. Soprattutto la libertà contro le nuove forme di dominio della modernizzazione. Il Pci deve stare dentro i conflitti della società moderna per prendere in mano la bandiera dei diritti. Come abbiamo fatto alla Fiat. D'altra parte deve indicare una strada per innalzare la politica e renderla capace di guidare la trasformazione.

Una nuova statualità è quindi l'asse principale del riformismo forte. Ma anche qui c'è una discontinuità. L'ambito delle riforme non può essere meramente statale. Oggi dobbiamo parlare di funzione europea del Pci. E in Europa ci andiamo con tutte le nostre carte, prima di tutto come una forza autenticamente europea. E allora, perché dovremmo rinunciare al prestigio che in tal senso ci ha lasciato Berlinguer? L'Europa è l'occasione per rendere più credibile la nostra politica di alternativa. Ma allo stesso tempo è anche la sinistra europea che ha bisogno di una forza pacificatrice come la nostra.

Autonomia, libertà ed Europa. Nel nostro congresso abbiamo usato proprio queste parole per gettare le basi di una nuova proposta per Roma, che con i suoi problemi e le sue occasioni può essere un vero e proprio laboratorio del nuovo corso. D'altra parte proprio nelle grandi città abbiamo subito le sconfitte più dure. Davvero non è più sufficiente una logica amministrativa e politica per governare. A Roma abbiamo indicato i poteri forti, i nuovi processi speculativi, le responsabilità politiche di un governo, come quello di Pietro Giulio che ha l'unico scopo di lucrare le risorse della città per mantenere il proprio sistema di potere. Noi invece abbiamo lanciato una proposta alternativa che coglie fino in fondo la dimensione metropolitana di Roma. L'obiettivo è ricostruire nuove identità dei luoghi valorizzare le differenze tra le diverse parti della città. Costruire cioè le città della metropoli. E allo stesso tempo una metropoli che deve trovare in Europa il luogo ove sviluppare le sue migliori occasioni ed energie. È significativo però che mentre i comunisti a Roma lanciano questo progetto europeo il Psi rimanga impietoso negli imbrogli delle mense di Giulio. Chi è più moderno? Di fronte al nostro incalzare il Psi non può tirarsi indietro in nervosismo. Proprio oggi che l'alternativa viene accompagnata da proposte nette, è inconcepibile una chiusura settiana del Psi. Altrimenti viene il sospetto che i socialisti temano l'alternativa. Noi, comunque andremo avanti su questa strada tenendo insieme autonomia e volontà unitaria.

ANTONIO BASSOLINO

In questi mesi abbiamo lavorato intensamente - ha detto Antonio Bassolino, delegato di Bari - prima per elaborare il documento e poi per far vivere la sua giusta ispirazione nell'iniziativa politica e di massa. Questo intreccio è stato importante. E la prova che noi riusciamo a muovere le nostre forze, a spostare, almeno in parte le cose e le coscienze quando c'è un partito politicamente convinto e idealmente motivato.

Riuscire a bloccare una tendenza negativa, rilanciare il nostro ruolo è un obiettivo che riguarda non soltanto noi ma tutto il mondo del lavoro e le forze migliori della società. Per invertire il corso negativo di questi anni c'è una prima chiave di volta che è poi il filo rosso del nuovo corso e della relazione di Occhetto che dividendo molto conquistare affermare in modo nuovo una piena autonomia politica e culturale dei comunisti italiani.

È questa la condizione non sufficiente e però necessaria e vitale. Autonomia come punto di vista critico sul mondo e sull'Italia di oggi, come reinterpretazione della realtà e dei conflitti. Negli anni scorsi è stata dominante una visione egemonica della realtà ed attraverso il veicolo dell'ideologia si è espressa una inaudita forza materiale.

Modernizzazione e innovazione sono stati i nuovi idoli dei nostri tempi. Neutrali, oggettivi, progressivi. Esaltavano la fine della classe e la scomparsa di ogni distinzione tra destra e sinistra. Grande simbolo di modernità e di tutta un'epoca è stata la Fiat. Ma quando il azia alla nostra iniziativa è stato spaziarci, allora si è visto bene quale modernità c'era dietro i cancelli delle fabbriche per gli operai, per i tecnici per le figure di più alta qualifica. A quelle rappresentazioni false ed unilaterali noi non contrapponevamo un'altra visione «ideologica», e cioè una visione «misereabilistica» della realtà. Anche perché vogliamo superare fino in

londo sul piano culturale e politico vecchie nozioni della crisi, quel ricorrente riflesso condizionato tendente a vedere la nostra funzione in rapporto al crollo del sistema o almeno all'impoverimento della società.

Tutto il nostro progetto invece si basa su una nuova visione critica del punto cui è giunto, qui ed ora, lo sviluppo capitalistico e per questo mettiamo l'accento sulla qualità delle contraddizioni e delle risposte da dare.

L'impetuosa modernizzazione capitalistica ha creato nuove disuguaglianze. Ma dietro i mutamenti nelle culture non vi è soltanto la mano del neoliberalismo. Vi è anche il frutto di nostre lotte, l'impronta di nuove culture. Sono proprio questi processi ad aprire domande più radicali, a prospettare scenari più alternativi rispetto al passato, a porci il problema di accompagnare la nostra ricerca di autonomia con la linea politica dell'opposizione per l'alternativa.

Se le parole hanno un senso, alternativa è alternativa alla Dc, al suo sistema, e si costruisce con l'opposizione. È un'alternativa che investe scelte di fondo, la concezione dello sviluppo e dello Stato, i traguardi sociali e civili che bisogna perseguire. Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse ed alternative dello sviluppo.

È così che superiamo anche ogni incertezza tra prospettiva politica e priorità dei contenuti e dei programmi. Priorità davvero, perché più siamo noi contenuti, più risulta la differenza tra noi e Forlani e la possibile vicinanza sociale ed etico-politica tra noi e tante forze cattoliche.

Più stiamo sui contenuti e più è evidente che nessuno ci può chiedere di appoggiare dall'esterno, di aspettare e seguire il Psi. Più forte diventa anzi la necessità di indicare noi il terreno di un vero confronto unitario a sinistra ed il diritto-dovere di esprimersi, ogni qual volta è necessario, la critica anche più ferma di prima sui contenuti proprio perché sgombriamo il campo da ogni alibi e proprio perché la prospettiva è l'alternativa alla Dc. Stando così le cose, possiamo chiedere ai compagni socialisti: l'alternativa la volete oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose e sprezzanti, perché non siete al merito delle questioni? Dunque più autonomi, più alternativi, più critici sui fatti e senza più alcun complesso di legittimazione.

È necessaria l'idea di un nuovo diritto del lavoro, capace di offrire a tutti i lavoratori italiani, ai giovani, agli immigrati extracomunitari, una base di diritti, un sistema dentro il quale le diversità non siano il segno negativo di discriminazioni, ma il riflesso positivo della differenza femminile e di nuove volontà che si esprimono nella ricerca di un altro rapporto tra il lavoro e la vita.

Questa è per noi una scelta di fondo. Qualcuno si è lamentato perché avremmo varcato i confini. Ma noi abbiamo superato i vecchi confini di una schematica divisione di compiti tra il partito e il sindacato; ai partiti la politica, al sindacato il sociale. Come può oggi il sindacato essere un soggetto di trasformazione sociale se non interviene sulle condizioni di vita, e dunque sulla politica economica, sul modo di essere dello Stato? E così, cos'è la politica se non si nutre di rapporti sociali, di legami diretti con le masse popolari? Noi dunque andremo avanti, alla Fiat e oltre. La Fiat perché è dovere nostro, perché nella classe operaia c'è la nostra prima ragione d'essere, il senso storico e attuale della nostra funzione.

È dalla nostra stessa critica a vecchi schemi capitalistici che deriva il valore del controllo, della partecipazione e dell'intervento diretto dei lavoratori che non possono essere surrogati neanche dall'indispensabile presenza del partito al governo dello Stato, come abbiamo drammaticamente visto nei paesi dell'Est.

Ci battiamo per l'idea di una consistente riduzione d'orario e di nuovi regimi d'orario. Sono proprio le moderne tecnologie, l'incremento di produttività, i mutamenti sociali e culturali che rendono possibile uscire dalle improduttive dispute sulle piccole riduzioni e di porre obiettivi che abbiano lo stesso valore storico delle riduzioni prima a 48, poi a 40 ore.

Ognuno di noi può riflettere sul fatto che milioni di donne e di uomini quando hanno un'occupazione, un loro piccolo mondo, hanno sempre troppo poco tempo per sé. E invece chi ha tutto il tempo per sé, come 2 milioni di giovani disoccupati meridionali, non ha nemmeno il piccolo mondo di un lavoro. Possedere il mondo ed il tempo, cambiare il lavoro e governare il tempo è una legittima ambizione, a questo punto della vicenda umana.

In fondo la secolare lotta del movimento operaio può oggi trasformarsi ed elevarsi a lotta per affermare potenzialità creative, le più alte capacità degli uomini e delle donne. È questa oggi per noi la lotta per il socialismo.

MASSIMO RIVA

L'alternativa è necessaria - ha detto Massimo Riva, delegato esterno, presidente della Sinistra indipendente del Senato - per arrestare la crisi della finanza pubblica mettendo da parte quelle forze politiche e quei gruppi di interesse ad esse collegati che da qui hanno lavorato per costruire il dissesto e poi hanno dato ripetute prove di non saperlo gestire. L'alternativa è necessaria per impedire la bancarotta morale e istituzionale di un sistema che, bloccato nel ricambio degli uomini di governo, rischia di vedere lo Stato di diritto trasformato in un luogo dove si esercita un potere ispirato alla pura logica del dominio e dell'autoconservazione, in un luogo dove vige la legge dei più forti e dei più prepotenti.

L'alternativa di governo è necessaria, infine, per riequilibrare in termini di uguaglianza sociale gli effetti dei processi di aggiustamento automatico del sistema che si sono prodotti in questi anni di veloce trasformazione lungo un piano inclinato che ha visto aggravarsi le iniquità e gli squilibri già storicamente presenti nella società civile: dal clamoroso caso del fisco a quello del diritto al lavoro, al principio della parità di diritti fra i cittadini ha subito colpi tremendi. Ma affermare che l'alternativa di governo è necessaria non significa che si possa dire che essa oggi è anche automaticamente certa e possibile. Molto, moltissimo di-

pende da noi, da quello che faremo e proponeremo al paese proprio noi tutti che vogliamo lavorare per il traguardo dell'alternativa di governo.

Per lunghi anni larga parte della sinistra italiana si è cullata nell'idea che il progetto dell'alternativa si sarebbe realizzato come logica e fatale conseguenza del fallimento nella gestione del potere da parte delle forze conservatrici. È stato un calcolo sbagliato: invece di rendere più chiara e più netta l'identità politica riformatrice della sinistra, questa posizione ha svantaggiato gli avversari dell'alternativa perché i meccanismi automatici del sistema hanno potuto liberamente operare ed hanno operato a danno delle forze che costituiscono la base sociale e storica dello schieramento riformista. Perciò deve finire il tempo in cui dentro la sinistra ci si divide fra chi disprezza le visioni di alto profilo e di lungo periodo per la loro scarsa presa sulla realtà e chi, parimenti, giudica subalterno all'esistente ogni tentativo di produrre proposte e progetti di riforme immediatamente praticabili. La distanza dialettica fra queste posizioni va oggi colmata e va colmata con urgenza, in forza della constatazione che già prima ho richiamato: se non avanziamo proposte precise e praticabili, se lasciamo che i meccanismi di aggiustamento automatico del sistema continuino a lavorare liberamente, non solo renderemo impossibile l'alternativa di governo per il futuro prossimo ma renderemo ancora più vago, più lontano, praticamente invisibile l'orizzonte di una società in cui democrazia e socialismo si tengano per mano. Sono convinto anch'io caro Occhetto che il fattore tempo sia oggi decisivo. Se saremo timidi nei confronti coi problemi imposti dalla realtà, se dovessimo prendere paura della responsabilità di governo del paese, il tempo anzi giocherà contro di noi. È in questo spirito, per esempio, che nei mesi scorsi noi abbiamo preso l'iniziativa di rilanciare proposte di riforma profonda di quel nodo cruciale della democrazia e della finanza italiana che è la pubblica amministrazione, degradata da decenni di malgoverno democristiano - ma con la complicità degli alleati della Dc - a strumento di sostegno del sistema di potere del partito dominante.

Da questo nodo cruciale noi riteniamo debba partire l'opera di risanamento della finanza pubblica da parte di un governo di alternativa. E debba partire anche attraverso l'abbandono di qualche tabù e di qualche comoda abitudine mentale invecchiata anche dentro la sinistra: puntando, tanto per cominciare, alla privatizzazione dei contratti del pubblico impiego per finire con la ricostruzione di una gerarchia di valori, di traguardi e di obiettivi in una spesa pubblica che è ormai diventata una sommatoria conclusionata oltre che onerosissima di impegni e servizi efficienti. Lo Stato non può e non deve fare tutto ma deve gestire bene quei servizi essenziali che ha l'obbligo in una società moderna di garantire ai cittadini più deboli.

In un programma per l'alternativa occorrerà dunque affrontare senza remore anche il problema degli squilibri della spesa pubblica. Dal lato delle entrate c'è da condurre in porto una riforma fiscale complessiva per la quale ci sono comuni proposte dinanzi al Parlamento. Ma sebbene esse siano la premessa logica di un'opera di risanamento non basteranno. Occorrerà agire anche dal lato della spesa. E su questo caro Occhetto mi devo dichiarare meno ottimista di lei: duro fatica a credere che sarà possibile, con gli attuali criteri di lotta sui mercati internazionali, ridurre il carico degli interessi sul debito pubblico senza ridurre anche le spese. Ma il fatto è che anche questa azione sulla spesa dovrà obbedire alla stessa logica di redistribuzione sociale che ci proponiamo con la riforma fiscale. Si dovrà insomma costruire qualcosa che oggi non c'è: una gerarchia della spesa pubblica che è precisamente l'opposto dei tagli e delle sforbicate in cui si esaurisce tutta l'inventiva del pentapartito. Ma, attenzione: una gerarchia della spesa significa dover mettere del no accanto al sì.

Su questa strada delle proposizioni concrete di governo ci sentiamo impegnati a proseguire e non solo per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione statale. Molto c'è da fare sul terreno della democrazia economica, sul doppio versante dei diritti dei cittadini lavoratori e risparmiatori e della fissazione delle regole del gioco per i grandi operatori industriali e finanziari. Voglio rivendicare da questa tribuna i nostri meriti comuni per la prima legge antitrust della storia italiana, approvata appena pochi giorni fa dal Senato. Senza le nostre proposte, senza un comune impegno di iniziativa e di pressione politica da parte dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente neanche a questo si sarebbe arrivati. Ma altro ancora c'è da fare. Penso all'opera di profondo disaccoppiamento degli intrecci fra bassa politica e ricchi affari che si sono consolidati nel settore delle imprese a partecipazione statale. Ecco un terreno sul quale lo Stato di diritto va ricostruito dalle fondamenta con un'opera che il paese solo da noi può attendersi dopo lo scempio di regole e di principi che è stato fatto dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati del pentapartito. Ma penso anche all'opera di restaurazione della legalità costituzionale nel settore, vitale per la democrazia, dell'informazione televisiva. Non c'è solo la questione pur essenziale degli spot, c'è il tema più generale di un oligopolio pubblico-privato che, attraverso oscuri patii di comparaggio politico, sta minando dalle fondamenta il pluralismo nella circolazione delle notizie e delle opinioni. Anche questa è una giungla velenosa che va bonificata prima che produca mostri pericolosi per la democrazia.

Per lunghi anni larga parte della sinistra italiana si è cullata nell'idea che il progetto dell'alternativa si sarebbe realizzato come logica e fatale conseguenza del fallimento nella gestione del potere da parte delle forze conservatrici. È stato un calcolo sbagliato: invece di rendere più chiara e più netta l'identità politica riformatrice della sinistra, questa posizione ha svantaggiato gli avversari dell'alternativa perché i meccanismi automatici del sistema hanno potuto liberamente operare ed hanno operato a danno delle forze che costituiscono la base sociale e storica dello schieramento riformista. Perciò deve finire il tempo in cui dentro la sinistra ci si divide fra chi disprezza le visioni di alto profilo e di lungo periodo per la loro scarsa presa sulla realtà e chi, parimenti, giudica subalterno all'esistente ogni tentativo di produrre proposte e progetti di riforme immediatamente praticabili. La distanza dialettica fra queste posizioni va oggi colmata e va colmata con urgenza, in forza della constatazione che già prima ho richiamato: se non avanziamo proposte precise e praticabili, se lasciamo che i meccanismi di aggiustamento automatico del sistema continuino a lavorare liberamente, non solo renderemo impossibile l'alternativa di governo per il futuro prossimo ma renderemo ancora più vago, più lontano, praticamente invisibile l'orizzonte di una società in cui democrazia e socialismo si tengano per mano. Sono convinto anch'io caro Occhetto che il fattore tempo sia oggi decisivo. Se saremo timidi nei confronti coi problemi imposti dalla realtà, se dovessimo prendere paura della responsabilità di governo del paese, il tempo anzi giocherà contro di noi. È in questo spirito, per esempio, che nei mesi scorsi noi abbiamo preso l'iniziativa di rilanciare proposte di riforma profonda di quel nodo cruciale della democrazia e della finanza italiana che è la pubblica amministrazione, degradata da decenni di malgoverno democristiano - ma con la complicità degli alleati della Dc - a strumento di sostegno del sistema di potere del partito dominante.

Da questo nodo cruciale noi riteniamo debba partire l'opera di risanamento della finanza pubblica da parte di un governo di alternativa. E debba partire anche attraverso l'abbandono di qualche tabù e di qualche comoda abitudine mentale invecchiata anche dentro la sinistra: puntando, tanto per cominciare, alla privatizzazione dei contratti del pubblico impiego per finire con la ricostruzione di una gerarchia di valori, di traguardi e di obiettivi in una spesa pubblica che è ormai diventata una sommatoria conclusionata oltre che onerosissima di impegni e servizi efficienti. Lo Stato non può e non deve fare tutto ma deve gestire bene quei servizi essenziali che ha l'obbligo in una società moderna di garantire ai cittadini più deboli.

In un programma per l'alternativa occorrerà dunque affrontare senza remore anche il problema degli squilibri della spesa pubblica. Dal lato delle entrate c'è da condurre in porto una riforma fiscale complessiva per la quale ci sono comuni proposte dinanzi al Parlamento. Ma sebbene esse siano la premessa logica di un'opera di risanamento non basteranno. Occorrerà agire anche dal lato della spesa. E su questo caro Occhetto mi devo dichiarare meno ottimista di lei: duro fatica a credere che sarà possibile, con gli attuali criteri di lotta sui mercati internazionali, ridurre il carico degli interessi sul debito pubblico senza ridurre anche le spese. Ma il fatto è che anche questa azione sulla spesa dovrà obbedire alla stessa logica di redistribuzione sociale che ci proponiamo con la riforma fiscale. Si dovrà insomma costruire qualcosa che oggi non c'è: una gerarchia della spesa pubblica che è precisamente l'opposto dei tagli e delle sforbicate in cui si esaurisce tutta l'inventiva del pentapartito. Ma, attenzione: una gerarchia della spesa significa dover mettere del no accanto al sì.

Su questa strada delle proposizioni concrete di governo ci sentiamo impegnati a proseguire e non solo per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione statale. Molto c'è da fare sul terreno della democrazia economica, sul doppio versante dei diritti dei cittadini lavoratori e risparmiatori e della fissazione delle regole del gioco per i grandi operatori industriali e finanziari. Voglio rivendicare da questa tribuna i nostri meriti comuni per la prima legge antitrust della storia italiana, approvata appena pochi giorni fa dal Senato. Senza le nostre proposte, senza un comune impegno di iniziativa e di pressione politica da parte dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente neanche a questo si sarebbe arrivati. Ma altro ancora c'è da fare. Penso all'opera di profondo disaccoppiamento degli intrecci fra bassa politica e ricchi affari che si sono consolidati nel settore delle imprese a partecipazione statale. Ecco un terreno sul quale lo Stato di diritto va ricostruito dalle fondamenta con un'opera che il paese solo da noi può attendersi dopo lo scempio di regole e di principi che è stato fatto dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati del pentapartito. Ma penso anche all'opera di restaurazione della legalità costituzionale nel settore, vitale per la democrazia, dell'informazione televisiva. Non c'è solo la questione pur essenziale degli spot, c'è il tema più generale di un oligopolio pubblico-privato che, attraverso oscuri patii di comparaggio politico, sta minando dalle fondamenta il pluralismo nella circolazione delle notizie e delle opinioni. Anche questa è una giungla velenosa che va bonificata prima che produca mostri pericolosi per la democrazia.

Per lunghi anni larga parte della sinistra italiana si è cullata nell'idea che il progetto dell'alternativa si sarebbe realizzato come logica e fatale conseguenza del fallimento nella gestione del potere da parte delle forze conservatrici. È stato un calcolo sbagliato: invece di rendere più chiara e più netta l'identità politica riformatrice della sinistra, questa posizione ha svantaggiato gli avversari dell'alternativa perché i meccanismi automatici del sistema hanno potuto liberamente operare ed hanno operato a danno delle forze che costituiscono la base sociale e storica dello schieramento riformista. Perciò deve finire il tempo in cui dentro la sinistra ci si divide fra chi disprezza le visioni di alto profilo e di lungo periodo per la loro scarsa presa sulla realtà e chi, parimenti, giudica subalterno all'esistente ogni tentativo di produrre proposte e progetti di riforme immediatamente praticabili. La distanza dialettica fra queste posizioni va oggi colmata e va colmata con urgenza, in forza della constatazione che già prima ho richiamato: se non avanziamo proposte precise e praticabili, se lasciamo che i meccanismi di aggiustamento automatico del sistema continuino a lavorare liberamente, non solo renderemo impossibile l'alternativa di governo per il futuro prossimo ma renderemo ancora più vago, più lontano, praticamente invisibile l'orizzonte di una società in cui democrazia e socialismo si tengano per mano. Sono convinto anch'io caro Occhetto che il fattore tempo sia oggi decisivo. Se saremo timidi nei confronti coi problemi imposti dalla realtà, se dovessimo prendere paura della responsabilità di governo del paese, il tempo anzi giocherà contro di noi. È in questo spirito, per esempio, che nei mesi scorsi noi abbiamo preso l'iniziativa di rilanciare proposte di riforma profonda di quel nodo cruciale della democrazia e della finanza italiana che è la pubblica amministrazione, degradata da decenni di malgoverno democristiano - ma con la complicità degli alleati della Dc - a strumento di sostegno del sistema di potere del partito dominante.

Da questo nodo cruciale noi riteniamo debba partire l'opera di risanamento della finanza pubblica da parte di un governo di alternativa. E debba partire anche attraverso l'abbandono di qualche tabù e di qualche comoda abitudine mentale invecchiata anche dentro la sinistra: puntando, tanto per cominciare, alla privatizzazione dei contratti del pubblico impiego per finire con la ricostruzione di una gerarchia di valori, di traguardi e di obiettivi in una spesa pubblica che è ormai diventata una sommatoria conclusionata oltre che onerosissima di impegni e servizi efficienti. Lo Stato non può e non deve fare tutto ma deve gestire bene quei servizi essenziali che ha l'obbligo in una società moderna di garantire ai cittadini più deboli.

rio del blocco che ha fatto ammalare la nostra democrazia. E questo fatto nuovo (scusate se lo dico un po' rozzamente...) è: la Dc all'opposizione!

Anche così si fa fare all'Italia un passo verso l'Europa! E si restituisce vita piena alla democrazia. «Spirito antidemocratico»? No, sta tranquillo Forlani. Ma ascolti. Un grande fiondo dello Stato imperiale, Anneo Seneca, scrisse, una volta, dell'Imperatore Nerone: «Da tempo ormai il Principe s'è talmente immedesimato allo Stato che non si può separare l'uno dall'altro senza danno per entrambi».

Ecco, sono più di quarant'anni che la Dc è al governo, e pensa di sé quello che disse Seneca di Nerone. Si è talmente immedesimato allo Stato che certamente (rovesciamo la frase di Seneca) separare l'uno dall'altro sarà di governo e per lo Stato e per la Dc. Certo. Se vogliamo l'alternativa - che non è solo uno schieramento, un cartello di sigle e di partiti, una somma per far maggioranza: è bene ribadirlo - parliamo però prima di tutto al Psi. Siamo un partito serio, forte e paziente. Io non condiffo affatto certi sentimenti pregiudiziali, una certa ostilità, che capita qualche volta di avvertire nelle nostre file, verso il Psi. Ma sbagliata, Craxi. Questo congresso non si è spellato le mani contro il Psi. Questo congresso ha battuto le mani a se stesso: ad un partito che vuole esserci, che crede alla propria funzione, che rivendica orgogliosamente la propria autonomia.

Capisco comunque che serpeggi qualche sensazione di noia. La noia per le continue incursioni dei «pirati della storia». Una volta è Marx, un'altra Gramsci, un'altra ancora Togliatti. Noi dobbiamo accettare, e promuovere, la discussione su tutto ciò che è stato; non ci sono tabù. Ma permettete di dubitare del fatto che, se Gramsci accarezzò una volta l'idea dell'Anti-Croce, possa essere l'uomo più simpatico d'Italia, Ugo Intini, l'Anti-Togliatti di oggi. La noia, ancora, per questo gran duellante con la Dc, per questo nevrotico scatenante di conflitti tra alleati che non porta mai a niente, che non apre sbocchi, che non fa maturare proposte e idee politiche nuove. La noia infine per questo gran parlatore di «riforme e riformismo» da cui non vien fuori una sola riforma, ma solo la retorica della «modernizzazione», variamente modulata secondo chi occupa Palazzo Chigi.

Il Psi è cresciuto. Anche perché ha avuto qualche ragione dalla sua parte. Ha percepito, prima di noi, che stava cambiando fase politica (e Occhetto l'ha detto apertamente). Ci sono stati ritardi nostri, in qualche caso - lo dico senza patemi - ritardi gravi. Ma il punto vero in discussione è l'oggi, e le prospettive.

Il Pci, ecco il punto, si trova di fronte alle sue contraddizioni: non si può all'infinito e stanno caricandosi di mostrarlo i fatti - insieme governare ed opporsi, rompere ed aggiustare, stare in uno schieramento a dominanza conservatrice e parlare di alternativa, correr dietro ai socialisti e a Roberto Formigoni, essere di sinistra e di centro (e persino, voglio dirlo, un po' più in là del centro, se solo pensate all'incredibile campagna sulla droga, anzi contro i «drogati», o all'entusiastico consenso fornito alla applicazione del Concordato a scuola, a quest'ora di religione imposta più per forza che per amore, su cui la Corte costituzionale ha detto, alla fine, parole chiare: parole che il governo deve assolutamente deve tradurre in fatti...).

La nostra «fiducia e sinistra» non può che spingersi insieme a dare battaglia e a cercare l'unità. Altre strade non ce ne sono. L'unità. Una unità politica e programmatica, per l'alternativa, ma oggi. Forse qualcosa di più, domani. Non dobbiamo spaventarci. Il tema della «casa comune» è un tema molto serio. E che noi abbiamo fatto prima chissà quilli anni avanti, e poi chissà quali passi indietro, l'ho sentito dire dai compagni Craxi e Cossutta. Se si deve «riordinare», davvero, non si può che tornare al futuro, incontrarsi in un punto che non è indietro, ma più avanti, sul cammino del movimento operaio, della sinistra, della forza di progresso.

Non dimentichiamo - ora che siamo disciolti nelle «discontinuità» necessarie - che noi, comunisti italiani, siamo più volte rinati da atti, fatti e consapevoli, di «discontinuità». Oggi siamo ad un altro passaggio cruciale. Abbiamo preso dei colpi, subito delle sconfitte, perso voti e adesioni al partito: ci siamo interrogati apertamente, coraggiosamente, perfino intorno al rischio di un declino. Socialismo e comunismo sono quegli ideali sorti per restituire agli individui la pienezza dell'appartenere al «genere umano». «Nuovo corso» allora può forse essere proprio questo: il realismo politico, la concretezza programmatica, la volontà determinata di costruire una svolta per l'Italia, la capacità di tradurre in valori universali i mille linguaggi degli uomini e delle donne di oggi.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascoltare delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

Il mutamento di cui le donne sono portatrici non è riconducibile dentro la grammatica dei diritti ma prospetta una qualità nuova dell'esperienza umana. La liberazione umana è in-

atti l'orizzonte teorico e pratico del divenire donne nel mondo, del progetto di affermazione della differenza sessuale. Esso non è da confondere con il mito della bontà femminile, delle sue virtù salvifiche; si tratta al contrario di un processo che ridefinisce le identità maschili e femminili, modifica i rapporti di potere tra i sessi, trasforma le compatibilità della produzione e l'organizzazione della vita quotidiana. Si tratta di un processo etico e consociativo. Un tema di questo congresso è il Pci riconosce la forza femminile e il progetto della differenza sessuale come istanza fondativa della sua identità e del suo progetto? Se è così, allora non discendiamo le scelte conseguenti. La prima e per me più importante consiste nell'assumere oggi, in questa fase storica, come orizzonte del proprio pensiero e della propria azione quello della liberazione umana e nell'individuare la libertà individuale e la crescita qualitativa tra i paradigmi fondativi della nostra cultura politica. Per questo ho particolarmente apprezzato la prima parte della relazione del segretario. E allora dobbiamo allargare le fonti della nostra tradizione e anche i saperi cui fare riferimento. Ed è necessario affermare che su questo devono avvenire la competizione e il rapporto unitario nella sinistra italiana, perché è qui che si gioca l'idea della democrazia ricca, capace di dare risposta alle domande più interessanti che le donne e gli uomini del nostro tempo si pongono.

L'obiettivo della crescita umana è quello che deve indirizzare la nostra azione di governo e costituire il nostro programma fondamentale. È la democrazia e la possibilità di affermazione piena dell'individualità umana, l'esercizio del governo da parte dell'uomo singolo che diventa socialmente attivo. La democrazia è il rapporto attivo tra l'individuo e la società in cui egli vive. Non c'è in questo un accentrarsi degli approdi liberaldemocratici, c'è al contrario l'istanza della trasformazione e della liberazione umana e la capacità di scegliere e riconoscere i soggetti privilegiati, portatori del mutamento. Il programma e il progetto di crescita e liberazione umana costituiscono il terreno più vero e più fecondo di un confronto e di un reciproco arricchimento con le esperienze e le culture cristiana e cattolica.

Occhetto parlando del nostro lavoro ha usato l'espressione più giusta. Ha richiamato l'umiltà e la ricerca di concrete coerenze nelle scelte politiche del partito, esprimendo la consapevolezza di quanto ciò sia difficile. Personalmente vivo un assillo rispetto all'esigenza di tradurre in fatti concreti, in coerenza programmatica la nostra riflessione, affinché essa sia vantaggiosa per le donne e si traduca in una trasformazione effettiva. Questo è il passaggio cruciale che sta di fronte a noi. Anche perché dovremmo evitare il rischio (come ci ha ricordato Natta) di diventare presbiteri, vedere cioè lontano e non accorgersi o restare indifferenti a quanto accade intorno a noi. D'altra parte il tempo pollice in cui viviamo è ostile alla crescita femminile. Pensiamo agli attacchi di Welfare State, all'aumento della disoccupazione, al fatto che la scena politica tende a rendere marginale tale forza e negare la soggettività autonoma delle donne, per eludere le sue domande e il mutamento di cui è portatrice. Questa è la questione essenziale del riformismo oggi. Il patto tra donne che vogliamo far vivere e coltivare non può essere un patto corporativo - né un'azione lobbistica, ma costituire la messa in gioco di un inedito principio democratico che, dentro le istituzioni, ridefinisce le sue regole e la sua agenda politica.

Mi sento a questo proposito di indicare alcuni temi di quest'agenda politica che noi donne comuniste dovremmo proporre alle donne italiane: 1) la difesa del contenuto etico del principio di autodeterminazione delle donne nella sessualità e nella procreazione; la prevenzione dell'aborto; la valorizzazione delle scelte di maternità. 2) Il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici. 3) La riforma dello Stato sociale a partire da alcune istanze per noi fondamentali. Questa proposta è per noi prioritaria e attorno a essa vogliamo costruire una battaglia culturale e di massa attraverso una proposta di legge di iniziativa culturale relativa appunto agli orari di lavoro e alle politiche del tempo e del ciclo della vita. In questo ambito si colloca anche la nostra riflessione sul salario di cittadinanza.

Occhetto ha proposto al partito di riferirsi alla nostra collaborazione con l'unità. Apprezzo queste affermazioni. Noi donne però non possiamo consentirci l'umiltà. Dobbiamo invece avere il coraggio dell'audacia e dell'ambizione soprattutto nei fatti e avere tenacia, molta tenacia. Lo scatto di soggettività delle donne comuniste marcato in questo congresso non può occupare lo spazio di 5 giorni per poi rifluire. Non può essere un episodio. Noi donne comuniste ci siamo assunte una grande responsabilità verso noi stesse, verso il nostro progetto, verso il nostro partito. Ora dobbiamo farla agire. Ma noi sappiamo che è l'esercizio della responsabilità lo spazio entro il quale si iscrive e si afferma la nostra libertà

fi, se non riesce a tradurre questa sua forza in forza di governo è destinato ad un certo momento ad entrare in crisi.

È vero che i nostri problemi e quelli della sinistra nel suo complesso sorgono quando l'orizzonte internazionale e nazionale si apre a nuove prospettive. Un problema diventato acuto con l'esaurirsi della politica di solidarietà nazionale che esauriva non un'esperienza triennale, ma una linea che aveva nel rapporto scontro-incontro con la Dc il suo asse portante. Qui a mio avviso è il punto nodale della crisi della nostra prospettiva: è dal 1979 che non riusciamo a delineare con chiarezza e nettezza una nostra prospettiva e a dare alla politica di alternativa coerenza nell'impostazione e nel suo sviluppo. Le mie riserve sul documento congressuale, espresse al Cc anche con un mio emendamento, erano di questo tipo. In quel documento ancora una volta non si scriveva che la nostra alternativa è alla Dc e al suo sistema di potere e che i nostri rapporti a sinistra, la nostra sfida al Psi e la nostra ricerca di unità, partono da questo punto fermo. Su questo la relazione di Occhetto rappresenta un positivo superamento del documento.

Se guardiamo al complesso dei problemi del paese a me pare che il punto d'incrocio di tutte le contraddizioni va individuato nella crisi del sistema politico. Ma nessuna sua modifica sostanziale sarà possibile se non si rompe la continuità del potere dc che dura da 42 anni. Questo è il nodo dei nodi. Il ricambio di questo potere e non della presidenza del Consiglio è la chiave di ogni riforma istituzionale. Occhetto ha detto che la Dc non intende assumere, nella prospettiva di una alternativa, il ruolo di polo conservatore. È un'aspirazione legittima. Capisco anche che la Dc preferisca assolvere questo ruolo stando al governo. Tuttavia le regole fisiologiche di una società non sono sopprimibili. La Dc è un partito democratico, ha forti riferimenti popolari; ma il grosso delle forze conservatrici non sono nel partito liberale, sono nella Dc. È l'alternativa del sistema politico agevolerà una scelta nella Dc e anche nel mondo cattolico. Forlani ha detto che vuole cambiare nome al suo partito e chiamarlo, come prima, «Partito popolare». Non sottovalutiamo questo intendimento «laicizzante». La Dc ha fatto un congresso che ha i segni indicati da Occhetto. A mio avviso le scelte fatte non favoriscono il Psi come tanti osservatori hanno scritto riferendosi al vecchio asse Forlani-Craxi. Il segretario del Psi in passato si è avvantaggiato della conflittualità minoritaria con De Mita. Oggi la situazione è cambiata e la Dc pensa che quella fase sia esaurita. Il pentapartito che aveva come riferimento il nuovo e dinamico protagonismo del Psi e di Craxi non c'è più. La Dc ritiene che la sinistra attraverso un momento difficile che può, come sta avvenendo, accentuare la conflittualità al suo interno. In effetti, la nostra scelta netta per l'alternativa alla Dc, il rinnovamento della nostra politica e del nostro stesso modo di essere, obiettivamente pongono dei problemi al Psi che ha goduto di una rendita di posizione non solo per il ruolo essenziale che ha per tenere in piedi il pentapartito, ma anche per la nostra passata incertezza sulla prospettiva e per un logoramento della nostra immagine di partito della alternativa. La Dc pensa quindi che alla crisi del Pci possa oggi sommarsi quella del Psi e che il «Partito popolare» di Forlani possa allargare la fessura interclassista a destra ed a sinistra.

Il Psi dovrebbe esaminare con più freddezza e serenità questa situazione nuova ed i problemi nuovi che gli pongono la Dc ed il Pci non più «consociati» o «consociabili», per usare un termine che non mi piace. È finita la stagione in cui il Psi stando al governo con la Dc accusava il Pci di consociativismo con la Dc. Ho fatto queste considerazioni per dire che il passaggio di una ricomposizione dell'unità a sinistra è obbligatorio per noi. E diventerà sempre più obbligatorio per il Psi se noi non terremo ben ferma la nostra linea di alternativa e di unità a sinistra.

Ha detto bene Occhetto occorre rispettare la reciproca autonomia. Per quel che ci riguarda una caduta di autonomia può manifestarsi quando si pensa che le chiavi dell'alternativa siano solo in mano al Psi che può decidere tempi e modi della ricomposizione a sinistra; ma può verificarsi, la caduta di autonomia, anche con settarismi, insoddisfazioni e chiusure che darebbero veramente le chiavi della sinistra al solo Psi. Debo dire che le scelte politiche del Pci operate in questi mesi e l'asse del discorso di ieri del segretario del partito si muovono in una direzione che sottolinea l'autonomia del Pci e l'esigenza di una ricomposizione della sinistra in Italia ed in Europa. Le reazioni di Craxi sono perciò incomprensibili e rischiano di dare una mano al disegno dc di rottura a sinistra di cui ho accennato.

Ho parlato di nostre responsabilità nei ritardi della sinistra ad assolvere una funzione di governo, ma le responsabilità non sono solo nostre, soprattutto dal momento in cui con grande coraggio Berlinguer rinnovò la nostra politica internazionale, rinnovando la nostra posizione sulla Nato, sull'Europa, sulla democrazia come valore universale ed irrinunciabile. Il Psi e le altre forze di sinistra hanno il diritto ed il dovere di discutere ed anche di contestare queste nostre scelte, ma occorre farlo in un quadro di riferimento e di rapporti che apra un capitolo nuovo per una sinistra che è chiamata più di ieri a dare uno sbocco democratico alla crisi stringente del sistema politico italiano.

Non abbiamo fatto - ha detto Giulio Fantuzzi, delegato di Reggio Emilia - del movimentismo vuoto, per gettare un po' di fumo negli occhi agli italiani per eludere le nostre funzioni di grande e responsabile partito. Questo non è mai stato il gioco nel quale abbiamo più brillato. Noi abbiamo prodotto iniziativa politica invece. Questo sì, piacca o non piaccia. Del resto su temi come quelli dell'ambiente, dei diritti, delle solidarietà come si può stare fermi al palo? Anche laddove governiamo, nelle città, nelle Province, nelle Regioni, non possiamo essere identificati come i padladini della fissità o dell'intangibilità delle esperienze, anche le più alte ed impegnate. La giusta esigenza di preservare gli allori di famiglia fa presto a sconfinare in piatto contumismo, o peggio in patetico conservatorismo.

I resoconti degli interventi pronunciati ieri nel dibattito sulla relazione di Occhetto, per mancanza di spazio, saranno pubblicati sull'Unità di domani

I resoconti sono stati curati da Giorgio Frasca Polara (coord.), Roberto Capinelli, Renzo Casigoli, Marcello Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Onida Donati, Luciano Fontana, Jenner Mennelli, Giuseppe F. Mennella, Michele Smargiassi e Aldo Varano.

Il Pci e le altre forze di sinistra hanno il diritto ed il dovere di discutere ed anche di contestare queste nostre scelte, ma occorre farlo in un quadro di riferimento e di rapporti che apra un capitolo nuovo per una sinistra che è chiamata più di ieri a dare uno sbocco democratico alla crisi stringente del sistema politico italiano.

Non abbiamo fatto - ha detto Giulio Fantuzzi, delegato di Reggio Emilia - del movimentismo vuoto, per gettare un po' di fumo negli occhi agli italiani per eludere le nostre funzioni di grande e responsabile partito. Questo non è mai stato il gioco nel quale abbiamo più brillato. Noi abbiamo prodotto iniziativa politica invece. Questo sì, piacca o non piaccia. Del resto su temi come quelli dell'ambiente, dei diritti, delle solidarietà come si può stare fermi al palo? Anche laddove governiamo, nelle città, nelle Province, nelle Regioni, non possiamo essere identificati come i padladini della fissità o dell'intangibilità delle esperienze, anche le più alte ed impegnate. La giusta esigenza di preservare gli allori di famiglia fa presto a sconfinare in piatto contumismo, o peggio in patetico conservatorismo.

I resoconti degli interventi pronunciati ieri nel dibattito sulla relazione di Occhetto, per mancanza di spazio, saranno pubblicati sull'Unità di domani

I resoconti sono stati curati da Giorgio Frasca Polara (coord.), Roberto Capinelli, Renzo Casigoli, Marcello Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Onida Donati, Luciano Fontana, Jenner Mennelli, Giuseppe F. Mennella, Michele Smargiassi e Aldo Varano.

Il Pci e le altre forze di sinistra hanno il diritto ed il dovere di discutere ed anche di contestare queste nostre scelte, ma occorre farlo in un quadro di riferimento e di rapporti che apra un capitolo nuovo per una sinistra che è chiamata più di ieri a dare uno sbocco democratico alla crisi stringente del sistema politico italiano.

Non abbiamo fatto - ha detto Giulio Fantuzzi, delegato di Reggio Emilia - del movimentismo vuoto, per gettare un po' di fumo negli occhi agli italiani per eludere le nostre funzioni di grande e responsabile partito. Questo non è mai stato il gioco nel quale abbiamo più brillato. Noi abbiamo prodotto iniziativa politica invece. Questo sì, piacca o non piaccia. Del resto su temi come quelli dell'ambiente, dei diritti, delle solidarietà come si può stare fermi al palo? Anche laddove governiamo, nelle città, nelle Province, nelle Regioni, non possiamo essere identificati come i padladini della fissità o dell'intangibilità delle esperienze, anche le più alte ed impegnate. La giusta esigenza di preservare gli allori di famiglia fa presto a sconfinare in piatto contumismo, o peggio in patetico conservatorismo.

No, questa sarebbe la via, la stupida via per la distruzione sistemica, dal di dentro, della nostra esperienza di governo.

Avanti, quindi! Ed a chi ci vorrebbe ingessare in dispute astratte e dividere in schiere che guardano per aria un po' qua e un po' là per cercare il nuovo nome del partito, diciamo che è meglio anche per loro se questo Pci non rinnuncia alle sue migliori tradizioni di lotta, il nostro nome e; lotta, volontà di fare, iniziative progettuali riguardando milioni di persone, vivificando «valor» e non imbalsamandoli.

L'Emilia è un punto alto delle nuove contraddizioni dello sviluppo. Le sfide dell'ambiente, della solidarietà sono le nostre sfide, banco di prova assai impegnativo per il nuovo riformismo e terreno avanzato di sperimentazione per i grandi temi del paese e dell'Europa.

Anche adesso potremo dare il meglio se sapremo governare la ricchezza, il benessere, senza limitarci ad una mera ricognizione di ciò che non va, magari offrendo anche la sponda di una protesta forte. In questo benessere sta tra l'altro il successo delle lotte dei nostri padri. Non è un regalo d'altri.

Il benessere che intendiamo noi è quello della ricchezza più diffusa e socialmente indirizzata, del livello di civiltà dove conta quanto si produce, ma soprattutto come si vive individualmente e globalmente. «Cose più belle, cose più sane, non solo ma certo molti di questi Pci e del suo riformismo forte non da oggi praticato in realtà».

Dobbiamo però andare più avanti, aprire un nuovo corso nella cultura ecologica dello sviluppo, nella affermazione dei diritti etico-sociali, nella offensiva per la solidarietà. Nel momento in cui la ripresa neocostituzionale non è riuscita a prendere totalmente possesso della società, mentre anche i lesioni più gravi alla tecnocrazia e alla mano invisibile sembrano quantomeno più smorzati nel tono, la proposta politica dell'alternativa ci soccorre come appriata per i nuovi percorsi.

È necessario - ha detto Dino Orrù, operaio della Fiat Mirafiori, delegato di Torino - che il partito faccia un'opposizione visibile, e che questa sia sempre accompagnata da proposte alternative altrettanto visibili. Siccome siamo consociati soprattutto per la denuncia e la protesta (che pure sono indispensabili) è necessario spostare la nostra attenzione sulla proposta. Dovremmo chiudere con una pratica ed una cultura consociativa che troppo spesso ci fanno apparire agli occhi della gente come corresponsabili di un cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica e dei servizi. Nello stesso tempo dovremmo lavorare con più decisione alla costruzione di un'alternativa di governo che raccogla intorno ad un programma riformatore le forze democratiche e progressiste del nostro paese.

La battaglia che il partito ha aperto alla Fiat sui diritti individuali e sindacali è una battaglia giusta anche se tardiva. È infatti da anni che alla Fiat i diritti dei lavoratori e dei delegati vengono negati, e sostituiti con la discriminazione e l'autoritarismo. Ora i lavoratori si sentono meno soli ed il clima in fabbrica è decisamente migliorato. Romiti si affanna a negare l'evidenza, ma intanto il paese è venuto a conoscenza di come i lavoratori vengano trattati alla Fiat. Ora nostro compito è fare in modo che tutto questo non vada perduto, che non succeda che fra qualche tempo tutti torni come prima. Occorre continuare a denunciare tutte le violazioni dei diritti da parte dell'azienda. Occorre che la Fiat ripari i torti fatti, e che contrattori su tutti i problemi con un riconoscimento reale e non solo formale del consiglio di fabbrica. Su questi obiettivi a Mirafiori si sta lavorando. Sta per avviarsi il confronto sull'uso e l'abuso dello straordinario, utilizzato non per fare fronte alle punte di mercato ma come strumento per un vero e proprio allungamento dell'orario di lavoro. Nei fatti alla Fiat l'orario è di 44 ore settimanali, invece delle 37 e mezzo previste dal contratto. Nel settore meccanico Mirafiori lo scorso anno ci sono state 800.000 ore di lavoro straordinario, che in termini di organici significherebbe 500 nuove assunzioni. In alcuni stabilimenti sono state presentate piattaforme unitarie sulle condizioni di lavoro, che riguardano la sicurezza, la tutela dell'ambiente, lo sviluppo professionale, i carichi di lavoro. Il confronto con le controparti è in corso, e continuerà nelle prossime settimane, anche con la mobilitazione dei lavoratori.

I diritti dei lavoratori sono negati in gran parte del paese, ed è perciò necessario che la battaglia per i diritti diventi nazionale. Si deve estendere lo Statuto dei diritti dei lavoratori anche dove oggi non può entrare. A 19 anni di distanza lo Statuto non appare più adatto, almeno in alcune parti molto importanti, come ad esempio la rappresentatività per affrontare i mutamenti e le nuove esigenze di democrazia maturate in questi anni. È assurdo oltre che antidemocratico, da parte di una qualsiasi organizzazione sindacale, pretendere di poter andare alle elezioni solo nei casi di un probabile vantaggio elettorale a proprio favore, e di esercitare invece un diritto di veto nel caso che si prospetti una sconfitta. Se un partito si comportasse così,



Un tipico «souk» di Marrakesh

Un linguaggio diretto e aspro, un libro autobiografico senza un momento di tregua che arriva dal Nord Africa

Alla scoperta di Mohammed Choukri e di una letteratura per noi sconosciuta (e forse alla radice della «rinascita» islamica)

Tangeri, una vita violenta

Si intitola *Il pane nudo*, è un libro terribile per la durezza del linguaggio e per l'asprezza delle situazioni fame, miseria, violenza ma anche riscatto. L'autore è Mohammed Choukri, «scoperto» dallo scrittore americano Paul Bowles che vive in Nord Africa e che ha «costretto» Choukri a raccontare in un libro la sua vicenda. Ma non è solo autobiografia, è anche storia e letteratura

ARMINIO SAVIOLI

Nessun preambolo, divagazione, indugio. Fin nella prima pagina, l'eroe (l'antieroe) fanciullo piange per la fame, perde uno zio (morto d'inedia), viene picchiato «con rabbia» dal padre, si spaccia addosso per la paura e il dolore. Dal Rif devastato dalla carestia si mette in marcia con tutta la famiglia, a piedi, lungo una strada disseminata di cadaveri, verso Tangen dove «il pane ce n'è in abbon-

anza». Falso. L'ingenua speranza renderà più amara la delusione. Rotame di una società rurale pastorale. Inibale ormai in scioglimento, il piccolo Mohammed sopravviverà con altri rottami frugherà fra i rifiuti, mangerà pane ripescato da un mare oleoso di nafta e merdoso di fogna, sarà ladro violentatore prostituto, contrabbandiere, teppista rissoso, stregliatore e sfregiato. Odiatà con tutto il cuore suo padre («un mostro», ex soldato disertore, fannullone, ubriacone e puttaniere), e sognerà di ucciderlo. Amerà molto soltanto sua madre ma l'abbandonerà presto per vivere la sua vita violenta, senza altre solidarietà (rare, precarie) che quelle imposte dall'omertà malavitoso contro i feroci sbirri, senza altri piaceri che quelli, concretissimi ma fugaci, di un sesso mercenario e brutale, dell'alcol e della droga, il «ki», distributore generoso di rose allucinazioni.

In questa autobiografia spietata, eppure non impudica, di un'asciuttezza sdegnosa («il pane nudo» di Mohammed Choukri. Edizioni Theoria, 185 pagine L. 20.000), non c'è un attimo di riposo, distensione tantomeno illarità. Lo stile è concitato, spezzato, convulso. Nello sforzo di riflettere fedelmente, freddamente, obiettivamente la realtà, anche idiomatica l'autore si serve di due linguaggi: ora separandoli, ora intrecciandoli. Quello «decente» della letteratura, del giornalismo, della conversazione fra persone istruite e quello «oscuro» della strada della prigione del bordello un turpiloquio che non ha più nulla di pittoresco, in cui le parole un tempo più «energetiche» a forza di essere ripetute in modo monotono ossessivo, maniacale, si sono logorate, hanno perso efficacia, hanno assunto una lugubre e stanca funzione rituale e quasi burocratica di provocazione alla violenza fisica, allo scambio di calci, morsi, coltellate rasoiate.

Randando con memona lucida con sincerità implacabile, alla ricerca di un'infanzia «scippata» e di un'adolescenza stuprata, Mohammed non cede mai alla tentazione di autocommiserarsi, non chiede al lettore né pietà né indulgenza nemmeno comprensione. Sembra (e la sensazione è quasi imbarazzante) del tutto indifferente non solo al giudizio del pubblico, ma addirittura alla sorte del libro. Una leggenda pubblicitaria, forse veritiera vuole infatti che l'autore sia stato scoperto quasi per caso da un altro scrittore, l'americano Paul Bowles, e persuaso, anzi addirittura costretto a mettere nero su bianco le sue confessioni, con grande sforzo e non poco ritardo sulla data stipulata nel contratto, dopo essersi mangiato («o bevuto») tutto l'anticipo.

Continua la polemica sulla «strana» lettera di Grieco. È falsa? Lo storico Pistillo dice di no. Ma non fu, come sostiene Sciascia, una sorta di affare Moro



Da sinistra, Tasca, Grieco, Münzenberg, Milano, Haller (Chiarini), Seduti in poltrona, Togliatti, Cachin e Barbusse

No, il Pci non abbandonò Gramsci

Leonardo Sciascia ha scritto un ampio articolo sulla *Stampa* del 17 marzo per sostenere la tesi dell'autenticità delle lettere di Ruggero Grieco. Egli giunge a queste conclusioni sulla base di ipotesi e deduzioni, mancandoci ogni documentazione che pure è indispensabile in questi casi.

Ciò che non condividiamo del suo scritto è, tuttavia, l'accostamento tra il caso Moro e la vicenda umana e politica di Antonio Gramsci (anche se afferma di non voler «fare un confronto tra le due figure») per concludere che tutti e due erano «in mano a nemici, e abbandonati dagli amici».

Non è qui il caso di entrare nella vicenda Moro. Per quanto riguarda Gramsci possiamo affermare sulla base di una documentazione ampia, inoppugnabile, già largamente resa nota da Paolo Spriano («Gramsci nel carcere e il partito») che mai, nei dirigenti comunisti italiani, in primo luogo Togliatti, Grieco, Ravera, sono stati presenti l'idea, il proposito, o atti di «abbandono» dell'amico «nelle mani del nemico».

Occorrerà tornare ancora su questo punto perché sia ristabilita fino in fondo la verità storica. Purtroppo si continua, e da più parti, e Sciascia non sfugge a questa tentazione, ad applicare la politica alla storia. È il caso dell'«Avanti!» che, in questi giorni, prende a pretesto la «strana» lettera per le sue bordate contro Togliatti e il Partito comunista italiano. Siamo ancora e sempre alla propaganda e della peggiore specie. Ma, appunto, affrontiamo il problema dei documenti. In questo senso, l'esigenza sottolineata da Umberto Cardia, sull'*Unità* del 7 marzo, di poter disporre di una più ampia documentazione proveniente dagli archivi del Comitato, finalmente disponibili, debba essere condivisa da tutti.

La richiesta è stata avanzata, in particolare, per quel che riguarda il tema difficile e controverso del rapporto Gramsci-Comintern gruppo dirigente comunista italiano dell'«isolamento» al quale Gramsci sarebbe stato condannato essenzialmente in base alla lettera del 1926 del gran male che gli derivò da questo fatto.

Poiché non parliamo da zero e, in attesa di conferme o di smentite, si può affermare che allo stato attuale della documentazione di cui disponiamo, almeno fino alla morte di Gramsci (27 aprile 1937), non risulta alcun atto o presa di posizione aperta, esplicita dell'Internazionale comunista contro di lui. Non in occasione del X Plenum (1929), neppure in occasione della «svolta» del 1930, nei confronti della quale Terracini aveva espresso in modo esplicito il suo dissenso ed aveva fatto sapere che Gramsci e Scoccimarro erano d'accordo con lui. Al VII Congresso dell'Internazionale, liberi ormai, da remore e condizionamenti Grieco esalta la figura di Gramsci ed in un articolo apparso sullo *Stato Operaio* (aprile maggio 1935) tra l'altro scrive: «Noi abbiamo camminato sulla via aperta da Gramsci ed abbiamo sviluppato lo studio delle particolarità italiane della rivoluzione proletaria nel nostro paese. Gramsci ci ha insegnato molti temi che sono ancora come tali nel nostro cervello, e certamente nel suo».

Una critica della lettera di Grieco del 1926, la si ritrova dopo la morte del dirigente (27 aprile 1937). Siamo nel periodo più buio e drammatico della vita dell'Urss, del Comintern e del nostro stesso partito. Non c'è dubbio che tra le critiche pesanti e gravissime dall'Internazionale contro i comunisti italiani venga indicata quella lettera e la «scarsa ed insufficiente» lotta contro il trotskismo. È in una riunione di cui che resta del Cc del Pci che nel marzo 1933 Di Vittorio e Bertinotti propongono una critica pubblica della lettera di Gramsci del 1926, iniziale che venne bloccata da una ferma presa di posizione di Palmiro Togliatti. È stata sollecitata dall'Internazionale una condanna di quella lettera? È poco probabile dal momento che Togliatti, tra i massimi dirigenti, si oppone ad una siffatta iniziativa. Comunque una documentazione più ricca di questo periodo ci sarebbe di grande aiuto.

Nel frattempo non possiamo avventurarci in ipotesi non suffragate da fatti, documenti e da incontri precisi

Della «strana lettera» di Grieco a Gramsci del febbraio 1928, dopo il saggio di Luciano Canfora anticipato dall'*Unità*, il pubblico ormai sa molto: che inquadra il dingente sardo, portato a considerare una sorta di provocazione; che la riproduzione fotografica è conservata in un fascicolo dell'*Ovra*, che è stata sospettata (da Canfora) di essere stata falsificata. Dopo Luciano Canfora e Umberto Cardia, sulla questione interviene, questa volta, Michele Pistillo, grafico di Grieco e di Di Vittorio. Ma intanto, dopo un intervento di Leonardo Sciascia, che paragona il caso all'affare Moro, la discussione si è arricchita.

MICHELE PISTILLO

Di ipotesi in ipotesi, si può giungere alle tesi più strane, come sta avvenendo per le famose tre lettere che Ruggero Grieco spedì il 10 febbraio 1928 a Gramsci, Terracini e Scoccimarro.

Queste lettere sono autentiche e non sono state falsificate dalla polizia come ha sostenuto Lila Grieco nel suo memoriale a Luigi Longo e come, più ampiamente e con dovizia di considerazioni, osservazioni, ipotesi ha sostenuto e sostiene Luciano Canfora sull'*Unità* (21 gennaio 9 marzo scorsi) e nell'appendice al suo libro dedicato a Togliatti e i dilemmi della politica. Che la lettera di Grieco a Gramsci abbia procurato a questi dispiaceri, sofferenze gravissime, lo abbia indotto a pensare ad un «disegno criminoso», ordito contro di lui è cosa nota. Ma non si può risolvere questo doloroso problema che tutti ci angustia né con un'accusa immotivata a Gramsci né con l'ipotesi di una «falsificazione» che non esiste, né con la tesi assurda che non ha alcun riscontro nei fatti e nei documenti di un «complotto» organizzato ai danni di Gramsci, complice l'Internazionale esecutori Grieco, Togliatti e qualche altro, non meglio identificato.

Ho nschiato gli scritti di Luciano Canfora sull'*Unità* e il testo definitivo apparso in appendice al suo libro. Non ho, qui, lo spazio per un'ampia e documentata contestazione di tutte le ipotesi avanzate in essi. Mi limito perciò ad alcune rapide considerazioni.

1) Le lettere di Grieco non potevano indicare l'indirizzo per la risposta «Mosca Hotel Lux camera 8». Questo lo ha indicato la polizia in modo provocatorio. L'indirizzo doveva essere Pangini (fermo posto). Mentre Germanetto non

era a Mosca ma in Francia tutta la documentazione depositata presso l'Istituto Gramsci dimostra, senz'ombra di dubbio, che Germanetto era a Mosca, che la lettera di Terracini in risposta a quella di Grieco arriva a Mosca, che Camilla Ravera e lo stesso Grieco trovano assolutamente normale tutto ciò Luciano Canfora ha eliminato dal testo definitivo apparso in appendice al suo libro la parte relativa a Germanetto, perché insostenibile. Cade, così, un primo pilastro della costruzione del falso.

2) Grieco non poteva non conoscere la grafia esatta del nome di Trotski, e quindi, il «Trotski» che appare nelle tre lettere è una prova della falsificazione operata dalla polizia. Questa è la tesi di Lila Grieco che Canfora fa sua. Abbiamo rintracciato una lettera autografa di Grieco spedita da Mosca il 18-9-1928, in cui appare non solo il nome di Trotski scritto con la stessa calligrafia e la stessa grafia adoperata nelle tre lettere («Trotski») ma ripetuto due volte in sei righe più un «trotskismo».

3) Le lettere di Grieco giungono ai destinatari quando la fase istruttoria è già conclusa ed i prigionieri conoscono già le imputazioni per le quali saranno processati. Questo particolare non secondario, fu proprio perché le lettere non furono utilizzate durante il processo. Oltre alla irrilevanza oggettiva del loro contenuto.

4) La lettera a Gramsci giunge verso la fine del marzo del 1928, quando la trattativa tra il governo sovietico e quello italiano tramite il Vaticano si era conclusa. Mussolini aveva fatto sapere che non c'era in vista alcuna condanna a morte e che bisognava che il processo avesse comunque svolgimento. Per cui non ha senso parlare di un uso della

vicende del XV Congresso del Pcb, alla lotta contro Trotski. È fatto poco noto, ma di grandissima importanza che spiega molte cose, il *Corriere della Sera* aveva pubblicato il 4-12-1927 il Testamento di Lenin nel suo testo integrale. Di qui, probabilmente, l'assalto di Grieco, Grieco e Ravera di informare i tre reclusi.

7) Le fotografie delle tre lettere sono depositate negli archivi della polizia segreta (Ovra). E perché sorprendere? E può essere, questa, una prova della falsificazione? Questo al contrario conferma il fatto che, senza bisogno di falsificare, un uso perverso delle lettere ha effettivamente avuto luogo. A Scoccimarro non viene consegnata, a Terracini sì, per vedere e seguire una eventuale corrispondenza, a Gramsci pensa il giudice istruttore, il quale con l'ana di aiutarlo, almeno questa è l'impressione che ne ricava Gramsci, insinua il sospetto di un colpo gobbo ordito alle sue spalle dai suoi amici in esilio.

Per le conseguenze che su Gramsci ebbe questa iniziativa, nelle sue condizioni fisiche seriamente minate, tormentata da una complessa situazione familiare ed in un susseguirsi di avvenimenti tutti sfavorevoli si fa strada in lui l'idea dell'atto «criminoso». Ma credo che abbia ragione Sraffa, che ne vide una copia mandata da Tatiana Schuchil, il quale parlò di «leggerezza dello scrivente». Ma anche questo fatto va spiegato e chiarito, non giustificato, certo. Dall'esterno del carcere si voleva condurre un'ampia campagna per la liberazione di Gramsci e di altri detenuti, cosa che faceva tutt'uno con la campagna contro il fascismo e per il suo abbattimento. Questa campagna ebbe dei limiti, anche seri, proprio in quanto si temeva di aggravare la condizione di Gramsci ed, anche, per rispettare una sua precisa richiesta.

Questi sono alcuni fatti che ci portano a non credere alla ipotesi della falsificazione delle tre lettere. Quanto al contenuto «provocatorio» di esse, non condivido questa affermazione. Lo stesso Terracini, il quale non si è mai dato una convincente spiegazione della reazione di Gramsci, ha dichiarato: «Le lettere di Grieco sono prudenti, ma assai meno prudente fu l'averle scritte». Mi pare un giudizio sereno ed equilibrato. Anche se bisogna aggiungere che Terracini riceveva sempre e, in parte, realizzò un contatto epistolare coi suoi compagni fuori del carcere, mentre Gramsci si dettò una linea di condotta di non avere alcun rapporto con chi «stava fuori» per motivi di vigilanza di sicurezza e per aggravare la sua già gravissima condizione.

Rinascita

è lieta di invitare i delegati e gli ospiti del diciottesimo Congresso del Partito Comunista Italiano alla proiezione, in visione esclusiva, del film

«Nuovo cinema Paradiso»
di Giuseppe Tornatore

in versione integrale, distribuito dalla Titanns
Sarà presente l'Autore

Oggi 20 marzo 1989, ore 22.00
Cinema Adriano (Piazza Cavour)

tutti i mesi in edicola e in libreria

letteratura, scienza, arte e spettacolo
una rivista d'opposizione
per conoscere e scegliere

Parla VONNEGUT dove va il mondo? e che c'entra la letteratura

Gli scrittori USA nelle foto di J. Kromontz

Michele Ranchetti:
La predicazione di Don Milani

Le poesie di Rosa Ausländer

Storie di immigrati

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691133

In diretta martedì su Telemontecarlo.

A come sesso.

l'Unità
Lunedì
20 marzo 1989 **21**

OTMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

RAIUNO ore 20.30 e 22.30

«La Piovra», ultimo atto (almeno per ora) E Biagi intervista Ligio



Gran finale stasera per *La Piovra* 4. Già, ma quale? È proprio certo che il commissario Cattani sparirà definitivamente di scena? Finale tragico con la morte del protagonista o lieto fine con bacio finale tra Michele Placido e la bella Patricia Millardet (nella foto), ovvero il magistrato Silvia Conti? Vedete per sapere su Raiuno alle 20.30. Ma a chi volesse saperne di più sulla «piovra», quella vera e non quella del film, consigliamo di non cambiare canale allo

scorrere dei titoli di coda. Va in onda infatti alle 22.30 sulla stessa rete un numero speciale di *Linea diretta* con un'intervista di Enzo Biagi al regista di *La Piovra*, Luciano Ligio. Ligio, che oggi è detenuto nel carcere di massima sicurezza di Bad'e Caros in Sardegna, è accusato di numerosi delitti, ma in realtà è stato condannato all'ergastolo per uno solo, quello del dottor Navarra, suo concorrente nella scalata alla cupola mafiosa

Una stagione musicale ricchissima, all'insegna della nostalgia: da Elton John a Bob Dylan, passando per Santana e Neil Young. Non mancheranno le novità: tra i gruppi più attesi gli americani Rem

Rock, giganti & nostalgia

Anche quest'anno la stagione dei concerti sarà ricchissima. Da Bob Dylan a Neil Young, da Santana a Bee Gees, passando per Elton John. Tra le curiosità annunciate, anche «The Night of the guitar», una notte dedicata alla chitarra che raccoglierà strumentisti del calibro di Phil Manzanera, Leslie West, Randy California. Per gli appassionati dell'heavy metal appuntamento d'obbligo con i Motorhead

ALBA SOLARO

ROMA. Novità sul fronte della tournée rock. L'imprenditore David Zard ha annunciato lo slittamento dei concerti di Steve Wonder, previsti ora nel periodo tra il 12 ed il 28 giugno sempre a Milano. Roma e Verona (chi avesse già acquistato il biglietto e volesse il rimborso può telefonare allo 06/385786), mentre Elton John è confermato il 26 aprile all'Arena di Verona, il 27 al Palatrussardi di Milano ed il 28 al Palaeur di Roma. Cambiamenti invece anche per i

Restando nell'ambito del underground rock ma spostandoci in Inghilterra i My Bloody Valentine saranno il 28 marzo a Roma, il 29 ad Udine, il 30 a Genova ed il 31 a Torino. Un «padre» della musica minimale, Terry Riley, comincerà il suo tour il 28 marzo al Tenda Sincro di Roma per poi proseguire il 29 a Bologna ed il 30 a Milano. Gli succederà una vecchia gloria del hard rock, Ian Gillan, che giunge senza i suoi Deep Purple, il 29 marzo a Torino, il 30 a Milano, il 31 a Vicenza, il 2 aprile a Rimini, il 3 a Firenze, il 4 a Roma, il 6 a Brescia e il 7 a Modena.

Un evento decisamente insolito sarà la tournée di «Night of the guitar», spettacolo speciale che raccoglierà alcuni illustri chitarristi come Phil Manzanera (Rory Music), Robby Krieger (The Doors), Randy California (Spurs), Steve Hunter, che ha lavorato con Lou Reed ed Alce Cooper Leslie West (Mountain), Ted Turner ed Andy Powell dei Wishbone Ash ma anche il nostro Pino Daniele. 11 aprile a Torino, 12 Genova, 13 Milano, 14 Parma, 15 Cava dei Turchi, 16 Roma, 17 Firenze, 18 Pordenone, 19 Verona. A maggio sono invece attesi i Ramones il 2 a Torino, 3 a Milano, 4 Firenze, 6 Roma, 7 Rimini, 8 Modena e 10 maggio Bari.



Elton John è il primo tra i big in arrivo

RAITRE ore 16.00

Viaggio nelle Marche tra miti, leggenda storia e buona cucina

Di scena le Marche nella puntata odierna di *Viaggio in Italia*. Alle ore 16, su Raitre va in onda il *diario sabbiano* (o quasi) del regista Giorgio Treves (con la sceneggiatura di Daniela Morelli), una garbata scorbiana nella terra dei Piceni alla ricerca di storie e tradizioni, di odori e sapori di una regione tanto bella, quanto, forse, poco conosciuta. Il pretesto, nella finzione, è quello di un sopralluogo per un ipotetico film che chissà se verrà mai girato, ma alla fine

ne esce fuori un itinerario riprodotto e affascinante nelle pieghe storiche e geografiche della regione dal pianoro dove si svolge la «battaglia delle nazioni» tra Romani, Piceni, Galli ed Etruschi alle Piscine di Fermo; dai reperti archeologici sotto il teatro di Matelica alle grotte di Frasassi. E poi la cultura, gli scrittori e i poeti (Paolo Volponi e Joyce Kilmer), l'artigianato, la cucina e la magia insomma un «diario» tutto da leggere.



Theresa Russell e Gary Oldman in «Mille pezzi di un delirio»

Primefilm

MICHELE ANSELMI

Mille pezzi di un delirio. Regia Nicolas Roeg. Sceneggiatura Dennis Potter. Interpreti Theresa Russell, Gary Oldman, Christopher Lloyd, Musker, George Harrison, Gran Bretagna, 1988. Milano: Adria.

Aprì lo scuro Mysterif di Caltonica deludendo pubblico e critica, «na chissà che l'uscita nei cinema normali (anche se in veste di «appabuch») non gli sia di risarcimento. Occhio al nome del regista, è quel Nicolas Roeg che firmò piccoli capolavori dell'inquietudine come *A Venezia un di-*

L'eros è un trenino elettrico

ro), non scherza alla nota dell'ospedale dove lavora (e dove si lascia andare a pratiche masochistiche) reagisce con l'amore per i treni una passione totale, folle, che si traduce in una specie di religione edipica, qualche complesso arcaico, qualche atrocità che cova; e c'è quasi sempre sua moglie, la bionda Theresa Russell che qualcuno ricorderà assai impiacabile nella *Vedova nera*.

In *Track 29* (questo il titolo originale) la Russell è Linda, bella moglie americana che non ci sta tanto con la testa. Ma anche il marito Henry (Christopher Lloyd, l'inventore di *Ritorno al fu-*

temi della psicopatologia si accoppiano ad una ricerca formale esasperata eppure non gratuita, quasi un marchio di fabbrica che ha valso a Roeg la nomina di regista «difficile», «intellettuale», «inaffidabile».

Tra accensioni grottesche (quel comizio alla Trainor-ma Convention) e insinuazioni simboliche, *Mille pezzi di un delirio* può essere gustato come un thriller sui lunghi binari della follia domestica. Che Theresa Russell andocosa con la consueta audacia fisica, complice l'occhio guardone del marito regista. Produce la Handmade di George Harrison, che fa capolino sorridente da un manifesto beatlettiano, anni fu violentata e messa incinta, ma il figlio le fu subito tolto) con gli effetti dirompenti che si possono immaginare Solo - lo si capisce dopo un po' - che il ragazzo non esiste - è frutto dell'immaginazione edipica, o forse è il killer mentale di cui ha bisogno per liberarsi del marito picchiato e ricominciare a sentirsi donna.

Mille pezzi di un delirio non è all'altezza del Roeg migliore, ma incute fascino per il suo stile bizzarro e stravolto, per quel senso di minaccia che il regista britannico affida ai contrasti di luce, ai paesaggi emblematici, ai dettagli ingigantiti. Cinema, appunto, del delirio, dove

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Asariti e Piero Badoloni	10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenio Monti
10.30 TGI RAIUNO	11.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)
11.00 PASSIONI. Sceneggiato	11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)
11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	12.04 VIA TRULLADRA. 98. Con Loretta Goggi Regia di Gianni Gnanini
12.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...	14.30 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	16.30 LUNDI SPOT
16.30 CARTOON CLIP	16.58 SIBI Programma per ragazzi
17.30 PAROLA E VITA. La radio	17.30 TGI FLASH
18.00 DOMANI SPOBI. Con G. Magali	18.00 IL LIBRO. UN AMICO. Di G. Antonucci
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA PIOVRA 4. Film in 8 parti con Michele Placido, Patricia Millardet, regia di Luigi Fiesoli (da ed ultima parte)	22.20 LINEA DIRETTA. Di Enzo Biagi
22.30 TELEGIORNALE	23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 ITALIA. Raid Fecchio-Forgi	23.30 PER FARE MEZZANOTTE
24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA	

RAIDUE	
7.30 I GIORNALI Di M. Pastore e E. Sampò	8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Mattino
9.00 SOGNO INGLESE. Film	10.40 SORRENTO DI VITA
10.55 TGI TRENTATRE	11.05 DSE. DANTE ALIGHIERI
11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TGI TRENTATRE	13.15 TGI DIOGENE. Al servizio dei cittadini
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	14.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato
14.45 TGI 2 ECONOMIA	16.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci
17.00 TGI FLASH	17.05 SPAZIUMBERG. Lega per l'Ambiente
17.25 MASTER '88. California	18.30 TGI SPORTSERA
18.48 HUNTER. Telefilm «Una ragazza seria»	18.30 METRO 2. TELEGIORNALE
20.15 TGI LO SPORT	20.30 L'IMPETTORE DERRICK. Telefilm «Antenato a Derrick con Horst Tappert»
21.35 LA MACCHINA DELLA VERITÀ	22.35 TGI STABERA
22.45 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB	23.35 TGI NOTTE - METRO 2
24.00 IL BELL'ANTONIO. Film con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, regia di Mauro Bolognini	

RAITRE	
11.00 DESTINI. Sceneggiato	12.00 DSE: LO ZIBALDONE DEL LUNEDÌ
13.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.30 DSE: UNIVERSO BAMBINO
16.30 PALLANANO. Rovereto-Rubiera	16.05 VIAGGIO IN ITALIA
17.00 DESTINI. Sceneggiato con D. Watson	17.45 DESTINI PER VOI
18.00 GEO. Di G. Grillo	18.45 TGI DERRICK. A cura di A. Biscardi
19.00 TGI TELEGIORNALE REGIONALI	19.45 SPORT REGIONE LUNEDÌ
20.00 VIDEOJOK. A cura di Elettro Scari	20.30 UN GIORNO IN PREFETTURA
22.20 TGI SERA	22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
24.00 TGI NOTTE	

7	
14.15 UN' VITA DA VIVERE. Scenari...	17.45 SUPER 7. Varietà
20.00 SPOBES. Telefilm	20.30 COLPO GROSSO. Quiz
22.00 AL'OMBRA DELLE AQUILINE. Film con Cameron Mitchell	0.40 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm

TMC	
12.00 DOPPIO INFERNO. Telenovela	13.30 TELEGIORNALE
16.00 TRAVE LOGAN. PROCLAMAZIONE DISTRETTUALE. Film con Vic Morrow	18.00 DONNA. Rotocalco
20.00 TMC NEWS. Notiziario	20.30 POTERE. Sceneggiato
22.15 GENTE E TURISMO	

RADIO	
13.30 SUPER HIT	14.15 TODAY IN VIDEO MUSIC
14.30 HOT LINE	19.30 BLACK SPECIAL
19.30 GOLDEN AND OLDIES	22.30 BLUE NIGHT
0.45 LA LUNGA NOTTE ROCK	

RADIO	
RADIOGIORNALI	
GR1 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 22. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 17.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.30; 8.45; 13.45; 14.45; 15.45; 21.00; 22.30.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56 14.57 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '89 11.30 Dedicato alla donna. 18 Ticket settimanale dalle sabato 18 e paginone. 19.30 Musicasera, 20.30 Teatro, 22.06 La telefonata	
RADIOUE	
Onda verde: 6.27, 7.28 8.28, 9.27, 11.27, 13.28 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27 6 i giorni, 19.30 Radiodue 1311, 12.48 vengo anch'io, 15.45 il pomeriggio, 19.55 Radiue sera jazz 20.30 Far accesi, 21.30 Radiodue 1311 notte.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.18 9.43 11.43 8 Praludo, 7-8.30-11.00 Concerto del mattino, 14 Pomeriggio musicale 18.48 «Orione» 19 Terza pagina 21 Concerto diretto da Selj Ozawa, 22.30 Blue note	

SCEGLI IL TUO FILM	
10.00 TRA LE NEVI SARÒ TUA. Regia di Bruce Humberstone, con Sonja Henie, John Payne. Usa (1948). 80 minuti. Gioiellino di kitch di epoca di prima lo quasi! Mattina Sonja Henie, va la ricordate? Era un'olimpionica di pattinaggio a cui Hollywood regalò una seconda carriera di attrice (la fa per dire). Qui, è una bella islandese che conquista il cuore di un soldato americano. Baci e pattinaggio a tutto spiano. RETEQUATTRO	
20.30 IL GRANDE FREDDO. Regia di Lawrence Kasdan, con Kevin Kline, William Hurt. Usa (1983). 101 minuti. Per non fare torti, chiamoli tutti i magnifici sette di questo film che ha strappato i cuori dai nostalgici degli anni Settanta: Kevin Kline è il padrone di casa che ospita la imprenditrice (l'occasione è la morte per suicidio del comune amico Alai), William Hurt il reduce dal Vietnam, Jeff Goldblum un cinico giornalista, Glenn Close la moglie di Kline, Tom Berenger il bello divenuto divo della tv, Jo Beth Williams la bella infelicitamente maritata, Mary Kay Place la bruttina che sogna di essere madre. Tra di loro, un mondo di ricordi belli e brutti scanditi da musiche immortali (Crescena, Stone, Band, Marvin Gaye, Procul Harum e chi può ne ha...).	
20.30 SOLI NELL'INFINITO. Regia di Mervyn Le Roy, con William Holden, Lloyd Nolan. Usa (1956). 110 minuti. Il pilota Lincoln Bond fa il collettore di aerei. Ma nel suo passato c'è la prigione in Corea, e ogni volta che sale su un jet i ricordi affiorano. E fanno male. Melodramma post-bellico ben diretto da Le Roy, famoso per «Piccolo Cesare». RETEQUATTRO	
20.30 GIOCHI D'ESTATE. Regia di Bruno Cortini, con Massimo Ciavero, Fabio Testi, Natasha Hovey. Italia (1984). 85 minuti. All'ultima puntata della «Piovra 4», che farà crollare i termini di audizione. Canale 5 copre un fiammetto maritimo adolescenziale con un cast allucinate. E allora, forza commissario Cattani! Scherzi a parte, «Giochi d'estate» racconta gli amori di un gruppo di frugolanti «bene» in vacanza a Porto Rotondo, in Sardegna. Era meglio se rimanevano a casa loro. CANALE 5	
23.30 L'ARMA. Regia di Pasquale Squitieri, con Stefano Satta Flores, Claudia Cardinale. Italia (1978). 85 minuti. Storia di un uomo e di una pistolina. Luigi è un tipo innocuo, ma di fronte alla violenza dei tardi anni Settanta chiede di offrire il porto d'armi, e la sua vita cambia. Amara parabola di Squitieri sui eguizzieresi che è in noi. RETEQUATTRO	
24.00 IL BELL'ANTONIO. Regia di Mauro Bolognini, con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale. Italia (1976). 97 minuti. Dal romanzo di Vitaliano Brancati, sceneggiato da Pier Paolo Pasolini. Antonio Magnano è un bel giovanotto che torna nella natia Catania accompagnato dalla fama di dongiovanni. Sposa la bella delle città e non scappa. Apriti cielo! Il film non è bello come il romanzo ma merita di essere rivisto. E Mastroianni è bravissimo. RAIDUE	

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-FIORENTINA	0-1
CESENA-TORINO	3-2
JUVENTUS-BOLOGNA	2-0
LAZIO-NAPOLI	1-1
LECCE-COMO	0-0
MILAN-VERONA	1-1
PESCARA-ASCOLI	0-0
PISA-ROMA	1-0
SAMPDORIA-INTER	0-1

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-GENOVA	0-0
BARILETTA-UDINESE	0-0
CATANZARO-BRESCIA	0-0
CREMONESE-MESSINA	2-0
LICATA-PARMA	1-1
MONZA-PIACENZA	3-0
PADOVA-ANCONA	3-1
REGGINA-COSENZA	0-0
SAMBENEDELLI-BARI	1-1
TARANTO-EMPOLI	1-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-FIORENTINA	2
CESENA-TORINO	1
JUVENTUS-BOLOGNA	1
LAZIO-NAPOLI	X
LECCE-COMO	X
MILAN-VERONA	X
PESCARA-ASCOLI	X
PISA-ROMA	2
SAMPDORIA-INTER	2
AVELLINO-GENOVA	X
BARILETTA-UDINESE	X
VIS PESARO-CAGLIARI	X
BENEVENTO-CAVESE	X

TOTIP

1° 1) Hollyhurst	2
CORSA 2) Faystongal	1
3° 1) Eporente	2
CORSA 2) Gus Ek	1
4° 1) Fathom	2
CORSA 2) Finula	2
5° 1) Fuoco Pra	1
CORSA 2) Giungla Fa	2
6° 1) Bracklyn House	2
CORSA 2) Play on Words	X
7° 1) Sarnoleo	1
CORSA 2) Peppi Boy	X

Montepremi lire 28.015.484.390
Al 48 €139 lire 291.827.000; al
2.232 €126 lire 8.275.000.

Quota: al €126 L. 53.275.000, eq
1116 L. 2.038.000, al €106 L.
182.000.

Interreide



Una capolista più... sola
Nella partita-spareggio la squadra di Trapattoni «elimina» anche la Samp

Un Napoli più affaticato
A Roma contro la Lazio gli azzurri rimediano solo un modesto punticino

Bagarre al centro e in coda
La Fiorentina vince ed è in zona-Uefa, la Roma perde e comincia a tremare

A destra, l'abbraccio fra Zampà e Mandorlini al termine della gara di Marassi e, a sinistra, l'azione del gol decisivo di Mandorlini. Sotto, Giannini contrastato a Pisa, dove la Roma ha conosciuto un'altra sconfitta.



Uno scudetto già prenotato

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI RIVA

GENOVA Cinque vittorie consecutive, ottavo successo in trasferta, una la miglior difesa, il capocannoniere: Obanorin. L'Inter, dopo essere passata a Marassi con una prova che non lascia dubbi se non ad Agnolini, ma che non concede a chi resta sempre più indietro nemmeno l'alibi del rigore si cui discutere.

La squadra di Trapattoni ha liquidato la Sampdoria che al lo scudetto aveva soprattutto dedicato pensieri e parole nella sua «sua» città. Napoli che ha perso un punto dove l'Inter aveva fatto uno sconquasso. Tutto l'inter? Nella bisbetica del campionato ci sono ancora tanti punti e chissà quali colpi a sorpresa, comunque è difficile immaginare come e dove questa Inter possa

fermarsi visto che col passare delle domeniche ha trovato forze ed equilibri sempre più nitidi. I tempi delle gare chiuse alla meglio sono lontani, ora sono gli altri ad essere in affanno mentre la squadra nerazzurra ha saputo mettere molta polpa attorno a quell'osso scarnificato che era il suo gioco agli esordi.

La corsa al primato resta teoricamente una cosa a due. Il Napoli per sperare deve proporsi di sbancare due volte San Siro, mentre all'Inter basterà lavorare con quel suo slancio che spesso diventa un colpo da ko. Agli altri restano le coppe per vivere avventure non effimere. Il Milan lo ha fatto da tempo, la Samp dal-

l'altra sera e forse il Napoli lo deciderà dopo Pasqua. In mezzo si riapre il librone della nazionale e qui le tinte si fanno più opache con la speranza che Vicini provi veramente a cambiare qualcosa dopo tanti inserimenti centellinati in una squadra che non ha mai modificato l'impostazione scelta tanti anni fa, quando Viali e Mancini erano poco più che dei bambini promettenti.

Se il campionato pare ormai deciso sulla vettura non perde certo interesse la televisione della lotta per non scendere in B. Il rimescolarsi delle speranze e delle delusioni è continuo e ora sono di nuovo sette le squadre direttamente coinvolte con il Pesca-

ra e il Bologna appena sopra la mischia. Una bolla in cui sprofonda il Torino e in cui potrebbe ritrovarsi molto presto la Roma se questo è il suo nuolino di marcia. Il colpo ad effetto, l'allontanamento di Liedholm non ha avuto effetti taumaturgici a conferma che i guai andavano curati diversamente la scorsa estate. Una frana che mette nel gual soprattutto Vicini che ha costruito la sua nazionale attorno al «principe» che per verificare le sue doti di regista ha ormai a disposizione solo le gare azzurre, le uniche in cui si trova in mezzo ad una squadra, sia pure alla continua ricerca, anch'essa, di un volto certo con cui affrontare un Mondiale che in Federazione e al Col dicono di voler vincere.



I nerazzurri continuano a polverizzare ogni record

L'Inter passando anche a Genova contro la Samp ha superato con 38 punti conquistati su 44 a disposizione, il primato stabilito dall'Inter di Foni (36 su 42, ma che nel '52-'53 viaggiava con 7 punti di vantaggio sul Milan e 10 sulla Juve). Inoltre l'Inter di Trapattoni ha segnato più gol in trasferta che in casa. In dieci partite a San Siro ha realizzato 17 reti (subendone 3), mentre fuori ne ha fatte 22 (subendone 7) in 12 incontri. Serena è capocannoniere con 15 reti. Ma c'è un record dell'Inter di Moratti, Alodi ed Helenio Herrera che crediamo resterà a lungo imbattuto: in 100 partite di serie A non gli venne fischiate contro neppure un rigore. Ciò avvenne dal 29 marzo 1964 al 19 marzo 1967. I cronisti dell'epoca sostengono, tra il serio e il faceto, che quell'Inter invincibile fece scattare una certa «sudditanza psicologica».

Stop al campionato La nazionale fa le prove in Austria e in Romania

MILANO. Arriva Pasqua, si ferma il campionato di serie A (giocherà invece quello di B), rispunta la nazionale. È la penultima sosta, l'altra dopo la metà di aprile, prima del volantino finale verso lo scudetto e le retrocessioni. Il lungo week-end azzurro comincerà da oggi, con le convocazioni del commissario tecnico Vicini e il raduno in quel di Varese. Nel programma ci sono due amichevoli. La prima, contro l'Austria, sabato pomeriggio alle 16,30 a Vienna; la seconda, quattro giorni dopo in Romania, a Sibiu, capitale della Transilvania con inizio alle ore 17. Due amichevoli alla ricerca dello schieramento ideale, che Vicini a dire il vero ha già nella sua testa. Scenderà in campo anche la rappresentativa dell'Under 21, allenata da Cesare Maldini. Anche per gli azzurri si tratta di una partita amichevole, in vista delle partite di campionato europeo. Avversario di turno è l'Ungheria. L'appuntamento è per mercoledì a L'Aquila, alle 17,30.

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 21

- PALLAVOLO Serie A femminile

MERCOLEDI 22

- CALCIO
 - A L'Aquila: Italia U. 21-Ungheria U. 21 (amichevole)
- BASKET Coppa Korac finale di ritorno; Partizan Belgrado-Wiwa Cantù

GIOVEDI 23

- BASKET Coppa dei Campioni: Scavolini-Aris

SABATO 25

- CALCIO
 - A Vienna: Austria-Italia (amichevole); Serie B, C1, C2
- ATLETICA Cross dei 5 mulini
- AUTOMOBILISMO Rally del Safari (fino a giovedì 30)
- BOXE A Las Vegas: Nunn-Kalambay, mondiale medi lbf

DOMENICA 26

- BASKET Serie A
- AUTOMOBILISMO Mondiale velocità: Gran Premio del Brasile a Rio de Janeiro
- MOTOCICLISMO Mondiale velocità: Gran Premio del Giappone a Suzuka

Basket, Scavolini sempre più sola

Tennis al «veleno» dopo Montecatini

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che

per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

fiducioso e resto tale. Le difficoltà di respirazione sono state superate con successo. Ora non ci resta che attendere». I problemi di respirazione sarebbero stati causati dal fatto che Streiff, che è ancora paralizzato, ma è del tutto lucido, è immobilizzato in una camera. Nella serata di sabato, il pilota francese è stato anche sottoposto a una broncoscopia per togliere delle secrezioni dai polmoni, un procedimento che viene considerato normale in pazienti immobilizzati.

Aspettare, sottolinea Giesta, che sia più chiaro il quadro clinico per quanto riguarda la paralisi. L'incidente, infatti, ha immobilizzato completamente il pilota. Il rischio concreto è che, come è accaduto in passato a molti suoi colleghi, la paralisi ri-

sulti irreversibile. Un'ipotesi di cui Gérard Saillant, il lumiere francese giunto appostatamente da Parigi, non vuol quasi sentire parlare. Per lui non c'è dubbio che il pilota possa recuperare completamente l'uso degli arti. Quello che ha sempre sostenuto è che Streiff va riportato quanto prima a Parigi. Su questo è pienamente d'accordo la moglie di Streiff, Renée, che ha già preparato i bagagli in attesa del jet, appositamente equipaggiato, che è partito ieri per riportarli tutti a Parigi.

Lo stesso Carlos Giesta aveva assicurato che il trasporto di Streiff non avrebbe comportato alcun rischio per il pilota. Anzi, i medici si sono detti sicuri che il ritorno a Parigi avrà un effetto psicologicamente benefico.

FERRARI A PAG. 28 MAZZANTI A PAG. 28

Formula 1. Domenica parte il Mondiale e a Rio si è sfiorata la tragedia

Il cuore ha rischiato di fermarsi Streiff salvato in extremis

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

fiducioso e resto tale. Le difficoltà di respirazione sono state superate con successo. Ora non ci resta che attendere». I problemi di respirazione sarebbero stati causati dal fatto che Streiff, che è ancora paralizzato, ma è del tutto lucido, è immobilizzato in una camera. Nella serata di sabato, il pilota francese è stato anche sottoposto a una broncoscopia per togliere delle secrezioni dai polmoni, un procedimento che viene considerato normale in pazienti immobilizzati.

Aspettare, sottolinea Giesta, che sia più chiaro il quadro clinico per quanto riguarda la paralisi. L'incidente, infatti, ha immobilizzato completamente il pilota. Il rischio concreto è che, come è accaduto in passato a molti suoi colleghi, la paralisi risulti irreversibile. Un'ipotesi di cui Gérard Saillant, il lumiere francese giunto appostatamente da Parigi, non vuol quasi sentire parlare. Per lui non c'è dubbio che il pilota possa recuperare completamente l'uso degli arti. Quello che ha sempre sostenuto è che Streiff va riportato quanto prima a Parigi. Su questo è pienamente d'accordo la moglie di Streiff, Renée, che ha già preparato i bagagli in attesa del jet, appositamente equipaggiato, che è partito ieri per riportarli tutti a Parigi.

Lo stesso Carlos Giesta aveva assicurato che il trasporto di Streiff non avrebbe comportato alcun rischio per il pilota. Anzi, i medici si sono detti sicuri che il ritorno a Parigi avrà un effetto psicologicamente benefico.

Il campione del mondo Senna

SPORT

PISA
ROMA

PISA: Grudina 7; Cavallo 6,5; Lucarelli 6; Boccafresca 6,5; Dianda 6; Elliot 6,5; Cuoghi 6,5; Bernazzani 6; Incozzati 6 (91' Severeyns s.v.); Dolcetti 6,5; Piovanelli 6,5 (87' Been s.v.); (12 Bolognesi, 13 Gazzaneo, 16 Tonini).

ROMA: Tancredi 6; Tempestilli 5; Neia 5,5; Colovati 5; Oddi 5; Manfredonia 5; Rizzitelli 5; Gerolin 5,5 (46' Desideri 5,5); Conti 5,5 (63' Renato 5,5); Giannini 5,5; Voeller 6,5 (12 Menotti, 13 Andrade, 14 Pollicani).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5.

RETI: 3' Boccafresca.

NOTE: angoli 6 per parte. Ammoniti: Manfredonia, Tempestilli, Lucarelli, Giannini, Renato, Bernazzani. Spettatori: 1.877 paganti di cui 4.100 abbonati per un incasso di 275.986.766 lire. Giornata di sole, terreno soffice.

LAZIO
NAPOLI

LAZIO: Martina 6; Marino 6; Monti 6,5; Pin 7; Greco 6,5; Piscicoda 6; Di Ciano 5,5 (73' Dezotti 5) Icardi 6; Mura 6,5; Careca 6; De Napoli 5,5; Fusi 6 (12 Di Fazio, 14 Solosa, 16 Rizzolo).

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6; Francini 5 (46' Carannante 5,5); Corradini 6; Alemna 6,5 (76' Romano n.g.); Renica 6; Neri 6,5; Careca 6; De Napoli 5,5; Fusi 6 (12 Di Fazio, 13 Bigliardi).

ARBITRO: lanese di Messina 5,5.

RETI: 20' Neri, 31' Sosa.

NOTE: angoli 6,4 per il Napoli. Giornata di sole e molto calda, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Monti della Lazio. Spettatori paganti: 26326 per un incasso al botteghino di L. 616.390.000 (abbonati 11337 per una quota di L.363.745.000).

MILAN
VERONA

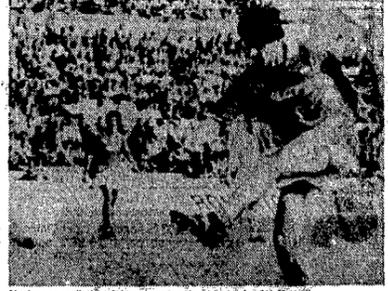
MILAN: Galli 6,5; Costacurta 6; Maldini 5; Colombo 6 (68' Viridi 6); Rijkaard 6; Baresi 7; Mannari 5 (46' Donadoni 6); Ancelotti 5,5; Van Basten 6; Gullit 6,5; Ewani 6 (12 Pinato, 13 Tassotti, 14 Muzzi).

VERONA: Cervone 7; Berthold 6; Volpecina 6; Iachini 6,5; Pioli 6,5; Soldà 6; Marangon 6; Troglio 7; Galdieri 5 (89' Tegraciano); Bortolazzi 6,5; Pacione 6,5 (12 Zuccher, 14 Pagan, 15 Gasparrini, 16 Fattori).

ARBITRO: Luci di Firenze 6.

RETI: 15' Pacione, 17' Gullit.

NOTE: angoli 5 a 3 per il Milan. Ammoniti: Pacione, Ancelotti, Spettatori: 74.918 per un incasso totale di un miliardo 515 milioni. 700mila lire. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni, in tribuna l'allenatore del Real Madrid, Leo Beenhakker.



Neri scocca il tiro del momentaneo vantaggio del Napoli

PISA-ROMA

«Questi fantasmi giallorossi» oggi si replica

Pisani perfino generosi

1' Piovanelli toglie il pallone a Oddi e allarga a Lucarelli che dalla sinistra centra: colpo di testa di Incozzati. Tancredi intuisce, vola e devia sopra la traversa.

3' Giannini, sul centro del campo, si fa soffiare il pallone da Dolcetti che lo allunga a Piovanelli. L'alticcante serve Cuoghi sulla destra che attende l'inserimento di Boccafresca e lo serve. Il centrocampista non appena Tancredi, occorrendo ad uscire reattivo.

5' contropiede della Roma con Voeller che fa il tuoto e serve Giannini. Tiro del centrocampista ribattuto da Elliot, pallone a Voeller che cerca il gol con un diagonale, mandando il pallone fuori.

31' Lucarelli a Cuoghi e gran bordata del pisano: Tancredi ribatte con i pugni.

57' Lucarelli centra per Incozzati appostato in area di rigore. Il centrocampista smarcantissimo, cerca il gol di testa e manca il bersaglio.

62' Dolcetti dalla destra rimette al centro. Piovanelli, a 4-5 metri dalla porta, manca il raddoppio.

72' la Roma prende il pallone e Renato che lascia partire una gran bordata. Grudina ribatte. Pallone a Voeller che tira dal basso in alto. Il portiere pisano blocca ed evita il pareggio. □ L.C.

LORIS GIULIANI

PISA. Risultato bugiardo quello scaturito all'Arena Garibaldi. Il Pisa, gestione Luca Giannini, ha battuto per 1-0 la Roma ma se i toscani, per la superiorità dimostrata, avessero chiuso la partita con un risultato più scialente nessuno avrebbe potuto reclamare. La Roma che abbiamo visto contro il Pisa è apparsa una larva di squadra, una compagine senza capo né coda. I giallorossi di Spinoza hanno commesso una lunga serie di errori. Per rendere meglio l'idea di come la compagine bianconera si sia interpretata, l'incontro diremo che per gli attaccanti pisani, che in fatto di gol sono gli ultimi in classifica, tutto è risultato facile: Incozzati, seguito da Piovanelli, si è permesso di fallire un gol a pochi metri da Tancredi. I pisani hanno sbagliato in fase di esecuzione ma resta un fatto: la difesa della Roma seguita a ruota dai centrocampisti e dagli attaccanti, fatta eccezione per Voeller, ha disputato una partita da dimenticare alla svelta. Alla fine Spinoza è stato molto realista: se non cambiamo mentalità, se non lotteremo su ogni pallone come fanno le squadre provinciali, rischiamo di retrocedere.

I giocatori pur impegnativi, non sanno fare. Hanno dato l'impressione di non starci con la testa. Giannini, che in teoria ha il compito di tirare le fila, non è mai riuscito a contrastare un avversario, né tantomeno a suggerire un passaggio vincente. L'unico che non abbia aiutato il

braccio in segno di resa è stato il tedesco Voeller. Solo che una rondine non fa primavera e così la Roma, se vorrà evitare il peggio, dovrà fare un profondo esame di coscienza, dovrà ritrovare alla svelta serenità e convinzione nei suoi mezzi. A mettere in evidenza queste paurose lacune ci ha pensato un Pisa battagliero, pronto, sempre ben disposto a campo. La squadra schierata dall'arbitro è Giannini, non prevedeva la presenza di Severeyns. I due stranieri, il Pisa con l'attacco tutto italiano ha dimostrato di possedere gli attributi necessari per superare una squadra sulla carta assai più forte e di poter sperare nella salvezza.

Non è stata una partita ma una vera e propria battaglia, ha dichiarato il presidente del Pisa Romeo Anconetani. «Solo quando una squadra è convinta delle proprie forze e lotta dal primo all'ultimo minuto può raggiungere un risultato positivo». Dopo avere sottolineato la prova del Pisa, Anconetani parlando della Roma ha dichiarato: «Il nostro risultato non si può discutere. Se avessimo vinto per due o tre a zero sarebbe stato più giusto. Sono contento della vittoria perché di questo passo possiamo salvarci. Sono però amareggiato da come la Roma ha interpretato la gara. I giallorossi, che a giusta ragione temevamo, mi hanno deluso. Sono apparsi privi di temperamento e senza un briciolo di amor proprio».

LAZIO-NAPOLI

Come con la Roma, i partenopei stanchi e senza Carnevale e Maradona offrono una prova incolore

Un Olimpico per nemico

Reclamato un rigore per parte

18' primo vero tiro, in porta della partita. Esecutore Piscicoda, che costringe Giuliani ad un intervento in due tempi.

20' il Napoli, passa in vantaggio. Careca e Neri si scambiano la palla nei pressi dell'area di rigore laziale. Neri serve quindi De Napoli sulla destra. Cross del centrocampista per la testa di Careca, che appoggia di nuovo a Neri, che aggira Marino, batte con un calibrato diagonale Martina.

22' Corner di De Napoli, pasticcia la difesa laziale, che per poco non si fa autogol.

25' Gran tiro di Muro, grande deviazione in angolo di Giuliani.

31' pareggia la Lazio. Muro lancia sulla sinistra Ruben Sosa, che semina Ferrara. Una volta in area, l'uruguayano perfora Giuliani con un potente diagonale.

42' un tiro di Neri in area laziale, dopo una mischia, viene sfortunatamente deviato in angolo.

46' Acerbis a Pin gran tiro di un soffio fuori Sosa è atterrato in area da Renica. L'arbitro lascia proseguire.

53' Muro a Sosa, colpo di testa di quest'ultimo deviato da Ferrara, che costringe Giuliani ad un grande salvataggio.

60' calcio di punizione di Alemna, Careca viene spinto, vola in terra, ma per l'arbitro è tutto regolare.

74' Renica con un retrospassaggio per poco non fa autogol. □ Pa.Ca.

PAOLO CAPRIO

ROMA. L'Olimpico chiaramente non si addice al Napoli. A Capodanno subirono una durissima lezione dalla Roma, che dopo di allora ha dimenticato con voglia di giocare al calcio. Ieri, contro la Lazio, tanto modesta quanto coraggiosa, la squadra di Bianchi non è andata oltre un insignificante pareggio, che pur rispettando i severi canoni della media inglese, non ha prodotto benefici nell'insegnamento alla sempre più scatenata lepre. Anzi, da ieri, le distanze si sono ulteriormente allungate, facendo presagire un'anticipata chiusura del capitolo scudetto. Quattro, sono ora i punti di distacco dal negro fino allo spastico di Careca e la, vicinà del giovane Neri, autore di un bel gol. Finché quest'ultimo, che tra l'al-

tro non è una punta, ha corso a perdifiato su tutto il fronte offensivo, il Napoli manovrato da dietro dalla saggezza di Alemna con la collaborazione di Ciprià e Fusi soprattutto, la Lazio è stata costretta a stare sul chi va là. Ma una volta spentosi anche Neri, la squadra di Bianchi non è stata più in grado di far venire i sudori freddi all'inoperoso Martina. Anzi, nella ripresa, sfruttando la sua maggior freschezza fisica, la Lazio ha cercato un clamoroso en plein, non trovandolo però sulla sua strada quel pizzico di fortuna, che le sarebbe stato necessario per tentare l'impresa. Continua a centrocampista, grazie alla buona vena di Pin, più avanzato del solito e le ottime iniziative di Muro, ai quali vanno aggiunti il diligente Greco, schierato da Materazzi al posto di

Gregucci per frenare le incursioni sulla fascia sinistra di Francini prima e Carannante dopo, e il poderoso Acerbis, la Lazio ha tentato, riuscendoci, di accelerare i ritmi della partita, sapendo delle difficoltà degli avversari, in debito di fiato.

Ma pur dirigendo a lungo le operazioni, non è mai riuscita a mettere in serio imbarazzo l'attento Giuliani. Accenni di pericolo, ma basta così. Il Napoli ha avuto il torto, dopo il gol del momentaneo vantaggio, di ritenere chiuso il conto con gli avversari, inizialmente molto timidi e preoccupati. Ha tentato, la squadra di Bianchi, ieri in panchina agitatissimo e qualche volta arrabbiato con qualche suo giocatore, di ottenere il massimo con il minimo sforzo. Ha rallentato il passo e qualche giocatore s'è

ammorbido, ammorbidito, ammorbidito, ammorbidito. Sul merito di approfittarne e di recuperare nello spazio di pochi minuti, grazie ad un bel gol di Sosa, l'unico a mettere tremendamente in ansia con le sue velocissime fughe, la retroguardia partenopea. Un vettore toscano, che ha tranquillizzato e dato nuova fiducia ai padroni di casa, nella ripresa molto attivi e autore di una discreta prova. Il Napoli ha reclamato a viva voce per un rigore negato a Careca, per una spinta in area in occasione di un corner nella seconda parte della ripresa. Forse il rigore c'era, come c'era, quella sera, il danno di Sosa all'inizio della ripresa. Anche sotto questo profilo, c'è stata parità, parità che è stato lo specchio di una partita, priva di vibranti emozioni.

ammorbido, ammorbidito, ammorbidito, ammorbidito. Sul merito di approfittarne e di recuperare nello spazio di pochi minuti, grazie ad un bel gol di Sosa, l'unico a mettere tremendamente in ansia con le sue velocissime fughe, la retroguardia partenopea. Un vettore toscano, che ha tranquillizzato e dato nuova fiducia ai padroni di casa, nella ripresa molto attivi e autore di una discreta prova. Il Napoli ha reclamato a viva voce per un rigore negato a Careca, per una spinta in area in occasione di un corner nella seconda parte della ripresa. Forse il rigore c'era, come c'era, quella sera, il danno di Sosa all'inizio della ripresa. Anche sotto questo profilo, c'è stata parità, parità che è stato lo specchio di una partita, priva di vibranti emozioni.

Arrabbiato Ferlaino. Careca ko Bianchi: «C'era un rigore...»

MARIO RIVANO

ROMA. Maradona, dove sei? Silenzio, il Pibe malandato è restato a Napoli, per la terza volta in questo campionato Bianchi ha dovuto fare a meno di lui e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Senza il suo fuoriclasse, il Napoli viaggia alla media di due punti in tre partite (scorrelta a Lecce pareggiò con Sampdoria e Lazio). «Sì, adesso siamo a meno quattro», dall'inter. Ma non ci arrendiamo», Bianchi è imballato, ma, però, come il presidente Ferlaino, che è praticamente fuggito dall'Olimpico con la faccia stravolta dalla rabbia, soprattutto, si dice, per un rigore su Careca, che lui ha visto e sentito ma ha ignorato. È evidentemente il momento dei rigori, mercoledì quello contestato al Napoli dalla Juventus e oggi... «Non era evidente il fallo su Careca, era evidenti», protesta Bianchi che durante la partita si è addirittura alzato dalla panchina, lui solitamente così composto, per sottolineare il fallaccio e urlare la sua rabbia. «Non ce l'ho fatta a restare calmo, cosa volete,



Per il clan biancazzurro il pareggio è giusto. Il sollievo di Materazzi «Il punto che volevo»

ROMA. In quegli undici minuti intercorsi fra il gol di Neri e il pareggio di Sosa, Materazzi si è sentito sull'orlo di un precipizio. A fine partita è ancora stravolto per la tensione: non parla, bisbiglia. «Staviano giocando bene, ho pensato che sarebbe stato dannoso inserire una punta e modificare l'assetto tattico studiato. È andata bene: questo punto ci fa comodo, è importante

soprattutto dopo la disastrosa sconfitta di Como a tempo scaduto. «Ho protestato con l'arbitro - continua Materazzi - perché ha giudicato da ammonizione un fallo di Monti sorvolando invece su interventi simili di Ferrara e Fusi. Ho alzato la voce ma devo dire che Lanese è stato molto comprensivo con me, chissà, avrà capito che sentivo la par-

te in modo particolare. Sul merito di approfittarne e di recuperare nello spazio di pochi minuti, grazie ad un bel gol di Sosa, l'unico a mettere tremendamente in ansia con le sue velocissime fughe, la retroguardia partenopea. Un vettore toscano, che ha tranquillizzato e dato nuova fiducia ai padroni di casa, nella ripresa molto attivi e autore di una discreta prova. Il Napoli ha reclamato a viva voce per un rigore negato a Careca, per una spinta in area in occasione di un corner nella seconda parte della ripresa. Forse il rigore c'era, come c'era, quella sera, il danno di Sosa all'inizio della ripresa. Anche sotto questo profilo, c'è stata parità, parità che è stato lo specchio di una partita, priva di vibranti emozioni.

MILAN-VERONA

Non c'è di mezzo la Coppa e i rossoneri tornano a sonnecchiare Buona prova dei «gialloblu» diretti brillantemente da Troglio

In campionato il Diavolo torna nel limbo

Due traverse in due minuti

3' incredibile ma vero: il Verona in due minuti prende due volte la traversa di Giovanni Galli. In una prima occasione con Iachini, con un mezzo pallonetto da fuori area, poi con Pacione precedentemente liberato da Galdieri.

15' il Verona in vantaggio. Bortolazzi batte una punizione dalla destra. Pacione anticipa tutti di testa infilando Giovanni Galli.

17' il Milan pareggia subito. Dal limite dell'area veronese, Gullit su punizione fa partire una gran bordata che s'innasca sotto l'incrocio destro.

18' ancora Gullit da oltre venti metri ripete l'exploit scocando un fortissimo tiro a mezza altezza che Cervone devia in angolo.

55' favorevole occasione spreca da Van Basten di testa, che, dopo essere stato servito da Ewani, manda il pallone abbondantemente sopra la traversa.

65' Pericolo per il Milan. Troglio, lancia a Pacione che da posizione angolata tira; Galli respinge di pugno.

68' grande occasione per il Milan. Dopo una punizione di Ancelotti, Donadoni dalla destra scossa al centro; Gullit di testa manda il pallone un palmo sopra la traversa. □ Da.Ce.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ormai è un vizio: dopo la Coppa arriva la frenata. Il Milan, anche nei difetti, quest'anno non sorprende più. Sul campionato infatti da un pezzo ci ha messo una pietra sopra, e così, dopo ogni exploit di coppa, la squadra rossonera combina poco o nulla. È successo due domeniche fa a Roma con la Lazio dove ha impattato in malo modo, è ricapitato ieri a San Siro contro il Verona. Unica differenza: i veneti sono assai meno inconsistenti dei laziali, però è una consolazione che vale dieci lire. Già guardando la formazione del Milan, si è visto subito che tirava un'aria strana. In omaggio alle teorie di Berlusconi, che vuole il turnover selvaggio («Venti titolari che si danno sempre il cambio, Arrigo Sacchi aveva la-

Gullit, riporta il risultato in parità.

A questo punto, uno si immagina che i rossoneri facciano stracelli. Invece niente. Qualche occasione qua e là, prevedibile. La vera sorpresa, in verità, viene dal Verona. Ben coperto in difesa (Berthold su Van Basten e Pioli su Mannari), ordinato a centrocampo e morbido in attacco nei rovesciamenti di fronte. In particolare si è distinto Troglio, il migliore dei veronesi. Maldini, poco brillante, l'ha sofferito per tutto il match; e difatti quasi tutti i pericoli per Galli sono venuti dalla sua parte.

Nella ripresa, Mannari e rimasto negli spogliatoi facendo posto a Donadoni. Qualcosa è cambiato, non probabilmente solo perché Gullit e compagni hanno cominciato

a spingere sull'acceleratore con un po' più di convinzione. Il Verona ha arretrato le sue trincee di una ventina di metri e l'assedio è cominciato. Un assedio martellante, ma improduttivo e senza colpi di fantasia. Tirando le somme, dopo il gran polverone i rossoneri possono rammaricarsi solo per due occasioni mancate: la prima al 77' col solito Viridi (appena entrato al posto di Colombo) che in una mischia si faceva parare il tiro da Cervone; la seconda era di Gullit, che, a due minuti dalla fine, completamente libero colpevole di testa mandando il pallone sopra la traversa. Fine della trasmissione.

Che dire? Poco il Milan ieri aveva la testa altrove e le gambe meno pimpanti del solito. Il resto è solo fuffa per far un po' di chiacchiera al bar (e al Processo del Lunedì).

Beenhakker «Il Milan lo conosco a memoria»

MILANO. Leo Beenhakker il tecnico del Real Madrid, ha seguito Milan-Verona dalla tribuna di San Siro. Però ha evitato di dare giudizi sulla squadra rossonera. «Non sono venuto qui per vedere come gioca il Milan - ha commentato - ormai il suo gioco lo conosco a memoria. Partite come queste, lo scorso anno, non dico molto. Se sono preoccupato? No, il Milan non mi spaventa. Cosa farò l'anno prossimo? Non lo so, davvero. Sono gli altri che hanno fretta, io no. Se l'Italia mi interessa? Per il momento non ci penso, deciderò più avanti, preferisco non confrontare i singoli reparti del Milan con quelli del Real. Meglio evitare perché altrimenti dovrei scontentare qualche mio giocatore, e questo non conviene mai. □ Da.Ce.

Berlusconi deluso «C'è mancato un pizzico di fantasia»

MILANO. «Un Milan senza fantasia è troppo scontato. All'inizio il Verona è partito in modo spumeggiante, poi si è rinchiuso in difesa senza neanche rischiare troppo». Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, è visibilmente deluso. «Stanchezza? Mah, non saprei. In fondo il Milan ha attaccato per novanta minuti. Stanchezza o mancanza di concentrazione? Questo il problema. Per Sacchi è stato soprattutto un problema di testa («a meno che il Verona sia diventato improvvisamente una squadra eccezionale...»); per Baresi e compagni invece ha pesato anche la stanchezza. «Dopo gli incontri di Coppa non riusciamo mai a vincere», sottolinea Berlusconi. «Le partite in sette giorni si sentono». □ Da.Ce.

SPORT

SAMPDORIA	0
INTER	1

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Lanna 6.5; Carboni 5.5; Pari 6 (dal 23' Salsano 6); Vierchow 6.5; Pellegrini 5.5; Victor 5 (dal 6' 12 Bistozzi, 13 Pellegrini S., 14 Pradella).

INTER: Zenga 6.5; Bergomi 6.5; Brehme 6.5; Matteoli 5; Ferri 7; Mandorlini 7; Bianchi 7; Bert 7.5; Diaz 6 (dal 70' Baresi 6); Mathaeus 7.5; Sereno 6.5. (12 Malgoglio, 13 Galvani, 14 Verdelli, 16 Fanna).

ARBITRO: Agnolini 5.5.

RETI: 48' Mandorlini.

NOTE: Angoli 4-1 per l'Inter. Cielo limpido, sole e vento fastidioso per i 19.900 spettatori di cui 3580 paganti per un incasso complessivo di 488.796.369. Ammoniti Diaz, Bianchi e Pellegrini.

ATALANTA	0
FIorentina	1

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6; Barcella 6 (69' Senoli s.v.); Fortunato 6; Prognà 6.5; Bonacina 6; Stromberg 6.5; Pritz 6 (37' Exposito 6); Evar 6; Nicolini 6.5; Madonna 6. (12 Pizzi, 13 Prandelli, 14 Paschiolo).

FIorentina: Pellicanò 7; Bosco 6; Carobbi 6.5; Dunga 7; Battistini 6.5; Hysen 6.5; Salvatori 6; Cucci 6; Borgonovo 6.5 (88' Callisti); Baggio 6.5; Pellegrini 6 (90' Pin). (12 Bacchin, 15 Perugi, 16 Pruzzo).

ARBITRO: Fabricatore 6.

RETI: 29' Baggio.

NOTE: Angoli 12 a 0 per l'Atalanta. Espulso Baggio al 19' della ripresa per doppia ammonizione. Ammoniti Barcella, Contratto, Borgonovo, Dunga e Pellegrini. In tribuna il commissario tecnico della Nazionale Azzurri Vicini. Spettatori 23mila circa di cui 12mila 550 paganti e 8786 abbonati per un incasso complessivo di 410 milioni circa.

LECCE	0
COMO	0

LECCE: Terraneo 6.5; Vanoli 6.5; Baroni 6.5; Enzo 6.5 (dal 55' Benedetti 6); Righetti 6.5; Nobile 6.5; Moriero 6.5; Barbas 7; Pasculli 6; Levanto 6.5; Paccioco (dal 60' Monaco 6). (12 Negretti, 13 Garzia, 14 Luceri).

COMO: Paradisi 5.5; Annoni 6; Biondo 6.5; Invernizzi 6; Maccoppi 5.5; Verza 5.5; Diodone 6 (dal 46' Simone 6); Centi 6.5; Giunta 6; Milton 6 (dal 75' Todesco 6); Lorenzini 6. (12 Savorani 13 Simone, 15 Mazzoleni, 16 Diotti).

ARBITRO: Lo Bello 5.

NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Angoli 10 a 3 per il Lecce. Ammoniti Vanoli al 61', Benedetti all'80', Todesco all'83; Invernizzi all'88. Spettatori paganti 10.156, per un incasso di 193.489.000 lire, oltre 5.100 abbonati per una quota di 172.272.960.



La corsa di Mathaeus sfuggito a Victor

SAMPDORIA-INTER

I bucerchiati ci provano per un tempo ma, dopo un rigore negato, spunta Mandorlini

Viali & Co. si arrendono alla legge del più forte



Pellegrini firma autografi

Trapattoni diplomatico «Lo scudetto? Ne riparleremo dopo Cesena e Pescara»

GENOVA. Il campionato non è chiuso. Abbiamo solo fatto un bel passo in avanti. Ma per parlare di scudetto sicuro, voglio aspettare le prossime tre partite con Como, Cesena e Pescara, squadre difficili perché in zona retrocessione. Se a quel punto il nostro vantaggio sul Napoli sarà sempre consistente, allora potremo cominciare ad esultare. Sono queste le prime parole di Giovanni Trapattoni. La sua Inter ha appena sbancato Marassi, ottenendo la quinta vittoria consecutiva, eppure lui non si lascia tentare. Niente euforie eccessive o discorsi trionfalistici, che sa ammettere (riferendosi ai suoi ciurmantieri appena compiuti) che i ragazzi mi hanno fatto proprio un bel regalo. E non deve ingannare la frase. Le coppe lasciano il segno, la

Sampdoria ha mancato un quarto d'ora di lucidità, nella ripresa, e noi ne abbiamo subito approfittato. Trapattoni probabilmente si sente già campione, ma non vuole proprio ammetterlo. E con il suo comportamento riesce a contagiare tutta la squadra. Non un grido di esultanza, un ritornello ossessivo. «Andiamo bene - dice Bergomi - ma nell'aria non sento ancora profumo di scudetto». E Sereno: «Un consiglio al Napoli? Lottare fino alla fine. Non è sportivo rinunciare a metà campionato. I forti, gli invincibili, vogliono mostrarsi tali anche fuori del campo. E non c'è spazio nemmeno per la polemica. Rigore netto quello di Pellegrini su Sereno alla fine del primo tempo. Ma l'Aldo goalador. Non so, forse è meglio guardare la moviola».

GENOVA. Solo il malocchio può fermare l'Inter, ormai è chiaro. La Samp ha tentato di farlo per un tempo ed ha messo più di un brivido nella schiena di Trapattoni. Poi ha avuto il sopravvento: la legge del più forte, quel centrocampista nerazzurro che ieri ha spezzato la schiena ai doriani. La capolista ha giocato una gara praticamente perfetta, dominando la Sampdoria soprattutto per determinazione e assoluta certezza di quello che voleva fare. E pensare che questa doveva essere la trasferta che poteva mettere nei guai la squadra, come aveva tante volte annunciato Trapattoni. I novanta minuti hanno emesso un altro verdetto, forse sconsigliato, comunque camuffato non solo dalle dichiarazioni della vigilia ma anche dal primo tempo del doriani.

Ancora una volta la Samp esce dal giro scudetto davanti al suo pubblico, stavolta non c'è la beffa, ma una squadra inequivocabilmente più forte.

Chi aspettava un'Inter arcaica e ciabattone, ciancia al più, ma incurante dei richiami a gare aperte e quindi anche rischiose è rimasto de-

luso. L'Inter ha chiuso all'occorrenza ma sempre replicato, attaccando in massa oppure in contropiede. Certo l'inter agiva in ottimi secondo natura, quindi verticalmente, con azioni sicche, violentemente la Samp ha sempre manovrato di più cercando spazi che ieri nessuno era disposto a concedere. Viali ha provato, giocato spizioni di gara praticamente da solo, in avanti a fargli da spalla è stato soprattutto Vierchow. Su questa partita chiave (la Samp non aveva dato l'impressione di credere di non poter vincere) ha pesato la presenza di Mancini. Lui ha voluto giocare, Boskov ha accettato la volontà di uno spogliatoio che non controlla quando c'è di mezzo il pupillo di Mantovani e la Samp ha giocato in dieci più un soprannominabile. Un favore subito all'Inter.

Si è abboccata poco dopo l'avvio del secondo tempo questa partita che era stata di altissimo livello, sia per il contenuto tecnico che per la grande intensità di avvenimenti, sforzi, tentativi, colpi subiti e dati. Un primo tempo che vedeva la Samp creare due occasioni gol nette e l'Inter che mandava il pallone a

Samp si rialzava come ha fatto il gruppo sul Poggio sabato alla «Sanremo» quando è partito Fignon. Tutti hanno capito che sarebbe stato inutile insistere. E l'Inter è andata a un passo dal raddoppio almeno 4-5 volte cogliendo anche un palo.

In quella che probabilmente è la gara che ha deciso questo campionato l'Inter ha esibito un gruppo di giocatori in grande forma e, come aveva del resto anticipato il Trap, capaci di prestazioni potenti e lucidissime. La macchina viaggia a mille, ieri solo Matteo ha perso dei colpi, altri, molti, sono stati eccellenti. Notevolissime le prestazioni di Mathaeus e Bert, due catalpe che riescono a rilanciare il gioco con incursioni in verticale. Diaz ha fatto ammettere Vierchow per un tempo, poi ha preso a battere la faccia e il Trap non ha perso tempo, non voleva che ci fosse un cedimento in tutto il gruppo. La Samp ha invece iniziato con l'handicap, se c'era qualcuno che a questa gara non ha mai creduto è certo stato Mancini a cui Viali, Cerezo e compagni, con tutto quel dannarsi, devono essere pari del pazzi.

Serena buttato giù in area

4' Carboni approfitta di un allocchimento dei nerazzurri a centrocampo, salta tutti, entra in area ma il suo diagonale è fuori.

11' cross di Bianchi, davanti a Pagliuca singolo Vierchow mancando di un nulla l'autorevole.

21' su cross di Matteoli Sereno colpisce in mezza girovoluta, Pagliuca spazzato, palla fuori di mezzo metro.

27' Cerezo arriva in extremis a stoppare un tiro al volo di Sereno dal limite.

28' finisce di una spanna sopra la traversa un colpo di testa di Diaz.

35' La difesa dell'Inter si apre su una combinazione Viali, Dossena, Vierchow che tira forte

ma su Zenga.

42' Sereno in contropiede scappa a Pellegrini che manca un primo aggancio, poi gli finisce addosso in area senza più cercare il pallone. Per Agnolini non è rigore!

48' Inter in gol: Diaz batte un corner dalla destra, forte, un tiro pieno di effetto, che taglia l'area piccola. Mandorlini sbucca dietro a Sereno e brucia Pagliuca.

88' Contropiede a sorpresa della Samp con Vierchow lanciato da Mancini. Lo stopper tira in diagonale e Viali arriva un attimo dopo.

□ G.P.

LECCE-COMO

Due traverse, poi ci pensa Lo Bello...

Quella mano di Verza

8' cross di Moriero e Paradisi salva in due tempi.

16' tiro di Annoni, para Ternero.

22' cross di Paccioco, Pasculli è troppo in avanti non riesce ad intercettare il pallone, Maccoppi anticipa tutti, soprattutto Enzo che stava per calciare a rete.

24' Annoni tira su punizione, ma guadagna solo un calcio d'angolo.

31' cross di Nobile, sul pallone si avventano Moriero e Annoni, scontro fra i due. Qualche attimo di paura, poi il giocatore comasco rientra in campo senza danni.

38' angolo di Nobile, Righetti devia di testa ma Moriero manda alto.

40' Biondi rischia l'autorete pressato da Pasculli.

51' punizione per fallo di Annoni su Moriero: tocca Barbas per Baroni, gran tiro deviato in angolo.

60' fallo di mano di Verza su tiro di Benedetti, dopo che il portiere Paradisi non era riuscito ad intercettare un cross di Monaco.

66' colpo di testa di Baroni, pallone parato da Paradisi.

87' Barbas tocca una punizione di Baroni, gran tiro dello stopper e pallone che colpisce l'interno della traversa, rimbalza, ma qualche centimetro prima della linea bianca di porta.

□ G.P.

LUCA POLETTI

LECCE. Finisce in parità, ma sicuramente è uno 0-0 che accontenta il Corneo e scontenta un Lecce che ha instancabilmente cercato la vittoria. C'è stato lo zampino di una clamorosa avvia arbitrale a complicare le cose per la squadra di casa. Lo Bello - pur internazionale di valore e con due arbitri per guardalinee - non è riuscito a vedere che Verza aveva alzato un braccio e respinto con la mano un pallone calciato da Benedetti che stava per andare in porta. Una porta per di più sgombrata per una precedente uscita vuota del portiere Paradisi. Il pubblico ha gridato al rigore, l'arbitro ha fatto cenno di proseguire. Le proteste dei giocatori lecchesi hanno avuto il solo effetto di far ammonire il collaboratore dell'arbitro che operava sotto la tribuna in squadra dopo quasi due mesi per un lungo infortunio. Nemmeno il confronto tra l'arbitro ed il guardalinee, lungamente sollecitato dai giallorossi, ha sortito gli effetti sperati. Il collaboratore dell'arbitro che opera sotto la tribuna è quindi in posizione ideale per vedere il fallo e valutare l'intenzionalità, non ha saputo fornire all'arbitro Lo Bello particolari sull'azione del pallone.

Per il Lecce è stata davvero una giornata sfortunata, visto che nel primo tempo la traversa aveva respinto una punizione di Barbas indirizzata all'incrocio dei pali ed a tre minuti dalla fine, per colmare la misura, ancora la manovra si è opposta ad una forte conclusione di Baroni.

Le due squadre - con chiare ambizioni di salvezza - sapevano di giocare molto in questa partita. Privi di alcuni titolari Lecce e Como hanno fatto controllare la loro difesa da Barbas e Milton rispettivamente da Centi e Enzo. Le punte lecchesi Pasculli e Paccioco sono state bloccate molto bene da Biondo e Maccoppi. Il centrocampista comasco Giunta, invece, ha dato un gran da fare a Baroni, mentre Lorenzini veniva frenato da un Levanto abbastanza in giornata. Nella ripresa il Como diventata sempre più intraprendente, grazie anche all'ingresso di Simone tenuto prudenzialmente in panchina nel primo tempo perché in settimana era stato febbricitante. Né l'ingresso tra i lecchesi di Benedetti e Monaco riusciva a sbloccare il risultato per i padroni di casa. A tentare il gol erano però soprattutto i due difensori. Per Mazzone non è stato un bel compleanno. Ieri, infatti, il tecnico lecchese compiva 52 anni. Negli spogliatoi non ha voluto fare polemiche nei confronti dell'arbitro, citando l'impegno della sua squadra. Dall'altra parte, invece, Marchesi ha ammesso che Verza ha toccato il pallone con le mani. Fallo che ha ritenuto «istintivo». Lo stesso Verza, con molta sincerità, ha ammesso di aver commesso il fallo e che l'arbitro non se n'è accorto, forse perché coperto.



Mandorlini sommerso dagli abbracci dei compagni dopo il colpo di testa vincente a Marassi

Stavolta Boskov trova un colpevole: Carboni

GENOVA. Questa volta Boskov ha sbagliato. Dentro Mancini, seppure a mezzo servizio, dentro Pari, anche se nella notte aveva avuto continui conati di vomito, per via di forti dolori intestinali. Presuntuoso e stupido regalare due uomini all'inter capolista. Eppure il ciarliero Vujadin non vuole ammettere i propri errori. Nell'infuocato dopo-partita spara sulla croce rossa, cioè su Carboni, il più indifeso o se preferite il meno protetto nello spogliatoio bucerchiato. «La sconfitta con l'Inter? È semplice da spiegare: Carboni ha avuto la palla buona all'in-

izio della partita e l'ha sprecata. Sul calci piazzato era lui a dover marcare Mandorlini e il libero nerazzurro ha fatto gol. Insomma la partita l'ha persa Amedeo Carboni. E Mancini? «Lui ha fatto la sua partita, senza essere condizionato dall'infortunio, solo che sulla sua strada c'è trovato un grande Bergomi. D'altra parte anche Viali ha fatto poco eppure non ho mai visto Luca così determinato. Solo che con una difesa simile c'è poco da fare. Potevamo solo puntare sul cross dal fondo, l'unico modo per metterli in difficoltà,

ma non ne abbiamo mai fatto uno».

Anche per lui il discorso scudetto è chiuso. «È diventato una partita a due fra Inter e Napoli. Se la squadra di Trapattoni pareggia lo scontro diretto a San Siro, ha vinto il campionato. A noi non resta che lottare per il terzo posto che resterebbe comunque un piazzamento storico».

Ma chi ha voluto far giocare Mancini? L'attaccante si auto-caccia: «Sono stato io a prendere la decisione dopo il riscaldamento. Correvi bene e non avvertivo problemi. E anche in campo non sono stato condizionato». Ma la sua è una bugia.

ATALANTA-FIorentina

Baggio avrà convinto Vicini?

Prima sconfitta in casa dei bergamaschi Il viola protagonista: gol ed espulsione

Un Pellicanò ammazza-rigori

BERGAMO. La Fiorentina torna prepotentemente in corsa per l'Europa. All'Atalanta, che subisce la sua prima sconfitta casalinga, non è mancata la possibilità di riaccendere la luce quando, a una manciata di minuti dal termine, ha potuto usufruire di un calcio di rigore per plateale fallo di mani di Battistini, ma Pellicanò è stato bravissimo a spegnere immediatamente l'interuttore.

Sono questi i due episodi principali e determinanti di una partita che, etichettata come scontro Uefa, ha soddisfatto solo in parte le aspettative. A parte l'exploit di Baggio, dal punto di vista tecnico e spettacolare non s'è visto molto e ciò per la precisa scelta della Fiorentina di bandire ogni tentazione estetica per puntare esclusivamente al sodo e al risultato. Ciò che una volta si chiamava semplicemente catenaccio e che oggi invece

si cerca di ingentilirlo con termini quali gara d'attesa, di contenimento e via dicendo, ma la sostanza non cambia. Né è nata così una partita dai toni agonistici accesi, più combattuta che giocata, in certi momenti vibrante e appassionante, a fatica tenuta dall'avevo della correttezza dal signor Fabricatore.

Una Fiorentina insomma estremamente utilitaristica, decisa anche oltre il licito, sicuramente pure un po' fortunata ma tutto sommato non indegna del risultato pieno. Si tenga anche conto che negli ultimi venticinque minuti i viola hanno dovuto giocare in dieci per l'espulsione di Baggio e ciononostante hanno saputo stringere i denti. In tribuna era presente il ct della nazionale, Azeoglio Vicini che ha elogiato Baggio, ma lo avrà convinto?

In effetti l'Atalanta ha sofferto assai questa inedita for-

mula da provinciale della squadra toscana. Se togliamo l'occasione del rigore, mai una volta i nerazzurri sono riusciti a rendersi veramente pericolosi e ciò a dispetto di una pressione costante come testimoniano i dodici angoli a zero!

È stata bella la squadra di Mondonico nei primi 20 minuti quando il gioco correva fluido e con trame lineari e disinvolte costringeva spesso la Fiorentina a correre alla maniera dure. Poi, perso Prytz per infortunio e subito il gol, la lucidità è venuta meno, gli spazi si sono sempre più ristretti ed è subentrato anche il nervosismo.

Fortunato che era al rientro è calato alla distanza e quel pizzico di fantasia che sarebbe stato necessario è completamente mancato a

Eriksson

«Coraggiosi fuori casa Era oral!»

BERGAMO. La paura di perdere il tram per l'Europa è letteralmente letterale la squadra viola che a Bergamo spiana grinta e decisione che non si erano mai viste. Con il conloro del risultato Eriksson può sfoggiare tutta la sua contentezza per questa trasformazione. «Finalmente ho visto una grande prova sotto il piano del carattere anche in trasferta. E anche il gioco direi che non è stato male. All'Atalanta, che pure è una grande squadra e ci ha fatto soffrire sino alla fine, abbiamo concesso ben poche occasioni. Ammetto che forse abbiamo avuto un po' di fortuna e comunque sono due punti importantissimi per arrivare in zona Uefa».

Sull'altro fronte Mondonico, che molti indicano il prossimo anno sulla panchina viola, fa buon viso a cattiva sorte. «Non è il caso di far drammi, perché la squadra ha fatto interamente il suo dovere. Certo è difficile fare gioco quando gli altri si chiudono in dieci nella propria area. Dopo la partita di oggi mi sono convinto che noi abbiamo quasi ossa in più della Fiorentina e quindi possiamo continuare tranquilli sul nostro cammino».

□ G.F.R.

PESCARA	0	JUVENTUS	2	CESENA	3
ASCOLI	0	BOLOGNA	0	TORINO	2

PESCARA Gatta 6 5 Campione n.v. (22 Bruno 6) Bergodi 6 Ferretti 6 5 Junior 7 Chiarantini 6 Pagano 6 Gasperini 6 Marcheggiani 6 (65 Edmar 6 5) T ta 6 5 Berlinghieri 6 (12 Zinetti 13 Di Cara 15 Caffarelli)

ASCOLI Pazzagli 7 Destro 6 5 Rodia 6 Dell'Oglio 6 5 Fontolan 6 5 Benetti 6 Agostini 6 5 (84 Ovetkovic) Fioravanti 6 5 (65 Mancini) Giordano 6 Giovannelli 6 Aloisi 6 (12 Bocchino 14 Gori 15 Bongiorno)

ARBITRO Pezzella di Frattamaggiore 5 5

NOTE angoli 8 a 1 per il Pescara Cielo coperto terreno in buone condizioni Spettatori 5 440 paganti più 15 633 abbonati per un incasso complessivo di 426 milioni Ammoniti Benetti Fontolan Chiarantini Berlinghieri Destro

JUVENTUS Tacconi s.v. Favero 5 5 De Agostini 6 Gaha 5 5 Bruno 6 Tricella 5 5 Marocchi 6 Barros 6 Buso 6 (88 Napoli s.v.) Zavarov 5 5 Laudrup 6 5 (66 Magnin s.v.) (12 Bodini 15 Mauro 16 Altobelli)

BOLOGNA Cusin 6 Luppi 6 Villa 6 5 Pecci 7 (66 Stringara 6) De Marchi 6 Demol 6 5 Poli 6 5 Bonini 6 Lorenza 5 (62 Rubio 6) Bonetti 6 5 Marronaro 5 (12 Sorrentino 14 Alessio 15 Aaltonen)

ARBITRO Sguizzato di Verona 6

RETI 49 Laudrup 56 Barros

NOTE angoli 3 a 2 per la Juventus Ammoniti 11 Villa 24 Gaha 29 De Marchi Spettatori 10 597 paganti per un incasso di 146 387 000 lire abbonati 14 725 per una quota di 408 245 900 lire Giornata ventosa con cielo nuvoloso terreno in buone condizioni

CESENA Rossi 6 Gelain 6 Limido 6 5 Bordin 7 Calcaterra 6 5 Jozic 6 Chierico 6 Piracini 6 5 (64 Chiti) Agostini 6 5 Domini 7 Holmqvist 6 (42 Traini 6) (12 Aliboni 14 Del Bianco 15 Asetti)

TORINO Marcheggiani 5 5 Brambati 6 Gasparini 6 (80 Bolognesi) Fern 6 Rossi 5 5 Cravero 6 Fuser 6 (68 Edu) Sabato 5 5 Muller 6 Comi 5 5 Skoro 5 (12 Loneri 13 Benedetti 15 Catena)

ARBITRO Magni di Bergamo 5

RETI 9 Muller 25 Bordin 55 Calcaterra 68 Agostini 87 Gelain (autogol)

NOTE Angoli 5 a 4 per il Cesena Ammoniti Cravero Traini Ferri e Edu Giornata fredda e nuvolosa terreno in buone condizioni Spettatori paganti 9641 per un incasso di 136 793 000 lire abbonati 4763 per un rateo di 100 187 000 lire

Flash di CALCIO



Un solo «cattivo»: il viola Baggio

Ieri sono stati segnati quattro gol che portano così il totale delle reti segnate in campionato a quota 420. Cinque le reti messe a segno dagli stranieri. Un solo rigore concesso e sbagliato dall'atletico Nicolini. Il totale dei penalty finora concessi è salito così a cinquanta, a tredici quello dei rigori falliti. Ferma la classifica delle doppiette che rimangono trentasette e delle triplette che restano quattro i pareggi con i quattro di ieri sono arrivati a quota settanta. Nella classifica dei «cattivi» solitario il fiorentino Baggio (nella foto) unico espulso ieri.

Volano pietre negli stadi A Cesena tifoso all'ospedale

Rissa tra tifosi tutti romagnoli ma di opposte fazioni, al termine di Cesena-Torino nei pressi dello stadio Manuzzi. A farne le spese è stato un ragazzo di vent'anni Marcello Rosconi nato a Cesena ma residente a Bergamo. È stato ricoverato all'ospedale Bufalini con prognosi di dieci giorni per una ferita al capo dovuta con ogni probabilità al lancio di una pietra. Il pronto intervento delle forze dell'ordine ha evitato che la rissa degenerasse. Sei giovani sono stati fermati, identificati e rilasciati.

A Bergamo invece ferito un agente

Cariche di polizia e carabinieri definite «di alleggerimento» ieri pomeriggio a Bergamo subito dopo la partita tra Atalanta e Fiorentina fuori dallo stadio. La polizia ha anche lanciato tre lacrimogeni. Un agente di Bergamo è stato colpito ad una spalla da un sassone all'ospedale della città lombarda è stato giudicato guaribile in sette giorni. La polizia ha anche bloccato e posto in stato di fermo uno dei tifosi più scalmanati un ragazzo di Bergamo di 18 anni accusato di resistenza perché sorpreso a tirare delle pietre.

«Autogestione» del Novara senza allenatore in panchina

Il Novara (serie C2, girone B) per una scelta della società si è presentato ieri all'incontro casalingo contro la prima in classifica, il Carpi senza allenatore in panchina. Il tecnico Adriano Fedele è squallificato fino al 30 aprile e l'unico che poteva sostituirlo il direttore sportivo Roberto Bacchin, ha preferito seguire la partita dalla tribuna. «I giocatori - hanno dichiarato i dirigenti per giustificare la loro scelta - devono imparare ad autogestirsi durante la gara, almeno finché Fedele non avrà scontato la squalifica. Ma la smentizione non è andata molto bene. Il Carpi ha vinto per 1 a 0».

Il Malines fa tre gol Sconfitto il Galatasaray

Il prossimo avversario della Sampdoria nelle semifinali della Coppa delle Coppe, la squadra belga del Malines, ha battuto per 3 a 0 il Lokoren e ora si trova con sei punti di vantaggio sul suo più diretto concorrente, il Anderlecht. È andata male invece ai tecnici del Galatasaray prossimi avversari dello Steaua di Bucarest, nella semifinale di Coppa campioni sconfitta per 3 a 1 dal Sarjeer Nerli, ed ora si trova al sesto posto della classifica.

FEDERICO ROSSI

PESCARA-ASCOLI

Bersellini fa muro contro la disperazione

Edmar preso per la maglia

13' rimpallo favorevole per Aloisi che entra in area ma sposta sulla destra tira a lato
17' veloce contropiede di Giordano che costringe Gatta ad una avventurosa uscita fuori dell'area
59' Ferretti a Berlinghieri che da posizione ravvicinata spara su Pazzagli in uscita
60' Bergodi in corsa fa partire un gran tiro che finisce sull'esterno della rete
75' Junior a Tita che spara dal limite ma il pallone sfiora il palo
76' ancora duetto brasiliano Junior Tita che di testa spedisce di nuovo fuori
78' grande occasione per Edmar che solo davanti al portiere forse trattenuto per la maglia da un difensore cerca di resistere alla carica ma sbuccia il pallone che termina lentamente tra le braccia di Pazzagli
83' Berlinghieri dal dischetto in semirovesciata manda sulla traversa
87' occasione per Junior che su calcio piazzato sfiora il palo

Ferdinando Innamorati

PESCARA Terzo zero a zero consecutivo per il Pescara in una partita scialba priva di spunti tecnici e avara di emozioni. Negli spogliatoi una brutta notizia ha raggiunto il brasiliano Edmar. A Rio de Janeiro all'età di 75 anni è morto il padre da tempo malato e ricoverato in un ospedale della capitale. È stato Leo Junior il capitano del Pescara e suo connazionale a dare la triste notizia al compagno che è partito in serata per il Brasile insieme alla moglie per far ritorno in sede il martedì dopo Pasqua.

Con le buone maniere ma sempre più spesso con le cattive i difensori bianconeri hanno svolto egregiamente il compito di tenere il pallone lontano dalla propria area spezzettando continuamente il gioco con una lunga serie di falli tanto che nel primo tempo Pazzagli non era chiamato a nessun intervento difficile. Solo nella ripresa quando Gaetano decideva di inserire il brasiliano Edmar la manovra del Pescara diventava più insidiosa. La porta bianconera correva qualche rischio di troppo ma alla fine Bersellini poteva tirare un sospiro di sollievo per il prezioso punticino conquistato con le unghie e con i denti. Un punticino che tutto sommato può servire bene anche a Galeone convertito di recente alla politica dei piccoli passi. «La classifica è rimasta la stessa», dirà alla fine il tecnico biancazzurro. «Il importante sarà ora continuare a fare co-

JUVENTUS-BOLOGNA

Zoff, il rivoluzionario Ma ne approfitta solo Laudrup

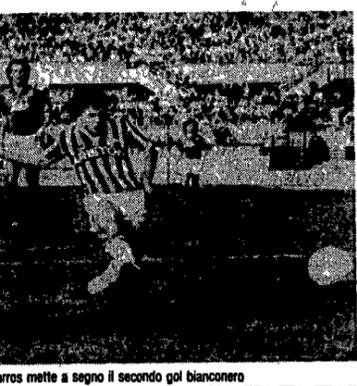
Troppi errori per Marronaro

13' Bonetti spara alto dal limite
17' Demol imboccata da Bonini conclude alto di poco sopra la traversa
33' su calcio d'angolo Demol colpisce di testa ma la palla è fuori
34' Bonetti a Demol scambio con Bonini che scrossa per Marronaro. L'attaccante conclude al volo alto da buona posizione
44' Marocchi prova dal limite ma la palla è alta
49' De Marchi perde palla sulla fascia sinistra se ne impossessa Buso che dà subito a Barros. Cross basso e Laudrup insacca uno a zero
56' cross di Tricella correge di testa Buso arriva Barros e spedisce in rete due a zero
61' Bonini dal limite evita un avversario e spara in porta. la palla è fuori di un soffio
70' Rubio prepara un pallone sulla destra con pregevole azione lo scodella a Marronaro che libersissimo e a porta vuota spedisce alto
71' si ripete il numero undici rossoblu sforbiata senza prendere palla a un metro dalla porta
82' Gaha stalfata rasoterra dal limite ma il suo tiro è deviato in angolo

Tullio Parisi

TORINO La Juve ha capito tardi che di fronte non c'era il Napoli. Gli azzurri li aveva ancora nella testa e nelle gambe. C'era invece l'ardita pattuglia di Manfredi che non aveva nessuna intenzione di cedere un metro al bianconero. Ma i rossoblu sono fatti così: esagerano in tutto, fanno e dis fanno, giocano la partita praticamente da soli. Sbagliano quello che c'è da sbagliare e regalano due bei gol proprio quando la Juve comincia ad affannarsi. E così finisce in gloria (si fa per dire) per la Juve con due punti se non altro scacciafantasma. Per i rossoblu invece naftora il

Al Comunale fa tutto il Bologna: gioca bene, manca i gol e li regala agli avversari



Barros mette a segno il secondo gol bianconero

Dagli spalti I tifosi gridano «Vergogna»

TORINO «Vergogna! Lo strascico campeggia in curva Filadelfia. Viene tolto dopo di un quarto d'ora. È rivolto alla Signora o al dinghetti? Per togliere il dubbio un paio di particolari. Il silenzio dei supporter bianconeri per tutto il primo tempo e le invettive indirizzate specificamente alla tribuna nella ripresa. Boniperi in quell'intervallo si becca una razione di applausi ironici. Al ultimo momento hanno preso il posto della contestazione che era nell'aria. «Prendete in giro» commenta il presidente con un sospiro che taglierebbe un filo d'acciaio. Boniperi non ha sentito gli insulti moltiplicati rante la partita Barros che si curaneamente nella favola di Bucaneve avrebbe interpretato la parte di Mammolo commenta. «Di che cosa dovremmo vergognarci? Forse è un segno di delusione dei tifosi e Madama non è certo il momento dell'idillio. Certo questo è l'anno delle novità. Anche dagli spalti».

CESENA-TORINO

Match-salvezza: il Toro perde ai punti

Il primo gol è di Muller

8' il Torino va in vantaggio su azione di contropiede proposta da Cravero e seguita da Skoro. Limido anticipa lo slancio tenta di appoggiare indietro al proprio portiere ma sulla traiettoria si inserisce Muller che evita Rossi e segna
25' Pareggia il Cesena. Limido dalla sinistra calibra un bel pallone per l'area granata. Roberto Bordin con uno splendido sciaccolpisce di testa e manda la palla nel sette alla sinistra di Marcheggiani
33' Partizione di Domini a trenta metri dalla porta il regista scrossa dalla parte sinistra dell'area granata. Bordin rimette al centro per l'impetuoso Calcaterra che segna
68' Domini sulla linea dell'out sinistro lancia Limido. Il fluidità canite si propone in una lunga fuga verso il fondo con cross anfrante per la testa di Agostini. Ne vien fuori un pallonetto magro che si infila ancora una volta nel sette della porta di Marcheggiani
87' Edu «lavora» un buon pallone appena arrivato al limite di area lascia partire un tiro in diagonale sul quale in piena area interviene Gelain che però infila la propria porta

La difesa di Claudio Sala fa acqua e il Cesena riesce a infilargli tre volte. E ora per i granata è tutto più difficile

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CESENA Stavojta Gian Mauro Borsano fresco presidente del Torino non ha avuto i futuri mesi di campionato non può riconciliarsi con i propri tifosi con vittoria come questa. Anche la strada del voto imbroccata ien da Zoff che a sorpresa ha dato l'udica a Buso per saggiare la maturità è incerta e non può dipendere dalle soluzioni interne. Buso si conferma acerbo anche se per lo me-

maldezzamente più. Adesso tutto si fa più difficile. In squadra si sente enormemente la mancanza di un regista cioè di una guida vera. Cesena Torino non è «Jata una bella partita. Ma c'era da immaginarselo. Era uno dei match salvezza più delicati. Ovvero dunque che i ventidue giocatori in campo avessero le gambe tremanti e la mente poco lucida. Il Cesena ha recitato orgogliosamente il suo copione. Ha attaccato fin dal inizio per la verità senza far vedere cose trascendentali. Ma al 9' su un'azione di con-

nno generoso ma poco ispirato che soprattutto in difesa non sembra certo ben attrezzato. Nella sua gestione che è arrivata alla tredicesima partita Claudio Sala non è ancora riuscito a fare un punto fuori casa. Con questi presupposti è difficile prevedere un futuro roseo per il vecchio Toro.

Segnalazione di merito in questo match salvezza va a Roberto Bordin centrocampista cesenate con l'argento vi vo addosso il quale nonostante il suo metro e sessanta nove di altezza con due splendide staccate di testa da autentico pivò d'area ha segnato il primo gol e propiziato il secondo.

22. GIORNATA

PROSSIMO TURNO
(2/4/89 - ore 15 30)

ASCOLI-LECCE
ATALANTA-MILAN
BOLOGNA-SAMPDORIA
FIORENTINA-PISA
INTER-COMO
NAPOLI-JUVENTUS
ROMA-CESENA
TORINO-PESCARA
VERONA-LAZIO

CANNONIERI



13 RETI: SERENA (Inter) (nella foto)
13 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e VIALLI (Sampdoria)
12 RETI: CARECA (Napoli)
11 RETI: BORGONOVIO (Fiorentina) e VAN BASTEN (Milan)
10 RETI: CARNEVALE (Napoli)
9 RETI: BARROS (Juventus) VIRDIS (Milan) e MARADONA (Napoli)
8 RETI: EVAIR (Atalanta) TITA (Pescara)
7 RETI: MULLER (Torino)
6 RETI: DIAZ (Inter)
5 RETI: GIORDANO (Ascoli) BERTI (Inter) LAUDRUP (Juventus), SOSA (Lazio) PASCULLI (Lecce) GULLIT (Milan), VOELLER (Roma) e MANCINI (Sampdoria)

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI	IN CASA	RETI	FUORI CASA	RETI	Me Ing.						
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa												
INTER	38	22	17	4	1	39	10	10	1	0	20	3	7	3	1	19	7	+8
NAPOLI	34	22	14	6	2	42	15	9	2	0	31	8	5	4	2	11	7	+1
SAMPDORIA	30	22	11	8	3	31	13	7	2	2	19	6	4	6	1	12	7	-3
MILAN	28	22	10	8	4	39	17	5	5	2	29	6	5	3	2	16	11	-8
JUVENTUS	28	22	9	8	5	31	25	4	6	2	12	9	5	3	3	19	16	-7
ATALANTA	25	22	7	11	4	21	17	4	6	1	12	8	3	5	3	9	9	-8
FIORENTINA	23	22	9	5	8	31	30	7	2	2	23	16	2	3	6	8	14	-10
ROMA	20	22	6	8	8	21	27	3	3	5	10	18	3	5	3	11	9	-13
VERONA	20	22	4	12	6	14	18	4	5	2	9	6	0	7	4	5	12	-13
BOLOGNA	19	22	7	5	10	19	27	6	3	2	12	7	1	2	8	7	20	-14
PESCARA	19	22	5	9	8	21	30	3	5	3	9	7	2	4	5	12	23	-14
COMO	17	22	5	7	10	16	28	5	2	4	11	13	0	5	6	5	15	-16
LECCE	17	22	5	7	10	14	27	5	4	2	7	6	0	3	8	7	21	-16
CESENA	17	22	4	9	9	15	28	4	4	3	11	11	0	5	6	4	15	-16
LAZIO	17	22	2	13	7	16	22	2	8	1	10	8	0	5	6	6	14	-16
TORINO	16	22	5	6	11	23	33	4	5	1	15	12	1	1	9	8	21	-17
PISA	16	22	4	8	10	11	25	3	4	4	7	13	1	4	6	4	12	-17
ASCOLI	14	22	4	6	12	16	30	2	4	5	10	15	2	2	7	6	15	-19

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 31 del 25/3/89

ANCONA-AVELLINO
BARI LICATA
BRESCIA BARLETTA

COSENZA-MONZA
EMPOLI-CATANZARO
GENOVA-CREMONESE

MESSINA PADOVA
PARMA-TARANTO
PIACENZA REGGINA

UDINESE SAMB
TRENTO-SPEZIA
LEGNANO-NOVARA
LATINA-CAMPANIA



L'UNITA' VACANZE
ROMA
via dei Taurini 19 - telefono (06) 40 490 345
MILANO
viale Fulvio Testi 75 - telef. (02) 64 23.557
Informazioni anche presso le Federazioni del P.S.

Cuba tour e Varadero

PARTENZE 10 aprile da Milano, Pisa, Roma
DURATA 15 giorni - TRASPORTO voli speciali
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.245.000
Il programma classico, collaudato da tanto tempo, permette una conoscenza della parte orientale dell'isola ed un soggiorno di una settimana a Varadero
ITINERARIO Milano-Pisa Roma, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana Roma-Pisa-Milano

SPORT

AVELLINO	0
GENOVA	0
AVELLINO: Di Leo 6; Murelli 6,5; Moz 6; Strappa 6,5; Amadio 6,5; Perrone 6; Bertoni 5,5; Pileggi 6; Marulla 6 (46' Baldieri 5,5); Bagni 6; Dal Prà 6. (12 Amato, 13 Siroi, 15 Sormani, 16 Lo Pinto).	
GENOVA: Gregori 6,5; Torrente 6,5; Gentili 6; Rucolo 6,5; Caricola 6; Signorini 6; Erano 6; Quaggiotto 6,5; Nappi 6; Ororati 6; Fontolan 6. (12 Pasquale, 13 Rossi, 14 Signorelli, 15 Fasce, 16 Rotella).	
ARBITRO: Di Cola di Avezzano 5,5.	
NOTE: angoli 1 a 0 per il Genoa. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Bagni, Caricola, Murelli, Ororati e Baldieri. Spettatori: 19.263 (11.392 paganti), per un incasso totale di 238.947.000 di lire. In tribuna il presidente del Consiglio, De Mita.	

PADOVA	3
ANCONA	1
PADOVA: Benevelli 6,5; Cavasin 6,5; Ottini 6; Sola 6,5; Da Re 7; Donati 6; Carnolese 6,5; Piacentini 6 (73' Ruffini n.g.); Ciocci 7; Fermanelli 6,5; Simonini 7,5 (86' Penzo). (12 Dal Bianco, 15 Beltramo, 16 Mangati).	
ANCONA: Vettore 5,5; Fontana 6; Vincioni 5; Bruniera 6; Coramici 6 (85' Cangini); Donà 5,5; Gaddo 6; Evangelisti 5,5; De Stefanis 6 (61' Brondi); Lentini 7; De Martino 5,5. (12 Piagnereoli, 15 Garlini).	
ARBITRO: Ieri di Parma 7.	
RETI: 40' Ciocci, 44' Lentini, 78' Simonini su rigore, 86' Simonini.	
NOTE: angoli 7 a 2 per il Padova. Giornata di coperta, terreno allentato per la pioggia. Ammoniti De Stefanis, Lentini, Gaddo, Bruniera e Ottini. Spettatori 8.000 per un incasso di 154 milioni.	

REGGINA	0
COSENZA	0
REGGINA: Rosi n.g.; Bagnato 5,5; Attrice 6; Armenise 5,5; Sasso 5; Mariotto 5,5; Orlando 5 (86' Pergolizzi); Raggi 5,5 (58' De Marco 5); Pozza 6; Catanese 6,5; Ororato 5,5. (12 Daina, 13 Cotroneo, 14 Toffoli).	
COSENZA: Fantini n.g.; Marino 6; Lombardo 5,5; Caneo 6; Napolitano 6; Poggi 5,5 (57' Castagni 5); Urban 5,5; De Rosa 5,5; Lucchetti 6; Venturin 5,5; Padovano 6,5. (80' Cozzella n.g.). (12 Simoni, 15 Galeazzi, 16 Brogi).	
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 5.	
NOTE: angoli 5 a 1 per la Reggina. Ammoniti Sasso, Armenise, Marino. Espulso al 23' il massaggiatore del Cosenza. Spettatori 11.000 circa. Lievi infortuni ad Attrice, Lombardo, Urban, Sasso e Padovano.	

BARLETTA	0
UDINESE	0
BARLETTA: Cocchi; Cossaro; Magnocavallo (73' Carruzzo); Benini; Guerini; Ferrazzoli; Nardini; Fiorati; Panero; Baccaloni; Giusto. (12 Barboni, 14 Montenegro, 15 Fogli, 16 Terrevolli).	
UDINESE: Garella; Galparoli; Orlando; Manzo; Susic; Lucci; Fricano; Zannoni; Branca; Catalano; Pasa (75' Veghelli). (12 Abete, 13 Paganini, 14 Gelbagni, 15 Negri).	
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.	
NOTE: angoli 4-3 per il Barletta. Cielo coperto, terreno in discrete condizioni. Spettatori 7.000.	

AVELLINO-GENOVA

L'iniziale mezz'ora di forcing degli irpini di Fascetti frutta soltanto punizioni
Il centravanti, nella ripresa, spreca la palla-gol tirando addosso a Gregori

Baldieri rovina l'uovo di Pasqua

Gol annullato a Nappi

3' Fontolan smarca Nappi al limite dell'area ma in posizione di fuorigioco. Il centravanti segna con un pallonetto e l'arbitro annulla.
4' Pileggi manda al centro, deviazione di testa di Marulla ma il pallone sfiora l'incrocio alla sinistra di Gregori.
6' traversone di Murelli, in aria ma Bagni non riesce ad intervenire.
14' punizione di Marulla dal limite: il pallone supera la barriera ma finisce di poco allo sulla traversa.
42' punizione di Erano dalla fascia destra, deviazione di testa di Signorini in aria che colpisce debolmente, e palla nettamente a lato.
43' lancio di Nappi per Fontolan, che scatta sul filo del fuorigioco e viene allertato al limite dell'area da Di Leo in uscita. Il calcio di punizione di Quaggiotto termina di un soffio a lato.
50' Baldieri supera un avversario, entra in area e manda al centro. Signorini anticipa Bagni in tackle.
56' ingenuità di Gentili che tocca all'indietro per il portiere, ma non si accorge dell'arrivo di Baldieri che intraccia il passaggio ma spara su Gregori in uscita.
83' ancora Gregori intenzione di piede per anticipare Bagni, lanciato in aria da Baldieri. □ A.R.

ANTONIO RICCIO

■ AVELLINO. L'esasperato taticismo ha prevalso ancora. Così lo scontro tra i due filosofi del campionato cadetto: Fascetti contro Scoglio, è finito in perfetta parità. Eppure l'Avellino ce l'ha messa tutta. Un forcing assiduo nella prima mezz'ora non ha, però, mandato in crisi il Genoa, che ha concesso davvero poco spazio agli improvvisati attaccanti avellinesi. Fascetti aveva recuperato a tempo di record il bomber Marulla: in campo l'ex di turno c'è però rimasto soltanto un tempo. Il ricattarsi dell'infortunio alla caviglia lo ha, infatti, costretto a lasciare. Poco incisivo Bertoni, per nulla efficace Bagni in posizione d'attacco. L'Avellino è stato tradito nella ripresa an-

che da Baldieri (pure lui uscito da poco dall'infermeria) che ha mancato un gol clamoroso. Di spettacolo se ne è visto ben poco. Ma la partita è stata ugualmente avvincente, giocata talvolta a un ritmo forsennato con qualche colpo proibito. Un brutto affare per l'arbitro Di Cola tenere in pugno la gara. Neppure i cinque cartellini gialli sono serviti a placare gli animi più esagitati. L'Avellino sapeva di giocarsi molto in questi 90 minuti. Costi l'arrembaggio alla porta di Gregori è partito fin dall'avvio. Ma il Genoa non ha perso la testa: con una difesa rocciosa e rigide marcature a uomo, la squadra di Scoglio ha superato indenne la fase più delicata

dell'incontro. Poi, con il rapido Nappi, la capofila ha messo i brividi addosso all'Avellino in contropiede. Per questo: mi sta bene anche il pari - ha commentato negli spogliatoi Fascetti - il Genoa merita il primato, ma le occasioni più favorevoli le abbiamo avute note. Dal Partenio la capofila esce rilanciata, e fa un altro piccolo passo verso la serie A. «Hanno vinto Genova e Avellino... ha esordito Scoglio nel dopo-partita. «Sì, un punto dopo una partita così combattuta ne vale davvero due. E vero, ci sono state poche palle-gol, ma si è visto in compenso tanto agonismo. Tantissime palle in porta e un perfetto...»
Pochi emozioni, dunque, per il pubblico. Soltanto due i

brividi nella ripresa, ma il risultato non si è schiodato. Il pareggio rallenta ancora la rincorsa disperata dell'Avellino, superato in classifica dal Padova. Fascetti ha reagito con una battuta: «Hanno avuto un rigore? Incolore è ora il nullo con la storia dell'Avellino squadra protetta: De Mita non è il nostro presidente. Per il Genoa è stato agevole nella ripresa tenere a bada un Avellino alquanto spuntato. L'occasione più favorevole mancata da Baldieri è nata da un'incertezza di Gentili, rimediata in extremis dal portiere Gregori. Nessun calo di tensione per la prima della classe, dunque, che ad Avellino ha battuto con la grinta e la determinazione di una provinciale...»
Scoglio si sente già in A: «Sì,

noi ed il Bari ormai siamo irraggiungibili. Per gli altri due posti è davvero un terno al lotto». Non sono mancati gli incidenti a fine partita tra le opposte fazioni. C'è stata una fila sassaiola che ha provocato quattro feriti, tutti tra le forze dell'ordine. Un carabinieri e tre poliziotti sono stati medicali in ospedale. Nessun tifoso è stato ferito. La carovana dei sostenitori genovesi è stata, poi, scortata fino all'autostrada. Qualche incidente c'era stato anche sul terreno di gioco specialmente nel primo tempo. Il gioco duro era stato sedato a malapena da un incedo Di Cola. È stata soltanto una partita un po' tesa - ha sottolineato Fascetti - altrimenti è meglio che ci dedichiamo alla danza classica.

PADOVA-ANCONA

Cadè sprofonda Buffoni sale in vetta

Lentini troppo solo

12' tiro di Carnolese che finisce di poco a lato.
25' palle portate avanti dal centravanti padovani, ma poi spara da Simonini.
33' azione di alleggerimento dell'Ancona proficua da Ceramici ma che sfuma per l'intervento deciso della difesa padovana.
40' su azione di contropiede arriva il gol del Padova. È l'ottimo Ciocci a far breccia nella difesa dei marchigiani e a trafilare un incerto Vettore.
44' i marchigiani di Cadè reagiscono subito e riescono ad ottenere il pareggio con il bravo Lentini, l'unico attaccante capace di creare qualche brivido nella difesa dei padovani.
78' sembra che la partita si debba avviare verso il pareggio, ma si pensa lo scatenato Simonini a riportare in vantaggio la sua squadra. Ruba palla a Vincioni che poi lo stende. Il penalty è realizzato dallo stesso Simonini.
86' la terza rete, a testimonianza della supremazia padovana, è opera ancora di Simonini, stavolta su azione di Ciocci. Anche questa volta Vettore compie un errore: esce troppo dai pali e si fa sorprendere dal tiro dell'ala sinistra, che subito viene spedito negli spogliatoi.

reggio dell'Udinese, del Bari e anche di quello tra Avellino e Genova. Ma sabato prossimo (domenica è Pasqua) non sarà facile restare al di sotto del posto della classifica: i padovani dovranno andare a giocare a casa del pericoloso Messina, mentre Udinese e Bari saranno impegnate tra le mura amiche rispettivamente contro la Samb e il Licata.
Quanto alla partita, l'allenatore Buffoni dovrà fare un monumento all'ala sinistra Simonini, il quale oltre ad aver guadagnato un rigore ha anche siglato la terza rete. Ma un gran lavoro lo ha svolto anche Ciocci, autore della prima rete, mentre il centravanti ha fatto peggio su un Permiani in palla. Nel complesso la squadra di Buffoni pare bene a posto: sia sul piano fisico che tecnico; potrebbe inserirsi nel grande giro, sempre che non commetta peccati di presunzione. Dal canto suo l'Ancona dovrà stare molto attenta, in quanto un altro paio di risultati deludenti potrebbero portarla ad un passo dal baratro. Oltre tutto sabato ospita quell'Avellino intenzionato a non mollare la rincorsa che potrebbe portarlo in serie A. □ U.S.

REGGINA-COSENZA

Un derby alla camomilla per due portieri disoccupati

Soltanto una traversa

3' la prima incursione è cosentina ma Venturin conclude facoltamente.
8' più pericolosa la Reggina: Catanese crossa in area e dopo un rimpallo Attrice ha la palla buona sul destro, ma spara al volo sulla traversa.
25' due azioni degli ospiti che si segnalano nei pressi dell'inerpato Rosin: De Rosa e Caneo non lo impensieriscono.
33' l'unica vera occasione da gol dell'intera gara è amaranto: Catanese pennella al centro su punizione e nel mucchio suetta Ororato che incocca la parte alta della traversa.
37' ancora Attrice in evidenza ma con scarsa mira.
46' De Rosa tenta il gran colpo dal vertice dell'area grande ma non è la giornata adatta.
57' Sasso pancia Lucchetti lanciato verso Rosin: sulla conseguente punizione padovano lambisce il palo.
85' ultimo insulto reggino: bella intangolazione De Marco Ororato-De Marco ed insidioso diagonale che supera Fantini ma anche lo specchio della porta.

NICO DE LUCA

■ REGGIO CALABRIA. Il cinquantaseiesimo derby calabro fra le due provincie non cominciò con un'archiviazione come dei più deludenti.
Reggina e Cosenza non sono non si mordono ma neanche si graffiano: scorrono 90 minuti di confusione e di gioco approssimativo.
È addirittura dell'intervallo la notizia di cronaca più rile-

vante: la società amaranto comunica che un funzionario dell'ufficio inchieste ha assistito all'incontro per buona parte del primo tempo sulla panchina della Reggina allontandandosi poi perché - pare - sprovvisoriamente autorizzazione. In campo, invece, i protagonisti (arbitro compreso) hanno fatto a gara nel segnalarsi quanto meno possibile. Molto

attesa la prova dei «gioiellini» delle rispettive società, Catanese e Padovano. Il «dopo-silenzio» è finito col perdersi nel migliore: generale, mentre il centravanti amaranto si è distinto per alcuni pregevoli numeri degni di migliore sorte.
Cosenza più ordinato ma spuntato. Reggina più volente rosa ma piuttosto arruffata, per una gara che entrambe tenevano molto ad aggiudicarsi e che hanno finito invece per sentirsi troppo fino ad annullarsi reciprocamente.
E così, tra gli inutili sploventi per l'isolamento Ororato ed i noiosi palleggi a centrocampo è la Cosenza che alla fine si registra quale formazione meglio assistata in campo ed in grado di reggere bene alle iniziative dei padroni di casa.

Non proprio felice quindi il ritorno in panchina di Nevio Scala il quale ha finito di scendere il triplice turno di squalifica. Il trainer reggino ha provato nella ripresa a movimentare il ritmo dei suoi danzando spazio al dinamico De Marco: ma anche questa mossa si è rivelata inefficace. Al termine dell'incontro, infatti,

sul calcuino si riscontra l'assoluta inoperosità dei due portieri.
Giornata nera, quindi, per i rispettivi attaccanti. Ororato bruciato da Marino da una parte, Padovano e Lucchetti rispettivamente da Bagnato e Pozza dall'altra, non hanno avuto alcuna possibilità se si eccettuano la traversa dell'attaccante amaranto e la bella punizione di quello cosentino.
Per il resto il buio più totale. Comprensibile il graduale scembiamento del gioco, vuoi perché le energie sono via per via scemiate, vuoi perché sia Reggina sia Cosenza hanno pensato bene che un punto ciascuno non era affatto da disdegnare.
Il ritmo soporifero ha finito per addormentare persino le tifoserie (all'incontro ha assistito solo un gruppetto di tifosi rossoblu) contribuendo - unica nota positiva - a raffreddare qualche inutile tensione alimentata nei giorni precedenti e all'inizio del match. Un pareggio che soddisfa invece appieno i due allenatori e che consente alle matricole calabresi di consolidare l'ottima posizione di classifica a ridosso del gruppetto di testa.

PROSSIMO TURNO

CLASSIFICA

ANCONA-AVELLINO
BARI-LICATA
BRESCIA-BARLETTA
COSENZA-MONZA
EMPOLI-CATANZARO
GENOVA-CREMONESE
MESSINA-PADOVA
PARMA-TARANTO
PIACENZA-REGGINA
UDINESE-SAMB.

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
GENOVA	37	26	13	11	2	30	10	-2
BARI	35	26	10	15	1	22	12	-3
CREMONESE	32	26	10	12	4	30	21	-7
UDINESE	31	26	9	13	4	25	16	-9
PADOVA	30	26	10	10	6	22	17	-9
AVELLINO	29	26	8	13	5	19	16	-10
COSENZA	27	26	10	7	9	21	21	-11
MESSINA	27	26	9	9	8	29	27	-12
REGGINA	27	26	6	15	5	20	22	-12
CATANZARO	26	26	5	15	6	9	10	-15
ANCONA	24	26	4	16	6	20	25	-14
EMPOLI	24	26	6	12	8	22	24	-15
LICATA	23	26	6	11	9	24	27	-15
PARMA	23	26	5	13	8	18	23	-16
BARLETTA	23	26	6	11	9	27	32	-17
PIACENZA	21	26	6	9	11	17	28	-18
BRESCIA	21	26	5	11	10	16	21	-18
MONZA	21	26	4	13	9	16	19	-18
TARANTO	20	26	5	10	11	14	25	-19
SAMBENED.	20	26	4	12	10	14	21	-20

C1. GIRONA A

Risultati: Arazzo-Darthona 1-0; Carrara-Triestina 2-2; Centese-Trento 2-0; Mignoto-P. Livorno 4-3; Prato-Montereale 1-0; Reggina-Sol 1-0; Spalis-L.R. Vicenza 1-1; Varese-Lucchese 2-0; Vercelli-Modena 1-0.
Classifica: Spazio punti 32; Prato, Reggina e Triestina 31; Modena 28; Carrara, Lucchese e Mantovara 27; Mantova 25; Darthona 24; Trento e Venezia M. 23; Arazzo, Centese e L.R. Vicenza 22; Vercelli 21; Sol 18; P. Livorno 18.
Prossimo turno: Darthona-Venezia Mestre; L.R. Vicenza-Vercelli; Lucchese-Pro Livorno; Modena-Centese; Montevichi-Mantova; Prato-Carrara; Sol-Arazzo; Trento-Spazio; Triestina-Reggina.

C2. GIRONA A

Risultati: Casale-Alessandria 0-0; Cuneo-Sora 1-0; Ivrea-Pro Vercelli 2-0; Massese-Ortop 0-1; Pavia-Saracena 1-0; Poggione-Vogherese 4-1; Pontevico-Obbia 2-2; Rondella-Cocina 0-0; Tempio-Siena 0-0.
Classifica: Casale punti 34; Alessandria 33; Ortop 31; Pavia e Siena 30; Poggione e Pro Vercelli 28; Saracena 27; Massese e Obbia 26; Pontedera 23; Rondella 22; Cocina, Cuneo e Tempio 21; Iva 19; Vogherese 18; Sora 7.
Prossimo turno: Alessandria-Iva; Cuneo-Massese; Obbia-Cuneo; Ortop-Casale; Rondella-Pontedera; Saracena-Pro Vercelli; Siena-Poggione; Sora-Tempio; Vogherese-Pavia.

C2. GIRONA B

Risultati: Forlì-Juve Homo 0-0; Giugliano-Pordenone 2-0; Novara-Carpi 0-1; Orzano-Sarzana 2-1; Pargana-Chivasso 1-1; Pro Sesto-Lignano 2-1; Sarnano-Torino 1-1; Treviso-Ravenna 0-0; Veroli-Quindici 1-0.
Classifica: Carpi punti 34; Chivasso 30; Novara 29; Sarnano e Torino 28; Forlì 28; Lagnano, Pro Sesto e Varese 26; Ravenna 24; Pordenone 22; Juve Homo, Orzano, Sarzana e Treviso 21; Dipoliteo e Pargana 18; Giugliano 16.
Prossimo turno: Alessandria-Iva; Cuneo-Massese; Obbia-Cuneo; Ortop-Casale; Rondella-Pontedera; Saracena-Pro Vercelli; Siena-Poggione; Sora-Tempio; Vogherese-Pavia.

C2. GIRONA C

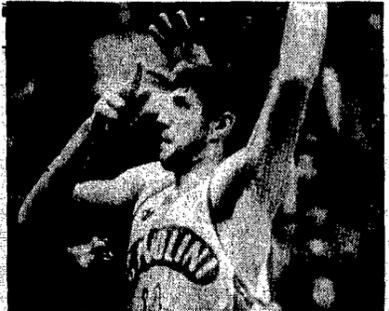
Risultati: Casale-Alessandria 0-0; Fano-Fano 1-0; Gubbio-Chieti-Torino 1-0; Jesi-Riccione 1-0; Lanciano-Torano 0-0; Martina F. Andria 0-1; San Marino-Giugliano 1-0; Ternana-Potenza 2-1; Trani-Civitavecchia 3-0.
Classifica: Ternana punti 35; Chieti 34; Andria 33; Trani 31; Gubbio 30; Lanciano e Torano 28; Martina 24; Fano e Giugliano 23; Fano 22; Potenza 21; Jesi e Riccione 20; San Marino 19; Biadene 18; Civitavecchia 16.
Prossimo turno: Biadene-Lanciano; Chieti-Ternana; Civitavecchia-Casale; Fano-San Marino; F. Andria-Fano; Giugliano-Gubbio; Martina F. Trani; Potenza-Jesi; Riccione-Torano.

C2. GIRONA D

Risultati: Bagnolese-Adriano 1-0; Benevento-Cavaio 1-1; Campobasso-Lecce 1-0; Juve Gela-Soriano 0-0; Juve Stabia-Siracusa 1-0; Lodi-Cynthina 0-0; Nola-A. Lancia 2-1; Trapani-Lecce 0-0; V. Lamezia-Lecce 0-0.
Classifica: Campobasso punti 37; Nola e Siracusa 30; Cavaio e Lodi 28; Trapani 27; Soriano 26; A. Lancia 25; Bagnolese e V. Lamezia 24; Leci 23; Benevento e Trapani 22; Juve Gela 20; Cynthina 19; Adriano 18; Juve Stabia 17.
Prossimo turno: Adriano-Juve Gela; A. Lancia-Soriano; Cavaio-Nola; Cynthina-Trapani; Juve Stabia-Lodi; Leci-Campobasso; Siracusa-Benevento; Trapi-Bagnolese; V. Lamezia-Trapani.

TARANTO

TARANTO: Spagnolo; Minola; Pici; Gridelli; Brunetti; Biagini; Peolucci; Parnico; Lerd; Tagliarini (30' D'ignazio, 84' Raffo); Dell'Anno. (12 Incontri, 13 Boggio, 15 Rosali).
EMPOLI: Drago; Salvadori; Monaco; Della Scala; Grani; Leone; Cristiani (88' Trivani); Di Francesco; Caccia (74' Iacobelli); Vignola; Barano. (12 Calzanti, 15 Cipriani, 16 Soda).
ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: 45' Vignola, 89' Lerd.
NOTE: angoli 3-2 per il Taranto. Cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000. Espulso all'88' Dell'Anno per fallo di reazione su Cristiani. Ammoniti Di Francesco e Grani.



Il pivot della Scavolini e della nazionale Ario Costa

BASKET. A1

RISULTATI 25ª GIORNATA.

SCAVOLINI-DIVARESE	102-85
KNORR-ALLIBERT	87-88
PHONOLA-ARIMO	86-78
ENICHEM-IPFIM	109-85
HITACHI-CANTINE RIUNITE	92-81 (sabato)
WIWA VISMARA-BENETTON	103-83
PHILIPS-PAINI	90-84
SNAIDERO-ALNO	110-100

CLASSIFICA: Scavolini 34; Benetton, Enichem, Philips e Snaidero 30; Wiwa Vismara 29; Divarese, Pains e Knorr 28; Arimo 28; Allibert 22; Phonola 20; Riunite e Ipfim 18; Hitachi 16; Alno 12. (Vismara, un punto di penalizzazione).
PROSSIMO TURNO, Domenica 26 ore 18.30. Cantine Riunite-Scavolini; Arimo-Wiwa Vismara; Ipfim-Snaidero; Philips-Phonola; Benetton-Knorr; Allibert-Enichem; Pains-Hitachi; Divarese-Alno.

BASKET. A2.

RISULTATI 25ª GIORNATA.

SANGIOREGGE-IRGE	91-93
ANNABELLA-CARIFE	95-84
FILODORO-FANTONI	100-104
SAN BENEDETTO-STANDA	99-107
ROBERTS-KLEENEX	89-93
SHARP-MARR	109-108
GLAXO-BRAGA	85-78
JOLLYCOLOMBANI-TEOREMA	87-79

CLASSIFICA: Standa 40; Irge 38; Roberts 32; Braga e Glaxo 28; Filodoro, Marr, Kleenex, Jollycolombani e Sharp 26; San Benedetto, Fantoni e Annabella 22; Teorema 18; Sangioiese 14; Carife 10.
PROSSIMO TURNO, Domenica 26 ore 18.30. Roberts-Irge; Standa-Sharp; Fantoni-Kleenex; Teorema-Filodoro; Carife-Marr; Jollycolombani-Sangioiese; Braga-San Benedetto; Annabella-Glaxo.



«Itala» (come nel 1907) parte per Pechino

Seguito la storica «Itala», la vettura di Scipione Borghese e Luigi Barzini che fece il primo percorso agli inizi del secolo. E che ora si prepara ad affrontare il secondo, attraverso deserti e montagne, per giungere a Parigi cento giorni dopo la partenza, fissata a Pechino per il 26 marzo. La vettura, rimessa in pista dopo due anni di lavoro, percorrerà la Cina, il Pakistan, l'Iran, l'Urss, la Polonia, la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia. Sponsor di tutto, ovviamente, la Fiat.

Sono partiti ieri per Pechino i componenti della spedizione «Pechino-Parigi 1989», intenzionati a rinverdire i successi della precedente spedizione, quella del 1907 (nella foto un'immagine). Al loro seguito la storica «Itala», la vettura di Scipione Borghese e Luigi Barzini che fece il primo percorso agli inizi del secolo. E che ora si prepara ad affrontare il secondo, attraverso deserti e montagne, per giungere a Parigi cento giorni dopo la partenza, fissata a Pechino per il 26 marzo. La vettura, rimessa in pista dopo due anni di lavoro, percorrerà la Cina, il Pakistan, l'Iran, l'Urss, la Polonia, la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia. Sponsor di tutto, ovviamente, la Fiat.

Solidarietà dell'Uisp ai territori occupati

Gemellaggi tra circoli giovanili e sportivi italiani e palestinesi. Questo il risultato di una visita, durata una settimana e che si è conclusa ieri, di una delegazione dell'Uisp nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele. La delegazione era composta da circoli provenienti dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Campania. Già a gennaio l'Uisp aveva organizzato una «tournee» di una squadra di calcio dell'Olp nel nostro paese. «In questo modo abbiamo voluto estendere la nostra solidarietà ai palestinesi», ha commentato Marina Dusatti, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali dell'Uisp.

Maratonina Roma-Ostia: vince un inglese

Carl Thacker, un giovane inglese di 27 anni, ha vinto la maratonina Roma-Ostia che si è corsa ieri mattina. Thacker ha tagliato il traguardo in solitudine, distanziando di parecchio i più vicini avversari. Ha corso i 21,1 chilometri del percorso in 1 ora 29". Alle sue spalle, dura lotta tra un folto gruppo di atleti italiani e stranieri per il secondo e terzo posto. Hanno prevalso questi ultimi. Sul podio, insieme all'atleta anglosassone, sono saliti il marocchino Driss (secondo) e l'inglese di origine cecoslovacca Klims. Quarto l'atleta delle Fiamme Gialle Salvatore Nicolis. Complessivamente i partecipanti sono stati oltre quattrocento.

Assoluti di sci La Compagnoni vince lo speciale

Si è svolta regolarmente al Como delle Scale, vicino Bologna, nonostante le avverse condizioni del tempo, la gara di slalom speciale femminile valida per il titolo italiano '89. La nuova campionessa italiana Deborah Compagnoni è risultata in testa già dopo la prima manche. La campionessa uscente, Paola Magoni, si trova al quinto posto. Per oggi è prevista la disputa dello slalom gigante femminile.

STEFANO DI MICHELE

Basket. La Wiwa non concede nulla alle speranze della Benetton. Riva e Turner decisivi
Torna l'università del «Cantucky»

ALESSANDRA FERRARI

CANTÙ. Tremiladuecento spettatori entusiasti sugli spalti del Planetaria per assistere ad una bella Vismara che si è imposta ieri sulla Benetton. Treviso per 103 a 83. Cantù sembrava volare sulle ali dell'entusiasmo che già da giovedì sera, durante il primo round della finale di Coppa Korac, aveva invaso il Palazzetto. Al via, le squadre sono entrambe schierate a uomo, una difesa dura, aggressiva che costringe i giocatori a commettere una infinità di errori e che porterà il punteggio sul 7 pari al 3'. La Vismara appare subito più lucida e concentrata, costruisce buon gioco, ma manca in fase di conclusione, consentendo così alla Benetton di restare in partita. Ma dura poco Cantù, ispirata da uno spettacolare Stokes (suoi tre canestri di rara bellezza e straordinaria abilità) sembra poter prendere il largo e con una serie di contropiedi si porta a più 7. Il pubblico esulta. Treviso sembra imbavagliata e sembra che non riesca ad arginare una Vismara vogliosa di vincere e di caricarsi in vista del ritorno di Coppa Korac previsto per mercoledì a Belgrado. A 3' e 13 dal termine Cantù raggiunge il

massimo vantaggio del primo tempo, 12 sono i punti che dividono le formazioni, ma un tecnico fischiate alla panchina canturina sembra rimettere in corsa i trevigiani che concludono il primo tempo con uno svantaggio di soli otto punti, 45 a 37. La ripresa è tutta di marca canturina. Treviso va in palla e la Vismara dilaga con una incredibile precisione nel tiro da tre (3 su 3 per Riva nei primi cinque minuti). L'unico in grado di rispondere con lucidità e freddezza in casa Benetton è Iacopini che si vede però circondato da un Dan Gay insistente che forse risente della «sindrome» dell'ex e che non riesce a trovare la via del canestro. Il pubblico si esalta e dagli spalti qualche tafferuglio costringe all'intervento i carabinieri. Niente di grave. Recalcati avvicenda i suoi con straordinaria abilità e trova in uno splendido Cappelletti un degno sostituto di Marzorati che a 12 e 50 dal termine si prende qualche minuto di meritato riposo. I punti, che dividono le squadre sono ora 19. E Treviso sembra si sia smarrita. Le sue azioni sono lente, confuse, quasi da moviola. Sales gioca la carta Vianini

103-83

WIWA		BENETTON	
no	Foehchini	no	Presecco
5	Cappelletti	24	Iacopini
2	Micali	no	Muricci
15	Bosa	2	Vezzari
no	Rozzini	18	Macy
19	Stokes	23	Gay
28	Turner	no	Goce
11	Riva	6	Vianini
6	Marzorati	no	Minto
8	Giardi	no	General

ARBITRI: Florio e Maggiora.
NOTE: Tri liberi: Wiwa Vismara Cantù 26 su 28; Benetton Treviso 13 su 20. Spettatori 4.000. Incidenti al 18' del s.t. Rossini distorsione caviglia.

ed è forse l'unico che, insieme a Iacopini, si salva da un profondo grigiore che ha caratterizzato l'intera prestazione della Benetton. Una menzione particolare per Turner, che ha disputato una delle migliori partite da quando è a Cantù: a 40 dal termine Recalcati lo richiama in panchina accompagnato da un lungo e caldo applauso del Planetaria. Vismara quindi più concentrata che mai e pronta a partire per Belgrado con la speranza di conquistare la Coppa che da anni non entra nella bacheca canturina.



L'ala statunitense Jeff Turner, tra i migliori ieri nella Wiwa

Allunga la Scavolini La Knorr si salva all'ultimo secondo

ROMA. A cinque turni dal termine della stagione regolare, il campionato archivia una giornata, quella di ieri, priva di particolari emozioni. Eccezione fatta per la partita di Bologna, dove la Knorr riesce a soffrire la vittoria ai livornesi dell'Allibert negli ultimi secondi e, dopo aver subito Addison (21 punti) ma soprattutto Wright (29) per tutta la gara. Uno «stolco» Brunamonti (26 punti), ben coadiuvato da Clemon Johnson, ha salvato la baracca e bruciato molte delle speranze livornesi di agganciare il decimo posto utile per il play-off. Le poche che restano a Sacco & Co., di speranze, provengono ancora da fonte felsinea, grazie alla sconfitta patita dall'Arimo ad opera della Phonola, che mantiene inalterate le quattro lunghezze di distacco fra Arimo e Allibert in classifica, rispettivamente al 10 e 11. posto. In vetta continua il facile del prestatto, la marcia della Scavolini che chiude il discorso con la Divarese ad intervallo e può permettersi di preservare le

prime linee in vista degli impegni settimanali (domani, a Caserta, semifinale di Coppa Italia con la Snaidero e giovedì con l'Avis). I pesaresi allungano in classifica (+4 punti) rispetto alla Benetton, fermata a Cantù da Riva e Stokes (26 e 19 punti) che viene appalata al secondo posto dall'Enichem che passeggia con l'Ipfim (Fantozzi 29, Alexis 23, mentre Taylor, per i torinesi, «dice» 33), dalla Philips che ridimensiona la Pains (con 21 punti di Montecchi) e dalla Snaidero che supera in casa l'Aino con 55 punti di Oscar. In A2 la Standa è lige, superando San Benedetto e Sangioiese fuori casa, si candidano per il play-off, mentre è grave il passo falso della Roberts che perde il derby casalingo con la Kleenex. Invariata la zona retrocessione, con la Caripe ormai condannata (e non sciolta a Pavia) e Teorema e Sangioiese (sconfitte anche loro a Forlì e in casa dai desiani) a contendersi la salvezza nello spazio di due punti.

Tennis. La rielezione dell'ex presidente ha rinfocolato le polemiche. Duri giudizi dell'opposizione uscita malconca ma decisa a dare battaglia
Lo smash di Galgani non chiude la rissa

L'ultimo spenga la luce. Le elezioni sono andate avanti sino alle ore piccole. Molti dei delegati hanno così dovuto rinunciare ad una scappatella al night. Dalle urne la conferma; Galgani resta il padrone. Riprende in mano il discorso interrotto - per quattro mesi - dopo sospetti e scandali. Ma la miccia è di nuovo accesa: e questa volta il Coni forse non ce la farà a spegnerla. A quando il botto?

provalo, ha rifiutato la tribuna: «L'ipocrisia non è il mio forte». Quattordici ore per confermare il grande favorito. Galgani prolunga la sua presidenza (interrotta solo per la mano dura del Coni) e si avvia a diventare uno dei «grandi vecchi» dello sport italiano. Lui, slizoso, quasi incarna il quando gli si chiede quali saranno le sue prossime mosse e se si impegnerà per l'intero quadriennio: «Mi vedete stanco e malato?», risponde, facendo il segno della croce. Per il futuro c'è entusiasmo e per il passato un accenno di autocritica. Nessun battimento di petto. Non la parte del personaggio. Al massimo una velata ammissione di colpa. «I contributi? È l'unico errore che posso confessare. Istruttorie affrettate e poca pubblicità. Leggerza, solo leggerezza. Niente altro, tutto il resto è falsità. Vorrà dire che ora gestirò

mentre». Altra atmosfera tra gli sconfitti. Non c'è stata una resa senza condizione ma le cicatrici si vedranno per molto tempo. Pietrangeli resta coerente al personaggio: nessuna tregua alla controparte. Non accetterà mai un incarico in una Federazione che giudica immediatamente dall'altra parte della barricata. L'avvocato Trezzi, leader della Lombardia, non depone l'ascia di guerra. «Signori, questi si sono fregati 680 milioni e gridano vittoria. Non finisce qui. È andata peggio del previsto. L'ha confermata che l'aggregazione del consenso avviene in maniera diciamo singolare: clientele, contributi e classifiche e il gioco è fatto. C'è una caduta di tensione morale sconvolgente. Oggi un dirigente di club te lo compri con un cappuccino e una brioche. A Pirelle come rosolate ma anche il partito dei don Chisciotte ha

compresso clamorosi errori. Sì, abbiamo sbagliato tutto: uomini e strategie. Adesso si riparte: ci saranno altri ricorsi al Tar, altri esposti al Coni e una raffica di interrogazioni parlamentari. Il mio maestro, l'avvocato Luzzati, mi diceva sempre: «La giustizia è lenta, zoppa, ma arriva sempre». L'opposizione però è sbrindellata. I suoi generali al momento della battaglia si sono ritirati dal fronte e sono scappati nelle retrovie. A Montecatini non si è visto Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, e Giulio Malgara, dopo un disastroso intervento nella mattinata, si è defilato. Non ha risparmiato certo soldi ed energie. Ma in assemblea ha innalzato una serie di gaffe. Pausare. Irriparabili. Quasi studiate. Davvero troppo per un'operazione oculata, per un tecnico della pubblicità che dovrebbe conoscere i trucchi della conquista del consenso.

compresso clamorosi errori. Sì, abbiamo sbagliato tutto: uomini e strategie. Adesso si riparte: ci saranno altri ricorsi al Tar, altri esposti al Coni e una raffica di interrogazioni parlamentari. Il mio maestro, l'avvocato Luzzati, mi diceva sempre: «La giustizia è lenta, zoppa, ma arriva sempre». L'opposizione però è sbrindellata. I suoi generali al momento della battaglia si sono ritirati dal fronte e sono scappati nelle retrovie. A Montecatini non si è visto Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, e Giulio Malgara, dopo un disastroso intervento nella mattinata, si è defilato. Non ha risparmiato certo soldi ed energie. Ma in assemblea ha innalzato una serie di gaffe. Pausare. Irriparabili. Quasi studiate. Davvero troppo per un'operazione oculata, per un tecnico della pubblicità che dovrebbe conoscere i trucchi della conquista del consenso.



Nicola Pietrangeli

Cross. Mondiali in Norvegia Neve e pioggia non frenano il «leone» keniota N'Gugi Nelle retrovie gli azzurri

STAVANGER. Il keniota John N'Gugi ha fatto «poker». Nel mondiale norvegese di cross disputato ieri nella cittadina di Stavanger, il favoritissimo della vigilia non ha trovato nessun antagonista in grado di impensierirlo, salendo sul podio mondiale della competizione per la quarta volta consecutiva. Neppure le cattive condizioni del fondo dei 12 chilometri del circuito, sottoposto nei giorni precedenti a neve e pioggia, hanno ostacolato la marcia trionfale del campione degli altipiani, che ha chiuso la gara d'autorità nel tempo di 39'42". Sgranati alle sue spalle si sono classificati il britannico Tim Hutchings, a 28 secondi di ritardo, e il connazionale Wilfred Oanda Kirochi, con un minuto di ritardo dal vincitore. Il dominio dei kenioti è stato testimoniato dall'inserto di ben sei atleti nell'ordi-

dine d'arrivo dei primi dieci. Tra gli azzurri Francesco Panetta e Salvatore Bettiol sono giunti rispettivamente dodicesimo e diciassettesimo. Il programma della giornata ha visto anche la vittoria nella categoria Juniores (8km) dell'etiope Addis Abebe in 25'07" davanti ai keniani Korira e Nyambu. Nella gara tutta keniano-etiopeica spicca il nono posto conquistato dall'azzurro Christian Leuprecht, primo degli atleti non appartenenti ai due paesi africani. Sul percorso dei 6 km si è aggiudicata la corona di regina mondiale del cross la francese Anette Sergant, davanti alla sovietica Stepanova e alla canadese Williams. Nella gara femminile juniores, invece, il percorso dei 4 km ha dato la vittoria alla svedese Ewerloef che ha regolato la sovietica Nazarkina e la keniana Saina.

Nella Milano-Sanremo il francese ha riproposto un ciclismo d'attacco
La lezione del professor Fignon Fondriest e gli altri prendono appunti

GINO SALA
■ SANREMO. Erano le ore 16 di sabato scorso quando Laurent Fignon dava inizio ad una lezione di grande ciclismo. In quel momento l'ottantesimo Milano-Sanremo era una fila di attendisti dopo la lunga fuga di Pagnin, Lietti, Cassani e Chiappucci, bandiere della corsa per un centinaio di chilometri. Giù dalla Cipressa si profilava il Poggio e, come tanti, ancora una volta si doveva prendere atto che se nes-

uno avesse osato, la regina delle classiche sarebbe giunta in porto con una grossa volta. Datemi del passatista, ma lasciatemi pensare che la bellezza del ciclismo non alberga in un plotone che conta le pedalate, che si nasconde per tre quarti del cammino, che non fa selezione perché uno ha paura dell'altro. Così in troppe circostanze si

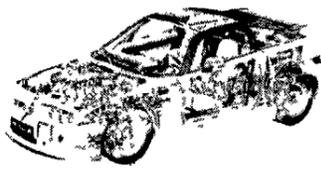
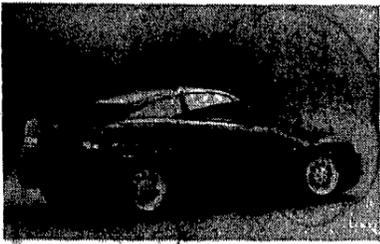
guasta l'immagine, così si ottiene un ciclismo piatto, senza coraggio, senza fantasia, senza passioni. Per fortuna è salito in cattedra Fignon che per certi versi è corridore di stampo antico, vedi i Tour '83 e '84, il primo vinto con un margine di 4'04", il secondo con un margine di 10'32". Un Fignon cresciuto alla scuola di Bernard Hinault, per intenderci, un atleta che è giunto sulla soglia delle trenta primavere con un fisico provato da una catena di infortuni, e ancora capace di recitare a voce alta, di aggiudicarsi per la seconda volta consecutiva la Sanremo con l'arma dell'assalto che punisce i pigri ed esalta il pubblico. Mezz'ora di lezione mentre Bugno si era già ritirato, mentre i Kelly, i Fondriest, i Rooks, i De Wilde si perdevano in

tanti «e» in tanti «ma», il fiuto di cogliere la palla al balzo dopo l'allungo dell'olandese Maassen, la sicurezza e i valori dell'attaccante sul finire del Poggio, una tattica perfetta, quindici chilometri da vero campione. Non si sa bene perché i grandi favoriti della vigilia sono rimasti alla finestra, così come è meglio rinunciare a commentare i bla bla di fine gara perché un francese di Parigi (Fignon) ha spiegato a sufficienza come bisogna comportarsi per onorare il ciclismo e se stessi. Spiegato che chi rinuncia per troppa fedeltà ad un copione, chi non improvvisa, chi è preso da mille timori e non rischia, difficilmente può cantare vittoria. La stagione, comunque, è lunga. Fondriest e Bugno possono ritirarsi, ma dovranno cre-

scere in tutti i sensi. E accerta- to che abbiamo in Balfi un ottimo velocista. Chissà se tornerà a galla Bontempi, chissà se riprenderà quota Argentina. La vecchia guardia (Saronni) non ha più mordente, i due giovani (Gioia e Calcaterra) hanno portato l'Italia al secondo posto nella classifica della Coppa del Mondo, ma è un futuro con troppi dubbi e nessuna certezza. Appuntamento ora al prossimo mese di aprile quando si correranno le classiche belghe: dal Giro delle Fiandre alla Liegi-Bastogne-Liegi, dall'Amstel Gold Race alla Parigi-Roubaix. A queste prove, per il punteggio e la classifica finale del mondiale, sono poi da aggiungere altre sette gare tra cui il Giro di Francia e il Giro di Lombardia.

BREVESIME

- Rugby.** In un incontro amichevole disputato ieri a Piacenza l'Inghilterra B ha battuto l'Italia B per 44-0.
- Saxby record.** L'australiano Kerry Saxby ha stabilito ieri a Brisbane il nuovo record mondiale dei 5.000 metri di marcia coprendo la distanza in 20'32"75.
- Sci nordico.** Il norvegese Ole Gunnar Fidjestøl ha vinto ieri a Harrachov, in Cecoslovacchia, la prova di salto con gli sci valida per la Coppa del mondo.
- Boxe.** Il sud-coreano Lee Yol-Woo ha conquistato il titolo mondiale dei mosca battendo il messicano German Torrea per ko alla nona ripresa.
- Football americano.** Torino-Varese 16-45. Eurolex-Lancetti 39-7. Multi-Seamers 12-21. Rhinos-Frogs 26-37. Gladiatori-Memotex 57-14. Technox-Condors 19-13. Saints-Foxhound 34-0. Bonfiglioli-Doves 17-7. Multicraft-Fos 12-13.
- Hockey su pista.** Risultati: Castiglione-Marzottovaldarno 14-7. Laverda-Breganze-Viareggio 4-8. Trissino-Lodi 0-3. Gorizia-Vercelli 1-3. Novara-Roller Monza 2-3. Reggiana-Estel Thiene 7-7. Monza-Electrolume 15-4. Pordenone-Seregno 2-3.
- Connors ko.** Semifinali torneo di Indian Wells: Meicr-Connors 5-2 6-4. Noah-Berger 6-2 6-4.
- Maratona di Tokio.** Il giapponese Hironi Taniguchi ha vinto la maratona di Tokio coprendo i km 42,2 in 2 ore 9'24".
- Tennis.** Semifinali torneo femminile di Boca Raton: Graf-Sukova 6-2 6-1; Evert-Navratilova 7-5 6-1.
- Motociclismo.** L'italiano Gabriele Debbia ha vinto la seconda prova del campionato europeo velocità classe 125 disputata ieri sul circuito spagnolo di Jarama.
- Vince Kurtis.** Lo statunitense Doug Kurtis ha vinto la maratona di Barcellona davanti all'inglese Timy Hughes e al francese Patrick Joannes.
- Bridge.** La coppia italiana formata da Giancarlo Astore e Massimo Lanzarotti, ad una sola mazzata dalla conclusione, si trova al comando della classifica agli Europei di bridge.
- Confermato Maron.** Roberto Maron è stato riconfermato presidente della Federazione italiana sport handicappati.



L'Alfa Romeo ES 30 vista di tre quarti posteriore e nel disegno in trasparenza la meccanica del coupé sportivo

ES 30: è la prima vettura stradale con «effetto suolo»

L'Alfa per mille

La prima vettura stradale con «effetto suolo» non poteva non fare sensazione al Salone di Ginevra. Ve l'ha esposta l'Alfa, che potrebbe produrre la ES 30 in mille esemplari. Questa supersportiva a trazione posteriore dovrebbe venire a costare tra gli 80 e i 90 milioni. Zagato firma la carrozzeria, realizzata in materiali compositi e incollata a uno scheletro di acciaio.

FERNANDO STRAMBACI

Diciannove mesi dall'idea alla realizzazione del prototipo marciante. Già questo è un record, sia pure con la complicità del CAD, ossia delle tecnologie computerizzate. Ma di record questa supersportiva ES 30 dell'Alfa Romeo - la carrozzeria in materiali compositi, incollata a uno scheletro di acciaio, è firmata da Zagato - potrebbe realizzare parecchi se dovesse, come pare, scendere in strada.

3000 - questo il senso della sigla che identifica il coupé - potrebbe essere prodotta in un «numero chiuso» di circa mille unità. Qualcuno ha anche azzardato un prezzo tra gli ottanta e i novanta milioni. Niente male per una due posti anche se è in grado di raggiungere i 245 km/h e di passare da 0 a 100 km/h in 7 secondi.

I tecnici dell'Alfa, parlando della ES 30, dicono che il loro obiettivo era quello di raggiungere su una vettura stradale livelli di accelerazione trasversale caratteristici delle auto da competizione. Ecco, quindi, per la ES 30, velocità e percorrenza in curva molto elevate, con il soccorso dei pneumatici P Zero appositamente allestiti dalla Pirelli. Ma si è dovuto stare molto attenti

ai carichi e puntare ad un baricentro molto basso.

La soluzione, spiegano all'Alfa, è stata trovata adottando lo schema «transaxle», che prevede un motore a sei cilindri a V di 3 litri di cilindrata (210 cv di potenza a 6200 giri, coppia di 25 kgm a 4500 giri) collocato in posizione anteriore longitudinale e trazione sulle ruote posteriori con frizione e cambio di velocità al retrotreno.

Le sospensioni della ES 30 sono a ruote indipendenti all'avantreno (dennate, come i freni, dall'Alfa 75 fmsa che è stata un po' la base del progetto), al retrotreno compare il classico, per l'Alfa, ponte De Dion Variatori di assetto idraulici, collocati sugli ammortizzatori, hanno consentito di ottenere un'altezza da terra di soli 6 cm e quindi di mantenere molto basso il baricentro della vettura, che è la prima auto di serie dotata di «effetto suolo».

La ES 30, che è lunga 4 060 mm, larga 1 730 ed alta 1 310, pesa 1 260 kg in ordine di marcia. Queste dimensioni danno al coefficiente di penetrazione aerodinamica di 0,30, che non è inusuale, un valore particolarmente positivo.

Per quel che può valere per vetture di questo tipo, i consumi dell'Alfa ES 30 sono relativamente contenuti: 7,2 litri per 100 km al 90 orari, 9,2 litri al 120, 13,2 litri nel ciclo urbano. Particolare singolare: la ES 30 monta la marmitta catalitica a tre vie con sonda Lambda, il suo serbatoio di 68 litri va quindi riempito con benzina senza piombo.

Ammortizzatori in ordine specie se si ha l'ABS



La foto qui sopra fa capire bene che cosa succede in frenata: quando una macchina ha gli ammortizzatori scarichi quella chiara, con gli ammortizzatori in ordine; si ferma in minore spazio e mantiene bene la strada, quella scura, con ammortizzatori urtati al 90 per cento, si ferma in uno spazio maggiore, si abbassa di muso e soltanto l'abilità del pilota riesce a mantenerla in strada.

Le prove sono state organizzate dalla Monroe, produttrice di ammortizzatori, sui tratti ondulati in pavé della pista di Monthléry, soprattutto per verificare che cosa succede con le macchine che dispongono di impianto frenante con sistemi antibloccaggio delle ruote quali ABS, ABS, Antiskid, ecc.

Si è così constatato che proprio le vetture dotate di questi sistemi, che garantiscono una frenata più sicura ed efficiente perché impediscono il bloccaggio delle ruote, risentono maggiormente della presenza di ammortizzatori scarichi.

Ne deriva la necessità di stare molto attenti allo stato degli ammortizzatori, soprattutto se si percorrono strade con fondo stradale non perfetto. E' infatti in queste condizioni che il saltellamento delle ruote, se coincide con i cicli di regolazione del sistema antibloccaggio, determina una scarsa efficienza dei freni e particolari difficoltà per mantenere, in frenata, il controllo dell'automobile.

ABS a parte, l'opportunità di mantenere in ordine gli ammortizzatori è valida per tutti i tipi di autoveicoli.

Un nuovo Centro di ricerca della Diavia

Continua l'espansione della Diavia di Molinella. Sta infatti per entrare in attività a Milano (nel disegno il progetto dell'edificio) la Diavia Electronic Division. Compito del nuovo centro studi sarà quello di esplorare ed approfondire tutte le possibili connessioni esistenti tra il complesso mondo dell'elettronica e quello dell'automobile. La ricerca spazierà dai sistemi di climatizzazione agli antirullo, dagli alzacristalli «intelligenti» ai dispositivi di sicurezza.

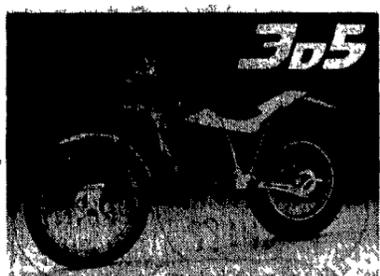
In questa attività la Diavia si avvarrà dell'esperienza della consociata americana United Technologies Automotive, soprattutto per la realizzazione di un sistema denominato «Electronic climate control» che dovrebbe consentire un ulteriore passo avanti nella ottimizzazione dei sistemi di climatizzazione Diavia per auto. Prevede infatti la regolazione dei parametri ambientali indipendentemente da velocità, mezzo e temperatura esterna.

Ridotti i prezzi delle Audi «Quattro»

Da lunedì scorso tutti i modelli Audi equipaggiati con il sistema di trazione integrale permanente (le Audi «Quattro») hanno beneficiato in tutta Europa di una sensibile riduzione di prezzo. In Italia tale riduzione, che parte da 1 745 000 lire per la versione 200 «Quattro» 2 Turbo, arriva sino a 4 343 500 lire della 90 «Quattro» 2000 20v. Questa riduzione, sottolinea l'Autogerma, che è l'importatrice per l'Italia delle vetture Audi e Volkswagen, rientra nella politica della Casa di Ingolstadt - da anni all'avanguardia nel campo della sicurezza automobilistica - di favorire sempre più lo sviluppo della trazione integrale, in combinazione, comunque, con tutti i dispositivi necessari a migliorare la sicurezza, attiva e passiva, di un'automobile. A partire da lunedì scorso, infatti, tutte le Audi «Quattro» sono equipaggiate di serie, oltre che del sistema frenante ABS, anche dello speciale dispositivo Procon che, in caso di incidente particolarmente grave, allontana dal corpo del conducente il piantone dello sterzo e aumenta la tensione delle cinture di sicurezza. Nella stessa logica, per tutti gli altri modelli Audi l'ABS viene offerto come optional ad un prezzo inferiore di circa la metà rispetto a quello sino a ieri praticato. I prezzi delle Audi «Quattro» vanno ora dai 33 665 100 lire ai 69 841 800 lire.

La Fantic Motor è perseverante nel ricercare l'essenzialità

Per tre volte campione del mondo di trial, la Fantic Motor di Barzago (Como) commercializza quest'anno la nuova «305», frutto delle esperienze maturate nelle gare al massimo livello. Sulla stessa ciclistica rinnovata sono disponibili tre motorizzazioni. L'essenzialità è la filosofia costruttiva della casa comasca per le sue venticinque moto da trial.



UGO DALLO'

La Fantic Motor di Barzago è un'azienda specializzata nella produzione di ciclo motori e moto da trial. Soprattutto queste ultime hanno una fama, conquistando per tre volte il Campionato del mondo della specialità. Tutte le soluzioni tecniche sperimentate sulle moto da gara dell'anno scorso sono state riportate sul modello «305» (nella foto) che gareggerà quest'anno e che viene commercializzato al prezzo di lire 5 190 134 «chiavi in mano». L'unico optional è il forcellone «gata», offerto a lire 259 005.

La filosofia costruttiva della Fantic per le sue moto è l'essenzialità, ovvero nessuna concessione alle mode. La parte ciclistica, comune per le tre motorizzazioni disponibili, è caratterizzata da un nuovo telaio in acciaio, monotrave adoppato, con culla aperta e la parte posteriore di esso è costituita da un telaio smontabile in lega leggera anodizzata. La carrozzeria è costituita da due soli elementi in plastica antiurto e comprende lo smilzo serbatoio da 3,5 litri il peso della moto è sceso a kg. 82 complessivi, ripartiti al 48,5% sull'avantreno e al 51,5% sulla ruota posteriore. Completamente ridisegnata la forcella, che unisce i vantaggi del tipo tradizionale con quelli della forcella a steli rovesciati. Secondo la Casa si è mantenuta la rigidità torsionale ed il minor peso della prima assistenza alle caratteristiche di smorzamento della seconda. Il nuovo ammortizzatore posteriore è stato semplificato ed alleggerito aumentando contemporaneamente la robustezza. Facile la regolazione delle compressioni e dell'estensione, per un rapido adattamento alle peculiarità del percorso. Il forcellone ed i leverismi di nuovo disegno so-

no in lega leggera e montati su gabbie a nulli.

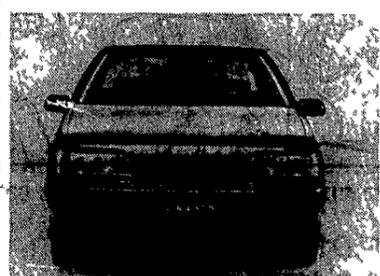
Le ruote hanno mozzoli in lega ulteriormente alleggeriti e cerchi anodizzati con pneumatici senza camera d'aria i raggi sono in acciaio inossidabile. L'impianto frenante è costituito da due dischi flottanti.

Il motore a due tempi - disponibile nelle cilindrate 249, 212 e 124 cc (modelli 305, 245 125 5) - è dotato nelle due versioni di maggiore cilindrata di ammissione lamellare con spacco a quattro petali a struttura differenziata e dispositivo acceleratore del flusso di ammissione. Il cilindro è stato ridisegnato e dotato di riporto al «Ginlisil», migliorando scatto e allungo grazie ad un aumento del 21 per cento della potenza massima (cv 20,4 a 6000 g/m, cv 19 a 5500 g/m, cv 11,5 a 5500 g/m) e del 16 per cento della coppia massima (kgm 2,9 a 3750 g/m, kgm 2,7 a 4600 g/m, kgm 1,41 a 5000 g/m).

Particolare molto interessante di «305» e «245» è la possibilità di variare la massa del volante elettronico per adattarlo al tipo di percorso ed allo stile di guida.

Il cambio ha sei marce con innesti frontali e l'avanzamento è possibile con una qualsiasi marcia inserita, previo azionamento della frizione. Quest'ultimo, molto sollecitato nel trial, è dotato di dischi con un nuovo materiale d'attrito per migliorare lo stacco a freddo, la modulabilità e la resistenza agli sforzi.

Dalla Corea arriva la Hyundai Sonata



Presentata a Stresa, sul Lago Maggiore, la nuova ammiraglia della Hyundai. La casa automobilistica coreana affronta il mercato italiano con una nuova berlina di segmento medio-alto, la «Sonata», e con una nuova versione della già affermata Pony, migliorata nella linea e nel comfort di guida.

Un nuovo protagonista si affaccia sul mercato automobilistico italiano, e con l'intenzione di non recarvis un ruolo di secondo piano si tratta dell'ultimo modello della casa coreana Hyundai presentata a Stresa dall'Ko Mo Co Spa importatore italiano delle vetture Hyundai, già discretamente conosciute in Italia per la Pony, anch'essa presentata alla stampa nelle sue nuove versioni.

La nuova ammiraglia della casa coreana (nella foto) ha il nome di Sonata una scelta che ha fatto molto discutere con i dirigenti della casa madre per le accezioni che nella nostra lingua può assumere al di là del suo specifico significato musicale, anche se sinceramente crediamo che ogni connotazione negativa di questa denominazione sparisca a fronte delle buone prove che la vettura sa dare.

La Sonata viene proposta sul mercato italiano in una gamma di sei versioni - tutte a benzina - e con tre tipi di motori a 4 cilindri ad iniezione elettronica di 1 9 2 0 (il modello sottoposto alla prova su strada) e 2 4 litri.

Già disponibile per la clientela italiana fin da questi giorni l'auto coreana si colloca nel segmento delle berline di prestigio - dove la casa asiatica è già presente con la Stellar - e si presenta con un aspetto ampiamente adatto al gusto occidentale: dei cui prodotti richiama molti particolari nella linea. Notevole a prima vista l'abitabilità e la comodità sia per il guidatore che per i passeggeri e di tutto rispetto il bagagliaio decisamente capace.

Disegnata con la collaborazione di Giorgio Giugiaro la Sonata cerca di presentarsi e vi riesce come un'auto elegante ma anche e soprattutto affidabile e sicura sul nostro

mercato. Il nuovo protagonista si affaccia sul mercato automobilistico italiano, e con l'intenzione di non recarvis un ruolo di secondo piano si tratta dell'ultimo modello della casa coreana Hyundai presentata a Stresa dall'Ko Mo Co Spa importatore italiano delle vetture Hyundai, già discretamente conosciute in Italia per la Pony, anch'essa presentata alla stampa nelle sue nuove versioni.

La nuova ammiraglia della casa coreana (nella foto) ha il nome di Sonata una scelta che ha fatto molto discutere con i dirigenti della casa madre per le accezioni che nella nostra lingua può assumere al di là del suo specifico significato musicale, anche se sinceramente crediamo che ogni connotazione negativa di questa denominazione sparisca a fronte delle buone prove che la vettura sa dare.

La Sonata viene proposta sul mercato italiano in una gamma di sei versioni - tutte a benzina - e con tre tipi di motori a 4 cilindri ad iniezione elettronica di 1 9 2 0 (il modello sottoposto alla prova su strada) e 2 4 litri.

Già disponibile per la clientela italiana fin da questi giorni l'auto coreana si colloca nel segmento delle berline di prestigio - dove la casa asiatica è già presente con la Stellar - e si presenta con un aspetto ampiamente adatto al gusto occidentale: dei cui prodotti richiama molti particolari nella linea. Notevole a prima vista l'abitabilità e la comodità sia per il guidatore che per i passeggeri e di tutto rispetto il bagagliaio decisamente capace.

Disegnata con la collaborazione di Giorgio Giugiaro la Sonata cerca di presentarsi e vi riesce come un'auto elegante ma anche e soprattutto affidabile e sicura sul nostro

Per navigare in Bretagna

Uno sperone che si protende nell'oceano, un labirinto di isole, scogli e rocce che sembrano galleggianti, con le spiagge e le scogliere che si stagliano sul mare. I Bretoni chiamano il loro paese Armor, che vuol dire appunto paese del mare. Navigare in Bretagna costituisce per un «mediterraneo» un'esperienza unica, complessa ed affascinante.

Le maree e le loro oscillazioni giornalieri scandiscono il paesaggio e l'attività umana. Sulla costa della Manica le oscillazioni toccano anche i 13 metri, su quella meridionale il divario tra l'alta e la bassa marea varia su 3, 4 metri. Navigare in queste acque vuol dire applicare i parallelogrammi di deriva imparati nelle scuole di vela, ma utilizzati nei porti marini. Significa una costante attenzione alle carte, che si presentano come labirintiche trame di boe, mede («ballées»), rocce affioranti scogli a volte visibili, altre volte coperti da pochi centimetri d'acqua.

L'arcipelago dei Glénans in alta marea è una manciata di isole con un forte due-fati un piccolissimo paese. In «bassa», sembra una piattaforma tra cui filtra l'onda lunga che arriva da centinaia di miglia al largo.

Bretagna, terra di grandi navigatori, esploratori, cartografi e commercianti Da St Malo presso il largo, nel XVII e XVIII secolo, Surcouf e Duguay-Trouin predatori di trasporti inglesi, olandesi e spagnoli. Anche Jacques Cartier attese la marea favorevole in rada davanti alle fortificazioni della Tour Solidor, prima di fare rotta verso il Canada e fondare la Nuova Francia Da Port Louis, sulla costa occidentale, partivano invece i fustieri che si recavano nelle Indie fondate nel 1600. Oggi Lorient, la città che da quel traffico sorse, è un grande porto.

Le maree impongono diversi tipi di porti. Vi sono quelli sempre praticabili come Lezardrieux, Treguier, St Malo, e quelli dove occorre invece aspettare che aprano le chiese Capita allora a Le Palais (Belle Ile) od a Perros Guirrec, di vedere oltre il muro, che come un casino circonda il porto, galleggiano in alto le barche all'ormeggio. Le chiese, infatti, sono a chiodo e le saracinesche si aprono quando l'acqua è alta e sufficientemente alta a sufficienza. Generalmente un'ora o due prima e dopo l'alta marea. Vi sono porti nuovi come Crouesty, interamente dedicati al diporto, grandi bacini di cemento dotati di ogni confort. E vi sono porti che vanno inesorabilmente in secca come Halgouen o Bats sur mer.

Chi vuole affrontare questi mari in tutta sicurezza può affidarsi alle scule di vela dei Glénans. Notissima associazione nata nel dopoguerra che dispone di due basi: all'arcipelago dei Glénans appunto, sulla costa Atlantica, e a Paimpol, sulla Manica. La stagione migliore va da metà giugno a metà agosto. Le previsioni del tempo - grazie ad una fitta rete di sensori e punti di rilevamento - la configurazione geografica e la lunga esperienza - sono notevolmente precise ed affidabili. I bollettini vengono trasmessi dalla radio tramite VHF, ed anche da centrali telefoniche automatiche.

Per chi volesse misurarsi con le maree, i problemi non sono insormontabili. Data per posseduta una buona tecnica nautica il fenomeno delle maree è adeguatamente spiegato dal «Manuale di navigazione dei Glénans» (edito da Mursia). La rivista «Bateau» pubblica ogni anno uno «speciale» (Skipper), in cui oltre a tutte le informazioni utili per navigare in Bretagna si trovano anche le carte di alta e di bassa ed i coefficienti di marea (si può richiedere a Librairie Nautique, 71 rue de Fondary 75015 Parigi, telefono 45 79 98 06).

E' opportuno studiare a fondo i portolani, sia quelli ufficiali richiesti allo SHOM (Istituto idrografico francese, Etablissement Principal, 13 rue du Chatelet B.P. 426-29275 Brest Cedex, tel 98 03 09 17), sia quelli pensati per la nautica da diporto editi dalla Perwich (che si trovano anche nelle nostre librerie specializzate).

Per quanto riguarda la locazione non vi sono problemi. I prezzi sono contenuti e le basi numerose.

Come utilizzare il «triangolo»

L'articolo 117 del codice stradale stabilisce i casi in cui è obbligatoria l'apposizione del triangolo che come è noto, ha la funzione di segnalare un veicolo fermo.

La norma si applica a tutti i veicoli, con esclusione dei motocicli dei ciclomotori e dei velocipedi, ed è tassativa fuori dei centri abitati il triangolo va apposto in caso di nebbia o di veicolo fermo in curva, o nel tratto discendente di un dosso ovvero di notte quando sia difettosa l'efficienza delle luci posteriori di posizione.

Tale segnalazione è naturalmente obbligatoria di giorno verificandosi le condizioni sopra indicate, di notte invece se le luci del veicolo sono funzionanti la norma non si applica.

L'articolo 546 del regolamento al codice della strada ha imposto, invece, l'obbligo della segnalazione di notte, in ogni evenienza e cioè anche quando non sussistono le condizioni previste dal ricordato articolo 117 ed anche quando le luci del veicolo so-

Porsche 928 GT: si accentuano le doti sportive

Da questo mese è in vendita anche in Italia la nuova Porsche 928 GT il più sportivo tra i modelli di questa serie. Sviluppata sulla base della 928 S4 la 928 GT (nella foto) è pensata per coloro che danno particolare importanza all'erogazione di potenza e alla prontezza e precisione di reazioni di una 2 più 2 di autentica impostazione sportiva.

Con modifiche agli alberi a camme e la rielaborazione del sistema di aspirazione dei 8 cilindri di 4957 cc si sono ottenuti 10 cv in più rispetto al motore di base della 928 S4 e un aumento di 200 giri/ri/minuto del regime di utilizzazione. Questi incrementi unitamente a un rapporto più corto all'assale posteriore consentono prestazioni che fissano nuovi parametri anche fra le vetture al vertice. Con i suoi 330 cv la Porsche 928 GT accelera infatti da 0 a 100 km/h in soli 5,8 secondi raggiungendo i 200 orari in 20,7 secondi e può toccare una velocità massima di 275 km/h.

La 928 GT, che è dotata esclusivamente di cambio meccanico a 5 rapporti si distingue esternamente soprattutto per le ruote in lega leggera lucinate eguali a quelle della Carrera 4 e per i due tubi terminali di un nuovo e più leggero impianto di scarico con catalizzatore a tre vie

Le R 21 Logos sono diventate una vera gamma

Se nello sport è norma che la squadra vincente non si cambia nel mondo dell'auto mobile invece l'auto di successo viene continuamente aggiornata. E questo il caso della Renault 21 Logos (nella foto) che commercializzata nel marzo dello scorso anno si è confermata come la versione più venduta nella gamma.

Tale risultato ha convinto la Renault a proseguire su questa strada proponendo un'offerta ancora più ricca in termini di equipaggiamento e più vasta in termini di motorizzazioni.

Da questo mese infatti le Renault 21 Logos sono diventate quattro: R 21 GTL Logos con motore di 1397 cc e 70 cv a 175 500 lire R 21 GTS Logos con motore di 1721 cc e 90 cv a 18 499 740 lire R 21 GTD Logos con motore Diesel di 2068 cc e 67 cv a 21 299 810 lire R 21 Turbo Logos con motore Diesel sovralimentato di 2068 cc e 88 cv a 23 700 040 lire.

Si tratta ora, più che di una serie speciale di una vera e propria gamma, la cui filosofia si basa principalmente sull'arricchimento degli equipaggiamenti. Stesso discorso per le Nevada ora disponibili in versione Logos GTS (1721 cc e 90 cv) e Logos GTD (2068 cc e 57 cv) rispettivamente a 21 511 630 e a 22 930 110 lire.

BREVISSIME

Più colori per i Nolan. Il casco «N 35 F1» della Nolan ha avuto un grande successo tra i giovani motociclisti. Ora il produttore lo propone a 204 mila lire più IVA in una gamma colorata ampia.

BMW prima in leasing. Con il 14 per cento dei contratti di leasing la BMW è stata, l'anno scorso la marca automobilistica che ha venduto più macchine con questo tipo di contratto. Ora propone ai suoi clienti anche un semplificato sistema di rateazioni.

Mille Miglia '89. Sono 306 gli equipaggi selezionati per la settima edizione della Mille Miglia storica che partirà da Brescia il 28 aprile. Rappresenteranno 55 marche e 25 Paesi.

Auto sicura. Durerà sino al 15 aprile la campagna «Auto sicura» promossa dalla Monteshell. Presso le sue 2500 stazioni di servizio verranno effettuati controlli gratuiti della vettura e sarà distribuito un manuale. Organizzato anche, in collaborazione con l'«Espresso», un sondaggio su «Gli italiani e la sicurezza stradale».

BOBO AL CONGRESSO

